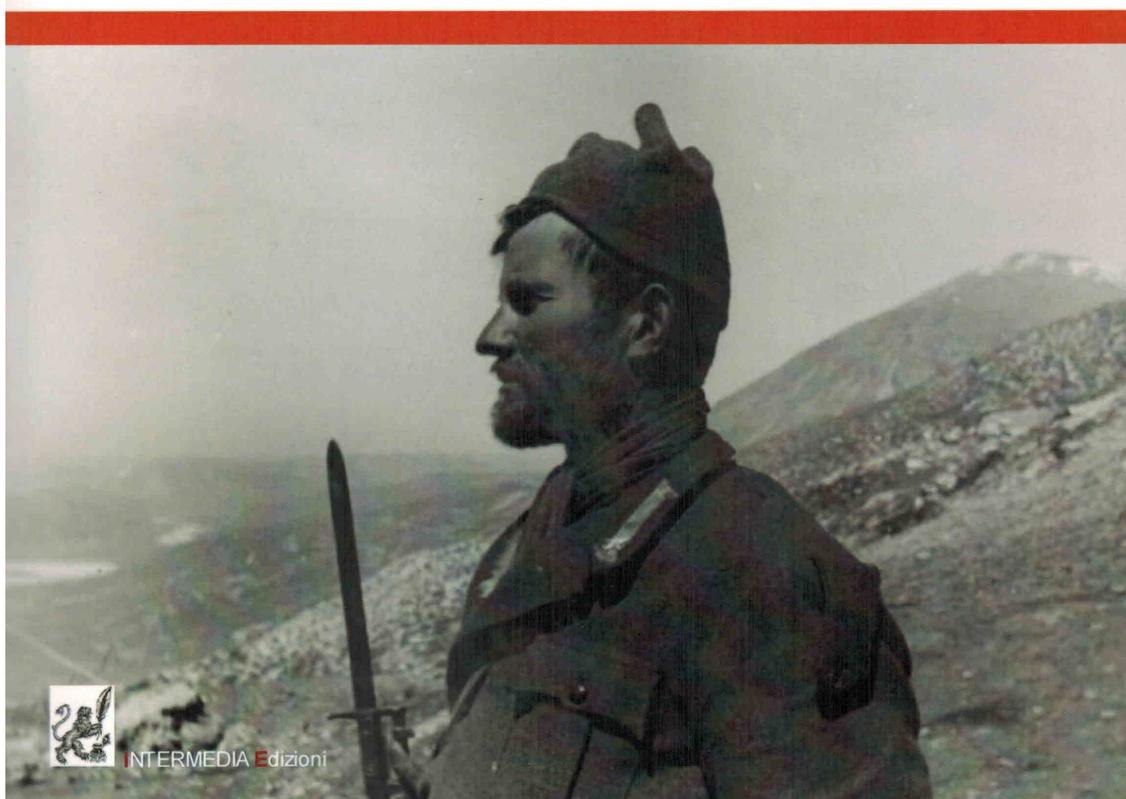


I GRANATIERI DI SARDEGNA NELLA GUERRA D'ALBANIA 1940 – 1941

Atti e testimonianze
dei protagonisti

A cura del Granatiere
Giovanni Scarpelli



Ai bravi Granatieri miei contubernali
che allora servivano fedelmente in armi l'Italia
sacrificando la gioventù, senza speranze.

www.granatieridisardegna.it

Questo libro è il frutto dell'impegno e della fatica, (negli ultimi anni della sua vita), del Granatiere Giovanni Scarpelli, uno degli ultimi reduci di una campagna di guerra inutile, velleitaria e controproducente che ha mandato a morte migliaia di giovani che si sono consapevolmente immolati per la Patria.

L'autore è scomparso recentemente, noi abbiamo voluto ugualmente la pubblicazione del suo libro, senza permetterci nessuna modifica editoriale, ma lasciandolo così come era nello scritto originale proprio perché la sua immediatezza e la sua freschezza contribuiscono a farci capire meglio, anche dopo tanti anni, la durezza dei sacrifici imposti, il senso di responsabilità di cui Ufficiali hanno dato prova e il coraggio leonino con cui tutti i Granatieri del 3° Reggimento, ma anche quelli del 1° e del 2°, dovettero combattere una guerra così insensata e sanguinosa.

Un grazie di cuore al nostro Presidente Nazionale, Granatiere Generale Mario Buscemi, al Granatiere Tenente Colonnello Massimo Ceci e al Primo Maresciallo Luogotenente Mario Scalzi che, ognuno nell'ambito delle sue competenze, hanno reso possibile l'uscita di questo volume.

Onore e gloria ai Granatieri caduti e a te, caro Giovanni, un abbraccio affettuoso nella certezza che il nostro impegno raccolga l'approvazione tua e di tutti i nostri commilitoni lassù dove siete.

E non è un caso che la presentazione di questo libro costituisca parte integrante della manifestazione con la quale ogni anno onoriamo Padre Chiti, nostro Generale e Soldato di Dio.

Novembre 2013

Granatiere Antonio Giovannelli

Granatiere Paolo Rossi

Prefazione

Il Tenente Colonnello Giovanni Scarpelli remoto giovanissimo Subalterno dell'antico glorioso 3° Reggimento "Granatieri di Sardegna", ha curato con appassionato impegno e certosa opera l'allestimento di un documento storico al fine di colmare un ingiusto vuoto documentale della storia del Corpo. Si tratta di un libro collettaneo dei racconti scritti dai protagonisti, della partecipazione dei Granatieri di Sardegna all'infausta guerra portata senza odio dai soldati italiani contro la Grecia nell'inverno dal 28 ottobre 1940 al 23 aprile 1941. Vi furono impegnati duramente non soltanto i circa tremila Granatieri dell'organico di quel Reggimento, ma anche circa duemila Complementi degli altri due Reggimenti Granatieri accorsi generosamente, molti volontariamente, in Albania nel febbraio 1941 per la ricostruzione di quei ranghi falciati da caduti, congelamenti, feriti e malattie. Tale situazione disastrosa del Reggimento fu segnalata in termini drammatici dal Colonnello Guido Spinelli all'assunzione del comando del Reggimento all'alba del 23 dicembre 1940:

« ... non più in condizioni di efficienza due soli Battaglioni, dieci Ufficiali di cui 7 Subalterni, 260 uomini di truppa, armamento residuo ridotto e in massima parte inefficiente; vestiario ed equipaggiamento mal ridotti e inadeguati ... ».

Tuttavia, dichiarò buono il morale di quei meravigliosi giovani soldati, avvertendo *«che non era possibile richiedere altro a questi uomini che hanno veramente dato tutto quello che era umanamente possibile dare»*. Il lavoro, che ha richiesto tenace dedizione si pone oltre il saggio di storia intitolato al solo 3° che fu scritto meritoriamente "sul tamburo" nel 1941, appena conclusa la guerra, da alcuni Ufficiali dell'Ufficio propaganda del Reggimento e venne stampato nel gennaio successivo dalla Casa editrice d'arte V.F. Boeri di Roma in 1.000 copie numerate, ormai introvabili.

Pertanto, la storia di tale eroico contributo di sangue, di valore e sacrifici era da riscrivere sia pure in altra forma, ma più esaurientemente per dar conto e tramandare alla storia del Corpo l'opera e l'attività dei diversi reparti, grandi e piccoli in cui fu frazionato ripetutamente il Reggimento, distaccati alle dipendenze di altre Unità ed in luoghi lontani, e perfino delle imprese di Granatieri isolati, non riportati nel regolamentare Diario Storico regimentale, nè in rapporti e relazioni di Comandanti di altri Reparti.

Perdurando le deplorabili dimenticanze di tali rilevanti fatti storici cagionate dal tempo e dal succedersi delle vicende storiche, ed in mancanza di iniziative qualificate, mentre si assottigliano fatalmente di continuo le fila dei reduci protagonisti, custodi di quei ricordi preziosi, il solerte curatore del lavoro ha decisamente impugnato il testimone rimasto in oblio, rendendosi promotore della composizione del mosaico del testo comprendente i ricordi degli attori di quella guerra. Ed ha raccolto le testimonianze ed i documenti di fatti d'arme ed episodi riguardanti anche piccoli gruppi di combattenti e di singoli Granatieri semplici che erano rimasti sconosciuti, avvenuti durante i terribili giorni dei drammatici sei mesi.

Gran parte sono stati pubblicati successivamente nel periodico dell'Associazione ospitale confessionale di quei combattenti. Pertanto, può considerarsi l'opera più autentica e completa che si potesse realizzare per tramandare la memoria di atti semplici e sublimi di umana grandezza e costituisce la storia della

guerra contro la Grecia combattuta valorosamente e perfino eroicamente dai Granatieri inquadrati nel 3° Reggimento che meritarono alla sua Bandiera la massima decorazione al Valor Militare, la Medaglia d'Oro *«per il fiero contegno ed il valore dimostrato in sei mesi di durissima guerra ... con insuperabile energia e con la fede rafforzata dalle gloriose tradizioni dei Granatieri»*.

Granatiere Onorevole Lino Fornale
Presidente Onorario
dell'Associazione Nazionale Granatieri di Sardegna

www.gratieridisardegna.it

Introduzione

Nell'autunno del 1939 il 3° Reggimento "Granatieri di Sardegna" venne distaccato dalla 21ª Divisione e trasferito alla nuova sede di Tirana (Albania) in sostituzione del Reggimento Granatieri di formazione che era stato aviotrasportato da Viterbo il 7 aprile per l'occupazione militare di quella Capitale.

Il Capo del Governo e Comandante supremo delle Forze Armate perseguiva il progetto imperiale fascista della dominazione dei territori del Mediterraneo e l'instaurazione del "nuovo ordine".

Il 15 ottobre 1940 il Duce riunì a Palazzo Venezia in Roma il Ministro degli esteri ed il Luogotenente del Regno d'Albania (Galeazzo Ciano e Jacomoni) ed i massimi esponenti militari (Maresciallo Pietro Badoglio, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito ed i Generali Soddu, Roatta e Visconti Prasca) con lo scopo dichiarato in premessa di *"definire le modalità dell'azione che ho deciso di iniziare contro la Grecia, che ho maturato lungamente da mesi e mesi prima della nostra partecipazione alla guerra ed anche prima dell'inizio del conflitto"* a motivo *"di liberare dagli alleati inglesi le basi terrestri e marine della penisola e delle isole elleniche"*.

Dopo una lunga trattazione il Maresciallo Badoglio dichiarò che *"i dettagli verranno stabiliti dallo Stato Maggiore dell'Esercito"* ed il Duce riassunse le decisioni precisando: *"offensiva in Epiro; osservazione e pressione su Salonico e, in un secondo tempo, marcia su Atene"*.

Negli ambienti dei Comandi militari insorsero forti perplessità in relazione alle precarie situazioni in cui si trovavano le Forze Armate; Mussolini fece sapere di essere irremovibile sulla data del 28 ottobre (anniversario della Marcia su Roma dei fascisti) per l'azione, anche perché temeva che l'alleato Hitler potesse impedirlo.

Le voci corsero fino in Albania ed anche il Reggimento intensificò l'addestramento bellico e la preparazione morale. Furono compiute anche ricognizioni sul terreno in prossimità dei confini verso la costa jonica poiché il Reggimento era stato inserito nel Raggruppamento del Litorale con due Reggimenti di Cavalleria-Lancieri.

Inoltre, iniziò l'avvicinamento su Delvino paese presso Argirocastro a 37 chilometri dal confine.

In esecuzione degli ordini ricevuti, il Reggimento, nella notte sul 28 ottobre si attestò al confine albanese sull'allineamento Konispoli – Dogana – Mare e venne rinforzato da un Gruppo di artiglieria con cannoni da 75/13 della Divisione "Parma", con l'ordine di marciare all'estrema destra dello schieramento, alle ore 8, con azione di velocità e non di forza e l'obiettivo il fiume Kalamas ed eventualmente il paese sulla costa: Igomenitza.

Il Reggimento che si accingeva alla guerra contro la Grecia era costituito dalla Compagnia Comando, da 3 Battaglioni di 4 Compagnie fucilieri ed una di armi di accompagnamento e dalla Compagnia mortai da 81, nonché dalla Batteria di artiglieria dotata di 4 cannoni someggiati da 65/17.

Agli ordini del Comandante, Colonnello Enrico Andreini, erano 118 Ufficiali di cui 33 (11 Subalterni) in servizio permanente effettivo. Sei Compagnie erano comandate da Capitani di complemento. Sottufficiali 80, Militari di Truppa 2.983.

Armamento: mitragliatrici Breda 38 n. 28; mortai da 45 n. 34; n. 8 mortai da 81 non erano ancora giunti dall'Italia; fucili mitragliatori n. 10 per Compagnia.

Armi individuali: fucili modello 91 con 108 cartucce e 4 bombe a mano; gli Ufficiali erano dotati della pistola Beretta calibro 9 acquistata a proprie spese e del moschetto. Tutto il personale aveva la maschera antigas.

Il Reggimento aveva un parco autocarri (Fiat 626 e Spa 38) l'automobile 1100 Fiat del Comandante e le salmerie: n. 356 quadrupedi (muli e qualche cavallo) e alcune carrette di legno.

Erano aggregati Ufficiali di amministrazione, medici, veterinari, automobilisti ed un Cappellano, nonché soldati autieri.

Il Generale di Corpo d'Armata Sebastiano Visconti Prasca, nominato nel maggio del 1940 al Comando Superiore delle Forze Armate d'Albania, scrisse nelle sue memorie che nella sua nuova sede, nel giugno 1940: “... *le truppe di occupazione consistevano: tra i Corpi autonomi era lo splendido Reggimento 3° Granatieri di Sardegna comandato dal Colonnello Andreini*”.

L'Unità si trovava a Tirana dall'autunno del 1939 quando sostituì il Reggimento Granatieri di formazione che rimpatriò. Allora assunse la denominazione “3° Reggimento Granatieri di Sardegna – Granatieri d'Albania” che non piacque a molti Granatieri legati a quella tradizionale, e poco fu usata.

Fu un appellativo retorico, ma quasi profetico.

Infatti, fu in Albania che dopo alcuni mesi il Reggimento raggiunse, combattendo aspramente con valore, le più alte vette della gloria e dell'onore militare con immensi sacrifici, umani e fisici.

SITUAZIONE UFFICIALI IN FORZA AL REGGIMENTO
ALLA DATA DEL 28 OTTOBRE 1940 / 1° NOVEMBRE 1940 – XIX

COMANDO DI REGGIMENTO			
	RUOLO	GRADO	
Comandante	-	Colonnello	ANDREINI Enrico
Vice Comandante	-	Tenente Colonnello	MENEGHINI Lino
Ufficiale Superiore a disposizione	-	Maggiore	CHIARAVALLI Ugo
Aiutante Maggiore in 1 ^a	-	Maggiore	PEVERATI Luigi
Ufficiale Medico	-	Tenente	ZAPPIA Rosario
	RUOLO	GRADO	
Capo Ufficio Amministrazione	S.P.E.	Capitano	GALAMINI Alberto
Addetto Ufficio Materiali	C.	Capitano	MEONI Oreste
Assistenza Spirituale	-	Cappellano	BEDA don Romano
Ufficiale di Vettovagliamento	C.	Tenente	CANDIDA Noè
Addetto Ufficio Amministrazione	C.	Sottotenente	CIFTIA Alì
Subalterno Veterinario	Compl.Rich.	Tenente	ANGHINONI Andrea
COMPAGNIA COMANDO DI REGGIMENTO			
Comandante	C.	Capitano	TREBBI Niceto
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	PEZZALI Carlo
Subalterno	Compl.1 ^a Nom.	Sottotenente	CHIANESE Domenico
Subalterno	Compl.1 ^a Nom.	Sottotenente	TOSELLI Guido
Subalterno	Compl.1 ^a Nom.	Sottotenente	DONNARUMMA Pasquale

1° BATTAGLIONE

	RUOLO	GRADO	
Comandante	C.	Maggiore	DAMIANI Vincenzo
Aiutante Maggiore in 2 ^a	-	-	-
Subalterno Medico	Compl.Rich.	Sottotenente	SANQUIRICO Giovanni

COMPAGNIA COMANDO			
Comandante	C.	Tenente	DE SENA Girolamo
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	GIOVANNELLI Osvaldo
Subalterno	Compl.1 ^a Nom.	Sottotenente	MASCIANGIOLI Angelo
Subalterno	Compl.1 ^a Nom.	Sottotenente	GAROFALO Carlo
1^a COMPAGNIA FUCILIERI			
Comandante	Compl.Rich.	Capitano	SAMPIETRO Enrico
Subalterno	S.P.E.	Sottotenente	CROLLALANZA Giacomo
Subalterno	Compl.1 ^a Nom.	Sottotenente	BISCARINI Sergio
Subalterno	Compl.1 ^a Nom.	Sottotenente	RUTILI Carlo
2^a COMPAGNIA FUCILIERI			
Comandante	Compl.Rich.	Capitano	CARLESI Carlo
Subalterno	S.P.E.	Sottotenente	PICCIONI Ezio
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	FORNALE Matteo Lino
Subalterno	Compl.1 ^a Nom.	Sottotenente	BIANCHI Saverio
3^a COMPAGNIA FUCILIERI			
Comandante	C.	Tenente	BERNINI Carlo
Subalterno	C.	Sottotenente	ASCARI Enrico
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	PIVOTTI Mario
Subalterno	Compl.1 ^a Nom.	Sottotenente	KELLER Mario
Subalterno	Compl.1 ^a Nom.	Sottotenente	TATTINI Ugo
4^a COMPAGNIA ARMI ACCOMPAGNAMENTO			
Comandante	C.	Capitano	GENCO Vittorio
Subalterno	Compl.Rich.	Tenente	BENTIVOGLIO Andalò
Subalterno	C.	Sottotenente	VISCONTI PRASCA Luigi
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	PAPARELLO Giovanni
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	MAGNONI Fortunato

Subalterno	Compl.1 ^a Nom.	Sottotenente	SANTUCCI Augusto
------------	---------------------------	--------------	---------------------

2° BATTAGLIONE

	RUOLO	GRADO	
Comandante	C.	Tenente Colonnello	MENEGHINI Lino
Aiutante Maggiore in 2 ^a	C.	Tenente	AGNESE Francesco
Subalterno Medico	Compl.Rich.	Tenente	CAIRO Salvatore
Subalterno Medico	Compl.Rich.	Sottotenente	FINAVERA Aldo
COMPAGNIA COMANDO			
Comandante	C.	Tenente	FOCACCIA Armando
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	GRAZIANI Luigi
Subalterno	Compl.1 ^a Nom.	Sottotenente	TAVOLINI Bernardo
5^a COMPAGNIA FUCILIERI			
Comandante	C.	Capitano	PIPOLA Domenico
Subalterno	Compl.Rich.	Tenente	BALDUCCI Adriano
Subalterno	C.	Sottotenente	FAVERZANI Achille
Subalterno	Compl.1 ^a Nom.	Sottotenente	MONTINI Bruno
Subalterno	Compl.1 ^a Nom.	Sottotenente	BERTINI Romano
6^a COMPAGNIA FUCILIERI			
Comandante	Compl.Rich.	Capitano	CECE Anselmo
Subalterno	C.	Tenente	ROMA Gennaro
Subalterno	Compl.Rich.	Tenente	MALVADI Gastone
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	GINANNESCHI Giovanni
Subalterno	Compl.1 ^a Nom.	Sottotenente	CARDINALE Michele
7^a COMPAGNIA FUCILIERI			
Comandante	Compl.Rich.	Capitano	SAIA Santo
Subalterno	C.	Tenente	PERUGI Enzo
Subalterno	C.	Sottotenente	GIANNANGELI Lelio

Subalterno	Compl.1 ^a Nom.	Sottotenente	LOMBARDI Riziero
Subalterno	Compl.1 ^a Nom.	Sottotenente	ALBANO' Antonino
8^a COMPAGNIA ARMI ACCOMPAGNAMENTO			
Comandante	C.	Capitano	ANGELILLO Umberto
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	CIPRIANI Guido
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	FAMELI Michelangelo
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	NAGAR Giovanni
Subalterno	Compl.1 ^a Nom.	Sottotenente	TIRABASSI Stefano
Subalterno	Compl.1 ^a Nom.	Sottotenente	SUBINI Giovanni

3° BATTAGLIONE

	RUOLO	GRADO	
Comandante	C.	Maggiore	NAPOLI Vittorio
Aiutante Maggiore in 2 ^a	C.	Tenente	OLIVI Alfonso
Subalterno Medico	Compl.Rich.	Tenente	BUIA Gaspare
Subalterno Medico	Compl.Rich.	Sottotenente	TRONELLI Luciano
COMPAGNIA COMANDO			
Comandante	C.	Tenente	FOCACCIA Armando
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	CORICA Antonio
9^a COMPAGNIA FUCILIERI			
Comandante	C.	Tenente	VENINI Giulio
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	ROMANO Antonio
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	DE HOFFMANN Gustavo
Subalterno	Compl.1 ^a Nom.	Sottotenente	VILLA Mario
Subalterno	Compl.1 ^a Nom.	Sottotenente	CANTONI Emilio
10^a COMPAGNIA FUCILIERI			
Comandante	C.	Tenente	CHELOTTI Cesare
Subalterno	C.	Sottotenente	DANON Renato
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	LUCCHESINI Elio
Subalterno	Compl.1 ^a Nom.	Sottotenente	MARTINI Gino
Subalterno	Compl.1 ^a Nom.	Sottotenente	EVANGELISTA Giuseppe

11^a COMPAGNIA FUCILIERI			
Comandante	Compl.Rich.	Capitano	CERCHIAI Silvio
Subalterno	C.	Tenente	CALDERONE Antonino
Subalterno	C.	Sottotenente	RIZZUTO Gaetano
Subalterno	Compl.1 ^a Nom.	Sottotenente	CASTELLI Rinaldo
Subalterno	Compl.1 ^a Nom.	Sottotenente	FERRARA Francesco
12^a COMPAGNIA ARMI ACCOMPAGNAMENTO			
Comandante	Compl.Rich.	Capitano	CONTIGLIOZZI Leopoldo
Subalterno	C.	Tenente	TOSCO Emilio
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	FONTANA Genserico
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	GIOVANNELLI Renato
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	ULERI Stefano
Subalterno	Compl.1 ^a Nom.	Sottotenente	MORET Vittorio

COMPAGNIA MORTAI DA 81			
Comandante	C.	Tenente	BIANCHI Mario
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	GARGANO Gabriele
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	TOSCANO Antonio
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	AGNESE Renato
Subalterno	Compl.1 ^a Nom.	Sottotenente	COTICCHIA Vincenzo
BATTERIA ACCOMPAGNAMENTO			
Comandante	C.	Tenente	ROSSI Davide
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	VALENTINO Mario
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	MARTURANO Osvaldo
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	MARTURANO Pietro
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	CELAIA Pietro

Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	PONTECEDRO Antonio
COMPAGNIA DISTACCAMENTO			
Comandante	Compl.Rich.	Capitano	MIRABELLA Carlo
-	Compl.Rich.	Sottotenente	ALBERTI Renato
-	Compl.Rich.	Sottotenente	DE MAGRI Mario
-	Compl.Rich.	Sottotenente	FABBRICIANI Giuseppe (assente)
-	Compl.Rich.	Sottotenente	GUGLIELMI Giuseppe (assente)
-	Compl.Rich.	Sottotenente	IEZZI Alberto (assente)
-	C.	TenenteColonnello	VASCO Vittorio (assente)
-	C.	Maggiore	DI MARCO Armando (assente)
-	C.	Capitano	LOSITO Manfredò (assente)
-	C.	Tenente	MEROLLA Abdon (assente)

La Campagna di Grecia di Giovanni Scarpelli

Il 28 ottobre 1940 il Reggimento scattò all'ora stabilita occupando di sorpresa la Dogana greca ove vennero catturate armi automatiche e munizioni. Alle ore 14,30, travolte le resistenze nemiche, risultarono raggiunti i normali obiettivi: la sponda destra del fiume Kalamas in corrispondenza di Cifliku.

Le sponde ripide, la larghezza di 60 metri, la profondità di oltre 2 metri e la corrente assai rapida ed in piena e la mancanza di ponti per l'attraversamento e di mezzi adatti per quadrupedi ed automezzi, arrestarono la marcia.

Tutto il personale passò la notte al riparo dei teli da tenda in dotazione individuale.

Il Reggimento assunse la dislocazione difensiva sull'allineamento: Smerta – quota 113 e la riva destra del fiume. Una Compagnia ed il Battaglione volontari albanesi, aggregato al Reggimento, occuparono i paesi di Saranda e Liopesi.

Nei giorni successivi il genio gittò un ponte di chiatte provvisorio ed i reparti ripresero la marcia attraversando il fiume mentre il nemico mitragliava e sparava cannonate, dalle ore 10 del 5 novembre. La violentissima reazione lo mise in fuga precipitosa e “... tutti gli obiettivi sono raggiunti con slancio superbo...”.

Alle ore 15 del 6 novembre, venne occupata Igomenitza mentre circa 3.000 soldati nemici, dopo breve, accanita resistenza, ripiegarono in disordine. Alle ore 17 venne occupato il paese di Gregohori ove pervenne l'ordine superiore di continuare l'azione il mattino successivo in direzione di Nista, Arpiza e Parga. E l'attacco fu ripreso il mattino del 7 nonostante la stanchezza, il digiuno ed i disagi causati dalla pioggia continua e le scarpe danneggiate di tutti.

Frattanto la Divisione “Siena” rimase arretrata per il ritardato attraversamento del Kalamas poiché il ponte precario era stato trascinato dalla corrente impetuosa e gli attacchi frontali e laterali di forti reparti greci erano stati incessanti.

Si stava rivelando un errore tattico madornale l'inizio della Campagna in prossimità della stagione invernale avversa e non favorevole all'andamento delle operazioni.

Nella notte sul 10 novembre, il Colonnello Andreini ricevette l'ordine incomprensibile e doloroso di ripiegamento su posizioni idonee ad ogni difesa del possesso della stretta di Gregohori. Sotto la pioggia battente ed incessante, i Granatieri, armi e zaini in spalla mugugnando, ripresero la marcia a ritroso.

Lunedì 11 novembre pervenne al Reggimento “un alto Elogio del Comando Superiore delle Forze Armate d'Albania per le azioni dei giorni precedenti”. Con “Riservata personale” n. 109 in data 13 novembre, il Tenente Colonnello Lino Meneghini che aveva assunto il comando interinale del Reggimento per l'indisposizione fisica del Colonnello Andreini, comunicò ai Comandi dei tre Battaglioni, della Batteria di accompagnamento e dell'aggregato Gruppo di artiglieria:

« ... Ricordo che il Reggimento ha una scarsa dotazione di munizioni e per ora non può contare su altro. Pertanto, non si spari con le armi automatiche, all'uomo ... ».

Nel pomeriggio dello stesso mercoledì 13 novembre si avvertì l'impressione che il nemico tentasse l'attacco in forze.

Il prosieguo delle operazioni è descritto nelle seguenti memorie.

Le operazioni di Loris Bersani

da “Tradizione militare” periodico dell’A.N.U.P.S.A.

Erano le 3 del mattino del 28 ottobre del 1940 quando il Primo Ministro greco Joannis Metaxas rispose «No!» alle assurde pretese del Governo Italiano di occupare pacificamente alcuni punti strategici in territorio greco.

« ... *Ove le truppe italiane dovessero incontrare resistenza, tali resistenze saranno piegate con le armi ...* ».

Alle 6 del mattino di quel fatale 28 ottobre ebbe inizio la nostra penetrazione in suolo greco.

«*La Grecia sostanzialmente non si muoverà in caso di invasione italiana*», aveva assicurato Ciano, il nostro Ministro degli Esteri e «... *non è gente che sia contenta di battersi: in 10-15 giorni occuperemo tutto l'Epiro*» aggiunse Visconti Prasca, il Generale Comandante le truppe in Albania...

Invece il popolo greco insorse!

«*Avanti figli della Grecia*» disse Metaxas in un proclama «*è giunta l'ora di combattere per la Libertà della Grecia, la sua integrità, il suo onore; ora mostreremo se davvero siamo degni dei nostri Antichi e della libertà che ci hanno assicurato i nostri Avi... lottate per la Patria, per le vostre donne, per i vostri figli..., ora, al di sopra, la lotta!*».

La Campagna di Grecia, la sua premessa, l'andamento e le conseguenze della stessa sono già affidati alla memoria degli Italiani.

Fu una Campagna inutile e dannosa e il prestigio dell'Esercito Italiano, malgrado il valore dei soldati, venne compromesso irrimediabilmente: fu una campagna condotta da una classe dirigente efficientista e incapace, cinica e ingenua.

Fu una classe dirigente cui la spericolatezza sembrava audacia e la ponderatezza viltà....

Il Bollettino di guerra n. 144 del 29 ottobre 1940 annunciò:

«*All'alba di ieri le nostre truppe dislocate in Albania hanno varcato la frontiera greca e sono penetrate in vari punti nel territorio nemico: l'avanzata prosegue*».

Attaccammo con sole sette Divisioni perché doveva essere poco più di una passeggiata militare. Era stato studiato un piano con pressapochismo italico e i nostri soldati, nelle condizioni meteorologiche più avverse (cominciava l'inverno), sotto un perenne diluvio, con equipaggiamento e forze del tutto insufficienti, attaccarono i greci, si spinsero avanti, passarono il confine e raggiunsero il fiume Kalamas.

Ma vennero giorni tristi assai, di dolore e di morte!

Il 3 novembre, dopo appena una settimana dall'inizio delle operazioni i greci, con una immediata controffensiva, aprirono una breccia nel nostro schieramento e il giorno 8 dello stesso mese, per evitare che le nostre truppe rimanessero tagliate fuori oltre confine dalla manovra greca, fu dato l'ordine di sospendere l'offensiva e quindi di iniziare il ripiegamento.

«Non è gente che sia contenta di battersi» aveva sentenziato il nostro Comando e invece l'esercito greco si batteva con rabbia e disperazione.

Non era lo stesso Esercito che combattendo in territorio straniero si era fatto battere dall'Esercito turco di Kemal Pascià, era un altro Esercito che nella propria terra difendeva la sua Patria: era l'Esercito delle Termopili e di Maratona.

Arretrando verso l'Albania venne da noi improvvisata una linea difensiva.

Non più quindi una guerra manovrata, ma un urto incessante e continuo dei greci, un accanirsi disperato intorno alle quote nevose della linea di resistenza, uno stillicidio continuo e terribile di perdite da una parte e dall'altra, un accorrere di rinforzi comunque racimolati dall'Italia che, sbarcando alla spicciolata a Valona, a Durazzo o per via aerea a Tirana, subito venivano inviati in linea a costruirsi per proprio conto la linea di resistenza dopo aver compiuto marce estenuanti nel fango e nella neve.

Non una guerra, ma uno spaventoso eccidio!

Cominciava il dramma d'Albania ed il Popolo italiano si accorse che era stato eretto un mondo di illusioni: si accorse che il «*bluff*» che aveva dominato gli sviluppi politici, economici e culturali del paese era ormai penetrato anche nella sfera militare.

Fino ad allora non aveva saputo niente, aveva sempre creduto, creduto ed obbedito, aveva creduto ad un Esercito potente, aveva creduto veramente che la nostra Aviazione avrebbe oscurato il sole, aveva creduto veramente di aver sbaragliato il potente Esercito francese in quella che fu ampollosamente chiamata «la grande battaglia del fronte alpino occidentale», dove invece avemmo scarsi o nulli risultati su una Francia agonizzante.

Solo dopo il Popolo italiano seppe la verità e anche a me che avevo 16 anni cominciarono a venire i primi dubbi: mi sembrava strano che un piccolo Popolo riuscisse a tener testa ad un Esercito come il nostro che nel 1936 ci aveva dato un impero in soli 7 mesi.

I primi dubbi diventarono man mano certezze e nella mia mente cominciò un processo di critica e ricordandomi che... «solo il sapere produce il retto uso delle cose» cominciai ad informarmi.

Avemmo nella Campagna dell'Albania oltre 13.000 morti, circa 50.000 feriti, più di 12.000 congelati, oltre 25.000 dispersi. I responsabili di allora sono tutti morti ed è passato oltre mezzo secolo da quel tragico 28 ottobre del 1940.

Chiudo questo triste racconto con una onesta frase di Eddy Bauer¹: «*il combattente ellenico merita la corona d'alloro dell'eroe vincitore, ma il suo disgraziato avversario italiano, impegnato nelle abominevoli condizioni descritte, ha meritato mille volte la palma del martire*».

¹ Storia controversa della Seconda Guerra Mondiale, vol. IV, De Agostini, Novara, 1977.

I giovani Granatieri del 3° Reggimento, come tutti gli altri militari dislocati nel regno d'Albania, che all'alba del 28 ottobre 1940 – XVIII, nella ricorrenza della Marcia su Roma dei fascisti, si avviarono oltre il confine nella penisola ellenica per conquistarla ed occuparla militarmente nei programmi dell' "Ordine nuovo" nazi-fascista, avevano entusiasmo per l'avventura, ma non odio né inimicizia nei confronti del popolo greco.

Obbedivano ordinatamente agli ordini di chi a Roma intendeva si compisse una semplice marcia acclamata dai greci ammirati da tanta – falsa – potenza militare puntando sulla Capitale Atene per la sfilata trionfale.

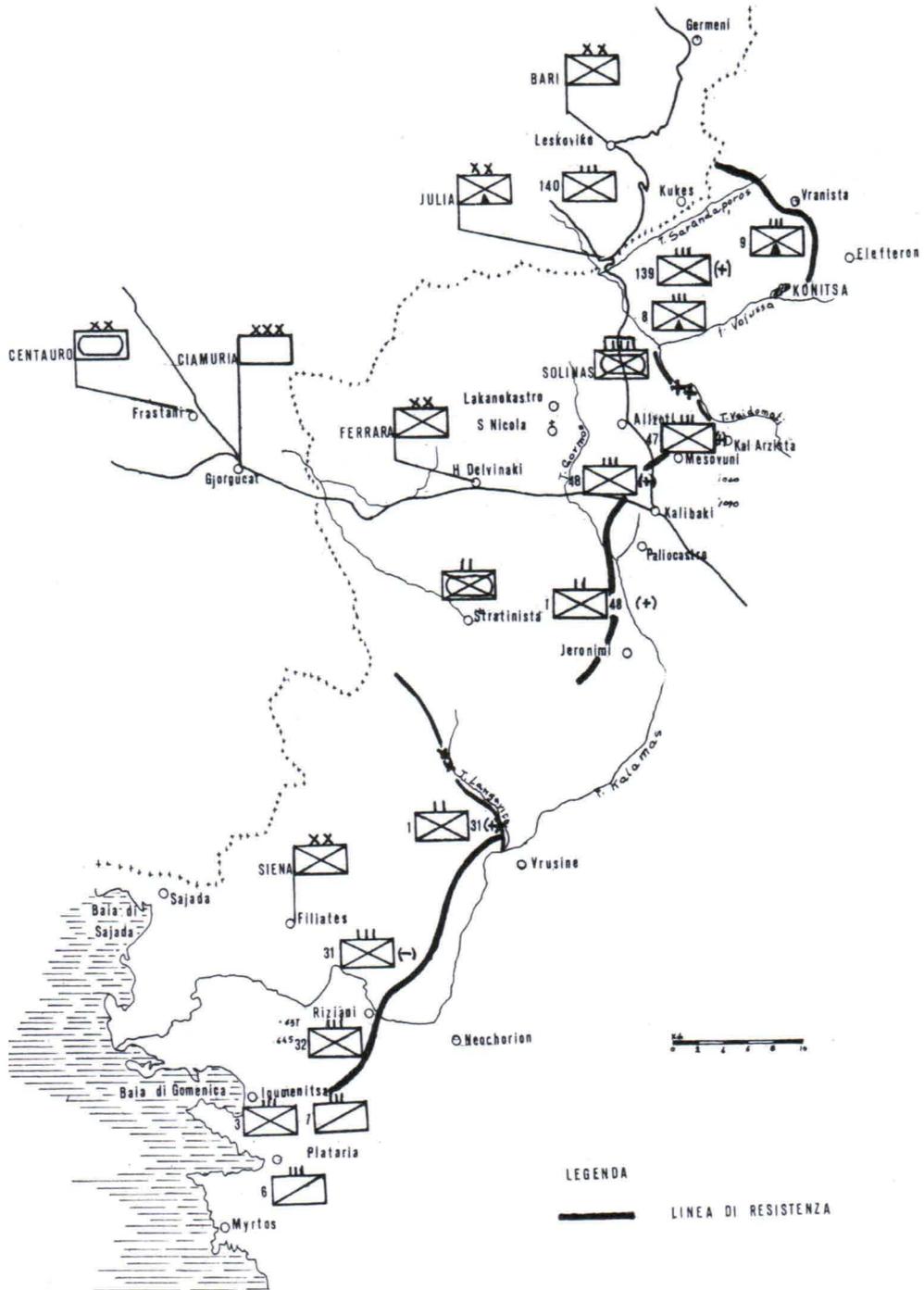
Mussolini, Comandante supremo delle Forze Armate italiane non intendeva combattere una guerra, nella consapevolezza che tali Forze dislocate in Albania e quelle che in prosieguo sarebbero affluite non erano preparate a combattere, sotto tutti gli aspetti, come poi si verificò drammaticamente.

La Compagnia mortai da 81 (al comando del Tenente Mario Bianchi con 4 Subalterni e 141 Granatieri) era giunta in Albania appena due giorni prima, il 26 ottobre, senza armi "era stata lasciata a Delvino in attesa che giungessero anche le armi..." come risulta dal Diario di guerra. Ivi è scritto altresì che i relativi quadrupedi furono avviati a Klisura "per via ordinaria" e da lì al chilometro 5 della rotabile per Berati.

I mortai da 81 arrivarono alla Compagnia successivamente: il Diario storico, sotto la data del 26 novembre reca l'annotazione che "i Plotoni della Compagnia mortai da 81 sono messi in posizione sulle alture immediatamente sovrastanti (rotabile Giorgiucat-Delvino a nord est di monte Murzines m. 1.155) ..."

Molti Ufficiali del Reggimento marciarono verso le montagne dell'Epiro con gli stivali da guarnigione ed i Granatieri calzando gli scarponi di vacchetta con le soles autarchiche (di cartone pressato) con i chiodi regolamentari, che a causa delle continue piogge di quei primi giorni di avventura costituirono motivo di seri impedimenti anche perché i piedi erano avvolti nelle antiche "pezze" di cotone grezzo.

LA SITUAZIONE IL 10 NOVEMBRE 1940



Il Colonnello Comandante Enrico Andreini fulgido eroe del Generale Renato Castagnoli

Il 14 ottobre del 1939 assunse in Albania, con sua grande gioia e con fiduciosa lieta attesa dei componenti del giovane Reggimento, il comando del 3° Reggimento “Granatieri di Sardegna”.

Ed ecco Andreini, nella 2ª Guerra Mondiale, dare ancora prova di sé, in primo luogo, nella durissima Campagna di Albania. Lanciò egli il bravo 3° Granatieri nell'avanzata iniziale, nel forzamento del Kalamas, nella conquista di Igomenitza e di Gregohori, nei primi di novembre del 1940.

Tenne in difficile momento per 10 giorni, bravamente, il Comando del Raggruppamento del Litorale, di cui il Reggimento faceva parte. Guidò poi il 3° nel doloroso ripiegamento del novembre e dicembre 1940, nel quale, in successive disperate resistenze i Granatieri del 3° dimostrarono in modo superbo il loro valore e la loro saldezza, combattendo senza sosta per più di 40 giorni, nelle più dure condizioni di ambiente, di clima e di rifornimenti. La loro difesa eroica culminò sulle nevose pendici del Kurvelesh.

Per il Colonnello Andreini quei giorni furono un particolare calvario. Il freddo, il gelo, il disagio gli avevano resa sempre più dolorante la gamba, così duramente provata dalle ferite di Flambro. Coll'arto ormai paralizzato, Andreini impossibilitato per ciò a muoversi e ad esercitare un'azione viva e presente di comando fra gli eroici superstiti del Reggimento, che si battevano su quelle cime nevose, fu costretto con suo profondo dolore, a consentire di essere portato giù dal Kurvelesh. Il 23 dicembre il comando del 3° passava al valoroso Colonnello Guido Spinelli.

Una quarta Medaglia d'Argento al Valor Militare, si aggiunse alle altre sul petto, di Andreini: la motivazione di essa ricordando il forzamento del Kalamas e l'attacco in Epiro, metteva in luce ancora una volta il suo *«esempio fulgido di personale coraggio e la capacità di Comandante»*.

I tragici avvenimenti del settembre 1943 lo trovarono Generale di Brigata, Comandante della Fanteria della Divisione “Siena” nell'Isola di Creta. Catturato dai tedeschi il 17 settembre, trascorse due anni di durissima prigionia in Polonia e in Germania. Mutilato di guerra come egli era,

«rifiutò ogni proposta di rimpatrio, per rimanere fedele alle leggi dell'onore militare, sopportando il duro sacrificio della prigionia, particolarmente penosa per le sue menomate condizioni fisiche».

Queste le parole del bellissimo encomio solenne che il Ministro della Difesa tributò al Granatiere Andreini al suo ritorno in Italia.



ATENE 1942: Il 3° Reggimento schierato al comando del Colonnello Guido Spinelli. Accanto alla Bandiera l'antico Comandante Colonnello Enrico Andreini.

Sparami al petto: un remoto ricordo infantile del Tenente Giacomo Garaguso

Avevo sei anni quando per la prima volta vidi il Granatiere Andreini.

Passeggiavo per il Corso con mio padre, ed il mio sguardo era attirato dai militari che incontravamo. Da due anni imperversava la Prima Guerra Mondiale; ed a me sembrava che lo stato di conflitto fosse assolutamente naturale.

D'un tratto vidi un uomo di alta statura, dal petto possente, che avanzava con una caratteristica camminata. C'era qualcosa di straordinario nel suo sguardo e nel suo modo di sporgere il petto; ma non era orgoglio né iattanza. Era un senso generoso di offerta, di protezione e di aiuto per i più deboli.

Lo guardavo ammirato, per nulla intimorito della sua potenza quando mio padre seppe rendere appieno i sentimenti che Andreini suscitava con la sua figura: «*Sparami in petto*» disse mio padre. E con questo definì un carattere ed una vita.

Andreini offerse sempre generosamente il suo petto al nemico; ma la maestà della sua persona lo difese da ogni attacco. E riuscì sempre a vincere, aggiungendo nuovi riconoscimenti al suo valore.

Così continuarono a chiamarlo per tutta la durata della sua lunga vita generazioni di Granatieri che furono testimoni del suo valore in guerra e della sua generosità in pace.

L'inizio delle ostilità contro la Grecia
Relazione del Colonnello Enrico Andreini
Comandante del 3° Reggimento "Granatieri di Sardegna"

Occupata l'Albania nel 1939, il 3° Reggimento Granatieri era stato aviotrasportato alla Capitale, Tirana e destinato a rimanervi in sede.

Accasermato in un vasto fabbricato sulla sommità del colle dominante la città ed a circa un chilometro da questa, si era subito messo nelle condizioni di far fronte a qualsiasi avvenimento. In breve tempo si guadagnò la simpatia e l'ammirazione degli albanesi per la presenza dei suoi uomini, per la loro disciplina, la loro correttezza ed il loro rispetto per uomini e cose.

Per ordine superiore fu poi costituito un Battaglione formato esclusivamente di albanesi in tutti i gradi, con un organico eguale ai nostri Battaglioni, con lo stesso armamento: fu chiamato Battaglione "*Tarabosch*" dal nome di una montagna sovrastante Tirana: fu accasermato coi Granatieri e ne fu considerato il 4° Battaglione.

Al Reggimento fu affidato l'addestramento, l'amministrazione disciplinare ma, ad onor del vero, i militari albanesi col costante superbo esempio dei Granatieri, si comportarono sempre con disciplina e lealtà: vi furono deficienze in qualche Ufficiale subito eliminato. Quando il Reggimento lascerà Tirana il Battaglione vi rimarrà a presidio.

Il Reggimento lasciava spesso la sede, anche per dieci, quindici giorni, per ricognizioni, tiri e manovre nelle montuose zone circostanti e nell'interno del paese; l'addestramento fu intensificato quando cominciarono a circolare apertamente voci (mai smentite) di una possibile azione verso la Grecia per liberare dagli inglesi le basi terrestri e marine che essi tenevano occupate in quella penisola. A tanta distanza di tempo si può scrivere che non fu certo osservato il segreto sulle future eventuali operazioni: col Comandante le Truppe italiane ci si recò più volte fino a Konispoli, proprio al confine albanese-greco e mentre noi, con cannocchiali e binocoli scrutavamo le zone collinose antistanti, potevamo notare – anche ad occhio nudo – i militari greci che, dall'altra parte, facevano lo stesso: talvolta con fazzoletti furono abbozzati segni di reciproco saluto.

Il Battaglione di volontari albanesi, circa cinquecento, fu assegnato al Comando del 3° Granatieri insieme ad un Gruppo di artiglieria da 75/27 e successivamente anche ad una Compagnia chimica. Con questi nuovi elementi, anche per il necessario affiatamento, si svolsero varie esercitazioni.

Fu subito dopo costituito il Raggruppamento del Litorale formato dal Reggimento Granatieri, dal Reggimento Lancieri "di Aosta" (Colonnello Imperiali), dal Reggimento Lancieri "di Milano" (Colonnello Morigi), da una Unità sanitaria e da pesantissime salmerie di centinaia di cavallini albanesi, condotti da albanesi, per il trasporto di viveri e munizioni per cinque giornate di marcia.

Il Reggimento Granatieri, per ordine superiore, cominciò a spostarsi su Delvino. Imprudentemente e con molta leggerezza già da tempo si era lasciata diffondere l'altra voce secondo la quale la prevista azione verso la Grecia sarebbe stata una «passeggiata». Per presunti accordi coi greci le Truppe italiane avrebbero avuto ovunque via libera: una voce disfattista. Ma il Comandante e gli Ufficiali del

Reggimento avevano messo in guardia i reparti: nessuna illusione in merito, buona guardia e armi pronte.

All'inizio delle operazioni contro la Grecia, stabilito per il mattino del 28 ottobre 1940: il Reggimento da Delvino marciò verso la zona stabilita. Pioveva quando nella notte sul 28 ottobre il Reggimento assunse lo schieramento di combattimento. All'alba, così i reparti erano dislocati: tra Konispoli e la Dogana Italiana:

- 1° Battaglione (Maggiore Vincenzo Damiani) in primo scaglione colla Batteria Reggimentale;
- 2° Battaglione (Tenente Colonnello Lino Meneghini) in secondo scaglione sulla destra del 1°;
- 3° Battaglione (Maggiore Napoli) in secondo scaglione sulla sinistra del 1°.

Alla destra del Reggimento e fino al mare i Lancieri "di Aosta"; alla sinistra i Lancieri "di Milano", in collegamento colla Divisione "Siena".

Alle ore 7,30 dopo una breve preparazione di artiglierie postate nella Piana verso il mare (contro quali obiettivi?) il Battaglione di 1° scaglione superò il confine albanico-greco e qui la prima sorpresa della «passeggiata»: un fuoco di fucileria e di mitragliatrici investì le prime pattuglie, ma i primi reparti con fulmineo slancio travolsero ogni resistenza catturando armi e qualche prigioniero: e avanti tutti sotto gli sporadici tiri delle armi nemiche. Alle 12 circa, fu raggiunta Baia Sayada: costante il fuoco lontano delle armi portatili dei greci, ma nessuna perdita: sembrava che il nemico da lontano e da posizioni sicure, facesse il fuoco inutile ritirandosi poi innanzi tempo di fronte all'avvicinarsi dei Granatieri.

Qui si verificò un episodio del quale non è mai stato fatto cenno.

Baia Sayada è naturalmente sull'Adriatico ove, assai vicino alla costa, furono avvistate tre navi da guerra e la loro presenza sollevò un certo entusiasmo, pensando che le nostre navi ci proteggessero dal mare: ma l'entusiasmo sbollì subito quando sette od otto colpi di grosso calibro ci furono sparati addosso per fortuna senza colpirci.

Di quale nazionalità erano quelle navi che poi velocemente sparirono all'orizzonte? Il successivo obiettivo del Reggimento era la cittadina di Igomenitza: avanti baldanzosamente incuranti dei soliti tiri, mentre le pattuglie sul fronte e sui fianchi si incaricavano di mettere in fuga i greci appostati negli anfratti del terreno.

Dopo circa quindici chilometri dalla partenza fu raggiunto il fiume Kalamas scorrente in direzione esattamente normale alla nostra di marcia. Di questo fiume, nelle varie riunioni preparatorie, se ne era parlato poco, quasi fosse un ostacolo trascurabile: era invece un fiume largo circa 60 metri, profondo, colle sponde in continuo franare, ove scorreva furiosamente un'acqua giallastra e gorgogliante nei cui vortici passavano rami, tronchi d'albero e qualche carogna.

Kalamas fiume in piena

Ed allora sentimmo tutto il ridicolo di certe prove fatteci fare nella piscina del Circolo Ufficiali di Tirana con grandi abbeveratoi che avrebbero dovuto traghettare due Granatieri alla volta col loro armamento: ne furono infatti assegnati un certo numero per Compagnia aumentando inutilmente il peso ed il carico delle salmerie.

Il Comandante del Reggimento di fronte a questa desolante constatazione ordinò l'occupazione di quota 113 e quote adiacenti dominanti il terreno antistante sulla sinistra del fiume, mentre la sponda destra veniva sorvegliata da pattuglie fisse collegate ininterrottamente da pattuglie mobili: sulla destra e fino al mare erano i Lancieri "di Aosta", sulla sinistra i Lancieri "di Milano" in collegamento colla Divisione "Siena": il Battaglione Skipetari col Comando del Reggimento.

Pioveva sempre: i Granatieri zuppi ed infangati erano esasperati da quell'ostacolo che interrompeva una avanzata travolgente mentre si martellava il Comando Superiore perché, compresa la situazione, provvedesse al più presto ad inviare mezzi idonei al passaggio.

Si tentò la costruzione di uno zatterone con mezzi di fortuna, ma si comprese subito l'assurdità di un tale tentativo.

Passò assai tranquilla la prima notte, passò la seconda, ne passarono altre in quelle condizioni e sempre sotto la pioggia; i greci che non avevano mai cessato di dirigerci colpi di armi leggere, il 2 novembre iniziarono tiri di artiglieria di piccolo calibro: colpi corti che scoppiavano nella pantanosa piana antistante le quote occupate: l'ordine era di non rispondere. Battuti sempre dalla pioggia e dal freddo si rimase fermi fino al 5 di novembre, giorno in cui fu pronto il solido ponte costruito dai genieri con bravura e celerità; ci si apprestò con slancio a riprendere l'azione.

Intanto, sopraggiunse per il Comandante del Reggimento un'altra gravissima preoccupazione: eravamo partiti con cinque giornate di viveri portati al seguito da centinaia di cavallini albanesi, alcuni dei quali durante le notti sul fiume erano riusciti a fuggire, ed eravamo invece già rimasti fermi per quasi sette.

Il Comando Superiore ne fece affluire alcuni insufficienti quantitativi durante la sosta, ma successivamente il Comandante dei Granatieri dovette, a malincuore, fare requisizioni di bestiame ai contadini rilasciando buoni provvisori accettati naturalmente con poco gradimento.

Dai magnifici Granatieri, bagnati fino alle ossa, con razioni di viveri ridotte, sotto un freddo pungente, mai una recriminazione, mai abbattimento, ma un altissimo spirito e la precisa volontà di muoversi avanti, avanti, questo era il desiderio più ardente.

Oltre il Kalamas

Il 5 di novembre un pallido sole splendette in cielo: alle ore 9 mentre i greci tempestavano a vuoto il terreno intorno, il Reggimento riprese l'avanzata: il 2° Battaglione preceduto da forti pattuglie, attraversava il ponte di corsa e si schierava sulle alture antistanti a protezione del passaggio degli altri reparti: alle ore 13 circa, il Kalamas era superato, ogni resistenza greca vinta e si riprendeva subito la marcia verso l'obiettivo della giornata: l'occupazione delle alture dominanti la rotabile Marfani-Igomenitza. Il fuoco del nemico era continuo, ma proveniva da molto lontano e non ci spiegavamo perché i greci sciupassero così inutilmente le loro munizioni: un solo Granatiere fu colpito ad una coscia.

Altro fatto strano (e ce ne furono molti di fatti strani in questa Campagna) fu quello di trovare lungo l'itinerario abbandonati qua e là fucili rotti, tascapani, elmetti e munizioni: i greci avrebbero avuto agio di ritirarsi con tempestività, tanto più che sotto la energica spinta dei Granatieri avevano impegnato appena le pattuglie. Ne

furono tratte le debite deduzioni dimostrantesi poi esatte: manovre un pò puerili forse per attrarci nell'interno, sui monti e poi contrattaccarci. Raggiunti e sorpassati i paesetti di Cifliku e Kastri e l'obiettivo della giornata, il sopraggiungere della notte e la logica stanchezza delle truppe consigliarono la sosta: furono occupate le posizioni più idonee ad evitare sorprese ed alla eventuale difesa.

La notte trascorse in calma, al mattino del giorno 6, cinque aerei nemici scaricarono decine di bombe sui reparti, ma non centrarono i bersagli, sconvolgendo solo in parte la rotabile.

Alle ore 9 ripresa dell'azione con obiettivo l'occupazione della cittadina di Igomenitza e successivamente della stretta di Gregohori: Igomenitza fu occupata senza resistenza e qui furono catturati due franchi tiratori: la popolazione se ne era rimasta quasi tutta nelle sue case. Si iniziò subito l'asprissima marcia per sentieri e mulattiere per salire sino all'abitato di Gregohori, occupato verso le ore 17, mentre forti pattuglie avevano occupato le alture che al termine della stretta dominavano in parte il terreno antistante.

Aveva ripreso a piovere e stava per sopraggiungere la notte: due Battaglioni (2° e 3°) furono inviati a costituire una prima linea: 1° Battaglione e Battaglione Shipetari col Comando di Reggimento.

Al mattino successivo fu ripresa l'avanzata lenta e faticosa per scalare colline e monti e con impegnato un tremendo servizio di sicurezza: alle ore 15 circa, Nista e Plataria, gli obiettivi della giornata erano raggiunti, dopo vinta una breve ma accanita resistenza. Arpiza, poco distante, verso est fu sorvegliata da un pattuglione del Battaglione Shipetari: il solito lontano fuoco dei greci ci accompagnava, ma niente perdite.

Ci vennero invece incontro gruppi di trenta, quaranta civili (o apparentemente tali) con in testa una bandiera italiana: furono fermati a distanza e fu fatto avvicinare con scorta soltanto un prete il quale diede il benvenuto al Comandante ed alle sue truppe, augurando buona fortuna. Poi fu ordinato che celermente tutti rientrassero nelle loro case: poco dopo un altro civile da un rialzo del terreno gridava: "ad Atene, ad Atene". Altri civili ci dissero che consistenti forze greche si erano precipitosamente ritirate al primo apparire dei nostri. Di tutto questo fu tenuto conto soltanto per stare continuamente e più che mai all'erta: nonostante l'enorme stanchezza di tutti, pattuglie circolarono in continuità sul fronte e sui fianchi.

La notte, nonostante la pioggia, avrebbe concesso turni di riposo a reintegrare le forze fisiche per la ripresa dell'indomani.

Intanto ci ponevamo alcuni interrogativi: dove era la Divisione "Siena" colla quale, passato il Kalamas avevamo perso ogni collegamento? Potevamo continuare ad avanzare così isolati, col fianco sinistro assolutamente scoperto e col rischio di essere tagliati fuori? La risposta ci giunse in parte dal Comando Superiore con questo ordine: «*Reggimento non oltrepassi le posizioni raggiunte. Spingere innanzi robusta esplorazione*». Poco più tardi giunse un nuovo ordine al Comandante del Reggimento Granatieri di assumere il Comando del Raggruppamento del Litorale per sopravvenuto malore al Generale Comandante ed in conseguenza il Tenente Colonnello Meneghini passò al Comando del Reggimento ed il Capitano Angelillo al comando del 2° Battaglione. Il Comandante del Raggruppamento spinse innanzi i due Reggimenti di Cavalleria: i Lancieri "di Milano" giunsero indisturbati fin quasi a Margariti (circa 8 chilometri) ove poterono impadronirsi di un pezzo di artiglieria: i

Lancieri “di Aosta” arrivarono a Paramitia, ove incendiarono alcuni automezzi militari ed avrebbero continuato a procedere, ma fu loro ordinato di rientrare subito.

Del nemico nessuna traccia, solo durante il rientro le solite innocue fucilate. Ma il nemico dove era? A che giuoco si giocava? Era la «passeggiata»?

A difesa di Gregohori

Ma nella notte sul 10 novembre giunse dal Comando Superiore un altro ordine che provocò perplessità e delusione: *«ripiegare su posizioni idonee ad ogni difesa e che consentano di mantenere il possesso della stretta di Gregohori»*. Ed all'alba del 10, sotto la protezione di forti nuclei, il Raggruppamento retrocedeva per raggiungere le nuove posizioni prescelte. Al tramonto i reparti erano così dislocati:

- Reggimento Granatieri: 1° Battaglione a destra su quota 594; 3° Battaglione al centro su quota 317; 2° Battaglione a sinistra su quota 556, ognuno coi limitati rinalzi disponibili;
- all'estrema destra fino al mare i Lancieri “di Aosta” a sbarrare le provenienze dalle zone antistanti ed eventualmente ad agire nella piana di Igomenitza contro nuclei o reparti nemici che avessero, malauguratamente, potuto superare in qualche punto le nostre linee;
- all'estrema sinistra i Lancieri “di Milano” a sbarrare le provenienze da Margariti. Il Gruppo da 75/27 in idonea posizione non molto lontano dai Battaglioni onde sfruttare la più lunga gittata;
- Pattuglie del Battaglione Shipetari avevano trovato il collegamento colla Divisione “Siena” finalmente arrivata e schieratasi sul nostro allineamento;
- il Comandante del Raggruppamento, il cui Comando era assai vicino a quello del Reggimento, non aveva a sua disposizione che il Battaglione Shipetari.

I Battaglioni Granatieri erano tutti in linea su un fronte di circa 5 chilometri: furono il terreno ed il compito da assolvere a imporre tale dislocazione.

Il giorno 11 novembre trascorse, purtroppo sempre sotto la pioggia, in una febbrile attività per scavare trincee creare ripari in un terreno essenzialmente pietroso, ma ben dominante quello antistante.

C'era in tutti il presentimento di una prossima lotta, forse impari, ma, senza retorica, si può affermare che tutti erano sospinti ed eccitati dal pensiero di misurarsi finalmente con quel nemico che non avevano mai odiato, ma che li sfidava continuamente sfuggendo poi sempre ad un contatto decisivo. Il giorno 12 trascorse nel fervore del lavoro e, pur rimanendo sempre all'erta, non interessavano i colpi di fucileria e mitragliatrici che ogni tanto echeggiavano sul fronte: dagli osservatori furono avvistati piccoli reparti che si stavano dirigendo verso le nostre posizioni: ben centrati dalla nostra artiglieria si dispersero celermente. Ma più lontano, oltre la gittata dei nostri cannoni, si stavano concentrando masse consistenti di nemici: il Comandante del Raggruppamento, ricevuta tale segnalazione, si rivolgeva al Comando della Divisione “Siena”, fornendo dati precisi e pregando l'intervento delle artiglierie di Corpo d'Armata di cui la Divisione disponeva, ma dal Capo di Stato Maggiore fu risposto che l'intervento non era possibile dato il limitato numero di colpi a disposizione. Verso l'imbrunire del giorno 12 arrivarono alcuni mal diretti colpi di artiglieria che prelusero poi ad una certa calma notturna.

Però si presentiva che si iniziava la guerra vera e propria. I Granatieri erano soli, nessuno poteva aiutarli e dovevano fare affidamento sulla loro calma ed il loro coraggio, ma non avrebbero mai sopportato l'umiliazione di essere sopraffatti dai greci. Ben vengano!

La controffensiva greca

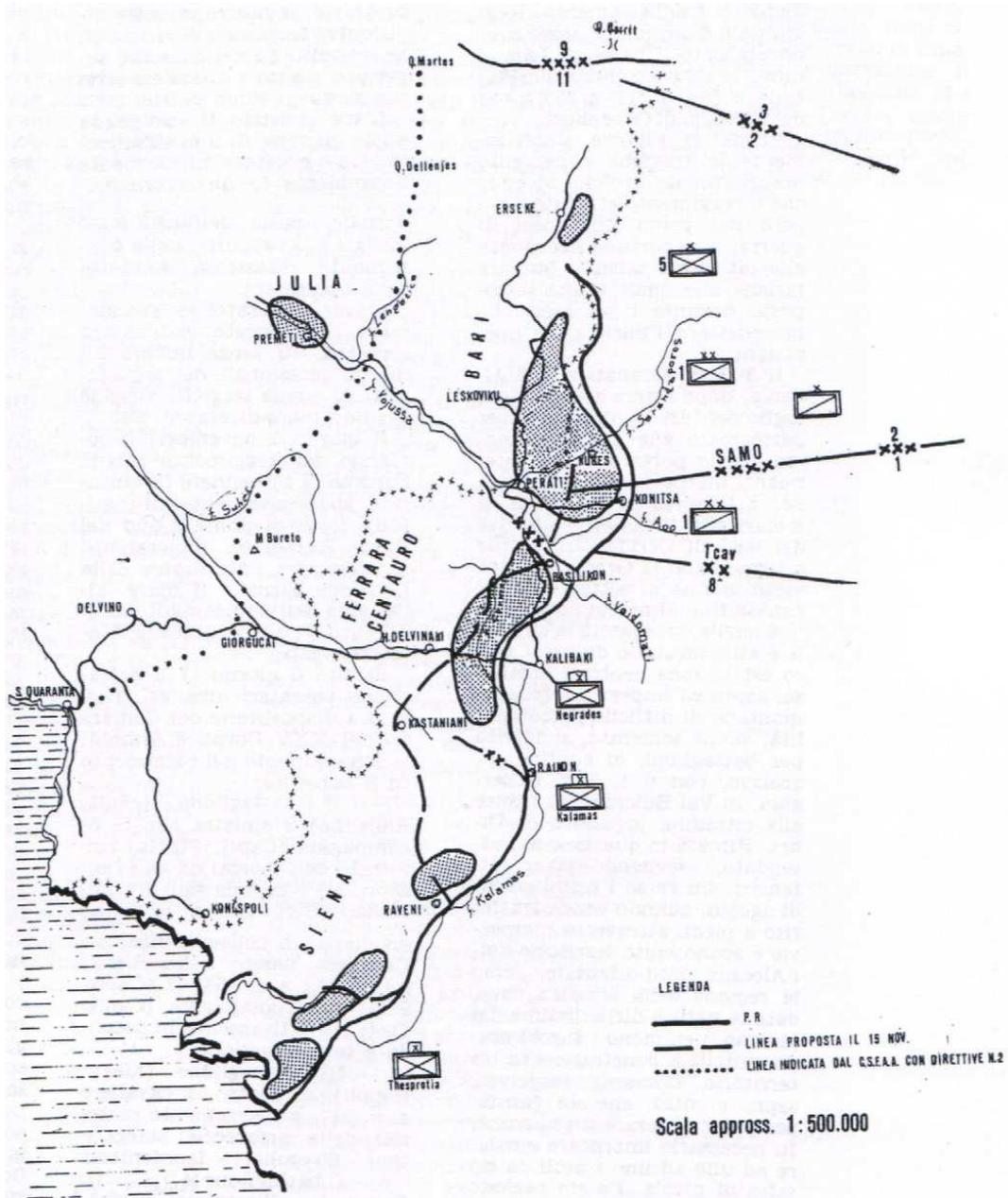
Il 13 mattina, a giorno chiaro, si iniziò un violentissimo bombardamento nemico più accentuato sulle posizioni del 1° Battaglione; protetti ed assai defilati dal terreno, reparti greci si erano avvicinati alle nostre linee e verso le 10 mossero ad un attacco irruento e deciso; ma i Granatieri che li avevano lasciati assai avvicinare con il loro fuoco mirato e la collaborazione della Batteria reggimentale, crearono subito tali vuoti nelle loro file, da indurli a non insistere ed a ritirarsi; dinanzi al Battaglione un reparto greco si era spinto all'assalto con tanto slancio da essere quasi decimato ed a lasciare nelle nostre mani alcuni prigionieri.

Il Comandante del Raggruppamento volle interrogarne uno, un giovane svelto ed intelligente: disse di appartenere ad un Reggimento della Divisione "Corinto", che sapevano che avevano di fronte i Granatieri, che aveva fame e sete. Ma era visibilmente molto impaurito. Domandò all'improvviso se sarebbe stato fucilato.

Perché fucilato? Ci hanno detto che i fascisti uccidono tutti i prigionieri.

Fu tranquillizzato, gli fu data qualche cosa da mangiare e da bere, da fumare e fu inviato cogli altri nelle retrovie.

LO SCHIERAMENTO Il 14 novembre



Tutti, intanto, segnalavano lontani ammassamenti di truppe e movimenti in avanti, mentre fallivano gli attacchi sul fronte degli altri Battaglioni. Il tiro della nostra artiglieria era micidiale, ma doveva purtroppo fare i conti con la scarsità delle munizioni e sulla pochezza dei rifornimenti: il calar della sera fece cessare ogni preoccupante attività dei fanti, mentre continuarono tutta la notte rari colpi di artiglieria e mortai. I Granatieri rafforzarono le trincee e la vigilanza fu attenta: le nostre perdite, pur dolorose, erano state limitate. Nessuna illusione però: si considerava la giornata del 13 come una prova generale da parte dei greci e lì attendemmo per il giorno successivo.

Il 3° Reggimento Granatieri era giovane, creato nel 1926 e per la prima volta in combattimento; la sua Bandiera doveva avere un vero battesimo del fuoco: venne portata in primissima linea, nella trincea più avanzata del 3° Battaglione ed esposta per qualche istante mentre crepitavano le fucilate. Così la nuova Bandiera del 3° Reggimento era diventata «anziana» ed i Granatieri lo seppero con entusiasmo. E pronti e decisi erano all'avvicinarsi del giorno 14 che si iniziò con un bombardamento battente di artiglieria e mortai dei quali i greci avevano una larghissima dotazione: si diceva uno per squadra.

A proposito dei mortai è da mettere in rilievo che al Reggimento era assegnata una Compagnia mortai da 81 che giunse ... senza mortai. I mortai arrivarono ad operazioni già iniziate ed impossibile fu quindi un proficuo addestramento.

Dopo quasi due ore di queste incessanti attività di fuoco, masse di nemici si precipitarono, al lugubre suono dei corni, verso i Granatieri che erano rimasti silenziosi all'interno dei loro ripari intelligentemente costruiti. Dopo aver lasciato avvicinare i greci, all'improvviso rovesciarono loro addosso una valanga di ferro e fuoco, falciando paurosamente le file nemiche. I concentramenti e gli attacchi più pericolosi si erano spostati sul fronte del 3° Battaglione che era in condizioni più svantaggiose di terreno. La Batteria reggimentale, batteva inesorabilmente le immediate retrovie nemiche. Il gruppo da 75/27 investiva gli obiettivi più lontani. I primi reparti greci si arrestarono, vacillarono e retrocessero, ma il suono dei corni si ripeteva e truppe fresche alimentavano l'attacco; ma la nostra reazione continua e pesante non permise più ai greci di avvicinarsi troppo. I più vicini furono annientati dalle bombe a mano. Durante la giornata continuò il fuoco delle armi leggere, ma i greci non si spinsero più verso le nostre posizioni. Non cessò mai invece neanche durante la notte sul 15, il fuoco delle artiglierie e dei mortai, i cui tiri erano fortunatamente assai imprecisi.

La nostra situazione non era certo brillante: i Battaglioni avevano tutte le truppe in linea: il Comandante del Raggruppamento del Litorale non aveva a sua disposizione che lo sparuto Battaglione Shipetaro ed un Plotone formato da elementi delle salmerie. Il Comandante Interinale del Reggimento, durante la notte, aveva fatto portare in prima linea i pezzi della Batteria da 65/17; bisognava osare il tutto per tutto. Il gruppo da 75/27 aveva avuto ordine di risparmiare le munizioni per i momenti più cruenti: non c'erano rifornimenti e pur insistentemente richiesti nessuno li inviava.

Il giorno 15 verso la solita ora, le 8, si scatenò la solita tempesta di fuoco e dopo due ore di questa musica infernale il nemico ritenendo che i Granatieri fossero stati pesantemente colpiti e storditi, si lanciò all'attacco sul fronte del 1° Battaglione, ma i nostri, seguendo la ormai collaudata tattica, li investirono all'improvviso con

raffiche precise; i greci però erano tanti ed i Granatieri pochi ed allora fuori alla baionetta in brevi mischie, poiché i nemici non sapevano reggere alla spaventosa violenza dei nostri.

Su questo fronte gli attacchi divennero meno insistenti, mentre si infrangevano gli altri sul fronte del 3° Battaglione.

Contemporaneamente un attacco in forze, il più pericoloso, si sviluppa contro il 2° Battaglione, che era in congiuntura con Reparti della Divisione “Siena”. Di qui passava la strada per Igomenitza.

I primi reparti furono respinti, ma sempre nuovi reparti irrompevano contro questo delicato settore: ci furono oscillazioni nelle linee, ma i Granatieri dopo avere dovuto un pò retrocedere, alla baionetta e bombe a mano erano tornati nelle loro trincee e col loro irrefrenabile slancio obbligarono il nemico a ritirarsi e a desistere da ogni ulteriore tentativo.

Nella notte sul 16 novembre tregua limitata sul fronte dei Battaglioni, ma incessante fuoco di artiglierie e mortai spinto anche nelle retrovie dove ... non c'era nessuno. I reparti in linea rinforzarono il meglio possibile i loro ripari, pulirono le fedeli armi, si riposarono esercitando, però sempre, una strettissima sorveglianza. Per quanto i furiosi bombardamenti nemici fossero quasi sempre poco precisi per la difficoltà di individuare le ottime nostre posizioni, contavamo purtroppo morti e feriti. Il Comandante del Raggruppamento aveva avviato alle linee un certo quantitativo di viveri disponibili ed il maggior numero possibile di cartucce e bombe a mano. Alla Batteria reggimentale ed al Gruppo da 75/27 furono assegnati quasi tutte le granate a disposizione. I Comandanti di Battaglione, tutti gli Ufficiali coi loro uomini conservavano un ammirevole altissimo spirito, pronti ancora ai prevedibili, futuri cimenti.

Al mattino del 16, verso le 8, la cadenza dei colpi notturni aumentò gradatamente per culminare nella solita tempesta e fu subito chiaro che nuove artiglierie pesanti erano state messe in posizione insieme ad un numero enorme di mortai. Alle ore 10, attacco generale contemporaneo su tutto il fronte contenuto meravigliosamente, tanto che le truppe greche furono subito disorientate e disanimate e si fermarono al riparo poco dopo le loro basi di partenza con perdite rilevantissime.

Ma i Granatieri erano sempre gli stessi, mentre i reparti greci si rinnovavano, aumentavano di numero e si gettavano, bisogna dirlo, con grande coraggio e sprezzo della vita, verso le nostre linee, riuscendo in più punti ad arrivare tanto vicini da potersi lanciare alla baionetta. Ma trovavano la baionetta dei Granatieri ed in brevi mischie convulse i più audaci erano distrutti.

Quanti morti!

Le azioni vere e proprie ebbero una sosta. Il bombardamento un pò rallentato.

Ma verso l'imbrunire — mentre fucileria e mitragliatrici tenevano impegnati gli altri fronti — un attacco furioso riprese sul fronte del 2° Battaglione: il nemico puntava ancora sulla zona più delicata di collegamento e che sbarrava la strada per Igomenitza.

L'attacco fu contenuto nel suo insieme, ma l'enorme pressione dei greci obbligò talvolta i Granatieri a retrocedere, ma per poco: baionetta, bombe a mano, pugni, pietre e le linee erano ristabilite!

Era notte e diversamente dai giorni precedenti si combatteva ancora e la notte consentì, appunto, ad alcune pattuglie greche di infiltrarsi e giungere quasi alle spalle

del 3° Battaglione. Il Comandante del Raggruppamento, il cui Comando era diretto dietro le linee del 2° e del 3° Battaglione, conosciuta direttamente la situazione, inviava subito il Battaglione Shipetaro a ristabilire possibilmente la linea, mentre dirigeva verso la zona alcuni Granatieri con tascapani pieni di cartucce e bombe a mano.

Mentre sul fronte del 2° Battaglione la situazione era quasi ristabilita ed i vari attacchi respinti, altri furibondi attacchi investivano il 1° ed il 3° Battaglione. Fu allora quando la situazione apparve disperata, che il Comandante del Raggruppamento fece mettere all'erta i Lancieri "di Milano", già appiedati per parare a qualsiasi eventualità; fu una doverosa preoccupazione.

A notte avanzata le varie azioni si affievolirono: si affievolì il bombardamento, subentrò ovunque una certa calma che verso le 24 divenne definitiva. Oltre il fronte, in lontananza, durante tutta la notte furono uditi rumori di carriaggi, si videro luci schermate allontanarsi e qualche contenuta voce di comando.

Il nemico battuto si ritira

All'alba del giorno 17, pattuglie furono inviate fuori per centinaia di metri per avere un'idea di quello che stava succedendo.

I Granatieri, con animo saldo, si stavano preparando ad accogliere ancora il nemico, ma davanti a noi non c'era più nessuno: il terreno era abbondantemente cosparso di armi rotte ed insanguinate, di elmetti, di tascapani, di baionette, di zaini, mentre grosse chiazze sanguigne tingevano il terreno.

Che cosa era successo? Una Divisione greca, la "Corinto", si era esaurita accanendosi quattro giorni e quattro notti contro un solo Reggimento Granatieri schierato, per necessità, su un fronte enorme, inferiore per uomini ed armamento, povero di rifornimenti, isolato: un Reggimento, però, di "Granatieri di Sardegna" ultimo arrivato nella gloriosa famiglia, ma che aveva voluto dimostrare di essere degno dei Reggimenti fratelli.

Il giorno 17 novembre fu la prima giornata trascorsa nella calma più completa; i reparti trincerati si riordinarono, ricevettero un certo quantitativo di viveri, riassestarono le posizioni: le nostre perdite erano state assai pesanti, ma non quali avrebbero potuto essere: furono mandati indietro i feriti che non avevano potuto muoversi sotto i bombardamenti.

Ovunque la vigilanza fu intensificata poiché quell'improvviso vuoto innanzi ci lasciava molto sospettosi.

Nella notte sul 18 giunse l'improvviso ordine di ripiegamento oltre il Kalamas fu un ordine mortificante perché non conoscevamo le tristi notizie degli altri fronti.

Sotto la protezione dei due Reggimenti di Cavalleria e di forti retroguardie del Reggimento, al mattino del 18 si iniziò – sotto una pioggia scrosciante – l'abbandono delle linee in questo ordine: 1°, 3° e 2° Battaglione.

Ogni Battaglione rese l'onore delle armi ai Caduti: nella notte sul 19 il fiume maledetto era ripassato ed il Reggimento fu concentrato in una zona boscosa poco distante.

C'era in tutti, senza retorica, un pò di tristezza e delusione: spezzando e vincendo ogni reazione nemica ci si era prodigati in marce sfibranti sui monti, per sentieri e mulattiere, ed eravamo penetrati, in un tempo da record, per quasi 80

chilometri in territorio greco: con una inverosimile, eroica tenacia, i Granatieri avevano difeso colle unghie e coi denti le posizioni loro affidate ed ora pur vittoriosi, dovevano volger le spalle a quel nemico che avevano sempre obbligato a ripiegare.

Ma nel loro intimo erano tutti fieri ed orgogliosi: se i Granatieri non avessero tenuto fermo, senza nessuna esagerazione, ne sarebbe sortito un disastro: se i greci avessero potuto procedere oltre, sarebbe stato tagliato fuori non solo il Reggimento, ed i Reggimenti di Cavalleria, ma tutta la Divisione “Siena” con le conseguenze immaginabili.

Il più bel riconoscimento del valore dei Granatieri, della vitale importanza della loro resistenza, dei meriti acquisiti in relazione alla salvezza delle altre truppe è compreso in questa lettera autografa di S.E. il Generale Carlo Geloso, il Comandante dell'11^a Armata:

«7-12-1940/IX — Caro Colonnello Andreini, voi che sapete quanto io amo i Granatieri della mia antica e bella Divisione, sapete ed intuite anche con quale affetto io abbia seguito e segua le vicende dei vostri Battaglioni. Hanno compiuto miracoli di valore e di resistenza. Voglio dirvi che ne ero sicuro e ne sono soddisfatto; come sono sicuro che i bravi Granatieri sapranno ancora compiere, superando ogni stanchezza ed ogni difficoltà, quanto io loro chiederò.

Vi abbraccio e con voi i vostri Granatieri — Geloso».

Le successive vicende del Reggimento, almeno finché fu al Comando del sottoscritto, ed i successivi compiti affidatigli, spesso ingrati ma sempre gloriosamente assolti, potranno essere ricordati in altro articolo.

Colonnello Enrico Andreini

Il 19 novembre il Colonnello Andreini indirizzò la seguente relazione al Comando della 11^a Armata ed al Comando della Divisione “Siena”:

«ORGOGLIOSO COMUNICARE CHE REGGIMENTO NONOSTANTE VIOLENTI ATTACCHI ET BOMBARDAMENTI DURATI ININTERROTTAMENTE TRE GIORNI ET TRE NOTTI DA PARTE FORZE REGOLARI MOLTO SUPERIORI IN ZONA GREGOHORI NON HA CEDUTO UN METRO DI TERRENO CONSERVANDOLO CON REPLICATI CONTRASSALTI ALLA BAIONETTA ALT NEMICO DOPO SUBITE ECCEZIONALI PERDITE RISULTAVA RITIRATOSI ALT SEGNALANDO EROICO CONTEGNO DI TUTTI COMPONENTI REGGIMENTO COMUNICO PERDITE FINORA ACCERTATE ALT UFFICIALI FERITI : UNO ALT TRUPPA: MORTI DODICI; DISPERSI NOVE; FERITI SETTANTOTTO ALT ABBISOGNO ALCUNE ARMI AUTOMATICHE INSERVIBILI PER TIRO ARTIGLIERIA NEMICA ALT COMANDANTE 3° GRANATIERI – F.TO COLONNELLO ANDREINI»

**La battaglia sul Caposaldo di quota 594,8
presso Agia Marina (Epiro, Grecia).
Dal Diario di Guerra del Sottotenente Fortunato Magnoni
della 4^a Compagnia**

Il 13 novembre 1940, il 1° Battaglione riceve l'ordine di ritirarsi dal piano in cui era accampato e di disporsi a difesa sulle alture retrostanti che delimitano a nord la conca di Plataria. Le colline alte dai 400 ai 600 metri, sono generalmente rocciose e cosparse di sterpi e cespugli spinosi con qualche breve macchia erbosa.

Alle nostre spalle, nell'entroterra di Igomenitza, si trovano due villaggi, Gregohori e Agia Marina, disposti lungo la mulattiera che dal porto si dirige a Mazarakia. Noi della 4^a Compagnia sistemati a difesa con fronte sud, notiamo che dalla collina situata alla sinistra del nostro schieramento, stanno scendendo gruppi di soldati greci vestiti in cachi e diretti verso di noi. Spariamo raffiche di mitragliatrice e gli stessi si mettono al riparo e si ritirano. Verso le 14, altri gruppi scendono dalla collina con l'intento di attaccare la quota 594,8 sulla quale è schierata da qualche ora la 3^a Compagnia. Il numero degli armati nemici è notevole. Il Capitano, dal Comando di Battaglione mi invia l'ordine di mandare una Squadra di mortai da 45 in aiuto della 3^a. Chiedo di poter andare anch'io con due Squadre e ottengo il benestare. Mi avvio con sei mortai in aiuto dei fucilieri, mentre incomincia a piovigginare.

Dopo circa mezz'ora sono sul posto e noto una certa confusione nella disposizione delle armi e degli uomini. Molti, troppi, stanno sotto la cima al riparo di grandi rocce strapiombanti verso ovest. Punto le mie armi poco discosto dai fucilieri e inizio il fuoco contro le mitragliatrici pesanti nemiche e altre armi, che da oltre un'ora battono la nostra linea. Mi porto in un punto avanzato per constatare l'efficacia del nostro tiro e mi avvedo che le nostre bombe non raggiungono gli obiettivi che sono al di là della gittata dei nostri mortai. Cesso il fuoco e mi reco presso le postazioni delle nostre mitragliatrici per dirigere il tiro verso gruppi di greci che si stanno spostando, concentrandosi in una valletta a circa 500 metri dalle nostre linee.

Passo da una postazione all'altra rianimando tiratori che sparano in continuità.

Purtroppo noto la mancanza in linea dei Comandanti dei vari Plotoni, postisi al riparo sotto i roccioni, esempio seguito anche da qualche gruppo di Granatieri della 3^a Compagnia. Nel contempo una Batteria appostata a tre-quattro chilometri inizia il fuoco sulla nostra linea. E' il primo intenso bombardamento contro di noi. Bombe scoppiano a circa 50 metri davanti a noi. Si sente il sibilo che si avvicina, ci si getta a terra cercando protezione tra le rocce con la testa incollata al suolo, poi lo scoppio.

Gli uomini spaventatissimi imprecano, invocano Dio, altri chiedono aiuto alla Madonna, altri implorano perdono dei loro peccati. Tento di rianimarli tra uno scoppio e l'altro con frasi d'incoraggiamento, talvolta scherzose e ostentando una certa indifferenza pur con l'angoscia nel cuore. Alcuni seguono il mio esempio e si comportano con grande coraggio. Finalmente il bombardamento cessa, per riprendere dopo pochi minuti più intenso di prima. I colpi s'avvicinano sempre più, alcuni fischiano sinistramente sopra le nostre teste e passando oltre la cresta vanno a scoppiare lontano con nostro grande sollievo. Altri invece scoppiano tra le nostre postazioni sollevando schegge di pietra e terriccio che cadono sulle nostre spalle.

Contemporaneamente la fanteria nemica, che si era ammassata nella valletta antistante, esce dal riparo e avanza. Con ripetute salve dei miei mortai centro i gruppi avanzanti. Un colpo finisce in mezzo a una decina di uomini.

Poco dopo incomincia a piovere. Ci copriamo alla meglio con teli da tenda.

Approfittando di quel momento, i fanti nemici serrano sotto a circa duecento metri. Intuendo il pericolo, metto in allarme tutto il caposaldo e ordino di battere con i fucili mitragliatori e le mitragliatrici tutta la zona. Sono il solo Ufficiale presente in linea.

Al pomeriggio con un gruppo di Granatieri volontari esco di pattuglia per riconoscere la zona antistante la nostra linea. Siamo sei uomini armati di solo fucile e bombe a mano. Si scende dalla quota verso la valle percorsa da un sentiero che unisce il paese di Nista con Agia Marina. Il terreno è roccioso, in parte a strati taglienti, qua e là interrotto da cespugli e macchie con grandi spine. I nostri poveri scarponi non reggono allo sforzo, i chiodi si strappano. Siamo un pò emozionati e avanziamo in ordine sparso per non attirare l'attenzione nemica. Arriviamo al fondovalle.

Troviamo dei teli da tenda abbandonati, qualche paletto da tenda e bombe da mortaio da 81. Sono di costruzione italiana, portano sulla carica di lancio "Fiocchi-Lecco". Nostri non possono essere, il nostro Reggimento non ha ancora in dotazione tale arma.

E' probabile che ieri sera stessero aggiustando il tiro proprio con il mortaio da 81. Risaliamo il costone che ci sta di fronte, nessuno si rivela. Arriviamo in cresta.

Troviamo una cassetta di munizioni per mitragliatrice. Una mitragliatrice greca sulla nostra sinistra spara da lontano contro di noi. Torniamo sui nostri passi, un Granatiere che cammina discosto scopre un ferito greco. Mentre ci richiama sul posto, parte una raffica di fucile mitragliatore. Ci gettiamo a terra. Forse proviene dalla nostra 1ª Compagnia, che non è stata informata della nostra uscita.

Il ferito giace supino su una coperta dietro un cespuglio. E' coperto da un telo da tenda. E' vestito in cachi, porta i gradi di Sergente. Toccato, apre gli occhi. E' ferito alla testa. La maschera antigas che funge da cuscino è insanguinata. Tentiamo di portarlo dentro le nostre linee, ma dopo duecento metri siamo costretti a fermarci. E' impossibile continuare. Il terreno è troppo difficile, non si può camminare con tale peso. Ci vorrebbe una barella. Lo deponiamo, sistemandolo come l'avevamo trovato.

Ci allontaniamo fermandoci a mezza costa pronti a parare qualsiasi attacco.

Mando un Granatiere per chiedere dei portafiniti con una barella. I portafiniti finalmente arrivano senza barella. Ridiscendo con i portafiniti e trasportiamo il Sergente per un altro centinaio di metri, poi ci fermiamo. E' impossibile continuare specie sul pendio erto e roccioso. Dobbiamo rinunciare. Sono anche in apprensione, il nostro movimento sul costone, il va e vieni dentro la nostra linea possono essere stati notati dal nemico e provocare la sua reazione con raffiche di mitragliatrici o un attacco vero e proprio.

E' il crepuscolo e rientriamo. Riferisco al Comandante del caposaldo quanto ho visto. Mi metto a dormire sotto un telo da tenda in mezzo ad alcune rocce quale protezione. La notte sogno quel povero Sergente; il freddo forse lo ucciderà.

L'avessimo lasciato dov'era forse qualcuno dei suoi l'avrebbe raccolto e curato.

15 novembre 1940 - Piove durante la notte, sono tutto bagnato e fa freddo. Verso le 9 noto degli uomini che provengono dalla nostra destra proprio dalla zona

che avevamo percorso il giorno prima con la pattuglia. Informo il Comando di Battaglione. Poco dopo arrivano alcuni Ufficiali, di cui due della nostra Batteria e tutti si mettono ad osservare la zona, ritti sulle rocce, totalmente scoperti e ben visibili all'orizzonte. Poco dopo si scatena il finimondo. Bombe da mortaio ci battono da ogni parte. Cadono a venti, dieci, cinque metri da noi. Colpi fortissimi, terrificanti. Ci coprono di pietre, schegge e terriccio, sembra che questa volta debba finire male per tutti.

Sparano in continuazione venti, trenta, quaranta colpi. Poco dopo si aggiungono le granate da 65 dei cannoni nemici. Ci ritiriamo al riparo dietro le rocce, aggrappati con la testa tra gli anfratti e i crepacci. Finalmente cessa. L'azione delle bombe da mortaio è terribile. Scoppia con un rumore fortissimo scagliando schegge e terriccio da ogni parte. Il codulo si stacca nettamente, frullando sinistramente nell'aria.

Le pattuglie nemiche scendono dalle colline, s'avvicinano con circospezione, esplorano il terreno, osservano e poi tornano indietro. I bombardamenti continuano per tutta la giornata, intensi, spaventosi. Una bomba cade su una postazione di mitragliatrici e colpisce a morte due granatieri e ne ferisce altri due gravemente, tutti erano rimasti al loro posto durante il bombardamento. Si sentono le grida e i lamenti.

Mi avvicino alla postazione e vedo un ferito gravissimo. Con l'aiuto di due uomini lo trasciniamo al riparo sotto le rocce, lasciando una scia di sangue sul percorso. E' Grangeri. Muore mentre viene trasportato al posto di medicazione.

Risalgo alla postazione e trovo un secondo caduto steso bocconi vicino alla mitragliatrice. E' Tonetti, un Granatiere che era uscito di patuglia con me il giorno prima. Di mia iniziativa faccio ritirare gli uomini dalle postazioni avanzate per metterli al riparo dietro le rocce, tanto la fanteria non attacca mentre è in corso il bombardamento. Serra sotto, ma non oltrepassa la distanza di sicurezza.

Più tardi giunge l'ordine dal Comando di Battaglione che conferma il mio provvedimento. Frattanto i cannoni da 65 nemici riprendono a bombardare il nostro fianco sinistro e subito inizia un fuoco di mitragliatrici e fucileria in direzione della quota 556,5 e a cavallo della mulattiera che porta a Mazarakia. Le nostre Batterie battono intensamente le posizioni nemiche. L'artiglieria nemica risponde con salve di controbatteria e sulle nostre posizioni. Il duello è duro e continuo. Ho l'impressione che la situazione sul fronte del 2° Battaglione sia piuttosto critica.

Qualche nostro aereo, invocato a gran voce durante i bombardamenti, finalmente sorvola le posizioni nemiche e lascia cadere qualche bomba. I cannoni tacciono per riprendere non appena l'aereo è scomparso all'orizzonte. Il fuoco di fucileria continua anche al crepuscolo e a notte inoltrata qualche raffica di mitragliatrice spezza il silenzio. A notte fonda tutto tace. Mi preoccupo dei turni di guardia su tutto il caposaldo, visito tutte le postazioni e rincuro i Granatieri che non nascondono la loro stima. Mi metto a dormire sulle rocce vicino ad alcuni uomini. Fa freddo.

16 novembre 1940 - Sveglia stamane alle 7 a colpi di cannone. Incomincia una buona giornata. Colpi da ogni parte fioccano su di noi, sulle nostre Batterie, sulla mulattiera, sui Comandi di Battaglione e Reggimento, sulle nostre ali avanzate. La tensione è esasperante. Comincio ad abituarli al fuoco d'artiglieria, mentre quello da mortaio fa più impressione, le bombe cadono vicinissime, però non fanno molto danno. Il loro raggio d'azione è piuttosto ristretto. Durante il fuoco un Ufficiale

d'artiglieria, Sottotenente Passera, genovese, giunge sulla quota con il compito di osservare il tiro dei nostri cannoni ed individuare le posizioni delle batterine nemiche.

Lo accompagno sul punto più alto da dove si può dominare tutto il campo di battaglia e notiamo l'efficacia dei nostri tiri e i movimenti delle fanterie nemiche.

Plotoni interi scendono dalle colline di fronte. Il bombardamento è continuo, terribile. Cessati i colpi di mortaio, riprendono i cannoni da 65, ai quali abbiamo fatto l'abitudine e ci preoccupiamo meno.

Ci siamo avvisti che le granate dei cannoni difficilmente riescono a colpire in pieno le nostre posizioni, o scoppiano sul pendio anteriore o screstano e cadono lontano nelle retrovie. Un colpo viene a cadere a circa un metro dal posto che occupo, ma non scoppia. La spoletta scompare nel corpo della granata. Una scheggia di pietra colpisce all'orbita un Granatiere che stava alla mia destra, testa a testa con me dietro una roccia.

L'Ufficiale osservatore svolge il suo lavoro impavido tra l'ammirazione dei Granatieri. Si mette al riparo solo quando si delinea un attacco decisivo contro la nostra linea. I colpi s'intensificano, mentre la fanteria nemica si concentra nella valle che sta davanti a noi. Osservo con grande attenzione e metto in guardia tutti gli uomini della linea. Conosco ormai tutti i tiratori per nome e ogni tanto li chiamo.

Sono tutti vigilanti.

A un certo punto i primi nemici s'affacciano dal vallone sulla nostra sinistra.

Ordino il fuoco e loro si gettano a terra, si nascondono, si rialzano di nuovo nonostante il nostro intenso fuoco, avvicinandosi minacciosamente. Ordino il fuoco dei miei mortai, alzo 200 e 150 metri.

Rinunciano ad avanzare frontalmente, spostandosi sulla cresta alla nostra sinistra presidiata dalla 2^a Compagnia, si avvicinano a distanza d'assalto, si lanciano bombe a mano. Un marchigiano, Dino Carotti, in piedi grida: «*Datemi delle bombe*», dopo aver esaurite le sue.

Durante la preparazione d'artiglieria, la 2^a Compagnia aveva perduto quattro uomini. La nostra ala destra, molto avanzata, viene investita in pieno prima dal fuoco di mortai ed artiglieria e poi dalle mitragliatrici. Gli uomini quasi tutti feriti, taluni seriamente, lasciano le postazioni e si ritirano al riparo. Intanto la battaglia infuria in tutti i settori. Un valoroso Granatiere, Marcon della 3^a Compagnia, esposti per colpire meglio il nemico viene ferito gravemente alla gola da una raffica di mitragliatrice. Lo scosto dall'arma, chiamo il suo Ufficiale perché lo faccia trasportare giù ed impiego il suo fucile mitragliatore. Marcon spira al mio fianco.

Sparo qualche raffica. Noto poi che altri tre fucili mitragliatori sono abbandonati, pochi uomini sono sulla linea di fuoco.

Mi avvedo che troppi si sono nascosti sotto i roccioni, seguendo l'esempio dei loro Ufficiali. Scendo e vedo gli Ufficiali in gruppo e tanti uomini al riparo sotto le rocce strapiombanti. Disdegno gli Ufficiali e con ordini perentori riesco a mandare in linea un bel gruppo di uomini, ai quali via via che salgono faccio distribuire delle bombe a mano. Qualcuno arrivato in cima le lancia a casaccio rischiando di colpire i nostri combattenti. Distribuisco gli uomini alle armi automatiche e anche se non danno aiuto materiale immediato, almeno moralmente la loro sola presenza conforta coloro che impavidamente continuano la battaglia.

La pressione nemica sembra attenuarsi sul nostro settore. Qualcuno dei nostri in piedi punta il fucile e spara contro i nemici tuttora sul pendio. Anche Cantinotti,

che nei primi giorni piangeva per la paura, si alza in piedi, impugna il fucile e grida: «Eccolo, eccolo, lo ammazzo». La direzione della difesa è completamente nelle mie mani, tutti si rivolgono a me, chiedono di me. Improvvisamente si nota un movimento di uomini nel fondo valle sulla nostra sinistra. Punto dei mortai e una mitragliatrice in quella direzione, pronto a parare qualsiasi sorpresa. Sono Granatieri del 2° Battaglione. Nel contempo, ci arrivano colpi di mitragliatrice dalla quota occupata dal 2° Battaglione, ed ho l'impressione che la stessa sia stata conquistata dal nemico. Ne parlo con il Comandante della 2ª Compagnia, Capitano Carlesi. Arriva l'ordine del Comandante di Battaglione; bisogna resistere. Nessuno più di me, che ho avuto in pugno l'intero caposaldo ed ho respinto tutti gli attacchi, conosce l'importanza di questa quota per tutto il Raggruppamento del Litorale.

E' questo infatti il saliente più avanzato che protegge sul fianco destro gli altri Battaglioni, l'artiglieria e i due Reggimenti di cavalleria. Ma come resistere? Domani o si morirà tutti o si cederà.

Questi pensieri mi passano per la mente e li esprimo al Capitano Carlesi durante la sosta dopo l'ultimo attacco.

E il Comandante di Battaglione chi mai l'ha visto in linea a prendere visione del campo di battaglia, a dare una parola di conforto a chi da quattro giorni sta combattendo? Frattanto arrivano munizioni per mitragliatrici e mortai e bombe a mano vengono distribuite. Arriva pure di rinforzo il Plotone esploratori che si mette al riparo sotto i roccioni in attesa di ordini.

Improvvisamente escono nemici dalla valle sulla nostra destra. Corro subito in linea e dirigo la difesa a colpi di mitragliatrice e mortaio. L'attacco è sventato, mando in linea gli esploratori per incoraggiare ed aiutare i tiratori. Faccio distribuire bombe a mano, e come nel caso precedente qualcuno preso dalla paura le lancia davanti a sé credendo di trovarsi di fronte ai nemici.

Mi ritiro angosciato per la nostra situazione e mi preparo a dormire avvolgendomi in un sacco di teli da tenda, quando improvvisamente il Capitano Carlesi mi fa chiamare. Al lume di candela legge su un foglio di un quaderno scritto a matita l'ordine di ripiegare. Sono le 22 del 16 novembre.

Il ripiegamento incomincerà alle 24 in direzione di Igomenitza. Lungo la mulattiera ed i sentieri troveremo qualche guida per non smarrire la strada e cadere in mano al nemico, che è avanzato sul settore del 2° Battaglione.

Un Plotone della 2ª Compagnia occuperà la nostra posizione sulle rocce bagnate dal sangue dei nostri Granatieri e sino all'alba sparerà qualche colpo sporadico simulando la nostra presenza sul caposaldo. I nostri caduti, data la località impervia vengono composti e lasciati sul posto affidandoli alla pietà dei nostri nemici. Qualcuno incoscientemente fa ritirare subito le armi automatiche, dimenticando che un'ora prima già al buio i greci avevano sferrato un altro attacco.

L'ordine raccomanda di recuperare tutte le munizioni possibili, specie quelle da mortaio di cui difettiamo.

NOTA

Il Comandante supremo greco, Generale Alexandros Papàgos, nel suo libro "La Grecia in guerra" (Garzanti Editore) a pagina 48 reca testualmente: «*il nemico*

non riprese contatto con queste nuove posizioni e non cercò di ostacolare la manovra delle nostre forze; fece avanzare tuttavia fino a Margariti un reparto di cavalleria».

Le forze greche, dopo essersi riordinate e aver ricevuto rinforzi, cominciarono a spingersi in avanti dal 12 novembre e la sera del 13 occuparono la linea: quota 594,8 di Kusizi (6 chilometri a nord-ovest di Mazarakia), Mâli Bardi (7 chilometri a nord di Mazarakia) villaggio di Koritiani (5 chilometri a nord-ovest del villaggio di Menina).

Il contatto fu sempre strettissimo con il nemico in ritirata che occupava la linea “Agia Marina (7,5 chilometri a nord-ovest di Mazarakia) – villaggio di Pestani – villaggio di Dremesi”.

Il Generale Papàgos dà per conquistata la quota 594,8 la sera del 13 novembre, ma ciò non risponde a verità. La sera del 13 fu sferrato dai greci il primo dei numerosi attacchi a tale caposaldo come sopra descritto. In effetti tale quota fu da noi tenuta saldamente sino alle 24 del 16 novembre. Fu lasciata per ordine del nostro Comando per il ripiegamento dell'intera linea. Un Plotone della 2^a Compagnia rimase sulla cima sino alle luci dell'alba del 17 novembre.

La località citata di Kusizi è il nome del costone che si trova a est della quota 594, esattamente il terreno che avevamo pattugliato il pomeriggio del 14 novembre e dal quale provenivano gli attacchi greci.

Tra le due alture 594,8 – Kusizi correva il sentiero che univa il villaggio di Nista (Fascomili) ad Agia Marina.

Seguito della relazione del Colonnello Andreini

Se non avessi concluso il precedente capitolo sulle gloriose, quasi sovrumane, gesta del 3° Reggimento Granatieri in Grecia, colla promessa di un articolo continuativo, sarei stato molto più lieto di non scrivere più su questa infelice Campagna di guerra. I Granatieri del 3°, del mio Reggimento, sono stati ancora e sempre valorosi, ammirevoli ed ammirati, ma la fama del loro eroico contegno si è poi risolta, in certo qual modo, a loro danno. Il Reggimento che unito costituiva una formidabile potenza fu troppo spesso diviso nei suoi reparti, Battaglioni ed anche Compagnie, assegnati ad altre Superiori Unità. E di qui il tormento, le inutili proteste talvolta, lo riconosco, assai poco disciplinate del sottoscritto, al quale si dava la magra consolazione della necessità che, ove le zone erano più pericolose, le difese più traballanti, là era necessario l'intervento dei Granatieri che, anche col recentissimo loro passato, con la loro presenza avrebbero sollevato il morale dei nostri, demoralizzato il nemico e partecipato risolutamente ad ogni eventuale azione.

Ho voluto fare questa premessa a titolo di sfogo e di sollievo perché quando ripenso a quei periodi cruciali sento ancora un senso di ribellione.

Compiutosi il ripiegamento coll'attraversamento del fiume Kalamas, di quel fiume in piena che avremmo dovuto traghettare cogli abbeveratoi da quadrupedi ed oltre il quale si sarebbe iniziata la cosiddetta «passeggiata», il Raggruppamento del Litorale fu sciolto. Ed il sottoscritto, con affettuosa gratitudine, vuole ricordare gli amici Colonnelli Imperiali e Morigi con i loro superbi Reggimenti Lancieri “di Aosta” e Lancieri “di Milano”, facenti parte del Raggruppamento del Litorale e che avevano guidato i loro Squadroni su colli, su monti, in zone negate alla Cavalleria e

con una intelligente irruenta temerarietà giungendo talvolta sul nemico di sorpresa: nei periodi più disperati della difesa di Gregohori frementi e pronti a gettarsi nella mischia.

Nei nostri studi militari l'impiego di questa Arma era previsto nelle pianure o quasi, ma dopo le prove sui monti della Grecia tali concetti avrebbero dovuto essere mutati, ma forse non ci sarebbero sempre due Colonnelli come quelli che il sottoscritto ebbe la sorte di avere nel suo Reggimento.

Il Reggimento si era fermato a pochi chilometri dal fiume e, quando riunito, il suo primo atto fu quello di volgere un triste saluto ai Compagni caduti in terra straniera. Si era poi accinto, dopo tanta fatica a consumare un benefico rancio caldo e abbondante quando giungeva l'ordine di retrocedere ancora a raggiungere il bivio Konispoli – stretta di Pavbla.

Nell'unica superiore preoccupazione del combattimento, nessuno si era più accorto di essere infangato e bagnato da capo a piedi; ora si andava di male in peggio, alla pioggia quasi costante si univa il freddo e i Granatieri non erano sufficientemente protetti. Eravamo quasi a dicembre! E con qual criterio si era scelto l'autunno avanzato per iniziare le operazioni verso la Grecia? Il 28 ottobre, ideale per una marcia su Roma, ma non per una marcia di guerra verso l'ignoto, verso i monti, verso una stagione prevedibilmente sempre più rigida e instabile.

Dopo appena un giorno di sosta al bivio, via in cammino fino al trivio Santi Quaranta – Delvino – Konispoli mentre una Compagnia del 3° Battaglione (la 9^a Tenente Venini) con una Sezione mitragliatrici era distaccata a Butrinto per opporsi ad un eventuale sbarco dei greci alle nostre spalle.

Alle ore 2 del 22 novembre fu raggiunto il trivio, dopo una marcia estenuante ed il Reggimento vi sostò preavvertito però, appena arrivato, di dover ancora muovere presto per altra destinazione; alle ore 23, infatti, giunse l'ordine che al mattino seguente avvenissero questi spostamenti: preludio al malaugurato smembramento del 3° Granatieri.

Il 1° Battaglione (Maggiore Damiani) doveva raggiungere la zona di Imeferendi, sulla costa e passare a disposizione della Divisione "Siena", che ritirandosi si trovava in precaria situazione.

Il 2° Battaglione (Tenente Colonnello Meneghini) tornava alla stretta di Pavbla ma, quando arrivò sul posto, il Comandante del Reggimento lo preavvertì di un ulteriore spostamento.

Il Reggimento viene diviso

Non c'era requie nella caotica situazione creatasi in quel giorno; i Granatieri continuavano a dar prova di una eccezionale resistenza fisica e morale. Non c'erano stati finora importanti scontri col nemico, ma c'erano le continue lunghe marce in terreno impervio, l'andare avanti e indietro senza sapersi rendere conto di questi assurdi spostamenti sotto una pioggia ed un freddo logoranti. Non c'era tempo di riflettere su questi argomenti; altro ordine. In conseguenza di ciò, il giorno 24 novembre il Comando del Reggimento ed il 3° Battaglione (Maggiore Napoli) raggiungevano il 2° Battaglione mentre la Compagnia mortai da 81 e la Batteria da 65/17 erano inviate a Giorgiucat a sbarrare la bassa valle del Drino. Il Comando, ed entrambi i Battaglioni autocarrati raggiunsero Klisura lungo la val Vojussa (quasi a

80 chilometri di distanza) e qui si arrampicarono (è la parola giusta) fino a costituire una linea di sbarramento tra il Mâli Kirek (quota 1.173), il Mâli Taronine (quota 1.248) e quota 975: il 3° Battaglione in secondo scaglione a quota 900. Una notte sotto la pioggia battente ed una gelida temperatura.

Durante la notte alcuni reparti greci si avvicinarono ed aprirono un fuoco violento che si calmò subito di fronte ad una insospettata nostra reazione. Al mattino, accolti con grande entusiasmo, gli Alpini sostituirono i Granatieri.

Fu in questi giorni che, per ordine del Duce (tale la comunicazione) giunse a prestar servizio al Reggimento l'onorevole Lombrossa col grado di Capitano, in grigio verde, fu a fianco del Comandante per un breve periodo di tempo: rientrato a Roma scrisse (stralcio dalla lettera):

« ... vi dico la mia ammirazione per i vostri superbi Granatieri ed il mio orgoglio per aver servito ai Vostri ordini ... ».

Discesa sollecita a valle ove tutti speravano di riposare un poco, ma c'era un altro ordine pronto sugli autocarri ancora e via a Giorgiucat nella valle del Drino per riunirsi alla Compagnia mortai, alla Batteria ed appostarsi nei canali della valle in attesa di altri ordini per un ulteriore impiego. Qui giunti, cinque o sei aerei inglesi sganciarono – il 27 mattina – le loro bombe, innocue per gli uomini, ma foriere di una piccola strage tra i quadrupedi. Comunicazione urgente! Nuovo ordine di spostamento? No, per fortuna, ma una lieta notizia: la 9^a Compagnia già distaccata a Butrinto ha sorpreso un reparto di 200 greci comandati da un Ufficiale, mentre stavano sbarcando e con fulminea azione ne ha ottenuto la resa completa. Nella desolante situazione nella quale era stato messo il Reggimento fu una consolante notizia portata subito a conoscenza di tutti. Ma era destino che il Comandante del Reggimento non dovesse godere a lungo di una buona novella. Un nuovo ordine: il 2° Battaglione doveva raggiungere urgentemente la zona di Sella Radati sulla sinistra della valle e là disporsi a difesa passando a disposizione della Divisione “Ferrara”; il 3° Battaglione doveva raggiungere Mâli Murzines (quota 1.000), sull'opposto lato della valle ove si segnalava l'avanzarsi di colonne nemiche.

Quindi il 29 novembre, il Reggimento era così smembrato:

- 1° Battaglione a Imeferendi, sulla costa a disposizione della Divisione “Siena”;
- 2° Battaglione a Sella Radati a disposizione della Divisione “Ferrara”;
- 3° Battaglione sul Mâli Murzines.

Il Comandante del Reggimento a Giorgiucat con la Compagnia Comando e la Batteria, disposti a sbarramento della valle e per essere, pur a grandi distanze, il più vicino possibile ai non più suoi reparti.

Qui il Comandante vuole richiamarsi a quanto ha scritto in principio: per questa disarticolazione del suo Reggimento le sue recriminazioni furono piuttosto violente, ma nel caos generale nessuno sapeva più rispondergli se non colle necessità di ordine superiore che dovevano vincere ogni giusto risentimento. Ma i due Battaglioni, anche lontani l'uno dall'altro, pur demoralizzati dalla incomprensibile situazione, furono sempre in gara per far giungere al loro Colonnello le più confortanti notizie sulle loro azioni. Ovunque, intanto i greci avevano baldanzosamente avanzato nel vuoto lasciato dalle nostre truppe in ritirata e non appena ebbero ripreso il contatto coi Granatieri, sulle posizioni loro assegnate a difesa, si lanciarono arditamente in combattimento, credendo forse di risolverlo facilmente contro truppe che logicamente pensavano stanche, contando anche sulla

loro grande superiorità di uomini, di armi e di mezzi. E tutti i reparti furono subito investiti da miriadi di proietti di artiglieria e di bombe da mortaio, ma il nemico fu fermato presto nella sua marcia in avanti: l'azione dei greci incalzava accanita, confortata in qualche occasione da bombardamenti aerei, sempre però imprecisi: ma ogni sforzo nemico si annullava davanti alla nostra linea, pur con nostre dolorose perdite.

Il 3° Battaglione nella sua marcia verso il Murzines si era trovato subito di fronte una colonna greca, la sua 11ª Compagnia, di testa, si impegnava e disperdeva con azione fulminea il nemico. Raggiunta la quota 1.155, il Comandante del 3° Battaglione aveva opportunamente inviato la 10ª Compagnia in posizione avanzata a Dhrovvani, ma successivamente tutto il Battaglione aveva dovuto spostarsi sulla linea Zervati – Bularat – Bedriske che dominava la valle del Drino ove erano segnalati reparti greci in marcia. Il giorno 29 novembre tornò però ad occupare la linea del Mâli Murzines.

Il 2° Battaglione salito a Sella Radati aveva dovuto inviare subito la 5ª Compagnia (Capitano Pipola) in rinforzo al 5° Bersaglieri, che versava in critiche condizioni. Assalti e contrassalti durante quasi una intera giornata furono necessari a mantenere le posizioni, ma la Compagnia subì perdite molto gravi in Ufficiali e Truppa. La 6ª Compagnia (Capitano Cece) inviata a Gaidohori poté rioccupare di slancio un caposaldo perduto dai fanti, ma da una quota (887) sopra il caposaldo, questo era investito da un fuoco infernale: la 6ª Compagnia, la 7ª ed un reparto di fanti dovettero rinunciare presto al tentativo di occupazione. I greci erano in gran numero, ben trincerati con un elevato numero di armi di ogni tipo. La 6ª Compagnia era in posizione sulla sommità della Sella, attaccata anche essa, pagò la ferrea resistenza con molto sangue.

Lo stillicidio continuo diminuiva la consistenza di ogni reparto. All'alba del 30 novembre il Comandante del Battaglione era riuscito a riunire sulla sommità della quota di Sella Radati tutte le sue Compagnie; ma poco dopo un diluvio di fuoco precedette il suono dei corni e l'assalto dei greci, che battuti in pieno, semidistrutti, ripiegarono ancora nelle loro trincee.

Il 1° dicembre pioggia a rovesci, ma ancora una miriade di colpi di artiglieria e di mortai sulle posizioni dei Granatieri e così il 2 dello stesso mese, colla variazione di un nuovo breve, innocuo bombardamento aereo. I Granatieri stavano riparati nelle tane che si erano scavate ma erano ormai dei veterani in merito; non appena dilagava il suono dei corni "fuori", e fuoco distruttore a breve distanza sul nemico che si arrestava, vacillava e retrocedeva lasciando sul terreno tristi testimonianze dell'insuccesso. Ma purtroppo il successo costava molto caro anche a noi.

A Sella Radati

Sella Radati era il saliente più avanzato della nostra effimera occupazione ed era quindi logico ed attendibile che i greci moltiplicassero i loro sforzi in tale direzione. Alla sera del 2 giunse l'ordine al Comandante del Reggimento di raggiungere la Sella, che doveva essere difesa ad ogni costo, ed assumere il Comando del settore sostituendovi il Generale di Divisione che avrebbe trovato sul posto.

Settore costituito da:

- 2° Battaglione del 3° Reggimento Granatieri;

- 1° e 2° Battaglione del 42° Reggimento Fanteria;
- 36° Battaglione camicie nere “Modena”;
- 16° Battaglione camicie nere “Piemonte”;
- un Gruppo d'artiglieria da 100/17.

E così da Giorgiucat, ove un reparto greco aveva procurato qualche perdita alla Compagnia Comando reggimentale, il Colonnello si incamminò verso il nuovo Comando; ed andava ad assumere il Comando di un settore, in pieno combattimento, alla guida di truppe che non conosceva ed alle quali era sconosciuto, in una situazione disastrosa e desolante.

Il 3 dicembre, all'alba, un breve giro fra questi nuovi reparti, giro che non poté essere terminato perché si iniziava il solito cataclismico bombardamento seguito dal solito assalto furibondo. Tutto inutile: il nemico decimato doveva fermarsi e ripararsi negli avvallamenti del terreno; rincalzi lo rinsanguavano per riprendere l'attacco, ma il risultato era sempre lo stesso. Innanzi alle nostre linee lo spettacolo era terrificante. Ma quanto sarebbe stato possibile resistere ancora? Minimi rifornimenti di munizioni, i viveri scarseggiavano, la pioggia non diminuiva, il freddo aumentava.

I greci avevano perfettamente compreso la nostra situazione e sembrò che avessero adottato una tattica di logoramento: bombardamento continuo ma non più attacchi consistenti; avevano perduto troppi uomini.

Nelle immediate retrovie facevano sfacciatamente il loro comodo. Noi vedevamo di giorno e quasi ad occhio nudo, sembreranno cose inverosimili, una Batteria che non ci lasciava pace e vedevamo partire i suoi colpi: all'imbrunire vedevamo i fari schermati dei loro automezzi che portavano viveri e munizioni e, nelle pause di fuoco, sentivamo il rumore dei loro motori. Il sottoscritto, meravigliato del silenzio, cercò di comunicare col Gruppo di artiglieria ora alle sue dipendenze ma tutti i collegamenti erano interrotti; vi si recò allora personalmente onde fosse aperto il fuoco di controbatteria e contro gli automezzi nemici. Questa fu la sorprendente risposta: «*Signor Colonnello, abbiamo un colpo per pezzo!*»

Ed intanto gli aerei nemici durante tutto il giorno facevano il carosello sopra le nostre teste senza però sganciare bombe. Il 4 dicembre al mattino il bombardamento iniziò con una violenza inaudita concentrato essenzialmente sui Granatieri sugli Alpini a sinistra e sui Fanti a destra con un crescendo spaventoso per circa due ore: successivamente una lunga pausa durante la quale forti pattuglie greche furono spinte verso le nostre posizioni, per constatare, come credevano, se tutto era stato spianato: trincee e difensori. Dovettero ricredersi alla pronta improvvisa nostra reazione.

Ma le nostre perdite erano state molto gravi: le Compagnie stavano riducendosi a Plotoni. All'alba del 5 dicembre giungeva l'ordine di ripiegamento che, all'imbrunire si effettuava assai ordinatamente, meravigliati che il nemico non desse segno di vita. Il sottoscritto crede impossibile che i greci non se ne accorgessero poiché le loro trincee ci fronteggiavano a poca distanza; i movimenti notturni, in terreno pietroso, con gli inevitabili richiami sia pure a bassa voce, gli inevitabili rumori non potevano sfuggire a chi fosse in ascolto. Si crede più giustamente che volessero non intralciare, anzi favorire lo sgombero di posizioni che, in mano nostra erano di forte ostacolo ad una celere loro avanzata.

Gli innumerevoli atti di eroismo individuale compiuti in questa zona infernale possono essere sintetizzati in quello del Granatiere Stellato Spalletti da Ponte a Egola (Pisa) che, ferito gravemente alla gola, rifiutando ogni soccorso, continuava a far

fuoco colla sua arma finché, dissanguato vi moriva sopra: Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Il 3° Battaglione, come già scritto, si era schierato sul Mâli Murzines a quota 1.153 con avanzata una Compagnia a Dhroviani ed era continuamente soggetto a intensi bombardamenti e premuto da agguerrite forze superiori che disponevano di una fantastica abbondanza di armi di ogni genere: dopo i bombardamenti senza economia, ondate di assalto che si infrangevano però sempre contro la inviolabile barriera dei Granatieri. La Compagnia avanzata aveva subito gravissime perdite in Ufficiali e Truppa e i superstiti erano faticosamente riusciti a raggiungere il Battaglione contro il quale erano incessanti i bombardamenti e gli attacchi con forze – enormemente superiori, neutralizzati sempre, ma a costo di rilevanti sacrifici: approfittando della enorme superiorità il nemico si era portato avanti sulla destra e sulla sinistra dello schieramento ed i nostri correvano il pericolo di accerchiamento: fu allora che il Comandante del Battaglione, con logica e brillante iniziativa riusciva a sganciarsi dal contatto coi greci e ad arretrare su posizioni più idonee, più in alto, sul Mâli Presil (quota 1300). Ma anche su quelle alture era chiaro che non era possibile resistere a lungo ed allora ancora indietro sotto la protezione di forti retroguardie giù nella valle del Drino fino ad Argirocastro ove era già stato fatto affluire il 2° Battaglione. Il Comandante del Reggimento riaveva finalmente almeno due suoi Battaglioni.

Sulla linea dei Mâli

Il 1° Battaglione, messo a disposizione della Divisione Siena, fu il più disgraziato ed il più bistrattato: il Comandante del Reggimento per la grande distanza, per gli assurdi mezzi di collegamento in dotazione ormai inservibili, non riusciva ad averne notizie: le richieste fatte direttamente alla Divisione non ebbero mai esito; e questo fu un fatto dei più tristi. Ma il sottoscritto ha poi saputo che fu sempre dislocato nelle zone più pericolose, più calde ed in ritirata, sempre in retroguardia, abbandonato a è stesso ed esposto ad elevatissime perdite. Non si vuole aggiungere altro, ma si spera che il magnifico Comandante abbia saputo quale fu la diretta e personale recriminazione nei riguardi del Comandante della Divisione.

La pioggia ed il freddo erano sempre in aumento ed il sottoscritto già da assai tempo sentiva acutizzarsi il dolore delle vecchie ferite di guerra: lo sciatico destro semitagliato da una pallottola e ricucito non gli dava requie ed il continuo scalare e discendere i monti gli diventava sempre più torturante. La situazione generale, quella del Reggimento così diviso, il fatto di dover volgere sempre le spalle al nemico e di dover subire la sua iniziativa e perdite continue, al dolore fisico si aggiungeva una profonda demoralizzazione che non doveva però apparire a nessuno. Quindi avanti!

L'8 dicembre altro ordine; raggiungere la linea dei Mâli ed ivi disporsi per una difesa ad oltranza. Se anche oggi non ne avesse il triste e vivo ricordo, il sottoscritto non saprebbe concepire come i laceri, stanchi, semiscalzi eroici superstiti di tanti combattimenti, di tanti faticosi cammini, abbiano potuto compiere la terribile marcia in terreni sassosi, impervi: una marcia durata oltre dodici ore e negli ultimi tratti svoltasi in mezzo alla neve gelata.

Al mattino del 9 dicembre i due Battaglioni erano così schierati: 2° Battaglione dal Mâli Shpat (quota 1.453) al Mâli Pizzarit (quota 1.377); 3°

Battaglione da qui al Mâli Bus Devrit (quota 1.563) a destra congiungimento con reparti della Divisione “Modena”, a sinistra con reparti della Divisione “Ferrara”.

I Granatieri si erano scavate trincee nella neve alta e non si erano ancora ben orientati quando cominciarono a cadere colpi di artiglieria e mortai: il nemico non voleva consentire che i difensori consolidassero le loro posizioni: l'ormai troppo conosciuto suono dei corni ed un attacco generale furioso, ma di breve durata: l'esperimento per i greci non era stato positivo. Successivamente relativa calma. Il giorno 10 bombardamento, niente attacchi ma le perdite maggiori non furono inflitte dal nemico ma dai congelamenti che furono gravi e numerosi. Il giorno 11 e 12 vari colpi di mortaio e niente attacchi. Ma il giorno 13 violentissimo fuoco di artiglieria e subito dopo assalto di imponenti forze greche; i Granatieri pur sofferenti, pronti e mai domi, coi fucili e le mitragliatrici prima, con le bombe a mano poi, indussero il nemico a volgere precipitosamente e faticosamente (per la neve alta oltre mezzo metro) in ritirata.

Atti di eccelso valore: il Sottotenente Luigi Missoni da Gravosa (Dalmazia) colpito al viso mentre aiutava un Granatiere ferito non volle abbandonare il suo Plotone continuando a lanciare bombe finché, per indegno destino, una fucilata colpiva una di queste nella sua mano mentre stava per essere lanciata facendola esplodere. Il braccio fu asportato: Medaglia d'Oro al Valore Militare.

Il giorno 14 ed il 15 tiro nemico a colpi intervallati: evidentemente anche i greci risentivano di quel freddo glaciale ma avevano munizioni da consumare senza risparmio. Aumentavano invece in modo triste e preoccupante i casi di congelamento agli arti inferiori: ne erano segnalati, con invio nelle retrovie, oltre 50. Le file si diradavano e la possibile resistenza diminuiva nella sua entità: era una cosa inumana tenere in linea, in quelle condizioni i nostri Granatieri e vederli distruggere a poco a poco attanagliati anche dal gelo.

Anche il sottoscritto non aveva più la forza di camminare e di resistere ai dolori lancinanti: comprendeva quindi quali dovevano essere quelli dei suoi bravi uomini, dai quali non partì mai un lamento od una recriminazione: e ne avrebbero avuto ben ragione anche tutti gli altri. Per chi, per che cosa combattere quella guerra assurda, crudele, mal preparata, mal condotta e umiliante? Il giorno 16 giunse la comunicazione che il nemico avrebbe compiuto al più presto il massimo sforzo per rigettarci definitivamente indietro ed aprirsi una strada verso Valona. Ciò era anche corroborato da un bombardamento che da quasi tre ore convergeva sulle nostre trincee; ma fortunatamente la maggior parte dei colpi si infilava nella neve alta e scoppiava senza danni. Verso le 9, masse di greci avanzarono quasi a Plotoni affiancati, ma la morte cominciò subito a ghermirli a decine mentre i feriti arrossavano la neve. La Batteria, sparando a zero, costruiva dei corridoi nelle masse umane. I Granatieri sapendo di avere poche munizioni facevano un tiro calmo e preciso. Le bombe a mano completavano la distruzione sui più vicini. Dopo oltre tre ore di lotta accanita i greci si ritiravano scoprendo il cimitero di insepolti davanti alle nostre linee. Uno spettacolo tremendo, angoscioso, che lo sfondo bianco della neve metteva di più in rilievo.

Ma purtroppo eravamo ormai ridotti a seguire un penoso ritmo: combattere, combattere, respingere sempre il nemico, ma sempre retrocedere.

Ed il sottoscritto era ormai ai limiti di sopportazione: sentiva che non avrebbe potuto più oltre resistere ai dolori fisici complicati da un principio di congelamento

del piede destro, mentre sentiva anche disperatamente la necessità di dover abbandonare i suoi Granatieri perché era giusto che, in ogni frangente, il loro Comandante fosse in condizioni perfette per un sicuro comando. Impostogli dall'Autorità superiore di recarsi all'ospedale di Tirana, dovette cedere il comando al Tenente Colonnello Meneghini, confortato dal fatto di affidarlo ad un Ufficiale capace e valoroso, e scendere a valle colla vaga speranza di poter presto rientrare al suo posto, ma fu poi sostituito e chiamato in servizio al Comando dell'11^a Armata.

Ho scritto in principio che non avrei desiderato ricondurre i miei ricordi a questo secondo periodo di comando in guerra. Ho sofferto molto, fisicamente, per le mie ferite, ma ho sofferto tanto di più moralmente per lo scempio fatto del mio bel Reggimento, per le enormi ed inutili fatiche fattegli sopportare, per il trattamento inumano al quale è stato sottoposto, alla pioggia ed al freddo senza protezione, al combattimento senza munizioni e senza viveri.

E nonostante questo i Granatieri eroici e stupendi con una meravigliosa perseveranza nel compiere ad ogni costo anche più del loro dovere.

Siamo stati tutti una grande Famiglia ed il vecchio Comandante si inchina ai Caduti stringendo in un grande abbraccio tutti i superstiti.

Colonnello Enrico Andreini

I primi due mesi di operazioni **relazione del Capitano Domenico Pipola**

Il Raggruppamento del Litorale, composto dal 3° Reggimento Granatieri, da due Reggimenti Lancieri: "Aosta" e "Milano", dal 3° Gruppo di artiglieria da 75/13 della Divisione "Parma" e da reparti di volontari albanesi era, all'inizio della Campagna, schierato all'estrema destra del fronte, fra la Divisione "Siena" ed il mare.

Il 28 ottobre 1940 il Raggruppamento iniziò le operazioni, penetrando in territorio greco dalla zona di Konispoli. Nell'avanzare verso sud, fu costretto a rallentare il movimento per superare il fiume Kalamas in piena, per mancanza di mezzi idonei al traghettamento. Raggiunse il 6 novembre, dopo aver oltrepassato il paese di Igomenitza, le alture collinari di: Plataria, quota 594 – quota 317 – quota 556, a sud del villaggio di Gregohori.

Prima di esporre sinteticamente le tragiche e pertanto maggiormente eroiche vicende che il Reggimento affrontò e superò nei primi due mesi di guerra, è opportuno accennare alle faticose e talvolta immani fatiche alle quali venne sottoposto durante i sei mesi che precedettero l'inizio delle operazioni.

Il 3° Reggimento Granatieri, dopo essere sbarcato nel luglio del 1939 in Albania ed aver partecipato alle grandi manovre che lo portarono con estenuanti marce diurne e notturne, attraverso la zona allora malarica di Elbassan, sulle rive del lago di Ocrida, al confine orientale con la Grecia, rientrò verso la fine di settembre e vi rimase fino al maggio del 1940.

A quella data lasciò la Capitale e attraversando da ovest verso est la zona centrale albanese, aspro ed impervio territorio montano di difficile percorribilità,

venne schierato, suddiviso per Battaglioni, al confine jugoslavo, con il 2° Battaglione a Zergian, in val Bulchisa, di fronte alla cittadina jugoslava di Dibra. Rimase in questa zona, attendato, eseguendo lavori difensivi, fin verso i primi giorni di agosto, quando venne trasferito a piedi, attraverso l'impervio e sconosciuto territorio dell'Albania nord-orientale, verso la regione della Mirdizia, ove, data la natura difficilissima del terreno, nemmeno i turchi erano riusciti a penetrare. Era un territorio talmente impervio, aspro e rotto, che un giorno, per poter superare un burrone, fu necessario imbracare e calare uno ad uno i muli da un salto di roccia. Fu un periodo di sforzi eccezionali, che mise a durissima prova l'efficienza fisica dei Granatieri.

In seguito ad un ordine urgente, il Reggimento puntò poi verso Scutari e da qui, autocarrato, fu trasferito nei pressi di Delvino, al confine meridionale con la Grecia.

Con un caldo torrido, i Battaglioni si attendarono in una arida landa, infestata da zanzare, provenienti dalla non lontana zona malarica di Butrinto. In questo periodo, essi vennero addestrati, fra la meraviglia dei Quadri, ad avanzare a quadrato per poter reagire in ogni direzione ad insidie locali, in quanto, secondo le voci correnti, il problema militare dell'occupazione sarebbe stato risolto politicamente. Al contrario, le nostre sei-sette Divisioni si trovarono di fronte ad un esercito numericamente superiore, deciso a difendere strenuamente il suolo patrio.

L'aver iniziato la Campagna senza disporre di uno strumento atto a risolvere militarmente il problema fu un errore madornale, causa dell'insuccesso iniziale e, in seguito, della conseguente disastrosa condotta delle operazioni.

L'aver superato lo sbandamento, provocato dall'amara sorpresa, fu senza dubbio un merito eccezionale dei protagonisti di quelle tragiche vicende del novembre-dicembre 1940.

Il giorno 7 novembre, il Comando del Reggimento comunicò per radio alle ore 17,30 al Maggiore Ugo Chiaravalli, Comandante del Battaglione volontari albanesi: "Notizie riservatissime situazione generale molta attenzione. Ed alle ore 12 del giorno dopo: "ordine di sosta temporanea ... dei Granatieri a Nesta ... Non conosco ragioni tale sosta di cui comunque era estremo bisogno perché siamo stanchi e manchiamo di viveri. Ho mandato nuova stazione radio."

Pertanto, emanò l'ordine di sospendere l'avanzata e, successivamente, di costituire testa di ponte a sud del fiume Kalamas, schierandosi a difesa, fra l'ala destra della Divisione "Siena" e il mare, all'altezza dell'allineamento di quota 357 – quota 556 – quota 317 – quota 594 – Plataria – mare.

Partito il giorno 11 il Battaglione volontari albanesi, passato a disposizione del Comando del XXV Corpo d'Armata, lo schieramento del Reggimento fu il seguente:

- 2° Battaglione (Capitano Angelillo) a sinistra con la 5ª Compagnia (Capitano Pipola) rinforzata con mortai da 45 (Tenente Cipriani) e da una Squadra mitraglieri (Sergente Diana) in primo scaglione, in collegamento con l'estrema destra della "Siena", fra quota 357 e quota 556; 7ª (Capitano Saia) e 6ª Compagnia (Capitano Cece) rispettivamente in secondo e terzo scaglione;
- 3° Battaglione (Maggiore Napoli), al centro, a cavaliere di quota 317, a sbarramento materiale della carrareccia: Margarition – Gregohori – Igomenitza;
- 1° Battaglione (Maggiore V. Damiani) all'estrema destra, da quota 594 inclusa a Plataria, verso il mare;
- Comando di Reggimento a Gregohori (Tenente Colonnello Lino Meneghini);

- Gruppo di artiglieria sulle alture collinari dominanti Gregohori.

A schieramento assunto, ormai a contatto con il nemico, risulta sguarnito il costone sud di quota 556, che costituiva la spalla orientale della linea difensiva sulla via di penetrazione Margariti – Igomenitza. Il Comando di Reggimento, su segnalazione del Comandante della 5ª Compagnia che prospettava il pericolo di tale situazione, vi destinò prima due Plotoni (Sottotenente Fontana della 7ª e Sottotenente Castelli della 9ª) e successivamente, dopo i tentativi nemici del 14 novembre, l'intera 7ª Compagnia, affidando allo stesso Comandante della 5ª la responsabilità di tutto il settore.

Il 14 novembre, dopo sondaggi iniziali, il nemico attaccò in forze tra le propaggini dello sprone meridionale di quota 556 – quota 317 e le pendici orientali di quota 594, esercitando il massimo sforzo al centro, sulla fronte del 3° Battaglione.

Nel pomeriggio attaccò senza esito i due Plotoni della 7ª e della 9ª Compagnia. Nella notte l'intera 7ª Compagnia raggiunse il Plotone del Sottotenente Fontana. Il giorno 15 il nemico attaccò violentemente, ma ancora senza esito, la quota 594, presidiata dal 1° Battaglione. Contemporaneamente, consistenti elementi nemici, partendo dalla zona di Pestani, attaccarono in forze le pendici di quota 556 con l'intento di scardinare la difesa e puntare direttamente su Igomenitza, chiudere le forze del Raggruppamento contro il mare, tagliarne la ritirata e minacciare nel contempo le spalle della Divisione "Siena". Nel perseguire tale intento, il successivo giorno 16 il nemico rinnovò l'attacco su tutto il fronte, ma particolarmente tentò di eliminare la difesa della quota 556. I tentativi condotti con notevoli forze vennero decisamente respinti. Durante tre giorni di violenti combattimenti, che impegnarono giorno e notte i tre Battaglioni del Reggimento, il nemico non riuscì a progredire di un solo metro, tanto che il 17 ruppe il contatto. Purtroppo, nel pomeriggio dello stesso giorno, in seguito ad avvenimenti verificatisi sul resto del fronte, giunse l'ordine di ripiegamento. Il 18 il Raggruppamento del Litorale venne sciolto. Iniziò da quel momento il calvario del 3° Reggimento Granatieri, che venne impiegato frazionato, alle dipendenze di chi ne avesse più bisogno, nei punti più pericolosi e nei momenti più tragici. Per due giorni e due notti il Reggimento, a piedi, si spostò verso la stretta di Pavla, a disposizione del XXV Corpo d'Armata. Il 21 novembre era al trivio: Santi Quaranta - Delvino - Konispoli. La 9ª Compagnia (Tenente Venini) venne d'urgenza inviata sul litorale, a Capo Stilo, ove bloccò e catturò circa 200 greci, sbarcati per colpire sul fianco il reparto in ripiegamento. Il 24 il 1° Battaglione è lungo il litorale con la Divisione Siena con la quale continuerà in seguito ad operare, mentre il 2° e 3° Battaglione, raggiunta la zona di Klisura, passano alle dipendenze dell'VIII Corpo d'Armata che li spedisce per una difficile ed aspra mulattiera sull'allineamento: Mâli Hireke (quota 1.173) – Mâli Taronine (quota 1.248) sotto un'acqua torrenziale. Il giorno successivo la linea viene ceduta a reparti Alpini e nella notte i Granatieri, ridiscesi a valle, vengono trasportati a Giorgiucat per essere impiegati in linea lo stesso giorno 26.

Il 26 sera la situazione del Reggimento è la seguente:

- Comando di Reggimento isolato in movimento verso il bivio di Giorgiucat;
- Compagnia Comando reggimentale impiegata isolatamente nei pressi di Libohovo;
- il 2° Battaglione (Tenente Colonnello Meneghini) venne così smembrato: 5ª Compagnia (Capitano Pipola) inviata nella notte sul 27, senza guida, sul fronte

- tenuto da reparti del 5° Bersaglieri e da residui di un Battaglione di fanteria della “Ferrara”. Vi giunse prima dell'alba dopo aver marciato tutta la notte;
- 6ª compagnia (Capitano Cece) in linea su monte Radati fra reparti di fanteria della “Ferrara” (48° Reggimento);
 - 7ª Compagnia (Capitano Saia) in rincalzo a disposizione del XXV Corpo d'Armata;
 - 3° Battaglione (meno la 11ª Compagnia). (Maggiore Napoli) su monte Murzines, sull'altro versante della valle, nell'ambito della Divisione “Modena”.

Troviamo così il Reggimento diviso in sette parti, ciascuna impiegata nell'ambito di altre Unità, alle dipendenze di superiori ignoti, in situazioni tragiche.

Ecco cosa scrisse in quell'epoca in una sua lettera il Comandante del Reggimento, Colonnello Andreini:

«Se avesse operato nell'ambito della sua Divisione, il 3° Reggimento non sarebbe stato più solo! Questa è stata ed è una grande disgrazia. Alle dipendenze di tutti o di nessuno o in una vertiginosa serie di dipendenze: con un Battaglione ad una Divisione, uno ad un'altra e il terzo ancora ad un'altra: ognuno di essi lascia la sua gloria ad ognuna delle Divisioni cui ha appartenuto e nessuno forse pensa che i Granatieri leoninamente combattono e muoiono serenamente per la Patria e per l'onore della loro Bandiera».

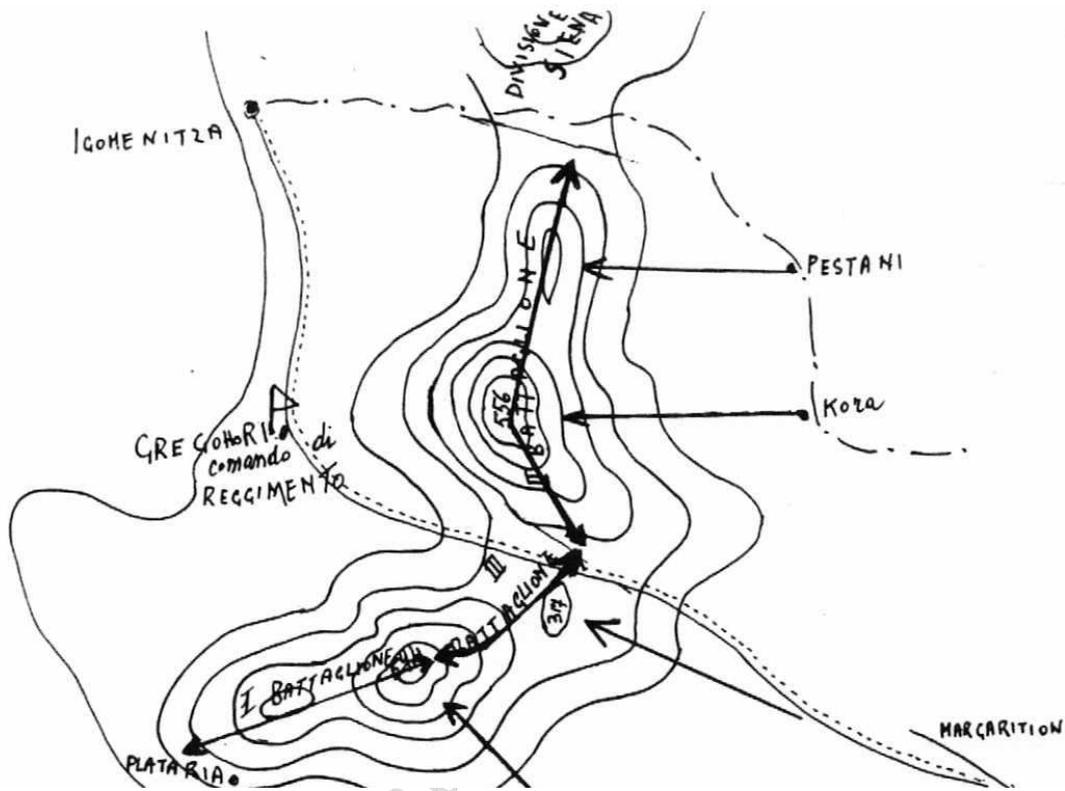
Dal 27 novembre al 5 dicembre i reparti Granatieri furono protagonisti di eroiche vicende: la 5ª Compagnia, alle dipendenze del Colonnello Solinas del 5° Bersaglieri, nel delicato settore di Pontikates, ove in caso di cedimento il nemico avrebbe da est raggiunto Sella Radati alle spalle dei reparti del XXV Corpo d'Armata, schierati fronte a sud con conseguenze irreparabili intervenne fulmineamente nella lotta e con una furiosa e sanguinosa azione di contrassalto ricacciò i greci che già avevano posto piede sulla posizione. Resistette poi in zona insieme ai bersaglieri fino alla sera del 30, quando, in seguito ad un ordine, ripiegò su Sella Radati per essere schierata con i superstiti (50% degli effettivi) alle falde del monte Radati.

La 6ª Compagnia (Capitano Cece) mentre stava per schierarsi, venne investita da un attacco nemico che aveva travolto l'antistante linea difensiva. La Compagnia assaltò gli attaccanti, li volse in fuga, riconquistò le posizioni e liberò un Gruppo di artiglieria già caduto in mano nemica. Entra in linea anche la 7ª Compagnia (Capitano Saia Santo). Il 28 e 29 si rettificò la linea e il Battaglione è schierato a quota 669 di Monte Radati, verso la valle del Drino. Dal 30 novembre al 5 dicembre si svolgono violenti combattimenti. Il 2 dicembre il Comandante del Reggimento, Colonnello Andreini, che trovavasi isolato al bivio di Giorgiucat riceve l'ordine dal Comandante del XXV Corpo d'Armata di assumere il Comando del settore di Sella Radati, in sostituzione del Comandante della Divisione “Ferrara”.

Il 3 e il 4 i continui attacchi nemici, appoggiati da intenso fuoco di artiglieria vennero tutti respinti e rigettati: il nemico non progredì nemmeno di un metro.

Il 3° Battaglione che era schierato fra il paese di Droviani e monte Murzines intervenne per bloccare e respingere una pericolosa puntata nemica diretta contro le

difese dei cavalieri appiedati. Il 1° dicembre, la 11^a Compagnia, dopo essersi distinta nei pressi di Libohovo, rientrò al Battaglione. Il 4 dicembre il Battaglione che operava isolato sta per essere accerchiato: sfuggì alla presa, ripiegando ordinatamente sul retrostante monte Predil.



La sera del 5 dicembre venne ordinato il ripiegamento generale. Il 2° Battaglione si ritirò nella notte su Libohovo a disposizione della Divisione “Modena”.

Il Comando del Reggimento, la Compagnia Comando reggimentale, due Plotoni mortai da 81 e la Batteria di accompagnamento vennero concentrati ad Argirocastro a disposizione del Comando del XXV Corpo d'Armata. Il 3° Battaglione da monte Predil, attraverso aspri dirupi e cime nevose, riuscì a raggiungere, il 6 dicembre, il Comando di Reggimento. Il 7 dicembre rientrò anche il 2° Battaglione.

Nello stesso giorno, il Reggimento si trasferì per via ordinaria a Tepeleni. Qui ricevette l'ordine di portarsi sull'altopiano del Kurvelesh e di schierarsi subito a difesa del settore: Bus Devrit (quota 1.563) – monte Pizarit (quota 1.377) – monte Shpat (quota 1.433) fra la Divisione “Modena” a destra e la Divisione “Ferrara” a sinistra.

La salita dal ponte di Tepeleni all'altopiano del Kurvelesh costituiva una marcia difficile anche per un reparto in normali condizioni per il forte dislivello e per l'asprezza della mulattiera.

Fu una marcia terribile. Ancora oggi, al ricordo di quelle tragiche ore, un senso di ansia profonda e di grande tristezza assale chi le ha vissute. I Granatieri che avevano alle spalle circa un mese e mezzo di continui combattimenti di marce forzate diurne e notturne, sotto una pioggia molesta, che non avevano potuto avere mai una

notte di riposo, sembravano figure di un altro mondo, con le barbe ispide, gli occhi stralunati dall'insonnia, con le uniformi sbrindellate e le scarpe sgangherate. Con uno sforzo indescrivibile, si raggiunse il paese di Bence. Dopo una brevissima sosta si riprese la marcia per l'altopiano, il cui ciglio, a circa 1.500 metri di quota, venne raggiunto nel primo pomeriggio.

Davanti apparve uno spettacolo indescrivibile: una profonda ed ampia distesa brulla, senza punti di riferimento, fortemente ondulata, a dossi disuguali, intersecata da numerose e profonde vallette. Soffiava un vento impetuoso che, facendo turbinare una gelida nuvolaglia, lasciava intravedere per un attimo il terreno circostante, che appariva e scompariva come in una visione irreale.

In mezzo a questo paesaggio dantesco, i Granatieri, curvi sotto il peso delle armi e degli zaini, con uno sforzo sovrumano avanzavano a fatica, lentamente.

Dopo circa undici ore di marcia, quando ormai calavano le prime ombre della sera, sul ciglio meridionale dell'altopiano, dove i Granatieri, allo stremo delle forze cercavano di crearsi un riparo qualsiasi per passare la notte, si abbatté la prima bufera di neve. Fu l'inizio della tragica piaga dei congelamenti che colpì in seguito un'altissima percentuale di uomini.

Costretti a vivere e a combattere in ambiente montano, come un reparto alpino, privi però di equipaggiamento indispensabile per affrontare temperature polari, i resti del 3° Reggimento Granatieri, ridotti giornalmente nel numero e malconci nel fisico, crearono un baluardo, un muro – «il muro dei giganti» – contro il quale si infransero tutti i tentativi nemici.

Fino al giorno 12 dicembre, i reparti cercarono affannosamente di creare apprestamenti difensivi, cosa resa difficile dalla natura rocciosa del terreno e dalla mancanza di attrezzi. Così scriveva il Comandante del 2° Battaglione, Tenente Colonnello Meneghini, la sera del 10 dicembre al Comando della Divisione "Modena":

« ... Attualmente nevica, è difficile orientarsi per la neve e la nebbia. Ufficiali e Granatieri, sottoposti a tanti disagi, dovuti soprattutto alla mancanza di equipaggiamento, non potranno resistere a lungo ... ».

Il giorno 13 il nemico attaccò verso l'ala destra del 3° Battaglione, ma venne respinto; il 14 intaccò le posizioni del 2° Battaglione, ma venne ricacciato. Si verificarono in quei giorni casi di morte per assideramento. Le Compagnie, tali solo di nome, erano ormai ridotte a poche decine di uomini.

Il 15 dicembre la forza in linea dei due Battaglioni era di 20 Ufficiali e 434 Granatieri, di cui circa cinquanta colpiti dai primi segni di congelamento.

Il 16 e il 17 dicembre rilevanti forze nemiche attaccarono il centro dello schieramento del Reggimento. I due Battaglioni fortemente impegnati per due giorni consecutivi respinsero tutti gli attacchi nemici. Per mancanza di occhiali da neve si registrarono in questo periodo casi di temporanea perdita della vista.

Il 18, allo scopo di accorciare l'ampiezza della linea, il Comando superiore emanò l'ordine di arretrare. I resti del Reggimento si schierarono sulla collina a sud-est di Lekdushai, che venne indicata col nome convenzionale di Caposaldo 10. Tale rilievo rappresentava l'ultima possibilità di difesa dell'altopiano.

Per la esiguità delle forze, in relazione alla vastità del fronte, l'occupazione venne attuata a piccoli blocchi. I Granatieri della Compagnia Comando reggimentale, della Batteria di accompagnamento e della Compagnia mortai, con le armi inservibili

per mancanza di lubrificanti e di pezzi di ricambio, vennero immessi nei resti delle Compagnie fucilieri. Nei giorni successivi le posizioni vennero sottoposte a violento fuoco di artiglieria e mortai. I Granatieri, tormentati dal freddo e, molti, da principi di congelamento, costretti a combattere in mezzo alla neve alta, in uno spazio troppo ampio rispetto alla forza disponibile, contro un avversario superiore di forze e di mezzi, si difesero leoninamente senza cedere un palmo di terreno. Intanto le condizioni dei superstiti andavano peggiorando di giorno in giorno.

Così scriveva, il 21 dicembre, il Comandante interinale, Maggiore Angelini, al Comando di settore:

«Gli uomini trovansi pressoché all'addiaccio per mancanza di teli e coperte. Esiste solo la presenza di larve umane... È da maggio che questa eroica truppa sta percorrendo in lungo e in largo montagne impervie, senza aver potuto in questi ultimi mesi usufruire di un rancio caldo, di un riposo di ventiquattro ore. Lo stillicidio giornaliero ha ridotto questo Reggimento in una situazione ulteriormente insostenibile».

Dopo il vittorioso combattimento difensivo di Gregohori, nel novembre 1940, in cui il Reggimento aveva offerto una prova lampante della sua saldezza, il Colonnello Andreini, valoroso pluridecorato della Prima Guerra mondiale, non aveva avuto più il Reggimento ai suoi ordini ed era stato costretto ad assistere impotente all'impiego frazionato dei suoi reparti. Profondamente amareggiato, dovette lasciare il Comando del Reggimento per il riacutizzarsi di vecchie ferite di guerra.

Il mattino del 23 dicembre il Colonnello Guido Spinelli, nuovo Comandante del Reggimento, raggiunse i Granatieri sulla linea di combattimento.

Il giorno successivo, alle ore 12, un violento attacco nemico venne respinto. Nell'azione di contrassalto cadde il Sottotenente Armando Cand. La sera, il Comandante della Divisione "Modena" emanò l'ordine di sostituzione del Reggimento con il 1° Battaglione del 18° Reggimento Fanteria, che giunse in linea il 25.

Dopo l'affiancamento di una giornata, i Granatieri lasciarono nella notte sul 27 le posizioni per schierarsi nelle immediate retrovie, quale riserva divisionale. La sera del 28, alle ore 17, dopo nemmeno 48 ore di sosta, su ordine verbale del Comandante della Divisione, Generale Magli, dovettero accorrere d'urgenza in linea alle spalle del 3° Battaglione del 18° Fanteria per la critica situazione che si andava delineando. Vennero tutti portati in linea, anche gli ammalati e i congelati. Per dare l'esempio il Capitano Umberto Angelillo, impossibilitato a camminare da solo per i piedi piagati, si fece letteralmente trascinare in linea da due Granatieri.

I resti dei due Battaglioni si schierarono in due blocchi, fra il "Caposaldo 10" e la val Bence. Era questa la linea estrema per la difesa del margine meridionale dell'altopiano; su essa bisognava resistere ad ogni costo. Il 29 mattino, il nemico attaccò violentemente con preponderanza sull'estrema destra del 3° Battaglione. La 10^a Compagnia, qualche decina di uomini in tutto, mentre la linea difensiva, tenuta da altri, arretrava, di iniziativa con il suo Comandante, Tenente Cesare Chelotti, si lanciò all'assalto. L'eroico Ufficiale cadde alla testa dei suoi uomini.

Il 30 mattina i resti del 3° Battaglione del 18° Fanteria rientrarono al loro Reggimento.

Nel pomeriggio, con l'intento di scardinare la difesa ed aggirare il Caposaldo 10, il nemico sferrò un nuovo attacco sull'estrema destra del Reggimento. I Granatieri

della 9^a Compagnia, al comando del Tenente Giulio Venini, con il Sottotenente De Hoffman Gustavo ed una trentina di uomini, si batterono disperatamente e, fra lo scoppio di granate e di bombe a mano, intonarono l'inno del Reggimento. Il Comandante della Divisione, venuto a conoscenza di questi episodi, elogio vivamente i Granatieri e preannunciò l'invio in rinforzo di una Compagnia di bersaglieri, che giunse il mattino seguente. Il 31, il nemico attaccò i resti della 11^a Compagnia, che sventò il tentativo respingendolo a colpi di bombe a mano. Il suo Comandante, Tenente Ugo Tosco, cadde eroicamente in mezzo ai suoi Granatieri.

Il 1° gennaio, alle ore 16, si pronunziò un violento attacco nemico su tutto il fronte tenuto da Granatieri e Bersaglieri: là dove il nemico riuscì a mettere piede sulle posizioni ne venne ricacciato con decisi contrassalti. Durante questi convulsi combattimenti, caddero eroicamente i Tenenti Carlo Acanfora, Comandante della 5^a Compagnia, e Giulio Venini, Comandante della 9^a. Il giorno seguente giunse in linea il 2° Battaglione del 232° Reggimento Fanteria e la Compagnia bersaglieri venne ritirata. I Granatieri rimasero affiancati ai fanti per tutto il giorno 3, respingendo insieme un ulteriore attacco nemico. La sera del 4, i resti del Reggimento lasciarono la linea. Di oltre due mila uomini erano rimasti: 10 Ufficiali e 260 Granatieri, dei quali una forte percentuale inefficienti.

Il Comandante Colonnello Spinelli, che stando in linea non aveva avuto tempo e possibilità di rivolgersi ai suoi uomini a causa dei combattimenti in corso, il 6 gennaio emanò il seguente ordine del giorno:

«Granatieri del 3° Reggimento, all'alba del 23 dicembre ho assunto il comando del Reggimento impegnato in combattimento. Eravate non più di venti Ufficiali e trecento Granatieri, un manipolo di eroi. Già consacrati alla gloria da due mesi di lotta asprissima e sempre, per voi, vittoriosa: laceri, feriti, stanchi, ma sempre fieri, sempre indomiti. Mi è bastato guardarvi negli occhi per riconoscere in voi i continuatori delle nostre glorie trisecolari. Orgoglioso di essere tra voi, alla vostra testa, vi ho con sicura fede guidati al combattimento. In alto i cuori miei superstiti Granatieri».

Il 24 novembre, il 1° Battaglione, del quale ancora non si è fatto alcun cenno, era stato distaccato alle dipendenze della Divisione "Siena", nel cui ambito, lontano dal Reggimento, operò in seguito.

Il 25 novembre il Battaglione attaccò truppe nemiche, sbarcate a Capo Stilo con l'intenzione di giungere alle spalle dello schieramento italiano. Dopo un breve, ma accanito combattimento, esse furono circondate e costrette ad arrendersi. Tre Ufficiali e circa trecento gregari vennero catturati.



Successivamente il Battaglione seguì nei ripiegamenti le sorti della Divisione "Siena", abbandonando sempre su ordine le posizioni assegnategli. Rimase nella zona di Santi Quaranta dal 29 novembre al 6 dicembre. Arretò e difese le alture di quota 613, sulla riva destra del torrente Rescit. Nella notte sul 18 ripiegò sulle alture a sud-est di Porto Palermo. Il 19 si schierò da quota 542 al mare: durante un attacco violento del nemico, venne perduta da altri reparti la posizione laterale dello schieramento del Battaglione che attaccato sul fianco oppose un'accanita resistenza e, evitando di essere tagliato fuori, riuscì a sganciarsi e a ripiegare dietro il promontorio di Arghilò. Nei combattimenti del 17 e 19 novembre di quota 613 cadde eroicamente il Tenente Girolamo De Sena, Comandante della 2ª Compagnia. Successivamente il

Battaglione si ritirò dietro il passo di Logorà per riordinarsi. Certamente molti reparti furono costretti ad operare in disastrose condizioni; ma si può affermare che i Granatieri del 3°, nelle condizioni in cui operarono, toccarono le più alte vette di sacrifici e di sofferenze di ogni genere, oltre le quali qualsiasi essere umano più che combattere difficilmente riesce a sopravvivere. L'impiego spezzettato del Reggimento fu una vera iattura. Così scriveva al riguardo il 28 novembre il Comandante del 2° Battaglione, Tenente Colonnello Meneghini, al Comandante del Reggimento:

« ... Nel complesso, la situazione del Battaglione, così diviso, senza una linea da difendere, con i fianchi scoperti, è tutt'altro che rosea. Rimpiango la situazione di Gregohori. Qui ormai siamo il pezzo forte ed ogni cosa verrà affidata a noi. Il nostro impiego non è quello che si sarebbe potuto desiderare, i nostri sacrifici rimangono sterili. Comunque, fino a quando sarà possibile faremo tutto il nostro dovere ... ».

Malgrado ciò, i Granatieri, gettati nella lotta là dove si creavano situazioni pericolose, furono sempre all'altezza del loro compito, ma il più delle volte lasciarono ad altri le proprie glorie. A Sella Radati il Tenente Gastone Malvadi, per ristabilire la situazione che stava per essere compromessa, si lanciò al contrattacco e cadde alla testa dei suoi uomini.

A Pontikates, quattro Comandanti di Squadra, fra i quali due Sottufficiali, e otto Granatieri caddero; due Ufficiali e circa trenta Granatieri furono feriti in un'azione di contrassalto per la riconquista di una posizione perduta da altri. A monte Murzine la 11ª Compagnia non cedette per non porre in crisi il sottostante schieramento difensivo ed il suo Comandante, Tenente Caldarone Antonino, gigante siciliano, che si sacrificò alla testa del suo reparto. Infine, quando i resti del Reggimento, circa trecento uomini, dovettero accorrere di nuovo in linea, riuscirono prima a ristabilire la situazione, poi si aggrapparono alle rocce e alla maniera dei Granatieri del Cengio ressero fino alla fine sull'ultimo ciglio del Kurvelesch, alle cui spalle si apriva la val Bence, che immetteva su Tepeleni aggirando la stretta di Klisura. Ma i quattro Comandanti di Compagnia, Tenenti Acanfora, Chelotti, Tosco e Venini e numerosi Granatieri sacrificarono la loro giovane esistenza senza cedere di un metro.

Quando i resti del Reggimento lasciarono la Divisione "Modena", nel cui ambito avevano operato, il Generale Comandante così scrisse al Colonnello Spinelli:

«I Granatieri, nonostante la scarsità del numero e delle armi, hanno infranto sulle posizioni loro affidate i vigorosi attacchi nemici. I Granatieri del 3° Reggimento, sull'altipiano del Kurvelesch hanno fatto onore, con bravura ed abnegazione, alle loro tradizioni».

Ma il prezzo che il Reggimento pagò in questo periodo fu indubbiamente fra i più alti: 132 caduti, 582 feriti, 112 dispersi, 664 congelati. Furono concesse tre Medaglie d'Oro individuali, due alla memoria: Tenente Venini e Granatiere Spalletti, una a vivente: Sottotenente Missoni.

Per dare infine un'idea, sia pure approssimativa delle condizioni nelle quali il Reggimento operò negli ultimi giorni di combattimenti e in quale stato si trovava dopo che venne ritirato dalla linea, si riportano alcune comunicazioni trasmesse in quei giorni dal Tenente Venini, Comandante della 9ª Compagnia, al Comando di

Battaglione e uno stralcio della relazione che il Colonnello Spinelli inoltrò il 6 gennaio 1941 al Comando della Divisione “Modena”:

«24 dicembre 1940:

armi in linea 3 fucili mitragliatori, una mitragliatrice, tre mortai da 45. Scarseggiano le munizioni; i mortai ne sono completamente privi. Forza in linea: 38 Granatieri. 31 dicembre 1940: ... siamo impegnati più intensamente da circa un'ora... Ho avuto oltre ai feriti altri due morti, il numero dei Granatieri diminuisce sempre, saremo una ventina. Fate il possibile per inviare le munizioni. Comandate: noi sempre in gamba.

31 dicembre 1940:

con vari pezzi sono riuscito a combinare un fucile mitragliatore. Ho in linea tre mitragliatori. La posizione del Sottotenente De Hoffman è battutissima, tiene duro con soli tre uomini. - 31 dicembre 1940: purtroppo il numero delle perdite aumenta sempre. A tutt'ora ho avuto cinque morti e nove feriti. Il Sottotenente De Hoffman sempre sul cocuzzolo con un solo Granatiere: gli altri morti o feriti. Dubito che potremo mantenere quella posizione. Faremo tutto il possibile, non dubitate. Abbiamo numerosi feriti, scarseggiano le munizioni. Dei due mitragliatori ne funziona uno solo.»

Il 1° gennaio 1941, l'ultima comunicazione che il Tenente Venini inviò al Comando prima di cadere in combattimento:

« ... darò esecuzione al vostro ordine. Cosa posso togliere a Sani? È rimasto con soli 14 uomini in massima parte inefficienti. Quanto a me, del Plotone che stava con me, già esiguo, ho avuto quattro morti e tredici feriti ... ».

Dalla relazione del Colonnello Spinelli:

« ... In questo momento la forza presente è di dodici Ufficiali e 260 malconci Granatieri suddivisi in due blocchi. Non esiste organizzazione di comando a livello Reggimento, Battaglione e Compagnia; sono andati perduti ruolini e giornali di contabilità. L'armamento impiegabile è ridotto solo a qualche esemplare. Durante le ultime azioni dei giorni 1 e 2 gennaio, per mancanza di personale specializzato, le poche armi sono state fatte funzionare dagli Ufficiali, i quali, più che esplicitare l'azione di comando dovuta al loro grado, hanno combattuto come semplici gregari.

I Granatieri sono laceri, mal coperti e con le scarpe sfondate. Pochi hanno il telo da tenda e la coperta che non fu possibile portare al seguito durante il ripiegamento sul Caposaldo 10 perché ghiacciate. Assicuro tuttavia che il morale dei Granatieri alle mie dipendenze è sempre quello tradizionale dei Granatieri di Sardegna, talché nell'improvviso impiego del Reggimento nella

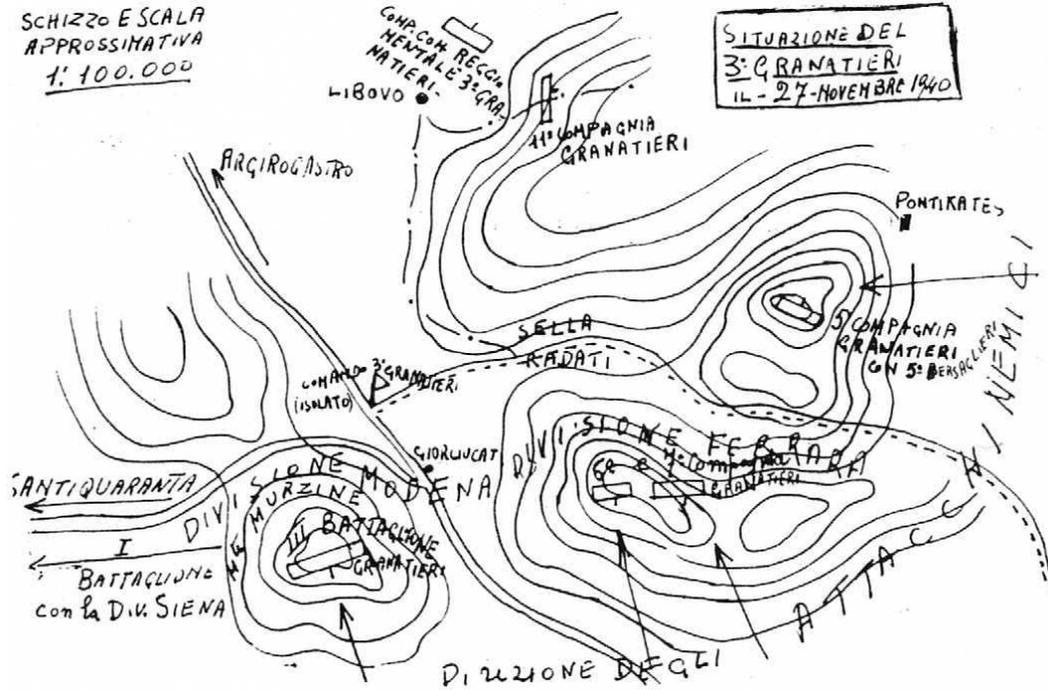
notte del 28 dicembre si sono trascinati, letteralmente parlando, in linea ed hanno fatto il loro dovere.

In piena coscienza di Comandante, che ha chiesto ed ottenuto dai propri uomini ripetuti sforzi, devo dichiarare che non è possibile richiedere altro a questi uomini che hanno dato tutto quello che era umanamente possibile dare ... ».

Finisce così la storia del primo periodo di guerra del 3° Reggimento “Granatieri di Sardegna”, durante il quale, nelle valli del Kalamas, sulle montagne dell’Epiro, sull’altopiano del Kurvelesch, nelle condizioni tragiche in cui venne a trovarsi, diede prove eccezionali di disciplina, di abnegazione e di cosciente sacrificio.



La tragica ecatombe di Ufficiali del Reggimento avvenuta nel novembre 1940 è documentata dagli elenchi mensili dei presenti in servizio allegati al Diario Storico regolamentare compilato quotidianamente dal Comando del Reggimento.



Alla data del 28 ottobre 1940 quando iniziò la Campagna gli Ufficiali in forza erano complessivamente 118: n. 11 addetti al Comando e 5 nella Compagnia reggimentale; n. 25 nel 1° Battaglione, n. 28 nel 2°, n. 27 nel 3°, n. 5 nella Compagnia mortai da 81 lasciati a Delvino in attesa dell'arrivo delle armi e dotazioni, con i 141 gregari, e n. 6 nella Batteria d'accompagnamento.

Queste le perdite del Reggimento nel mese di novembre 1940

	<i>Ufficiali</i>	<i>Sottufficiali</i>	<i>Truppa</i>	<i>Totale</i>
<i>Morti</i>	1	1	24	26
<i>Feriti</i>	7	3	161	171
<i>Dispersi</i>	-	1	13	14
<i>Congelati</i>	-	-	1	1
<i>Totale</i>	8	5	199	212

Il 1° dicembre il numero degli Ufficiali risulta ridotto a 73 unità poiché il 1° Battaglione era stato distaccato il 24 novembre alla Divisione "Siena". Al Comando del Reggimento erano addetti 12 Ufficiali (di cui 3 Superiori e 5 "non combattenti") e 6 alla Compagnia Comando Reggimentale. Nelle altre 8 Compagnie presenti erano inquadrati n. 55 Ufficiali (n. 28 nel 2° Battaglione e n. 27 nel 3°). Nella Compagnia mortai da 81, rientrata nei ranghi, erano in forza 10 Ufficiali dopo l'arrivo

dell'armamento, al comando di un Capitano, mentre nella Batteria di accompagnamento erano preposti 6 Ufficiali di artiglieria.

Il Colonnello Enrico Andreini comandò il Reggimento fino al 9 dicembre per il riacutizzarsi della invalidità contratta nella Grande Guerra e gli subentrarono interinalmente il Tenente Colonnello Lino Meneghini dal 10 al 18 ed il Maggiore Franco Angelini De Brivio dal 19 al 23 quando assunse il comando il nuovo titolare Colonnello Guido Spinelli il quale trovò una situazione disastrosa per la perdita di 995 uomini. E immantinentemente segnalò al Comando della Divisione "Modena" che erano presenti soltanto 10 Ufficiali di cui 7 Subalterni e complessivamente 260 Granatieri di truppa nei Battaglioni 2° e 3° nei quali erano stati trasferiti gli elementi isolati delle altre Compagnie disciolte. Segnalò inoltre che non esistevano più i Comandi delle Compagnie organiche *«perché quasi tutti gli Ufficiali ed i Sottufficiali sono stati perduti per cause varie»*.

La situazione divenne subito più grave: sette giorni dopo; alle 14,30 la forza disponibile reggimentale era ridotta a 170 uomini su 202 presenti, con prospettiva di ulteriore riduzione a causa della forte pressione degli accaniti nemici.

Tuttavia il Colonnello Comandante, Guido Spinelli, ebbe la forza d'animo sovrumana di emanare il 6 gennaio 1941 un vibrante ordine del giorno da Lekdushai per incitare i *«superstiti Granatieri, purissimi eroi, fidando nell'immane prossima travolgente avanzata per vendicare tutti i nostri gloriosi Caduti»*.

Il 1° febbraio 1941 mentre il 1° Battaglione che dal 19 dicembre precedente aveva perduto il Comandante, Maggiore Vincenzo Damiani ed era guidato da un Capitano sostituto temporaneo, permaneva lontano alle dipendenze tattiche di un'altra Divisione, il 2° Battaglione contava appena 10 Ufficiali di cui un medico e le Compagnie Comando, la 5^a e l'8^a non avevano Ufficiali.

La Compagnia mortai da 81 era guidata da 4 Ufficiali mentre la Batteria di accompagnamento era rimasta senza Ufficiali ed i Granatieri sopravvissuti dei due reparti erano stati aggregati alle altre Compagnie.

Capitano Domenico Pipola

**Le vicende drammatiche del 2° Battaglione
e del Sottotenente Genserico Fontana classe 1918, 7^a Compagnia
da Bianca Ceva “Cinque anni di storia italiana (1940-45)”
Edizioni Comunità, Milano - 1964**

Brevi brani di alcune pagine di diario dell'Ufficiale del 3° Granatieri Genserico Fontana² riportano a quell'alba fatale del 28 ottobre 1940, quando le nostre truppe di stanza in Albania ebbero quasi d'improvviso l'ordine di mobilitarsi e di varcare il confine per iniziare l'offensiva contro la Grecia. Il Fontana sente tutta la gravità di questo momento e si rende conto che stanno per cominciare tempi grami, per quanto egli, volontario, affronti con vero coraggio la nuova avventura e sappia guidare con ardore l'audacia dei suoi Granatieri nei durissimi combattimenti di quel fronte:

Scrisse nel diario:

27 ottobre 1940 - Abbiamo acceso l'ultimo fuoco nella notte buia e piovosa. Domani anche qui sarà la guerra. Il Capitano³ è piuttosto commosso e troppo sovente terge le lenti dei suoi spessi occhiali. Anche lui è volontario. Pur riformabile ha voluto venire lo stesso con i suoi Granatieri. Ci siamo attendati a circa 500 metri dal confine, in silenzio, pervasi dalla stessa emozione che si prova nel compiere un rito sacro. Domani potremo sperare nei favori di Marte.

Ci hanno detto che bisognerà fare faville, perché siamo poche Divisioni e non si poteva rimandare la dichiarazione di guerra. Anche in pochi non abbiamo paura.

Abbiamo le tasche piene di bombe a mano che hanno il grande vantaggio di pesare poco.

Sono due ore che siamo buttati a terra sotto una pioggia lenta e penetrante.

Ecco l'alba tetra e silenziosa. Nessuno si muove. Qualche Ufficiale superiore con il bavero rialzato guarda intorno con il binocolo. C'è ancora molta nebbia.

Finalmente il primo colpo di cannone. Sono esattamente le 7 e 15 minuti del 28 ottobre 1940. Dietro di noi, nella piana, le artiglierie hanno aperto il fuoco. Si vedono le rampe e si odono subito dopo i boati dei colpi in partenza. Qualche cosa passa ronzando sulle nostre teste e sembra il ronzio di un gigantesco calabrone in volo.

Saremo i primi a passare il confine. Siamo in appoggio alla Compagnia avanzata. Rovesciamo il cippo. Riprendiamo il cammino. «*A terra!*» La guardia di dogana greca ha aperto il fuoco più che altro per proteggere gli uomini del posto. Le nostre mitragliatrici hanno cominciato a cantare.

Dall'altra parte silenzio. Riprendiamo il cammino guardinghi. Quando arriviamo sopra non c'è più nessuno. Entro nella piccola casa. Il ricevitore è staccato

²Giuseppe Bona, “martirio ed eroismo di Genserico Fontana”, Roma, 1954. Genserico Fontana: n. a Roma nel 1918, m. alle Fosse Ardeatine marzo 1944. Laureato in legge, Ufficiale del 3° Granatieri, poi Capitano dei Carabinieri.

³Leopoldo Contigliozzi.

dall'apparecchio telefonico. Accanto vi è un foglio bianco ed una matita. Sono scappati precipitosamente.

I Granatieri riprendono l'avanzata. Il sentiero termina di correre nell'angusto corridoio. Uscendone scopriamo sotto di noi la piana di Segesta a destra il mare e laggiù in fondo vediamo luccicare il Kalamas. Ci fermiamo per confrontare le carte.

Le pattuglie del "Milano" partono al trotto in avanscoperta lungo la spiaggia. Siamo in guerra ma questa non è ancora la guerra!

10 novembre 1940 - Sono dodici giorni che bracchiamo il nemico. Lo sentiamo vicino ma non riusciamo ad agganciarlo. Abbiamo capito il trucco: si ritira su posizioni fortificate. I Granatieri lo hanno intuito. Tendono l'orecchio e aguzzano la vista. Siamo fermi in una gola sopra Gregohori, a quaranta chilometri dal confine. C'è un silenzio infido. Il Maggiore ieri diceva che avrebbe preferito avere di fronte mille nemici piuttosto che questo silenzio.

Aveva ragione.

Il nemico si è rivelato. Abbiamo di fronte la Divisione "Corinto" con reparti di fuorusciti albanesi.

La musica è incominciata. Le casse di munizioni sono aperte. Mucchi di bossoli luccicanti tra i sassi. Le mitraglie hanno un appetito formidabile! Oggi il Reggimento ha avuto i suoi primi Caduti. Quanta tristezza e quanta grandezza insieme!

Occorre essere forti. Gli eventi non sono quali l'entusiasmo li intravedeva.

Bisogna tener duro. Bisogna dare tempo a nuove truppe che giungeranno dall'Italia di sistemarsi a difesa su una linea retrostante. Ci vorrà del tempo. Non vi sono strade. I porti sono incapaci. L'inverno è incumbente. Le piogge ci tormentano da un mese. Ciò non di meno contrastiamo e contrasteremo il terreno al nemico millimetro per millimetro. Pagherà cara la sua audacia.

15 novembre 1940 - Gregohori doveva essere difeso fino all'ultimo per permettere di iniziare ordinatamente il ripiegamento. Il compito è stato assolto. I miei Granatieri sono stati degli eroi. Il nemico non è riuscito a farci abbandonare una sola posizione.

Le abbiamo tenute due giorni, fin tanto che è stato necessario. Tutti gli spostamenti sono stati effettuati su ordine. Questo deve essere ben chiaro.

24 novembre 1940 - La lotta si fa sempre più accanita e cruenta. Contrastiamo il terreno metro per metro. Sono giornate di grandi fatiche e di grandi eroismi. Questi Granatieri sono i leoni dell'eroismo. Quello che sanno fare è sublime. Il popolo italiano, le madri, le spose italiane ne andranno fiere. Ne ho visti parecchi, feriti, ritornare in linea dopo una sommaria medicazione. Non c'è verso di mandarli all'ospedale. Dicono: Bisogna combattere. E' magnifico! Da alcuni giorni ci tormenta la neve, le dita funzionano male. Quanti eroi sconosciuti sono rimasti lungo la strada, nella neve alta intrisa del loro sangue prezioso, custodi gelosi del proprio valore!

Siamo entrati in una fase delicata della guerra. I Granatieri, al pari di ogni altro soldato, lo sanno, non fosse altro che per intuizione. Per questo si prodigano, per questo si moltiplicano, per questo sono tutti eroi. Guai se il nemico riuscisse a sfondare. L'Albania sarebbe in giuoco. L'Italia può stare tranquilla. Fino a quando vi sarà uno di noi il nemico non passerà. Lo abbiamo giurato ieri notte con i Granatieri,

mentre la tempesta ci flagellava nella carne senza riuscire a strappare mormorazioni o lamenti.

30 novembre 1940 - Sono parecchie le crocette segnate sul ruolino di marcia. Per noi non sono morti. Sono i morti che guidano i vivi. Il Reggimento si riduce, si assottiglia, ormai un Reggimento di fantasmi. Anzi un Reggimento fantasma. Alla mattina ci sistemiamo in una posizione. Alla sera difendiamo con bombe a mano un passo a parecchi chilometri di distanza. Non sappiamo che voglia dire riposo dalla prima linea. Tuttavia siamo contenti ed orgogliosi. Ogni tanto ricompare un Granatiere dato come scomparso. Senza scarpe, smunto da far paura. E sfuggito ai greci che lo avevano fatto prigioniero. Rivuole l'arma e torna in linea contento. Se un soldato potesse piangere piangerei. Sono cose che commuovono fino alle lacrime.

Le successive vicende del Sottotenente Genserico Fontana. **Da Mario Cervi "Storia della guerra di Grecia" Ed. Mondadori, MI**

Genserico Fontana – che sarà ferito ai primi di dicembre – elenca con lucidità i molti motivi dell'insuccesso della offensiva: altrettante pezze d'appoggio per un'accusa contro il governo fascista e contro i capi militari. Tutto si risolve, invece, in un moto di odio verso il nemico.

E continua a registrare la durezza sfortunata della lotta:

«Sono giornate di grandi fatiche e di grandi eroismi – 24 novembre – siamo entrati in una fase delicata della guerra ... guai se il nemico riuscisse a sfondare, l'Albania sarebbe in gioco ... la tempesta ci flagellava nella carne senza riuscire a strappare mormorazioni o lamenti».

In quegli stessi giorni il Capitano Fernando Campione, Ufficiale addetto alla propaganda, era con i reparti della Divisione "Siena". Anche lui aveva partecipato alla illusione della avanzata in territorio greco, con il nemico che sfuggiva e i reparti italiani che, in Epiro, lo andavano braccando con un misto di esultanza e di diffidenza perché quell'avanzata sembrava – non fosse stato per il tempo di peste – troppo facile. E anche lui descrive, ma con più crudo tono, le prime ritirate.

«Ripiegano le guide a cavallo, frammiste alla fanteria, lungo i costoni di queste aspre gogaie, e questa manovra di arretramento improvvisa e inaspettata non è compresa da questi prodi che non sanno spiegarsi il perché di questo nuovo orientamento. Un altro fante giace sulla strada. Ha le mani rattrappite, una scheggia gli ha squarciato la pancia verso il fianco destro, dove il sangue raggrumato formava una vasta macchia scura e sporca sulla giacca. Lo seppelliranno questa sera, probabilmente accanto al fiume, ai piedi di una montagnola isolata».

Il 21 novembre il ripiegamento della "Siena" incrudisce, si fa più affannoso, ha le sfaccettature tragiche e grottesche di ogni episodio di guerra.

«Nonostante lo spettacolo di alcuni elementi insofferenti della disciplina, nella totalità i soldati conservano l'ordine, hanno combattuto bene».

E il 29 novembre:

«qualche soldato si trascina zoppicando, qualche altro trasporta lo zaino, il fucile, le giberne su una carriola da muratore ... Camminano pesantemente, lentamente».

Il 2 dicembre:

«tra morti, feriti, dispersi, malati eccetera, si hanno fuori combattimento oltre duemila uomini di linea». La erosione che la “Siena” subisce è terribile, siamo ai giorni del «tamponamento» disperato.

Il 4 dicembre:

«lo spettacolo delle nostre truppe che ripiegano è sempre più desolante per la visione dolorosa di soldati stanchi e laceri che si trascinano lentamente in lunghe colonne».

Il 14 dicembre:

«oltre novanta muli giacciono di traverso lungo il percorso, isolati e a gruppi di due o tre, variamente distanziati, caduti stremati per la fatica, abbandonati con tutto il carico sul posto».

Tornano, da una posizione di montagna, i brandelli di un Battaglione:

«il Maggiore Comandante si trascina con un principio di congelamento ai piedi. Sul volto serio, smunto e livido, si legge la tragedia dei giorni e delle notti passati al freddo sulla neve. Tossisce continuamente, e mentre fa pena per il suo stato fisico di evidente esaurimento nel contempo desta ammirazione la sua serenità».

La “Siena” si avvia verso la consumazione del suo sacrificio:

«Un accenno di sfacelo – è il 17 dicembre – ai reparti in linea del 32° Fanteria genera panico e allarme nei Comandi. Non vi sono riserve, non vi è nulla su cui poter fare affidamento. Si fanno quindi schierare i Carabinieri divisionali, e la Compagnia presidiaria di elementi anziani richiamati.

Anche i conducenti, gli autieri e tutti i disponibili si organizzano a difesa, si racimola tutto il presidio di Himara al comando di un Colonnello ... Si parla di quaranta assiderati al giorno nella zona dove c'è la neve ... Non è il combattimento qui che uccide, ma è il logoramento che spaventa e avvilisce».

Due giorni dopo il fronte si rompe sul litorale, i greci hanno via libera (e il Generale Geloso osserverà, in uno scritto, che se avessero sfruttato quella breccia sarebbero arrivati chissà fin dove):

«i superstiti di quel Battaglione Granatieri misto ai tanti cedono, lasciando aperta al nemico l'estrema ala destra e l'unica strada rotabile.

Il 32° Fanteria nel ripiegamento sotto pressione nemica minacciato di accerchiamento si sfascia. Del 31° Fanteria attaccato in massa si hanno solo notizie vaghe. Retrocedendo ha perduto cannoni, armi, viveri, munizioni, per ridursi, spremuto, esiguo manipolo di uomini, a sbarrare al nemico la valle della Suscizza».

Ed ecco l'epilogo amaro, i combattenti sotto accusa, i combattenti sottoposti a provvedimenti di rigore. «Mentre si ripiega su Drimades, dalla strada scende in colonne serrate un Battaglione del 17° Fanteria autotrasportato, con i bersaglieri motomitraglieri, a bloccare il passo al nemico a nord di Himara ... I motomitraglieri hanno avuto l'ordine di aprire il fuoco su chiunque arretra ... Si minaccia di denunciare e passare per le armi, si vogliono trovare le colpe in combattenti eroici, logorati e malati ... ». Povera “Siena”, buttata verso il Kalamas con tante illusioni, e dopo due mesi di lotta dissolta, quasi. E insieme alla “Siena” si immolarono i Granatieri. In tono di grande fierezza uno di loro, il Tenente Giulio Venini, figlio del

Capitano Corrado Venini, morto nella Prima Guerra Mondiale e Medaglia d'Oro, scriveva alla madre:

«Se la Patria mi chiederà il sacrificio più grande, quello della vita, credimi, lo farò con la dedizione più completa, con la coscienza con cui lo fece papà, e sono certo che da questa nostra fine saprai trovare una ragione d'orgoglio e di forza per sopportare il sacrificio, ben più grande, che la Patria ha chiesto a te».

Giulio Venini cadde mentre ancora lottava per tamponare le falle che si aprivano sulla estrema destra del fronte, verso la costa.

Mentre le Divisioni della prima avanzata si consumavano nella battaglia affluivano convulsamente i rinforzi. Arrivavano spesso, questi rincalzi, con il morale a terra, perché avevano saputo che le cose in Albania andavano male, e che Badoglio era in disgrazia, e che insomma erano chiamati a un compito ingrato e difficile. Nelle vallate alpine erano stati richiamati, dopo le prime batoste d'Albania, uomini congedati pochi giorni prima, in ottemperanza al cosiddetto «adeguamento» dopo un viaggio in tradotta, estenuante, dal Piemonte a Bari, senza cibi caldi, dopo una traversata dello Jonio sul ponte di una nave, dove la bora gelida tagliava le orecchie, sbarcavano in Albania anche il 1° e il 2° Reggimento Alpini della Cuneense. I porti albanesi erano una bolgia, nel buio dell'oscuramento si lavorava febbrilmente. Un Ufficiale si avvide, mentre regolava lo sbarco del materiale del suo Plotone, che un militare dal quale era stato aiutato e incitato (e credeva fosse un Maresciallo) era un Generale. Se solo il nemico avesse avuto una aviazione efficiente sarebbe stato un disastro.

La storia di quest'Ufficiale è la storia di tanti combattenti che dal cimento della vita sui campi di battaglia di Grecia, d'Africa e di Russia, giunsero al cosciente sacrificio della vita travolti nella lotta che si accese dopo l'8 settembre, quella nuova lotta che per i migliori segnò la conquista di un'autonomia della propria volontà e del proprio sentimento, accompagnata da una virile e generosa chiarezza di intenti.

Genserico Fontana, perduto un occhio sul fronte greco, viene trasferito nell'Arma dei Carabinieri. E' assegnato alla Tenenza dell'Aquila; la sorte lo trae ad essere custode di Mussolini nella prigionia di Campo Imperatore. Dopo l'8 settembre organizza i carabinieri sbandati, che, insieme con altri, costituiscono in Roma una delle prime bande clandestine. Arrestato dalle SS e recluso nel carcere di Regina Coeli, cadrà il 24 marzo del 1944, alle Fosse Ardeatine. Gli fu concessa la Medaglia d'Oro al Valor Militare.

FONTANA GENSERICO di Luigi e di Giunganino Lina, da Roma,
Sottotenente, 3° Granatieri di Sardegna 26-1-1918
Croce di Guerra al Valor Militare

«Incaricato di tenere col proprio Plotone un fronte di notevole importanza, per quarantotto ore resisteva alla testa dei suoi uomini ai ripetuti e violenti attacchi nemici, dando prova di calma, di grande perizia e di sprezzo del pericolo».

Gregohori (fronte greco), 14 novembre 1940. (Boll. Uff. 1942 – Disp. 26).

Il combattimento di Gregohori del 15 novembre 1940

Relazione del Tenente Colonnello Lino Meneghini

Nell'agosto del 1940 le relazioni con la Grecia diventano tese e il 3° Reggimento Granatieri, dislocato nella zona di Bureli, in corrispondenza della frontiera iugoslava, viene improvvisamente trasferito, a mezzo autocarri, a Delvino, nell'Albania del sud.

In vista di un eventuale prossimo impiego, si provvede ad intensificare l'addestramento dei reparti ed a completare le dotazioni di armi, munizioni e viveri; gli Ufficiali compiono ricognizioni sulla zona di confine.

Al momento di entrare in Campagna il Reggimento è al completo di quadri e di uomini, non così dei quadrupedi il cui numero raggiunge appena il 60 % dell'organico. Circa l'armamento invece, sono state distribuite le nuove mitragliatrici calibro 9 millimetri, ma la Compagnia mortai da 81, da poco costituita, non ha ancora ricevuto le armi dall'Italia.

L'addestramento dei reparti è pressoché perfetto — il terreno in Albania ci aveva dato le più ampie possibilità — curato molto anche gli esercizi fisici; i Granatieri quasi sempre a torso nudo hanno acquistato un bel colore bronzeo indice di salute e di forza.

Il morale è elevatissimo. Un grande affiatamento ed un alto spirito di Corpo lega tutti, dal Comandante all'ultimo dei gregari, in un complesso formidabile i cui frutti si vedranno negli avvenimenti che stanno maturando.

Verso la metà di ottobre il Reggimento lascia gli accantonamenti e si porta in prossimità della frontiera, il giorno 27 si attesta sulla linea di demarcazione, nei pressi della dogana di Konispoli ed il 28 mattina varca il confine, senza trovare resistenza, ed in poche ore raggiunge il fiume Kalamas gonfio dalle recenti piogge e che non può essere attraversato con mezzi di fortuna.

Bisogna attendere che il genio militare getti un ponte di barche. Dopo otto giorni di attesa logorante si riprende il movimento in avanti, Igomenitza, Gregohori, Plataria, sono sorpassate, si giunge in prossimità dell'abitato di Nista a più di 60 chilometri dal confine. Le nostre avanguardie, composte da bande albanesi rinforzate da Plotoni mitraglieri del Reggimento precedono di un paio di tappe.

Intanto gli avvenimenti a noi sfavorevoli in altri settori del fronte inducono il Comando delle Forze dell'Albania a fermare la nostra avanzata e successivamente a diramare l'ordine di schierarci in posizione difensiva sulle alture sovrastanti l'abitato di Gregohori, appoggiandoci con la destra al mare e cercando a sinistra il collegamento con la Divisione "Siena".

La linea difensiva ha uno sviluppo di oltre 20 chilometri e comprende una serie di alture di quasi 600 metri di altezza intervallate da profondi avvallamenti che rendono difficili i collegamenti.

Il Comandante di Reggimento stabilisce di schierare tutti e tre i Battaglioni in linea, assegnando al 1° Battaglione il settore di destra, al 2° Battaglione il settore di sinistra ed al 3° Battaglione il settore centrale.

Del nemico si sa soltanto che una forte unità greca avanza nella nostra direzione ed è ormai giunta a breve distanza da noi. Più tardi, si saprà che si tratta di

una delle più belle Divisioni greche — la “Corinto” — forte di tre Reggimenti di fanteria ed uno di artiglieria; il rapporto delle forze è quindi di uno a tre.

Nel mattino del giorno 13 novembre le avanguardie greche giungono a contatto delle nostre linee e si hanno i primi scambi di fucileria con nostre pattuglie.

Nel pomeriggio vi sono – da parte nemica – tentativi di attacco in corrispondenza del settore centrale (3° Battaglione) a cavallo della unica strada che attraversa il nostro schieramento. In questo episodio il Reggimento ha il suo primo caduto ed i suoi feriti; incomincia così a dare quel tributo di sangue che tanto copiosamente doveva donare alla Patria in tutta la Campagna di Grecia.

Intanto le artiglierie ed i mortai nemici incominciano i loro tiri di inquadramento e di disturbo, indice sicuro degli avvenimenti dei prossimi giorni ai quali, peraltro, i Granatieri sono ben preparati. Il giorno 14 mattina dopo intensa preparazione di artiglieria e di mortai da 81 il nemico sferra l'atteso attacco sul fronte del 1° Battaglione, tendendo alla occupazione della quota 592. Con formazioni dense ed aggressività insospettata, i greci investono le nostre posizioni; il terreno cosparso di grossi macigni facilita il movimento degli attaccanti che possono giungere alle brevi distanze senza ricevere eccessivo danno dal fuoco di tutte le nostre armi in azione. Più volte nella giornata si ode lo squillo acuto delle trombe che il nemico usa per dare il segno dell'assalto; ripetutamente le ondate giungono urlando sotto le nostre posizioni, ma i Granatieri facendo largo uso di bombe a mano e impetuosi contrassalti riescono sempre a ricacciarlo.

Spettacolo superbo quello dei Granatieri che, in piedi sulle rocce incuranti di ogni pericolo sbarrano il passo al nemico, sicuri della loro forza; emuli delle eroiche gesta degli antichi camerati.

Da un fonogramma trasmesso alle ore 17,30 dal Capitano Umberto Angelillo si apprende che il Tenente Fontana ha comunicato *“che la situazione è criticissima e che il Plotone Castelli, decimato, non può reggere se non vengono rinforzi; elementi avanzati nemici sono a prime case di Pestiani”*.

Solo nel tardo pomeriggio il nemico battuto desiste dalla lotta. Durante tutta la notte si odono i lamenti dei feriti ed i movimenti degli uomini incaricati dello sgombero del campo di battaglia. Anche il Reggimento ha un notevole numero di perdite dolorose, ma lo spirito dei Granatieri esce galvanizzato dal brillante esito della giornata.

Il Gruppo di artiglieria someggiata della Divisione “Parma” assegnato al Reggimento e la Batteria di accompagnamento intervenendo nella lotta col loro tiro preciso ed efficace contribuiscono in larga misura al buon esito della battaglia.

Il 15 mattina l'attacco riprende ma più ad oriente ed investe il settore di sinistra (2° Battaglione). Sempre precedute da nutrito fuoco di artiglieria e specialmente di mortaio da 81, le fanterie greche muovono all'attacco, ma sono tenute a debita distanza dal tiro incessante delle nostre armi. Più volte si ripetono i tentativi di occupare la quota 536 allo scopo di scendere su Gregohori e cadere a tergo del nostro schieramento, ma ogni sforzo è vano. I Granatieri ripetono le prove del giorno precedente; gli episodi di valore sono innumerevoli; già circolano fra la truppa racconti di episodi eroici compiuti dai loro compagni più animosi; Ufficiali e Truppa gareggiano nel compiere fino in fondo il loro dovere di soldati. La giornata si chiude con la completa vittoria nostra. Il nemico a prezzo di tanto sangue ha potuto

solamente costringere un nostro elemento avanzato e troppo esposto a ripiegare sulla linea principale di resistenza.

I greci insistono nei loro attacchi ed il 16 mattina investono un settore più vasto portando lo sforzo principale sul fronte del 3° Battaglione, a cavallo della rotabile per Paramitia. Negli assalitori si nota però una minore aggressività, certamente pesano sul loro morale gli insuccessi dei giorni precedenti. Tutti i tentativi per infrangere la linea si smorzano contro la tenace resistenza dei nostri. Essi sfogano il loro rancore martellando le nostre posizioni con i mortai da 81, quei mortai che noi purtroppo non abbiamo ancora ricevuto dall'Italia e che in questa circostanza ci sarebbero stati preziosi. Tuttavia il nostro Gruppo someggiato risponde con accanimento; tutti i movimenti del nemico sono controllati ed efficacemente battuti; una Batteria nemica portatasi in posizione troppo avanzata e particolarmente insidiosa per noi con poche salve ben aggiustate è ridotta al silenzio.

Anche in questa giornata il comportamento dei Granatieri è superiore ad ogni elogio; i nuovi combattenti cominciano ad acquistare la sicurezza dei veterani, la bellezza dei Granatieri di Monfalcone e del Cengio.

Il combattimento si chiude ancora con la nostra piena vittoria, non un palmo di terreno ceduto al nemico, tanto a noi superiore di numero e di mezzi.

Alle ore 10 del 16 novembre il Maggiore Damiani, Comandante del 1° Battaglione inviò questo fonogramma al Comando del Reggimento: *«occorrono d'urgenza munizioni per ogni sorta d'armi, bombe a mano e cariche di lancio per mortai»*.

Più tardi anche il Tenente Girolamo De Sena, Comandante della Compagnia Comando dello stesso Battaglione, trasmise telefonicamente questo appello al Comando del Reggimento: *«inviare munizioni di ogni sorta e barelle»*.

E alle 15,30: *«Abbiamo un'infinità di uomini da barellare. Manchiamo di uomini, barelle e alcool. Posto medicazione di Battaglione rigurgitante feriti. Rinforzi 3° Battaglione non ancora giunti»*.

A sua volta il Comandante del Reggimento “rappresenta” al Comando Superiore la difficoltà di Comando relativamente al rifornimento di munizioni e viveri e di avere – in conseguenza degli ultimi combattimenti – inservibili 9 mortai d'assalto, 6 fucili mitragliatori, i treppiedi di due mitragliatrici e moltissimi militari senza scarpe e con le uniformi specialmente pantaloni stracciati e che *«nonostante varie richieste anche al Distaccamento di Tirana non ha potuto ottenere nulla»*.

Con fono messaggio “segreto” diramato il 18 novembre alle ore 16,40 dal Maggiore Peverati (Aiutante Maggiore in 1^a) d'ordine del Colonnello Comandante, i Comandi dei tre Battaglioni vengono informati di *«tenersi pronti a muovere questa sera per raggiungere Konispoli dove autotrasportato raggiungerà altra destinazione»* e che *«più tardi verranno distribuite alcune paia di scarpe e questa sera verrà distribuito il rancio caldo»*.

Durante tutto il pomeriggio il nemico ammassa forze davanti alle posizioni del 3° Battaglione ed alle ore 20,30 sferra un attacco notturno da noi atteso e che pertanto non ha migliori risultati per lui di quelli precedenti. Battuto dalle nostre armi e contrassaltato sul fronte e sui fianchi ripiega definitivamente per non più ripetere i suoi vani tentativi di spezzare la nostra resistenza.

Nella notte ci giunge l'ordine di ripiegare ed il movimento si svolge nell'ordine più perfetto senza che il nemico dia segno di essersene accorto. Nostri informatori ci riferiscono che a mezzogiorno non aveva ancora messo piede sulle posizioni da noi lasciate sino dalla mezzanotte precedente. Mentre si saprà più tardi che egli invece per le forti perdite subite nei quattro giorni di lotta aveva ripiegato in località arretrata per ricostituirsi ed attendere rinforzi.

Quello di Gregohori è indubbiamente il più bel combattimento sostenuto dal Reggimento nella Campagna di Grecia al completo di tutti i suoi reparti ed in parità fisiche e morali con l'avversario. Successivamente e per tutto il resto della Campagna dovette quasi sempre combattere diviso con i Battaglioni alle dipendenze di Divisioni diverse.

All'alba del giorno 19 viene ripassato quel Kalamas che con tanto slancio e tante speranze era stato superato quindici giorni innanzi.

Lo spirito combattivo e la fede nella vittoria non sono stati scossi, in tutti è la certezza della prossima ripresa offensiva che, invece, doveva venire molto più tardi, dopo che il Reggimento ha dovuto combattere in strenue difese fino all'estremo limite delle sue forze, fiaccato sì dagli elementi, ma non mal vinto dal nemico, scrivendo pagine di gloria, ripetendo gli eroismi delle vecchie guardie e guadagnando la più alta ricompensa al Valore Militare alla propria Bandiera.

**Generale della Riserva Lino Meneghini
già Tenente Colonnello Comandante del 2° Battaglione
e Comandante interinale del Reggimento
nel combattimento di Gregohori**

MESSAGGIO DEL CAPO DI STATO MAGGIORE GENERALE AI COMBATTENTI

In relazione al non felice andamento delle operazioni in territorio ellenico, il Generale Ubaldo Soddu, Sottocapo di Stato Maggiore Generale, ritenne opportuno incoraggiare i combattenti facendo trasmettere il 16 novembre il seguente "messaggio" al Comando Superiore Forze Armate d'Albania (il giorno successivo pervenne al Comando del 3° Reggimento "Granatieri di Sardegna"):

"Momento odierno deve trovare nostri soldati consapevoli che combattono per onore Esercito Italiano et contro nemico che non può et non deve essere loro superiore Alt Rinforzi giungono dall'Italia essi permetteranno vittoriosa ripresa Alt Tenendo alto nome dell'Italia Alt Presente giunga reparti minori Alt Ufficiali tutti curino comprensione da parte vostri dipendenti Alt Assicurare tramite Armata Alt – Generale Soddu."

I Granatieri della 5ª Compagnia nei combattimenti di Pontikates e Sella Radati

Il combattimento di Pontikates — 27-30 novembre 1940 — si inquadra nel complesso delle dure azioni difensive, svoltesi sul fronte greco-albanese nel periodo novembre-dicembre. E' poco noto fra noi, perché condotto da una Compagnia di Granatieri, distaccata presso altro Corpo, come di norma avveniva in quel periodo, durante il quale lo stesso 3° Reggimento Granatieri venne smembrato ed impiegato frazionato su più aree.

L'azione di Pontikates costituisce il preludio al duro combattimento di Sella Radati, durante il quale il 2° Battaglione del 3° Granatieri tenne, unitamente ad altre Unità della Divisione "Ferrara", fermo il nemico sul Monte Radati, nella zona del confine greco-albanese, dal 1° al 5 dicembre 1940.

A Sella Radati il 2° Battaglione era giunto la sera del 26 novembre, per operare alle dipendenze della Divisione "Ferrara". Inquadrate nel Reggimento, era stato impiegato, all'inizio della Campagna, fino al combattimento di Gregohori (13-16 novembre). Fu questa l'unica azione, in quella fase della Campagna, condotta dal 3° Reggimento Granatieri riunito. Non è fuor di luogo ricordare come, in quell'occasione, il Reggimento sostenne, senza arretrare di un passo, l'urto di reparti greci della Divisione "Corinto" per tre giorni consecutivi (14-15-16 novembre) e ruppe ordinatamente il contatto, solo su ordine delle Superiori Autorità.

Da quel momento i Battaglioni del Reggimento seguirono sorti differenti. Il 2° Battaglione raggiunse, dopo due estenuanti marce notturne, la zona di Delvino e successivamente, autocarrato, la zona di Klisura, schierandosi, dopo altra marcia notturna sotto una incessante pioggia, sui monti circostanti (Mâli Hireke e Mâli Taronine). Ma appena schierato ebbe l'ordine di lasciare la posizione la stessa notte, per essere autotrasportato nella zona a nord di Kakavia (Borgo Tellini), nella Valle del Drino, ove giunse nel tardo pomeriggio del 26 novembre.

Consumato un rancio caldo, il primo dopo chissà quanti giorni, sotto il tiro dell'artiglieria nemica, il Battaglione si inerpicò per la mulattiera di Sella Radati e verso le ore 20 si presentò al Comando della Divisione "Ferrara". Qui venne smembrato. La 5ª Compagnia con un Plotone mortai da 45 ed una Squadra mitraglieri ebbe l'ordine di raggiungere subito il Comando del 5° Reggimento Bersaglieri, che aveva il compito importantissimo di impedire al nemico, proveniente da est, di giungere a Sella Radati, alle spalle delle truppe schierate sul monte Radati, fronte a sud. La Compagnia si rimise subito in marcia.

La notte era fredda e particolarmente buia; un silenzio profondo incombeva minaccioso sulla zona. Sospetti e preoccupazioni sorgevano spontaneamente nell'animo, mentre si procedeva in un ambiente naturale, che appariva quasi irreale.

Bosco fittissimo, valloncelli angusti e scoscesi; massi e macigni si proiettavano sulla mulattiera come enormi giganti quasi a stringerla in una morsa.

Le ore lentamente passavano, mentre i Granatieri esausti per le continue marce e per le lunghe notti insonni, ancora trovavano la forza di aguzzare la vista e di tendere le orecchie. Ma cosa erano quelle ombre che apparivano a tratti nelle vicinanze e che tosto si dissolvevano come fantasmi? Erano ombre di alberi, uomini vaganti nel buio o davvero fantasmi? Mistero!

Finalmente la voce amica di una sentinella venne, dopo oltre quattro ore di marcia, a dissipare i dubbi atroci che con il progredire in avanti, si affacciavano più insistenti alla mente di tutti. Il Comandante del 5° Reggimento Bersaglieri, Colonnello Solinas, al Comandante della 5° Compagnia Granatieri, Capitano Pipola,

disse: «All'alba di questa mattina, fra tre ore circa, la sua Compagnia deve attaccare e riconquistare la collina antistante la nostra posizione».

«Con quali modalità e con quale concorso di fuoco?» Chiese il Capitano.

«Qui non esiste artiglieria — soggiunse il Colonnello — lei può contare solo sull'apporto di fuoco delle sue armi di accompagnamento e, finché possibile, su quello di qualche arma già schierata. Per le modalità esecutive prenderà accordi con il Comandante del Battaglione Tenente Colonnello Morra».

Il Capitano si eresse in tutta la sua persona, guardò fisso il Colonnello: — «va bene» — rispose e, seguendo la guida, si avviò nel buio verso l'antistante vicinissimo schieramento del Battaglione Bersaglieri. Colonnello e Capitano in quei pochi attimi, durante i quali si erano guardati in viso silenziosamente, avevano ciascuno nel proprio animo, ben compreso la gravità di quanto aveva formato oggetto del breve e sintetico colloquio.

All'alba la Compagnia era schierata a ridosso ed a stretto contatto della linea, tenuta dai resti striminziti del Battaglione bersaglieri, frammisti a fanti di un reparto della Divisione "Ferrara". La situazione locale apparve subito in tutta la sua gravità: trattavasi di un saliente, con i fianchi scoperti, appoggiato ad una collinetta tondeggiante, brulla e priva di qualsiasi appiglio tattico.

In tale situazione attaccare, senza organizzazione e senza l'indispensabile apporto del fuoco di artiglieria, un nemico non localizzato, era impresa disperata sul cui esito non c'era da farsi alcuna illusione. Pochi istanti prima dell'ora fissata, l'imminente attacco venne sospeso e la Compagnia rimase sul posto, quale rincalzo a stretto contatto.

Con le prime luci dell'alba un continuo stillicidio di colpi di mortai incominciò ad investire sistematicamente la posizione. Nessuna reazione era possibile, per mancanza di mezzi idonei. Intanto i primi feriti venivano avviati verso le retrovie alla ricerca di un lontano ed ignoto posto di medicazione.

All'improvviso, verso le ore 9, un sommesso sussurro, un rapido ondeggiamento di uomini, seguito da poche raffiche di arma automatica, fece tendere i nervi a tutti. Il nemico era riuscito, per una via coperta, a serrare sotto e si proiettava in avanti per assaltare.

«Contrassaltare» — urlò il Comandante del 2° Battaglione all'indirizzo della 5ª Compagnia.

Il nemico era ormai a poche decine di metri, ma si era presentato solo al centro del nostro schieramento. Il Comandante della Compagnia, senza esitare un'istante, decise di lanciare sui fianchi il 1° Plotone (Tenente Balducci Adriano) ed il 2° Plotone (Sottotenente Faverzani Achille), serrare sotto, al centro, con il 3° Plotone (Sottotenente Bertini Romano), in condizione di intervenire prontamente, qualora la situazione lo avesse richiesto.

Il Plotone mortai da 45 (Sottotenente Cipriani Guido) e la Squadra mitraglieri erano già schierati, pronti a far fuoco.

In un attimo due folte schiere di uomini, da sinistra e da destra, al seguito dei rispettivi Comandanti ad un sol grido scattarono in avanti, come sospinti da una molla possente e si lanciarono a testa bassa sul nemico.

Si accese una lotta furibonda, tra un groviglio di uomini, a colpi di bombe a mano, i cui scoppi echeggiarono improvvisamente e sinistramente nella lunga vallata.

Sorpreso dalla insolita e rabbiosa reazione, quando ormai credeva di avere raggiunto l'obbiettivo, il nemico reagì violentemente, ma alla fine, incominciò ad indietreggiare finché, sopraffatto, si sottrasse, lasciando una scia di morti e feriti.

Ma nello stesso tempo una reazione di fuoco violentissima, con armi automatiche e mortai, investì la posizione da tutte le direzioni. con effetti micidiali, non essendovi alcuna possibilità di riparo.

Poi tutto tacque.

Il terreno circostante era cosparso di morti e feriti: i due Plotoni Granatieri avevano pagato a caro prezzo l'esito vittorioso del duro combattimento. Pochissimi i superstiti frammischiati ormai, avanti alla linea di schieramento, tenuta dai pochi bersaglieri e fanti.

Come non ricordare la nobile figura di soldato del Sergente Maggiore Maisto Luigi, che alla testa della sua Squadra, si avventò sul nemico con tutta la foga dei suoi giovani anni! Colpito a morte ed agonizzante, egli continuò, da terra, a tendere il braccio in avanti per indicare ai suoi uomini la via dell'onore.

Il Sergente Foglietta Adorno, il Caporal Maggiore Cerquetella Giuseppe e tutti i Capi Squadra dei due Plotoni pagarono con il sacrificio della propria vita la conquista della vittoria nella più difficile e rischiosa azione che un uomo è chiamato ad assolvere: il contrassalto.

Ricordiamo ancora fra i nomi che vengono alla mente, lo stoicismo del Granatiere Galletti Vittorio al quale una scheggia aveva spezzato un braccio, mentre porgeva al Capitano una comunicazione del Sottotenente Cipriani, ed il Sottotenente Favrozani che gravemente ferito alla testa e medicato in linea dallo stesso Comandante di Compagnia, si allontanava solo ad azione conclusa.

Nel pomeriggio, dopo alcune ore di sosta, il nemico si riaffacciò di nuovo sulla posizione, ma questa volta da direzioni concentriche.

Giudicato impossibile ed inutile continuare a mantenere quella posizione, sulla quale era stato già inferto al nemico un tempo d'arresto, arretrò sulla retrostante vicinissima posizione del Comando del 5° Bersaglieri, facendo perno sul 3° Plotone, rimasto anch'esso privo del Comandante, Sottotenente Bertini Romano, ferito in precedenza.

Dalla nuova posizione, che meglio si prestava alla difesa, per il terreno mosso e coperto, i resti della 5ª Compagnia Granatieri e Bersaglieri tennero fermo il nemico.

La notte sul 1° dicembre, assolto il compito, impedendo al nemico la progressione alle spalle delle nostre truppe, la posizione, su ordine del Comando della Divisione "Ferrara", venne lasciata e la 5° Compagnia fece da retroguardia alla piccola colonna.

A Sella Radati venne fermata ed i superstiti schierati su un fronte di oltre 2 chilometri lungo la fiancata occidentale del monte Radati a sbarramento della parte orientale della valle del Drino.

Dopo le perdite di Pontikates: (2 Ufficiali feriti, 2 Sottufficiali e 4 Graduati Comandanti di Squadra morti, 12 Granatieri morti e 35 feriti), la Compagnia era ridotta a circa 50 uomini, ma lo spirito era rimasto intatto. Infatti, per 5 giorni e 5 notti, assicurò l'integrità del settore assegnatole e la notte sul 6 dicembre, quando giunse l'ordine di rompere il contatto, fece da retroguardia all'intera colonna.

Ad orgoglio dei superstiti basti citare l'episodio del Caporal Maggiore Montanari Luigi, uno dei pochissimi Comandanti di Squadra sopravvissuto all'azione di Pontikates.

Ferito gravemente alle gambe a Sella Radati nel pomeriggio prima del ripiegamento, impossibilitato a muoversi, egli venne adagiato su una barella occasionale e trasportato a spalla dai Granatieri della Compagnia, durante tutta una marcia notturna, attraverso una zona impervia, senza strade, per circa 10 ore, finché fu possibile affidarlo ad una autoambulanza nella zona di Libohovo.

Ai pochi superstiti della 5^a Compagnia del 3° Granatieri, rimarrà — come una superba visione che ha del soprannaturale — l'immagine radiosa di quella schiera eroica di giovani baldanzosi proiettati in avanti verso una sicura morte gloriosa, in un'azione che può essere affrontata solo se sorretti da una immensa fede ed un indomito coraggio assimilati in un ambiente di vecchie ed eroiche tradizioni, quale è quello dei Granatieri di Sardegna.

A voi, cari fratelli, che, dopo aver assolto “da Granatieri” il compito assegnatovi, dormite il sonno eterno sulla nuda collina di Pontikates, va il nostro pensiero riconoscente e la nostra infinita devozione.

Un Granatiere della 5^a Compagnia

I combattimenti della 6^a Compagnia a Sella Radati del Granatiere Giovanni Ginanneschi Maggiore R.O.

Negli ultimi giorni del novembre 1940, la 6^a Compagnia — Comandante Capitano Anselmo Cece, 1° Plotone Tenente Gennaro Roma, 2° Plotone Tenente Gastone Malvadi, 3° Plotone Sottotenente Giovanni Ginanneschi, di riserva Sottotenente Cardinale Michele — fu inviata a sostituire una Compagnia di genieri che era schierata a difesa di una Batteria di cannoni, servita da artiglieri italiani e albanesi, in postazione, immediatamente sotto la vetta di una delle colline antistanti la Sella Radati. Il reparto del genio era schierato sul dosso esterno della collina e la nostra Compagnia, per raggiungerlo, stava aggirando la collina dal lato sinistro rispetto ai cannoni, passando in ordine di fila sul fondo valle, dietro ai pezzi.

E' bene premettere, per migliore comprensione, che quella parte della Ciamuria è formata da innumerevoli colline di media grandezza, spoglie e pietrose in vetta e rivestite di fitti cespugli e arbusti negli altrettanto innumerevoli fondi valle, per cui resta difficile la visuale ed il conseguente pronto e razionale schieramento dei reparti.

In testa alla Compagnia era il Comandante, il 1° Plotone, poi il 2°, poi il 3°.

Al di là di una piccola sella che, in senso normale ai pezzi e sul loro lato destro, congiungeva la collina degli artiglieri alle propaggini della Sella Radati, venivano un Plotone mortai — Tenente Giannangeli Lelio — e poi ancora salmerie al comando del Sottotenente Michelangelo Fameli.

Ad un certo momento, forse a causa dei contatti che già stavano prendendo i Comandi della nostra Compagnia e del reparto genieri, la marcia si arrestò ed il 3°

Plotone venne a fermarsi proprio a ridosso dei pezzi, ma sul fondo — come detto — dell'avvallamento.

In attesa di riprendere la marcia, si incontrarono per scambiare qualche parola, lì dove terminava la fila del 3° Plotone, i Comandanti di detto Plotone, del Plotone mortai e delle salmerie.

Improvvisamente il nemico, accompagnandosi con un breve fuoco di artiglieria, attaccò e travolse la Compagnia genieri già in movimento per il cambio.

Alcuni colpi di granata caddero vicino ai tre Ufficiali, colpendo in pieno un Granatiere ed alcuni muli, mentre dall'alto della collina cominciarono a vedersi genieri ed artiglieri scendere giù per il pendio in ritirata; i greci intanto ci tiravano addosso con fucileria ed armi automatiche.

Superato il primo momento di sorpresa, i Comandanti del Plotone mortai e delle salmerie tornarono ai loro reparti mentre quello del 3° Plotone, adunati i suoi uomini, si slanciò sulla più vicina altura delle propaggini della Sella Radati al fine di schierare più utilmente il reparto al combattimento.

Fortunatamente le perdite furono modeste (un caduto: Caporale capo arma Brogioni di Poggibonsi; un ferito, di cui non ricordo il nome, di Ancona).

Dall'altura si poté vedere meglio il nemico che avanzava sulla sella nel tentativo di separare la 6ª Compagnia dalle altre Unità già citate. Il Plotone poté schierarsi a suo agio ed il Comandante della 1ª Squadra — Sergente Vincenzo Priori da Livorno — per quanto anche lui ferito alla mano, iniziò subito il fuoco con il fucile mitragliatore, seguito dopo alcuni istanti dal resto del Plotone.

A fianco del Sergente Priori era il Comandante del Plotone, che in quell'occasione ebbe il suo battesimo del fuoco. Fu un momento esaltante e fu anche la nostra prima reazione a quell'attacco che consentì alla Compagnia di riordinarsi ed al Tenente Gastone Malvadi, reduce dalla Campagna di Etiopia, di contrattaccare alla baionetta e di riprendere i pezzi di artiglieria che per pochi momenti erano rimasti incustoditi.

L'indomani i greci furono respinti sulle loro posizioni di partenza, prima con un fuoco di preparazione delle nostre artiglierie e poi con una brillante azione del 1° Plotone della nostra Compagnia.

Ma nella notte sopraggiunse l'ordine di arretrare su nuove posizioni della Sella Radati più elevate di quelle da noi occupate. Qui attestati, aspettammo il nemico che avanzava sulle pendici del monte, contrastandolo con il nostro fuoco che tuttavia non poteva essere del tutto efficace per i cespugli di cui era cosparso lo scosceso pendio.

Verso mezzogiorno il Comandante del 3° Plotone fu colpito al viso, mentre si trovava a fianco del fucile mitragliatore che due giorni prima aveva perso il suo capo arma, e dovette ritirarsi. Il suo posto fu preso dal Sottotenente Cardinale.

Dopo di allora, mi fu raccontato che alle prime ore del pomeriggio il nemico si era fatto sotto e premeva contro le nostre linee. Il Tenente Malvadi, che era schierato alla destra dal 3° Plotone, contrattaccò ancora una volta con il suo consueto impeto ma, colpito in fronte, disparve nella mischia come un guerriero antico.

Chi scrive, lo vede ancora correre all'attacco su per la collina dei cannoni alla testa dei suoi Granatieri urlando il vecchio grido di guerra: «*Savoia!*» Di lui

sopravvive l'immagine irruenta e spavalda che resta di esempio a noi ed a quelli che dopo di noi rivestiranno la divisa dei candidi ed intemerati Alamari.

Un Granatiere ricorda Sella Radati
Granatiere Leopoldo Galli
Sergente Maggiore in congedo del 3° Granatieri

Pregiatissimo Signor Direttore,
quanto scrive l'allora Sottotenente Giovanni Ginanneschi sul «Granatiere» (n. 1/80) in ordine ai combattimenti a Sella Radati della 6ª Compagnia del 3° Reggimento Granatieri, mi ha riportato, d'un balzo, indietro di quarant'anni circa! Voglio pertanto far giungere all'autore il mio vivo apprezzamento per l'appassionata ed ordinata relazione.

Poiché è vivo tuttora il ricordo di quegli eroici episodi, desidero fornire alcune precisazioni sul fatto d'armi. La 6ª Compagnia, composta dei tre Plotoni fucilieri, era rinforzata da una Squadra mitraglieri della 8ª Compagnia, ivi decentrata in funzione di Squadra armi accompagnamento. Fu la prima Unità a prendere la posizione dominante la Batteria dei pezzi di artiglieria occupata dai soldati greci. Quando i fucilieri della 6ª Compagnia, uscirono dalla boscaglia, a pochi metri dai cannoni, le due mitragliatrici della Squadra della 8ª Compagnia aprirono un fuoco intenso contro i greci occupanti la Batteria, costringendoli ad una precipitosa ritirata. Nello stesso tempo i Granatieri, con un balzo rapidissimo, al vecchio grido di guerra, rioccuparono la postazione dei cannoni, inseguendo il nemico in fuga. Con i primi Granatieri erano due artiglieri, un Ufficiale ed un Graduato: essi, aiutati dai Granatieri, misero subito in azione due cannoni, sparando a zero sul nemico ormai in rotta.

In tale azione la Squadra mitraglieri della 8ª Compagnia ebbe il suo primo ferito, il portatreppiedi Granatiere Bruno Pertici di San Miniato (PI).

Di esso non ebbero più in seguito notizie preghere, chiunque potesse fornirne, di farne pervenire, in quanto, con il grado di Caporal Maggiore, comandavo allora la Squadra mitraglieri assegnata in appoggio alla 6ª Compagnia. Ringrazio e porgo i più cordiali saluti.

Il valoroso Sottotenente Luigi Missoni
Medaglia d'Oro al Valor Militare
del Contrammiraglio Giulio Manini
(Cerimonia commemorativa della Lega Nazionale di Trieste – Sezione Dalmazia)

più volte colpito, la mano asportata da una bomba, rimaneva in linea per difendere sino alla fine il Caposaldo accanto ai suoi Granatieri

Voglio parlare di un giovane italiano della dalmata Ragusa, Luigi Missoni, Sottotenente dei gloriosi Granatieri di Sardegna, che ha perduto, combattendo, un occhio e il suo braccio destro sul fronte di Tepeleni in Albania.

Conosco la vicenda di questo giovanissimo Eroe, Medaglia d'Oro, e qui la riassumo.

La mente e il pensiero, meglio la fantasia di chi legge, si portino indietro, a due giornate invernali, il 13 e il 14 dicembre 1940.

La 7ª Compagnia del 3º Reggimento “Granatieri di Sardegna”, al Comando di un valoroso, il Capitano Cozzolino Gioacchino, faceva parte della difesa del “Caposaldo 10” sul monte Spath del fronte di Tepeleni.

La Divisione “Modena”, alla quale la Compagnia era aggregata si era, per ragioni strategiche, ritirata in posizione opportunamente retrostante, per cui la Compagnia Cozzolino, di cui faceva parte Missoni, era rimasta sola a fronteggiare il nemico che, con bombardamento di mortai e attacchi, si accaniva contro il caposaldo; ma gli attacchi furono tutti sventati, specie uno violentissimo notturno, che il Missoni riuscì a contenere e respingere, baldanzosamente, dando l'esempio ai suoi uomini.

Vennero a mancare al piccolo manipolo anche i viveri. Il nemico, avendo trovata scoperta la destra del caposaldo, stava tentando una manovra di aggiramento; la situazione si era fatta critica. Verso le 16 e mezzo del 14 dicembre, il Sottotenente si offrì volontariamente di andare ad informare il Comando del Battaglione e richiedere munizioni e viveri.

Si mise in cammino così sicuro di sé, che al nemico parve una sfida vederlo sbucare dal ciglione, dritto, impavido, sprezzante del pericolo.

Un fuoco infernale fu scatenato contro di lui, ma egli non si fermò, con la certezza che il miracolo di avere salva la vita per compiere la missione si sarebbe avverato, e difatti giunse incolume in fondo ad un oscuro vallone, dove trovò il Comando che cercava. Fu breve il rapporto, che ebbe per conclusione un rinforzo di sei uomini ed un Sergente.

Tutti si caricarono di viveri e di munizioni e si avviarono iniziando una fantastica marcia, su per la salita, fino alla sommità della sella da varcare. Poi al comando: «*Seguitemi di corsa*» dato dal Missoni, tutto il gruppo si slanciò per sorpassare quel punto di pericolo mortale e dove tre mitragliatrici nemiche seminavano strage e morte. La corsa tragica degli otto uomini con tutti i loro pesi addosso continuò, sin quando tutti dovettero gettarsi a terra.

Il pietrisco e la neve, scassati dai proiettili, schizzarono da ogni parte a raggiera, mentre ognuno guardava dinanzi a sé assorto dal sibilare di quella gragnola di proiettili di sassi, quando si udì un grido lacerante di soccorso: «*Tenente aiuto!*»

Missoni non esitò un istante: si slanciò verso il ferito, riuscendo a portarlo a riparo di un macigno, mentre un proiettile gli trapassava il cappotto.

Durante un attimo in cui il nemico formò il suo fuoco, il Tenente dette un ordine preciso: «*Giù di corsa!*». Gli uomini rotolavano e cadevano nella neve, mentre i proiettili riprendevano a sibilare furiosamente. Ultimo a scendere in quella breve colonna di acrobati, fu il Missoni, che si era caricato il ferito sulle spalle. Costui, morente, rivolgeva il suo sguardo pieno di gratitudine e di ammirazione per il suo Ufficiale e l'episodio visto e saputo dai Granatieri, fu ammirato ed i soldati pensarono che è ben vero — che i loro Ufficiali: anche nei più gravi momenti, sanno comandarli, ma essere anche per essi padri e fratelli. Le ombre della sera ormai scendevano. Il nemico era giunto a distanza di assalto.

Il Tenente Missoni predispose sagacemente il fuoco delle proprie armi ed eccolo fra i propri uomini attendere calmo e sereno l'assalto alle armi bianche, che sta per profilarsi.

Un urlo potente partì dalle gole dei nemici che, in fila serrata e potentemente armati, venivano all'attacco. In quella un Granatiere, già colpito al viso da una bomba nemica, con la faccia insanguinata veniva dall'Ufficiale a dire che, alla sua sinistra, già si combatteva alla baionetta. Fu un attimo: il Tenente Missoni corse dove la mischia ferveva più furiosa. Una fucilata lo colpì al braccio destro. Egli non desistette dalla lotta. Vide sulla sua dritta due Granatieri che, nell'impossibilità di camminare, stavano appoggiati ad una roccia, lanciando bombe a mano contro il nemico; ma il nemico, fattosi baldanzoso dell'esiguo numero dei nostri combattenti, si buttava addosso a questi due prodi con baionette, pronti a lacerarne le carni.

Il Missoni si gettò allora avanti a questi due e, con lancio di una bomba a mano, riuscì a ricacciare l'avversario.

Si slanciò quindi affermando alle spalle i propri dipendenti per trascinarli in una posizione più coperta, ma nel frattempo una raffica di mitragliatrice lo colpiva al viso, fratturandogli la mandibola e asportandogli tutti i denti inferiori. Un flusso di sangue incessante uscì dalla sua bocca deformata. Due Granatieri si slanciarono sull'Ufficiale per trascinarlo indietro, ma egli si divincolò.

Al Capitano che gli disse di ritirarsi dalla lotta egli fieramente rispose che, poiché il nemico rincalzava, suo dovere era di rimanere sul posto di combattimento.

Continuò quindi in testa ai suoi uomini a lanciare bombe contro il nemico.

Poco dopo una fucilata lo colpiva alla mano destra, facendogli esplodere una bomba che ivi teneva. Mutilato nel corpo, ma caldo nell'animo egli lanciava a più riprese il grido di fede e di lotta: «*Viva l'Italia!*», agitando il moncherino insanguinato.

Durante tutto il cammino egli animò i suoi uomini con l'esempio e con la parola a continuare la lotta fino all'ultimo respiro.

Rinvenne, si trascinò ancora, avanti ai suoi uomini. Dietro seguiva una scia, di sangue lunga, presagio di una strada, dalla quale non si torna mai vinti.

E così tutta la notte fra il fragore dei mortai, le urla e gli strepiti, egli privo ormai di forze fisiche, ma caldo nell'animo e nella mente, fu esempio di quanto grande possa essere l'amore verso la propria Patria.

Di 48 Uomini, solo 14 rimasero in vita, ma il nemico non vinse e non passò.

Citazione d'onore
nel Bollettino n. 193 in data 17 dicembre 1940
del Comando Supremo delle Forze Armate

*“ ... Sul Fronte greco calma nel settore della 9^a Armata,
aspri combattimenti in quella dell'11^a. Nei*

*combattimenti dei giorni scorsi si sono particolarmente
distinti i Granatieri ... “.*

**Le lotte del 1° Battaglione
da “Il Muro dei Giganti”
Il 3° Reggimento “Granatieri di Sardegna”
nella Campagna di guerra contro la Grecia nell’inverno 1940-41**

**di Rinaldo Panetta
Editrice Romana Periodici – Roma 1964**

Il 18 dicembre, dunque, il Comando di Reggimento e i resti del 2° e del 3° Battaglione lasciarono la linea dei Mâli e, in mezzo alla tormenta, andarono a occupare il costone est di Lekdushai. Tale posizione, nel quadro della resistenza organizzata dal Comando Superiore, fu denominata “Caposaldo 10”. I Granatieri non immaginarono, durante la faticosa marcia di trasferimento sulla neve, risalendo canaloni e dirupi, ciò che avrebbe rappresentato per loro quel nuovo posto di combattimento ...

Abbiamo lasciato il 1° Battaglione che, lungo il mare, proteggeva il ripiegamento della “Siena”. Bombardato da aerei, anch'esso era arretrato ordinatamente fino alle alture sovrastanti il porto di Santi Quaranta e là s'era sistemato a difesa, occupando le colline rocciose denominate quota 613, S. Demetrio, quota 517, Castello di Borsh, quota 542. Davanti alle alture furono messi degli avamposti.

Alle 17 del 14 dicembre i greci, che avevano serrato sotto, presero a battere le posizioni con un violento fuoco di artiglieria e di mortai. I Granatieri, annidati tra le rocce, cercarono di non farsi colpire, per essere pronti al combattimento. E ci riuscirono. Quando alcune grosse pattuglie nemiche si avvicinarono, i posti di prima resistenza le presero sotto il loro fuoco e le sgominarono.

Non tutti i greci fecero ritorno alle basi di partenza ...

Il 15 mattina le artiglierie nemiche iniziarono uno strano tiro cadenzato.

Sparavano salve di granate ogni due minuti. Era evidente l'intenzione terroristica. Tanto più che, poco dopo, il fuoco diventò rabbioso. L'artiglieria della “Siena” reagì vigorosamente. Il finimondo tra le rocce, che venivano frantumate dalle esplosioni, durò ben cinque ore. Alle 11 i greci, che erano già stati visti in forze numerose, riuscirono a serrare sotto, poi, al suono dei corni, attaccarono decisamente i posti avanzati. I Granatieri resistettero accanitamente, facendosi uccidere quasi tutti sul posto. I pochi superstiti ripiegarono infine sulle Compagnie. Sfruttando le anfrattuosità del terreno roccioso, i greci, sempre appoggiati dal tiro di numerose artiglierie, giunsero quasi ad arrampicarsi sulla prima linea. I Granatieri non li fecero proseguire: le loro Breda fecero un massacro, costringendo i superstiti a ripiegare di corsa. Furono così rioccupati, verso le 15, gli avamposti ch'erano stati abbandonati

all'inizio. L'artiglieria greca, in seguito allo smacco, riprese a sparare furiosamente, raddoppiò il tiro. A sera, dei Granatieri erano caduti il Sergente Mario Picchetti, da Campodarsego (Padova), classe 1915, unitamente a 6 gregari della sua Squadra mitraglieri, tutti sui posti avanzati, mentre sul resto delle linee s'erano avuti 24 feriti, alcuni dei quali gravi. Da ricordare l'azione del Caporal Maggiore Antonio Mengozzi, da Forlì. Comandante di Squadra mortai d'assalto da 45 millimetri annidata in un avamposto, quando aveva visto la mitragliatrice del Sergente Picchetti colpita da una granata d'artiglieria che aveva ucciso i serventi e distrutto il treppiede, era corso a ritirare l'arma e, appoggiatala su una pietra allo scoperto, l'aveva fatta funzionare in pieno falciando gli attaccanti.

Il giorno 16, appena si fece luce, sulle posizioni si scaraventò una nuova tempesta di granate e di bombe. I greci sparavano da una distanza di appena un chilometro. Ma, benché storditi dalle esplosioni, i Granatieri tennero duro, pronti a sostenere il nuovo attacco. Alle 8, infatti, il suono dei corni dette il via alle colonne greche che si avventarono sugli avamposti soprattutto di quota 613. Le Breda '38 falciarono senza pietà. Alle 12 i greci superstiti erano in fuga verso le loro basi. I Granatieri, però, ebbero appena tempo di riprendere fiato. Alle 15, infatti, le artiglierie e i mortai, che nel frattempo avevano battuto senza interruzione le retrovie per impedire l'afflusso dei rifornimenti, ripresero a sparare sui posti avanzati e sulle prime linee. Subito dopo, grossi Plotoni greci, almeno il doppio dei precedenti, tornarono all'attacco, tentando di aggirare le posizioni dal lato sinistro. Il momento si fece critico per l'eccessiva sproporzione di forze. I Granatieri, con i loro Ufficiali accorrevano ora qui ora là per bloccare gli attaccanti. Il fuoco era furibondo, le perdite elevate. Il Comandante del Battaglione ordinò di abbandonare i posti avanzati e le Compagnie si arroccarono. Fu così possibile fermare i greci. La sera calò su un campo di battaglia pieno di morti e su un'azione soltanto sospesa.

I Caduti del Battaglione erano 9, fra cui il Sergente Ardenio Balena, da Riccione (Rimini), classe 1915. I feriti, in maggioranza gravi, 36 (24 dei quali della 1^a Compagnia che, appena pochi giorni prima, aveva perduto, ugualmente per ferite, il suo Capitano Enrico Sampietro, classe 1899). Tra gli Ufficiali erano rimasti feriti due della 4^a Compagnia: i Sottotenenti Augusto Santucci, classe 1917 e Fortunato Magnoni, da Varese, classe 1918. Quest'ultimo, ferito al capo, anziché andare al posto di medicazione, s'era fasciato sommariamente ed era rimasto sul posto con i suoi Granatieri continuando nell'azione di comando di un Plotone mortai d'assalto. Il Granatiere Dino Carotti, da Chiaravalle (Ancona), classe 1919, nell'accanito combattimento sulla quota 613, era balzato dalla trincea contrattaccando alcuni nuclei avversari con lancio di bombe a mano. Visto poi cadere un tiratore di fucile mitragliatore, raccoglieva l'arma insanguinata e si metteva a sparare allo scoperto contro gli assalitori. Colpito da una raffica non desistette dall'azione fino a che un nuovo colpo lo abbatté sull'arma. Sulla stessa quota il Caporale Adolfo Pasquini, da Sughereto (Livorno), lanciatosi al contrassalto, era stato gravemente ferito a una gamba. Non potendo più muoversi rifiutava ogni soccorso e, appoggiato a una roccia, noncurante delle pallottole, gridava ai suoi commilitoni con quanto fiato aveva in gola: «*Forza, ragazzi*».

A combattimento ultimato, mentre sfinito per il sangue perduto veniva trasportato in barella al posto di medicazione, chiacchierava con i compagni contento perché la sua Squadra quel giorno «*aveva fatto faville*».

Il Granatiere Giacomo Cicuto, da Pramaggiore (Venezia), classe 1916, rifornitore di fucile mitragliatore, benché ferito gravemente, trascinava la cassetta munizioni nel tentativo di avvicinarsi ancora una volta all'arma della sua Squadra ma veniva di nuovo colpito da una raffica e spirava lungo il cammino. Appena se ne accorse, il Sottotenente Enrico Ascari da Roma, Comandante del Plotone, noncurante dell'estremo pericolo, andò a raccogliere la cassetta e la portò alla postazione ove ce n'era urgente bisogno. Ferito gravemente a un braccio, rifiutava ogni soccorso e rimaneva sul posto di combattimento fino all'ultimo. Il Caporal Maggiore Silvano Pecci, rimasto con soli 4 uomini della sua Squadra e un fucile mitragliatore, benché aggirato su di un fianco, si difendeva a colpi di bombe a mano. Ferito a un ginocchio non abbandonava il posto di combattimento e proseguiva nella lotta fino a che le forze non lo abbandonarono. Il Caporale Colombo Finocchi, della 3^a Compagnia, rimasto solo e incalzato da forze preponderanti, si portava col suo fucile mitragliatore, sotto l'uragano del fuoco nemico, di roccia in roccia, in soccorso del proprio Comandante di Plotone in pericolo. Andando con lui al contrassalto a bombe a mano, rimaneva ferito al petto da pallottola, ma rimaneva sul posto fino a che non cadeva esausto a terra. Il mortaista d'assalto Giovanni Rubini, da S. Martino di Ferrara, essendo stata la sua postazione sconvolta da una granata, rimaneva impavido sul posto continuando a far fuoco, nonostante l'artiglieria greca insistesse a sparare su quella zona. Al Comandante di Plotone che lo consigliava di spostarsi, rispondeva che la posizione era la più idonea per battere efficacemente i greci. Il Granatiere Luigi Jurlaro, da Taranto, attivo portaordini della sua Compagnia, saputo che una Squadra fucilieri della 1^a Compagnia era ridotta a pochi uomini, correva sul posto e si univa ai superstiti aiutando a stroncare, a bombe a mano, il minaccioso attacco greco.

Anche sulla quota 517 del Castello di Borsch i Granatieri s'erano difesi con le unghie e con i denti. Il Caporal Maggiore Gino Santini, da Cerreto Guidi (Firenze), classe 1918, accortosi che i greci stavano per occupare una vicina posizione in cui erano rimasti pochi difensori, di sua iniziativa s'era spostato con alcuni camerati della Squadra ed era partito al contrattacco. Gravemente colpito, aveva proseguito ancora nello slancio, fino a che non s'era abbattuto a terra. «*Avanti ...*» aveva detto ai commilitoni prima di spirare.

La notte trascorse insonne. I Granatieri rinforzarono le postazioni mentre dalle retrovie i muli portarono qualche pagnotta e qualche cassetta di munizioni. Quando sul vicino mare Adriatico si levò l'alba livida e piovigginosa del 17 dicembre, si scatenò l'uragano. I greci erano intenzionati a sfondare per aprirsi anche di lì la strada per Valona. Un diluvio di bombe di mortaio preparò l'attacco. Poi, al suono dei corni, una gran massa di greci venne avanti facendosi precedere da un infernale fuoco di mitragliatrici. Sì, era una guerra assurda: perché dall'Italia non arrivavano rinforzi?

I rinforzi stavano arrivando: ma lentamente, come già sappiamo, anche per il disastroso stato delle strade e per la pioggia implacabile. Inoltre i reparti venivano ingoiati dall'immenso fronte sguarnito, dalle valli indifese, dalle bufere di neve, dai greci avanzanti. Non era facile bloccare tutte le piste, i canali, le mulattiere dell'Epìro. I reparti che erano sul posto dovevano fare miracoli, tenere duro, fino all'ultimo uomo perché in realtà tutti i Battaglioni di Fanteria, di Alpini, di Bersaglieri e di Granatieri si stavano assottigliando giorno per giorno.

Quel mattino i Granatieri, sotto il tremendo fuoco dei mortai e assaliti da ogni parte, rimasero attaccati disperatamente alle loro posizioni. Poi andarono al contrattacco insieme ai fanti del 2° Battaglione del 32° Fanteria della “Siena”.

Ci fu una mischia sanguinosa. Fu ferito gravemente il Capitano Carlo Carlesi, classe 1898, Comandante della 2ª Compagnia; caddero i Tenenti Girolamo De Sena, da Nolia, classe 1912, Comandante della Compagnia Comando ed il Sottotenente Carlo Rutili, da Roma, classe 1916, della 1ª Compagnia; il Sergente Giacomo Riva, classe 1917, da Scansorosciate (Bergamo), il Caporal Maggiore Achille Miglietta, classe 1916, da S. Pancrazio (Brindisi), il Granatiere Enrico Antinori, da Loro Piceno (Macerata), classe 1914 Vi furono 24 feriti più o meno gravi. Tra questi il mitragliere della 4ª Compagnia Orlando Carnevale, da Paola, classe 1915. Nonostante il violento e preciso tiro d'artiglieria e di mitragliatrici avversarie egli, da posizione scoperta, aveva falciato con la sua arma gli attaccanti. Gravemente ferito da pallottola che gli aveva attraversata la gola, rifiutò ogni soccorso per non distogliere uomini dalla linea. Vedendo che era impossibile fermare l'emorragia, passò a un compagno la mitragliatrice e andò a presentarsi al proprio Comandante di Compagnia, Capitano Genco Vittorio. Non potendo più parlare scrisse su un pezzo di carta:

«Ho fatto il mio dovere. Viva l'Italia, viva i Granatieri».

Fu come se avesse scritto col sangue perché il pezzo di carta ne fu tutto imbrattato. Poi, pallido e sfinito, salutò e si avviò da solo al posto di medicazione, comprimendosi con un fazzoletto la grave ferita da cui il sangue continuava a sgorgare in abbondanza⁴.

La falcidia, ma soprattutto l'enorme sproporzione di forze, consigliarono il Comandante della “Siena” a far arretrare ancora i suoi reparti e i Granatieri che li proteggevano. Perciò durante la notte sul 18 i resti del 1° Battaglione si sganciarono dal nemico e si portarono a sud-est di Porto Palermo, attestandosi a difesa su alcune basse e rocciose colline che andavano da quota 152 a quota 87 e di lì al mare. I greci, occupati a recuperare i loro morti e a rinsanguare i loro reparti, non li seguirono.

All'alba del 18 i Granatieri ripiegarono ancora ordinatamente, andando a occupare alcune rocce tra il Mâli e Varit (quota 547) e il mare. Non era ancora l'ultima posizione di resistenza. Questa doveva risultare più indietro, in linea con i Mâli dell'Altipiano del Kurvelesh.

Durante il giorno, avanguardie greche serrarono sotto ma furono respinte sanguinosamente. A sera furono raggiunte altre posizioni retrostanti, situate lungo una linea di terra che dal Mâli e Kaliai (quota 542) andava fino al mare.

I Granatieri del 1° Battaglione non avevano laggiù, sul litorale, le tormentose di neve e i terribili geli dell'altipiano ma avevano ugualmente la pioggia, il fango, la fame e le disumane fatiche del ripiegamento. Ed erano pochi i superstiti dai combattimenti e dalle malattie. Comunque quei pochi si attestarono sulle nuove posizioni di retroguardia, per consentire alle fanterie della “Siena” di sistemarsi a difesa in zona più arretrata.

Ed ecco il 19 dicembre, giovedì. Lungo la mattinata alcuni colpi di artiglieria greca sondarono il terreno. Poi, alle 13, esplose un uragano di bombe e di granate.

⁴ Il Granatiere Carnevale morì poi, per la ferita, nell'ospedale da campo della “Siena” il 26 dicembre successivo.

Poco dopo, al suono dei corni, Squadre affiancate si lanciarono all'attacco urlando. Le sante Breda '38 dei pochi centri di fuoco entrarono in azione. I Granatieri erano ormai esperti nel brandeggiarle. Facevano sgranare dalle canne colpi micidiali e spietati. Le squadre, sanguinosamente respinte, ripiegarono. Ma alle 16 si verificò un fatto nuovo. La quota 542, all'estrema sinistra, fu occupata dai greci e i Granatieri vennero presi di fianco e alle spalle. La situazione diventò critica. L'accerchiamento inevitabile a causa della sproporzione delle forze. Nella mischia si ebbero altre perdite dolorose, molti furono i dispersi, fra cui il Comandante di Battaglione. Il subalterno più anziano, rimasto a comandare i pochi superstiti, ordinò di cambiare fronte, disponendosi verso est, e di aprire il fuoco a oltranza. Non si poteva effettuare un altro ripiegamento senza l'ordine della "Siena". Arrivando altri greci superstiti furono chiusi al mare e si ritirarono sul promontorio Arghilé da dove presero a difendersi alla disperata. C'era soltanto un piccolo passaggio verso la linea retrostante, una terra di nessuno che stava sotto il fuoco degli uni e degli altri. Ma non si poteva ripiegare, anche se c'erano feriti nelle Compagnie.

I greci non ebbero coraggio di attaccare a fondo. Il terreno era cosparso di morti Fu soltanto alle 20, a notte fatta, che al Tenente che comandava il Battaglione arrivò l'ordine dal Generale della "Siena" di ripiegare approfittando dell'ultimo passaggio rimasto percorribile. Sotto una pioggia fitta, in mezzo a un buio pesto e a un fango che impantanava il terreno, i superstiti ripiegarono in silenzio, trasportandosi a spalla i commilitoni feriti.

Il 1° Battaglione aveva pagato cara la fedeltà alla consegna. Ora doveva raggiungere, dietro le linee della "Siena", l'alto Passo Logorà, a 2000 m. a picco sul mare risalendo la tortuosa e aspra strada che portava lassù. Era, per allora, l'ultima massacrante fatica. Lassù i superstiti dovevano sostare e riordinarsi in attesa di ulteriori ordini e, soprattutto, di rinforzi.

Fu alle 21 del giorno 20, in piena bufera di neve, che i «giganti» affamati e laceri raggiunsero il passo ove il gelo li aggredì in pieno. Sotto gli abeti, in un paesaggio polare, rizzarono le tende e vi si buttarono dentro per dormire. Chi sa dov'era il Comando del Reggimento e che fine avevano fatta gli altri Battaglioni?

**SITUAZIONE UFFICIALI IN FORZA AL REGGIMENTO
ALLA DATA DEL 1° DICEMBRE 1940**

COMANDO DI REGGIMENTO			
	RUOLO	GRADO	
Comandante	C.	Colonnello	ANDREINI Enrico
Vice Comandante	C.	Tenente Colonnello	MENEGHINI Lino
Ufficiale Superiore a disposizione	C.	Maggiore	CHIARAVALLI Ugo
Aiutante Maggiore in 1 ^a	C.	Maggiore	PEVERATI Luigi
Ufficiale Medico	S.P.E.	Tenente	ZAPPIA Rosario
Ufficiale a disposizione	Compl.Rich.	Capitano	LOMBRASSA Giuseppe
Capo Ufficio Amministrazione	S.P.E.	Capitano	GALAMINI Alberto
Addetto Ufficio Materiali	C.	Capitano	MEONI Oreste
Assistenza Spirituale	-	Cappellano	BEDA don Romano
Ufficiale di vettovagliamento	C.	Tenente	CANDIDA Noè
Addetto Ufficio Amministrazione	C.	Sottotenente	CIFTIA Alì
Subalterno Veterinario	Compl.Rich.	Tenente	ANGHINONI Andrea
COMPAGNIA COMANDO DI REGGIMENTO			
Comandante	S.P.E.	Capitano	TREBBI Niceto
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	PEZZALI Carlo
Subalterno	Compl.1 ^a Nom.	Sottotenente	CHIANESE Domenico
Subalterno	Compl.1 ^a Nom.	Sottotenente	TOSELLI Guido

Subalterno	Compl.1 ^a Nom.	Sottotenente	DONNARUMMA Pasquale
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	ZANUTEL Marco

1° BATTAGLIONE

	RUOLO	GRADO	
Comandante	C.	Maggiore	DAMIANI Vincenzo
Aiutante Maggiore in 2 ^a	-	-	
Subalterno Medico	Compl.Rich.	Sottotenente	SANQUIRICO Giovanni (assente)
COMPAGNIA COMANDO			
Comandante	C.	Tenente	DE SENA Girolamo
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	GIOVANNELLI Osvaldo
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	MASCIANGIOLI Angelo
Subalterno	Compl.1 ^a Nom.	Sottotenente	GAROFALO Carlo
Subalterno	Compl.1 ^a Nom.	Sottotenente	BRUMAT Ferruccio
1^a COMPAGNIA FUCILIERI			
Comandante	Compl.Rich.	Capitano	SAMPIETRO Enrico
Subalterno	C.	Sottotenente	CROLLALANZA Giacomo
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	BISCARINI Sergio
Subalterno	Compl.1 ^a Nom.	Sottotenente	RUTILI Carlo
2^a COMPAGNIA FUCILIERI			
Comandante	Compl.Rich.	Capitano	CARLESI Carlo
Subalterno		Sottotenente	PICCIONI Ezio
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	FORNALE Matteo Lino
Subalterno	Compl.1 ^a Nom.	Sottotenente	BIANCHI Saverio
3^a COMPAGNIA FUCILIERI			
Comandante	C.	Tenente	BERNINI Carlo
Subalterno	C.	Sottotenente	ASCARI Enrico
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	PIVOTTI Mario
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	KELLER Mario
Subalterno	Compl.1 ^a Nom.	Sottotenente	TATTINI Ugo

4^a COMPAGNIA ARMI ACCOMPAGNAMENTO			
Comandante	C.	Capitano	GENCO Vittorio
Subalterno	Compl.Rich.	Tenente	BENTIVOGLIO Andalò
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	PAPARELLO Giovanni
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	MAGNONI Fortunato
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	SANTUCCI Augusto

2° BATTAGLIONE

	RUOLO	GRADO	
Comandante	C.	Tenente Colonnello	MENEGHINI Lino
Aiutante Maggiore in 2 ^a	C.	Tenente	AGNESE Francesco
Subalterno Medico	Compl.Rich.	Sottotenente	FINAVERA Aldo
COMPAGNIA COMANDO			
Comandante	C.	Tenente	FOCACCIA Armando
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	GRAZIANI Luigi
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	ARDUINI Italo
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	TAVOLINI Bernardo
5^a COMPAGNIA FUCILIERI			
Comandante	C.	Capitano	PIPOLA Domenico
Subalterno	Compl.Rich.	Tenente	BALDUCCI Adriano
Subalterno	C.	Sottotenente	FAVERZANI Achille
Subalterno	Compl. 1 ^a Nom.	Sottotenente	MONTINI Bruno
Subalterno	Compl. 1 ^a Nom.	Sottotenente	BERTINI Romano
6^a COMPAGNIA FUCILIERI			
Comandante	Compl.Rich.	Capitano	CECE Anselmo
Subalterno	C.	Tenente	ROMA Gennaro

Subalterno	Compl.Rich.	Tenente	MALVADI Gastone
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	GINANNESCHI Giovanni
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	CARDINALE Michele
7^a COMPAGNIA FUCILIERI			
Comandante	Compl.Rich.	Capitano	SAIA Santo
Subalterno	C.	Tenente	PERUGI Enzo
Subalterno	C.	Sottotenente	GIANNANGELI Lelio
Subalterno	Compl.1 ^a Nom.	Sottotenente	LOMBARDI Rizio
Subalterno	Compl.1 ^a Nom.	Sottotenente	ALBANO' Antonio
8^a COMPAGNIA ARMI ACCOMPAGNAMENTO			
Comandante	C.	Capitano	ANGELILLO Umberto
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	CIPRIANI Guido
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	FAMELI Michelangelo
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	NAGAR Giovanni
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	TIRABASSI Stefano
Subalterno	Compl.1 ^a Nom.	Sottotenente	SUBINI Giovanni

3° BATTAGLIONE

RUOLO			
GRADO			
Comandante	C.	Maggiore	NAPOLI Vittorio
Aiutante Maggiore in 2 ^a	C.	Tenente	OLIVI Alfonso
Subalterno Medico	Compl.Rich.	Tenente	CAIRO Salvatore
Subalterno Medico	Compl.1 ^a Nom.	Sottotenente	TRONELLI Luciano
COMPAGNIA COMANDO			
Comandante	C.	Tenente	PUCCI Gastone
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	CORICA Antonio
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	PISANI Giorgio
9^a COMPAGNIA FUCILIERI			
Comandante	C.	Tenente	VENINI Giulio
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	ROMANO Antonio

Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	DE HOFFMANN Gustavo
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	VILLA Mario
Subalterno	Compl.1 ^a Nom.	Sottotenente	CANTONI Emilio
10^a COMPAGNIA FUCILIERI			
Comandante	C.	Tenente	CHELOTTI Cesare
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	LUCCHESINI Elio
Subalterno	Compl.1 ^a Nom.	Sottotenente	MARTINI Gino
Subalterno	Compl.1 ^a Nom.	Sottotenente	EVANGELISTA Giuseppe
11^a COMPAGNIA FUCILIERI			
Comandante	Compl.Rich.	Capitano	CERCHIAI Silvio
Subalterno	C.	Tenente	CALDARONE Antonino
Subalterno	C.	Sottotenente	RIZZUTO Gaetano
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	CASTELLI Rinaldo
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	FERRARA Francesco
12^a COMPAGNIA ARMI ACCOMPAGNAMENTO			
Comandante	Compl.Rich.	Capitano	CONTIGLIOZZI Leopoldo
Subalterno	C.	Tenente	TOSCO Emilio
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	FONTANA Genserico
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	GIOVANNELLI Renato
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	ULERI Stefano
Subalterno	Compl.1 ^a Nom.	Sottotenente	MORET Vittorio

COMPAGNIA MORTAI DA 81			
Comandante	Compl.Rich.	Capitano	RUSSO Giuseppe
Subalterno	C.	Tenente	BIANCHI Mario
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	GARGANO Gabriele
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	TOSCANO Antonio
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	AGNESE Renato
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	AMERIO Mario

Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	SAETTONE Alberto
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	SORRENTINO Luigi
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	MATTEOLI Mauro
Subalterno	Compl.1 ^a Nom.	Sottotenente	COTICCHIA Vincenzo
BATTERIA ACCOMPAGNAMENTO			
Comandante	C.	Tenente	ROSSI Davide
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	VALENTINO Mario
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	MARTURANO Osvaldo
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	MARTURANO Pietro
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	CELAIA Pietro
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	PONTECEDRO Antonio
NUOVI GIUNTI AL REGGIMENTO IN ATTESA DI ASSEGNAZIONE AI REPARTI			
Compl.Rich.	Tenente Medico	SEGLIAS Antonio	
Compl.Rich.	Sottotenente	SCARAMELLO Gaetano	
Compl.Rich.	Sottotenente	MARINELLI Enrico	
Compl.Rich.	Sottotenente	GALEAZZI Cesare	

I Sottufficiali erano 75 e la Truppa 2.595

Demistificazione di una pagina epica della nostra storia

E' storia consolidata che il glorioso 3° Reggimento "Granatieri di Sardegna" combatté con "fiero contegno e valore in sei mesi di durissima guerra" contro la Grecia nell'inverno dal 28 ottobre 1940 al 23 aprile 1941, sulle aspre montagne d'Albania, meritando la Medaglia d'Oro al Valor Militare. Impiegò oltre 5.000 uomini di cui circa 2.000 "complementi" affluiti nel febbraio del 1941 dagli altri due Reggimenti (un Battaglione di formazione del 1° ed altro del 2°) per la ricostituzione degli organici pressoché annientati dalle perdite umane durante i primi tre mesi.

Ebbe 230 Caduti, di cui 16 Ufficiali, 170 dispersi, 848 congelati, 742 feriti (oltre 400 riportarono l'amputazione di uno o due arti per congelamento) e varie centinaia di ammalati.

Sennonché un ignoto giornalista, storiografo d'attacco, non palesatosi, ebbe a scrivere postumamente un dossier di fatti di guerra ai quali non aveva assistito, pubblicato nel settimanale milanese di attualità L'Europeo con inizio dal n. 6 del 10 febbraio 1957.

Sin dal primo paragrafo il dossier è gravemente offensivo dei Granatieri del 1° Battaglione del 3° Reggimento "Granatieri di Sardegna" impegnato nella guerra contro la Grecia e squallidamente, quanto infondatamente denigratorio in relazione alle seguenti asserzioni:

- *"per le alterne vicende militari (ovviamente) sul fronte greco ed il conseguente arretramento delle nostre posizioni, nel dicembre 1940 anche il 1° Battaglione del 3° Reggimento "Granatieri di Sardegna" subì un momentaneo collasso ...";*
- *"non era ritenuto idoneo a stare in linea ...";*
- *"e che fu oggetto di una " ... gravissima sanzione che opprimeva i vecchi appartenenti al Battaglione ...".*

Contiene inoltre alcune inesattezze dimostrative dell'inattendibilità della relazione quale il rinforzo apportato al Battaglione dalla Compagnia Arditi comandata dal Sottotenente (e non Tenente) Gabriele Gargano la quale non era 'reggimentale', ma un plotone organico della Compagnia Comando del 1° Battaglione.

L'Europeo, iniziò a pubblicare "una serie di documenti segreti sull'ultima guerra" mondiale contemplanti "gli errori che condussero l'Italia alla sconfitta". Nella detta prima puntata di 8 pagine furono pubblicati i c.d. "documenti" datati dicembre 1940 riferentisi alla Campagna di Grecia. E in dettaglio, fu scritto che frequentemente, giorno e notte, intercorsero diverse conversazioni telefoniche tra il Maresciallo d'Italia Ugo Cavallero, Capo di Stato Maggiore Generale dal 1°

dicembre, che si trovava in Albania, e Mussolini Capo del Governo e Comandante Supremo delle Forze Armate italiane. Gli argomenti trattati furono l'andamento delle operazioni e la situazione generale ed il sensibile peggioramento di essa dal 13 dicembre per i reparti italiani e definita "delicata". Pertanto, il Cavallero rientrò a Roma "per riordinare il piano dei rinforzi in Albania".

Nel seguito il dossier reca che *"Invece del successo sperato giunse la notizia del crollo della Divisione "Siena" e della situazione difficile che perciò era venuta nuovamente a crearsi in Albania"* e che *"Da un documento datato 21 dicembre, ore 9 risulta che il 20, dopo dodici ore di combattimenti violentissimi, l'ala sinistra ha dovuto retrocedere ..."* e che *"Dopo tre colpi di mortaio da 80 il Battaglione Granatieri che difendeva Himara si è sbandato."*

I tre Battaglioni Granatieri non erano dotati di mortai da 80 poiché la "Compagnia mortai da 81" era unica nel Reggimento ed autonoma. I Granatieri che la componevano erano giunti dall'Italia il 26 ottobre (due giorni prima dell'inizio delle operazioni!) senza i mortai della dotazione ed erano stati lasciati a Delvino (Epiro) per compiere — nell'attesa — il necessario addestramento. Le relative salmerie (muli) furono avviate a Klisura per via ordinaria e poi al chilometro 5 della rotabile per Berati.

Gli otto mortai predetti pervennero alla Compagnia verso metà novembre.

Al riguardo va detto che il valoroso Sottotenente Fortunato Magnoni della 4^a Compagnia ha testimoniato nel suo Diario di Guerra che il 14 novembre, uscito di pattuglia con alcuni Granatieri volontari per la ricognizione della zona antistante il Caposaldo 10 di quota 594,8 rinvenne materiale abbandonato dai greci tra cui alcune bombe di mortaio da 81 di costruzione italiana ed osservò che non erano del nostro Reggimento che non ancora aveva in dotazione tali armi.

"Il Comandante è stato fatto prigioniero e reparti del Battaglione sono stati fermati nelle retrovie ove attualmente vengono concentrati i loro resti. Situazione e considerazioni: truppe demoralizzate perché impiegate sin dal 28 ottobre 1940 senza sostituzione ed in ritirata a sbalzi successivi per 60 chilometri. Vestiario deficiente, specie le scarpe. Sino a poco fa è mancata l'assistenza morale. Si è, quindi, determinato uno spirito di assoluta inferiorità rispetto al nemico. In sintesi nella maggior parte di reparti: volontà di non combattere, impiego dei reparti in arrivo fatto a spizzico con deficienza di organizzazione. Bisogna avere il coraggio di fare uno sbalzo indietro preparandosi su posizione presidiata da truppe diverse da quelle che ripiegano."

E che, conseguentemente Mussolini indirizzò due telegrammi al Generale Cavallero per chiedere chiarimenti sugli accadimenti e sui provvedimenti adottati, organizzativi e punitivi, rendendolo personalmente responsabile dell'esecuzione intelligente ed integrale di tali ordini. Il Generale Cavallero rispose telefonicamente la sera stessa contestando l'esattezza della relazione fatta in merito a Mussolini precisando che il 32° Reggimento Fanteria Siena aveva ceduto per errore il collegamento più indietro e non poteva più tenere in quelle condizioni. Nonché di aver ordinato di sottoporre i Comandanti del 32°, del 41° e della Divisione Modena a procedimento penale. Ed aggiunse che il Generale Geloso Comandante dell'11^a Armata, gli aveva promesso l'invio di una relazione circa gli Ufficiali per spiegare i fatti poiché l'addebito dell'abbandono del posto dovrebbe farsi al Battaglione Granatieri.

Gli riferì inoltre che “ ... ora gli Ufficiali dei Granatieri sono in linea e il 32° Reggimento “Siena” si batte bene.”

Gli accertamenti esperiti dal Generale Carlo Geloso non confermarono le dette illazioni, anzi il medesimo, che poi divenne Comandante Superiore delle Forze Armate in Grecia, oltre che dell'11^a Armata e si insediò in Atene, affidò al 3° Reggimento “Granatieri di Sardegna” le funzioni di “Riserva d'Armata” con sede nella Capitale ellenica con compiti di rappresentanza e di ordine pubblico. Inoltre dispose che la guardia armata fissa presso la sua residenza personale e degli Ufficiali addetti fosse prestata da un Plotone di Granatieri del 3° il cui Comandante — un subalterno — era ammesso alla mensa di tali addetti. Il Battaglione non fu oggetto di sanzioni di sorta.

L'Autorità militare non intervenne, ma la nostra Associazione insorse tempestivamente con decisione contestando vivamente le gratuite falsità del libello mediante la seguente lettera del Generale Carlo Melotti indirizzata al Direttore del settimanale per contestare le falsità del reportage:

Signor Direttore,

Il n. 6 del periodico «L'Europeo» del 10 febbraio 1957 pubblica una serie di documenti segreti sull'ultima guerra, basati su testimonianze ufficiali, rapporti, registrazioni stenografiche di colloqui telefonici, ordini di operazioni ognuno dei quali destinato a modificare la visione storica ed i giudizi sinora acquisiti.

Le memorie e le rivelazioni di generali e uomini politici — come pure le troppo frettolose informazioni raccolte sul campo di battaglia — per quanto scritte in buona fede, sono apparse viziate dalla mancanza di documenti probatori o da una particolare selezione dei documenti stessi, che non teneva conto di altre memorie e di altre informazioni egualmente attendibili.

Poiché la serie di documenti che «L'Europeo» presenta al giudizio del lettore senza alcun commento, potrebbe indurre ad errate interpretazioni ed a sfavorevoli commenti sul comportamento del 1° Battaglione del 3° Reggimento Granatieri — chiamato direttamente in causa ed a carico del quale taluni Comandi od uffici male operanti in territorio albanese, hanno creduto di poter formulare gravi addebiti e calunniose insinuazioni — bene ha fatto il Generale Spinelli — già Comandante del 3° Granatieri in Albania — a mettere in chiaro le cose ed a respingere la volgare menzogna di abbandono di posto propalata, a suo tempo, da elementi interessati — menzogna che trova la più eloquente smentita nello stesso documento di accusa, laddove dichiara che, dopo 12 ore di violentissimo combattimento, la Divisione “Siena” ha dovuto retrocedere perché «un Comandante del Reggimento ha preso, per errore, collegamento più indietro e la Divisione non poteva più tenere in quelle condizioni».

Ma su questo argomento potremo, occorrendo, ancora ritornare con altri elementi più precisi.

Ed ecco la lettera del Generale Spinelli alla quale facciamo seguire anche la pubblicazione di un altro documento storico che mette in chiara luce la saldezza morale, la fede e l'eroismo che in territorio albanese e dappertutto, come sempre, i Granatieri hanno saputo dimostrare.

C.M.

Con analogo intento fu indirizzata la lettera in data 15 febbraio 1957 di rimostranze e puntualizzazione dell'antico Comandante del Reggimento Colonnello Guido Spinelli alcuni giorni dopo gli eventi in argomento.

Roma, 15 febbraio 1957

Signor Direttore,

Ho letto nella prima puntata sui documenti della Campagna di Grecia, pubblicata nel n. 6 del mese di febbraio a pagina 12 nel capitolo «Crolla la Divisione “Siena” dopo due mesi di lotta», il grave addebito, contenuto in alcuni documenti, al 1° Battaglione Granatieri, di avere abbandonato le posizioni quasi senza combattere e provocato la caduta di Himara.

Poiché quel Battaglione apparteneva al 3° Reggimento Granatieri, che ho avuto l'onore di comandare durante quasi tutta la Campagna di Grecia, sento il dovere di una precisazione per i lettori de «L'Europeo» e più ancora, per tutti i Granatieri che possano aver letto l'articolo in questione.

Quando il 23 dicembre 1940 assunsi il comando del Reggimento impegnato in combattimento sul Kurvelesh, era già avvenuto, da pochi giorni, il crollo della Divisione “Siena”, crollo che aveva coinvolto anche il 1° Battaglione del 3° Granatieri, distaccato alle dipendenze di quella Divisione, mentre il Reggimento con gli altri due Battaglioni era invece impegnato in duri combattimenti del Kurvelesh. Seppi dell'accusa rivolta a quel Battaglione e dopo accurata inchiesta doveti convincermi che nessun addebito poteva esser fatto agli Ufficiali ed ai Granatieri che erano vittime del palleggiamento delle responsabilità che, fatalmente, si ripete sempre dopo ogni insuccesso in combattimento. Il Battaglione Granatieri lontano dal suo Reggimento, senza il Comandante caduto prigioniero, fu facile bersaglio di chi credette, in tal modo, alleggerire le proprie responsabilità.

Sta di fatto che, mentre provvedimenti furono presi a carico di Ufficiali di grado molto elevato, comandanti di grandi Unità e di altri reparti, nessun provvedimento di alcun genere fu potuto adottare a carico degli Ufficiali del 1° Battaglione Granatieri.

E che nessuna colpa, neanche lieve, potè essere rivolta al Battaglione Granatieri e dovette essere, in seguito, anche il convincimento delle alte autorità militari, compreso il Capo di Stato Maggiore Generale Cavallero, se esse, al termine della Campagna di Grecia, avanzarono la proposta per la concessione della massima ricompensa al Valor Militare al 3° Reggimento Granatieri, pel valoroso comportamento da esso tenuto in tutti i combattimenti.

La motivazione della Medaglia d'Oro al Valor Militare concessa alla Bandiera del 3° Granatieri (B.U.A. 1948, Disp. n. 4, pagina 530) che qui si riporta, è eloquente smentita di un giudizio affrettato e poco sereno, di quel momento:

«Per il fiero contegno e per il valore dimostrato in sei mesi di durissima guerra. Con insuperabile energia, con la fede rafforzata dalle gloriose tradizioni dei Granatieri, incalzava dapprima veemente il nemico, gli sbarrava poi tenacemente il passo in violenti combattimenti e lo travolgeva infine, con mirabile impeto, nella battaglia decisiva».
Fronte Greco 28 ottobre 1940-23 aprile 1941.

Generale Guido Spinelli

Non un formale gesto dovuto di circostanza, ma una doverosa ed obbiettiva attestazione pro veritate recante l'esposizione veritiera dei fatti quale testimonianza autentica. Peraltro, rigoroso com'era per fama consolidata di intransigente assertore della disciplina militare anche formale l'antico Colonnello Comandante non si sarebbe espresso in quei termini né, tanto meno, avrebbe ignorato fatti gravi come quelli insinuati.

Le reali vicende del 1° Battaglione distaccato alla Divisione “Siena” di retroguardia del Granatiere Giovanni Scarpelli

Questi i fatti concernenti l'argomento, che dedico al fine avanti enunciato.

Premetto introduttivamente il contesto politico-militare ricordando che com'è noto, il 28 ottobre 1940, nell'anniversario della marcia su Roma dei fascisti, l'Italia entrò pretestuosamente in guerra contro la Grecia invadendo il territorio ellenico dall'Albania con alcune Divisioni impreparate ed armate inadeguatamente in una stagione non propizia.

Il 3° Reggimento “Granatieri di Sardegna” che era di stanza a Tirana (Albania) dal novembre 1939, iniziò la marcia alle ore 7 oltre la Dogana verso la pianura del fiume Kalamas in piena a causa di continue, intense piogge. L'azione si sviluppò contrastata dall'artiglieria e dalle truppe greche che con tenace resistenza ed il sostegno dell'opinione pubblica esaltata dal patriottismo esasperato dallo sdegno suscitato dall'aggressione italiana e militarmente dall'intervento degli alleati inglesi.

Le truppe italiane furono presto arrestate e l'operazione divenne disastrosa anche per le asperità dei terreni resi fangosi. Si determinò il rovesciamento della situazione perché i contrattacchi dei greci con buoni risultati in Macedonia occidentale ed in Epiro con l'accerchiamento dei nostri reparti che subirono gravi perdite. A causa dello sfaldamento dei fronti si delineò la crisi del nostro Esercito e la catastrofe.

Il 1° novembre il Generale Comandante del Raggruppamento del Litorale di cui faceva parte il 3° Reggimento Granatieri, diramò l'Ordine del Giorno n. 2 per comunicare il compiacimento del Comandante Superiore delle Forze Armate d'Albania per l'azione compiuta ed annunciò sintomaticamente che presto sarebbe stata ripresa la marcia “verso altri obiettivi”.

Il 10 novembre si determinò l'arresto dell'illusoria invasione agevole della Grecia ed il predetto Comando Superiore ordinò il ripiegamento generale dei nostri reparti “per il riordinamento e la predisposizione di un nuovo schieramento”.

Nella notte sul 17 novembre *«impressionante silenzio assoluto del nemico ... oltre le linee per quasi un chilometro nessuna traccia ... molti morti, moltissime sepolture recenti, qualche ferito, armi, munizioni ed equipaggiamenti greci sparsi ovunque»*.

E' registrato nel Diario Storico del Reggimento: *«l'entusiasmo e l'orgoglio dei Granatieri supera ogni limite. La superba Divisione greca “Corinto” che con*

tutti i suoi potenti mezzi aveva attaccato per tre giorni e tre notti consecutivi il solo Reggimento Granatieri, disteso su un fronte di oltre quattro chilometri era stata sconfitta». Ma poi «in quella stessa notte il Reggimento riceve ed accoglie con profondo dolore, l'ordine superiore di ripiegare a contatto con la Divisione "Siena" da quota 645 a Igomenitza — mare». Il ripiegamento avviene dalle ore 24 ordinatamente per scaglioni di Compagnia. All'alba il Reggimento è schierato sulle nuove posizioni con il 1° Battaglione in 2° scaglione e gli altri due Battaglioni in 1° scaglione. Il 18 novembre si sciolse il Raggruppamento del Litorale ed il Reggimento venne inquadrato nell'11^a Armata costituita da qualche giorno al comando del Generale Carlo Geloso. Alle ore 16,40 pervenne il messaggio che «a sera il Reggimento muoverà per Konispoli e che giungeranno scarpe e rancio caldo».

In seguito, il Comandante dell'11^a Armata diramò le direttive per il ripiegamento ordinato a scaglioni dalla sinistra. Alle ore 19 del 21 anticipò telefonicamente l'ordine esecutivo di ripiegamento dell'11^a Armata con inizio la sera stessa. Il Reggimento ricevette l'ordine di spostarsi subito e raggiungere con marcia forzata il trivio Porto Edda — Delvino — Konispoli che fu raggiunto alle ore 2 del mattino ove i Granatieri si disposero per il riposo all'addiaccio sotto la pioggia.

Forza odierna:	Ufficiali	101;	Sottufficiali	75;	Truppa	2.595;
Compagnia mortai:	Ufficiali	5;	Sottufficiali	8;	Truppa	133.

Il Bollettino di Guerra del Comando Supremo n. 168 emesso il 22 rese noto che le nostre truppe di copertura attestate in difesa al confine greco-albanese di Coritza si sono ritirate dopo 11 giorni di lotta ad ovest della città dopo aspri combattimenti con perdite sensibili; le truppe percorsero a ritroso le stesse strade e mulattiere impervie dell'illusoria avanzata.

In tale situazione il 3° Reggimento "Granatieri di Sardegna" che era attestato sul fronte del Litorale fu smembrato dal distacco tattico a decorrere dal giorno dopo 24 domenica, del 1° Battaglione alla Divisione di Fanteria "Siena". Questa si trovava in critica situazione perché in retroguardia dell'11^a Armata in ripiegamento verso Klisura stava perdendo molti uomini e materiali. In base ad ordine pervenuto al Colonnello Comandante Enrico Andreini alle ore 23 del 22 novembre, il mattino seguente dovette raggiungere la zona di Imeferendi sulla costa (da quota 594 a Plataria verso il mare), ove assunse compiti di protezione laterale e di retroguardia nell'arretramento di quell'Unità; senza né linea di sicurezza né di resistenza doveva procedere lentamente nella manovra poiché il nemico aveva agganciato le retroguardie e in particolare la "Siena".

Nel suo memoriale il Colonnello Andreini che fu al comando del Reggimento fino al 9 dicembre, espresse i seguenti accorati commenti al riguardo:

«Lo spostamento di tale reparto fu il preludio del malaugurato e disgraziato smembramento del Reggimento. Ho sofferto molto fisicamente per le mie ferite (della

1ª guerra mondiale), ma tanto più moralmente per lo scempio fatto del mio bel Reggimento, per le enormi ed inutili fatiche fattegli sopportare, per il trattamento inumano al quale è stato sottoposto alla pioggia ed al freddo senza protezione, al combattimento senza munizioni e senza viveri».

In effetti la separazione dei reparti dalle loro unità organiche e la posizione agli ordini di Generali e Colonnelli sconosciuti fu una delle piaghe peggiori della Campagna di Grecia, una delle cause fondamentali degli insuccessi italiani.

Il giorno successivo all'arrivo nella nuova dislocazione comandata, il 1° Battaglione dovette accorrere a contrastare truppe nemiche sbarcate a Capo Stilo per attaccare alle spalle lo schieramento italiano. Dopo un breve, accanito combattimento i greci vennero circondati e costretti alla resa; furono catturati 3 Ufficiali e circa 300 soldati.

Successivamente il 1° Battaglione seguì le sorti della Divisione "Siena" nel ripiegamento, abbandonando le posizioni assegnategli. Rimase nella zona di Santi Quaranta dal 29 novembre fino a quando per ordine del Comando della Divisione Siena dovette retrocedere sulla riva destra del torrente Roxscit dietro la quale si schierò a difesa. Piovve per intere giornate con temperatura rigida.

Il 25 novembre, il Reggimento fu di nuovo autocarrato per altra destinazione e nella notte successiva e a Giorgiucaat ove giunse alle ore 8.

Nel Bollettino Ufficiale di guerra del Comando Supremo delle Forze Armate n. 185 del 9 – 12 – 1940 fu data notizia che «l'11ª Armata ha completato senza perdite di uomini e materiali il ripiegamento ordinato su una linea a N. di Argirocastro» e nel successivo n. 186 del 10 che «... le nostre truppe si sono consolidate nelle nuove posizioni occupate». Nel successivo Bollettino n. 193 del 17 dicembre 1940 venne attestato che «nei combattimenti dei giorni scorsi si sono particolarmente distinti il Reggimento Granatieri ...».

Il Comandante dell'11ª Armata, espresse il suo alto elogio con il seguente messaggio personale indirizzato contemporaneamente al Colonnello Comandante Enrico Andreini:

Comando 11ª Armata
Z.O. – 17 dicembre 1940-XX

Caro Colonnello Andreini,

Voi che sapete quanto io ami i Granatieri di Sardegna, intuite anche con quanto affetto io abbia sempre seguito e segua le vicende dei Vostri magnifici Battaglioni.

Hanno compiuto miracoli di valore e di resistenza!

Ne ero sicuro, come sono sicuro che anche in avvenire essi compiranno colla stessa bravura quanto chiederò.

Vi abbraccio e con Voi tutti i Vostri Granatieri.

Il Generale Comandante
Carlo Geloso

Tali significativi riconoscimenti ufficiali attestano lo svolgimento della vicenda e l'infondatezza dei c.d. "documenti" del dossier dell'Europeo come di seguito dimostrato.

Relativamente al periodo temporale incentrato sulla data di venerdì 20 dicembre 1940 citata nelle presunte "rivelazioni" menzionate nel dossier, il Diario Storico regolamentare del Comando del Reggimento e gli altri atti ufficiali, come i riferimenti degli storiografi, recano che il 1° Battaglione combatté valorosamente anche con lotte ravvicinate e furiosi combattimenti contro il nemico agguerrito avanzante a squadre affiancate, gridando ed al suono dei corni, con grande slancio.

I Granatieri inferiori numericamente e per armamento, mentre continuavano ad affluire forze nemiche e si intensificava l'azione di fuoco avversaria, piuttosto che trovarsi in condizioni disperate chiusi sul mare si attestarono oltre il promontorio di Arghilè dove ripresero posizione.

Nel libro-rapporto "La campagna di Grecia — Tomo I — Testo pubblicato dall'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, nel Capitolo "La battaglia d'arresto (4-31 dicembre 1940)" (pag. 427) è scritto che i greci ripresero il contatto il 12 dicembre e decisero l'attacco per il giorno 15 con due sforzi separati. *«Il primo urto fu nettamente respinto dalla Divisione "Siena", ma dopo tre giorni di combattimenti in mezzo alla nebbia, la destra della Divisione cedette: alle 10 del 17 dicembre il 1° Battaglione del 3° Reggimento Granatieri, sopraffatto, indietreggiò; poco dopo mezzogiorno fu la volta del 3° Battaglione del 32° Reggimento della Siena intervenuto per tamponare la falla».*

L'arretramento della Siena aveva reso insostenibile tatticamente la difesa dei Mâli Thato dove ancora resisteva isolato da tutti un pugno di alpini. La 4ª Divisione di Fanteria greca era anch'essa alle prese con le tremende condizioni climatiche e le difficoltà logistiche. Dall'8 dicembre, giorno della sua entrata in azione, al 21 aveva perso circa 400 uomini, due terzi dei quali per congelamenti di vario genere, e 2.800 quadrupedi. Nella notte sul 18 ripiegò sulle alture a sud-est di Porto Palermo e il 19 si schierò da quota 52 al mare. Durante un attacco violento del nemico, venne perduta da altri reparti la posizione laterale dello schieramento del 1° Battaglione che, attaccato sul fianco, oppose un'accanita resistenza ed evitando di essere tagliato fuori, riuscì a sganciarsi ed a ripiegare oltre il promontorio di Arghilè. Negli aspri combattimenti del 17 dicembre su quota 613 cadde il Tenente Girolamo De Sena Comandante della 2ª Compagnia (Medaglia d'Argento al Valor Militare alla memoria).

Il Diario Storico reca che i Granatieri *«pur tormentati dal freddo e da principi di congelamento, costretti a combattere in mezzo alla neve, pochissimi e sparpagliati, contro un avversario superiore di forze e mezzi e tanto si difesero leoninamente lasciandolo avvicinare a portata di bombe a mano per inchiodarlo al terreno».*

Molte armi automatiche si congelarono e cessarono di funzionare; ma nonostante anche la furia del bombardamento nemico e la debolezza della nostra artiglieria alla sera i Granatieri poterono gloriarsi di non aver ceduto al nemico un palmo di terreno. Il 19 dicembre il 1° Battaglione è schierato sulle nuove posizioni.

Erano rimasti efficienti un cannone della Batteria di accompagnamento ed un Plotone mortai da 81. I Granatieri della Compagnia Comando di Reggimento, della

Compagnia mortai da 81 e della Batteria di accompagnamento rimasti senza armi vennero sparpagliati nelle Compagnie fucilieri.

Verso le ore 13, sulle quote antistanti si affacciarono reparti nemici che con l'appoggio di un violento bombardamento di artiglieria avanzarono a squadre affiancate gridando ed al suono dei corni con grande slancio: subito si accese un furiosissimo combattimento. Reca il Diario: *«I Granatieri tengono in scacco il nemico seminando larga strage a colpi di bombe a mano»*.

Alle ore 16 i nemici riuscirono ad aggirare ed occupare la quota 542 da dove con fuoco di mitragliatrice e fucileria colpirono dall'alto il lato sinistro ed a tergo le posizioni dei Granatieri.

La criticissima situazione venne fronteggiata vigorosamente, ma per il continuo afflusso di nuove forze nemiche i Granatieri si ritirarono oltre il promontorio di Arghilé.

Quel giorno nel corso di un furioso combattimento ravvicinato il Maggiore Vincenzo Damiani, Comandante del 1° Battaglione, in prima linea alla guida dei suoi Granatieri, fu fatto prigioniero: in mancanza di notizie fu ufficialmente considerato disperso.

Per il comportamento in battaglia il 7 novembre a Salada ed il 14, 15 e 16 successivi nei combattimenti a Gregohori gli fu attribuita la Medaglia d'Argento al Valor Militare.

Pertanto il Subalterno più anziano superstite che aveva assunto il comando dei residui del Battaglione ricevette l'ordine dal Comando della Divisione "Siena" di ripiegare oltre il Passo del Logorà. Vi giunse alle ore 22 e vi si riordinò.

Il Diario Storico reca: *«ovunque la neve è alta oltre 40 centimetri, continua a nevicare ed una forte tempesta rende penosa la permanenza nella zona»*.

I Granatieri ed i loro Ufficiali affrontarono come sempre i disagi con i teli da tenda e l'inadeguato equipaggiamento, il tutto con l'aggiunta del non regolare e scarso vettovagliamento.

Il giorno successivo *«il nemico, dopo violento bombardamento di artiglieria e mortai attaccò con considerevoli forze le linee del Caposaldo 10»* tale era la posizione sul costone est di Lekdushai.

I greci incalzando gli italiani avevano agganciato le retroguardie ed in particolare la Divisione "Siena" che era stata vittima di un fatale errore dei nostri aeroplani che avevano colpito truppe italiane causando 40 morti e moltissimi feriti. Il 20 dicembre avevano attaccato Himara sul litorale albanese oltre Valona. Il 1° Battaglione Granatieri, che teneva la posizione, era rimasto senza il Comandante e con soli 8 Ufficiali su un organico di 20 uno solo nelle prime tre Compagnie, due nella 3^a e tre nella 4^a non completamente efficienti a causa di ferite e malattie.

E mentre si consumava la drammatica vicenda del 1° Battaglione distaccato alla Divisione "Siena", il Colonnello Guido Spinelli venne nominato Comandante del Reggimento e *«all'alba di lunedì 23 dicembre giunse in linea sulle alture ad est di Lekdushai al Caposaldo 10 di cui pure assunse subito il comando»*. Subentrò al valoroso Colonnello Enrico Andreini ammalato ed immobilizzato da antiche ferite dal 9 dicembre e sostituito ad interim dal Tenente Colonnello Lino Menegnini fino al 18 e dal 19 dal neo giunto Maggiore Franco Angelini de Brivio.

Il Colonnello Spinelli assunse il comando dei resti del Reggimento: circa 20 Ufficiali e 300 Granatieri dei Battaglioni 2° e 3° poiché nei giorni precedenti erano

stati disciolti progressivamente i Reparti reggimentali (Compagnia Comando di Reggimento, Batteria di accompagnamento e Compagnia mortati da 81) col trasferimento dei Granatieri alle varie Compagnie. Inoltre redasse il rapporto appresso riportato, quale verbale di constatazione della particolarissima grave situazione del Reggimento. (... *omissis* ...)

Questo terribile documento descrittivo delle precarie condizioni di operatività del Reggimento non è stato rinvenuto nelle ricerche eseguite dal giornalista redattore del dossier in argomento altrimenti solerte e perspicace.

Dal Diario Storico del Reggimento l'ultima annotazione relativa al 1° Battaglione risulta sotto la data del 22 dicembre 1940: « ... *permane nella stessa zona, parte attendato e parte in alcune baracche abbandonate* ... ». (Passo di Logorà dalle ore 22 del 20 dicembre). Ivi si era dislocato da quota 542 a Kaliat dall'imbrunire del 18 su ordine di ripiegamento.

Il 23 dicembre è dislocato in altro settore alle dipendenze della Divisione "Siena".

Pertanto, risulta ignorato ufficialmente l'accadimento del 20 dicembre rivelato nel dossier in questione come "documento segreto".

Il sopra citato libro – rapporto dello Stato Maggiore dell'Esercito – reca a pag. 429 che «*la sera del 30 dicembre la situazione veniva giudicata estremamente critica nonostante i rimaneggiamenti compiuti*». Infatti « ... *il 3° Granatieri, già da tempo stremato, era ridotto all'ombra di se stesso* ... » come si evince dai seguenti dati delle perdite subite nel mese di dicembre 1940:

	Ufficiali	Sottufficiali	Truppa	Totali
Caduti	7	4	106	117
Dispersi	3	1	113	117
Feriti	28	10	344	382
Congelati	17	9	353	379
	55	24	916	995

corrispondenti ad un terzo della forza organica.

Nel precedente mese di novembre le perdite erano state 212.

A conclusione di quanto sopra descritto va considerato che se durante le fasi dei predetti aspri combattimenti isolati di pochi uomini, taluno si sia momentaneamente sbandato è umano ed irrilevante poiché le battaglie e le guerre sempre sono state punteggiate da atti ed episodi vittoriosi e da sconfitte.

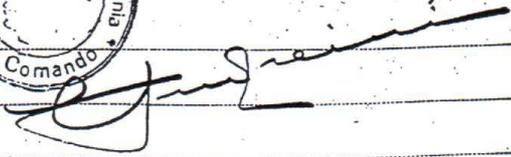
Ed inoltre che tutti i reparti ed i singoli Granatieri del 3° Reggimento si comportarono valorosamente e numerosi fino all'eroismo, è ormai noto, come è noto che essi fecero meritare alla Bandiera una magnifica Medaglia d'Oro al Valor Militare con un'esaltante motivazione e numerose decorazioni e promozioni in riconoscimento di nobili e generosi sacrifici anche estremi, compiuti — si tenga presente — da giovani ventenni: gli eredi dei combattenti di tante battaglie vissute dai Granatieri di Sardegna nella loro storia pluriennale.

IL DIARIO STORICO

del Comando del Reggimento

N. 2715 (143) del Catal.

DATA E GIORNO DELLA SETTIMANA	DISLOCAZIONE DEI REPARTI AL MATTINO - ORDINI RICEVUTI E DATI - OPERAZIONI ESEGUITE E TRUPPE CHE VI PARTECIPARONO - STATO ATMOSFERICO
	<p>3° REGGIMENTO GRANATIERI DI SARDEGNA GRANATIERI DI ALBANIA COMANDO</p> <p><u>Diario storico</u></p> <p>Bimestre:</p> <p>28 ottobre 1940 - 30 novembre 1940</p> <p></p>

DATA E GIORNO DELLA SETTIMANA	DISLOCAZIONE DEI REPARTI AL MATTINO - ORDINI RICEVUTI E DATI - OPERAZIONI ESEGUITE E TRUPPE CHE VI PARTECIPARONO - STATO ATMOSFERICO
	39 REGGIMENTO GRANATIERI DI SARDEGNA
	<i>Operazioni sul fronte Stalo-Pesco</i>
	<i>Questo Diario storico-militare cover, in questo primo fascicolo, dal 28 ottobre al 1° dicembre 1940 XIX°.</i>
	<i>Per le varie zone e località si è fatto riferimento:</i>
	<i>1° - Carta dell'Albania 1:50.000 Sera C.A. dell'Istituto Geografico Militare. Data di allestimento: Anno 1939 XVII.</i>
	<i>2° - Carta Pesco 1:100.000 riservata mod. 12</i>
	IL COLONNELLO COMANDANTE IL REGGIMENTO
	<i>(Enrico Andreini)</i> 

DATA E GIORNO DELLA SETTIMANA	DISLOCAZIONE DEI REPARTI AL MATTINO - ORDINI RICEVUTI E DATI - OPERAZIONI ESEGUITE E TRUPPE CHE VI PARTECIPARONO - STATO ATMOSFERICO
19 dicembre giovedì allegati n: 254-255 256-257	<p>- 1° Battaglione: all'alba è schierato sulle nuove posizioni ove in terreno completamente scoperto e roccioso, cerca di costituire qualche elemento di difesa. Alle prime luci è fatto segno a pochi radi colpi di artiglieria e di mortai.</p> <p>Verso le ore 13, sulle quote sottostanti, si affacciano reparti nemici che, coll'appoggio di un violento bombardamento ed a squadre efficienti, avanzano gridando ed al suono dei corni, con grande slancio, verso la nostra nuova occupazione. Si accende subito fuorissimo il combattimento ed il Battaglione lotta, con immutato valore, tenendo ovunque in scacco l'avversario e seminando terrore grazie a colpi di bombe a mano.</p> <p>Verso le ore 16, per la nostra occupazione, da parte dei reparti di fanteria delle posizioni sulla nostra sinistra, il nemico riesce ad aggirare ed occupare</p>

29

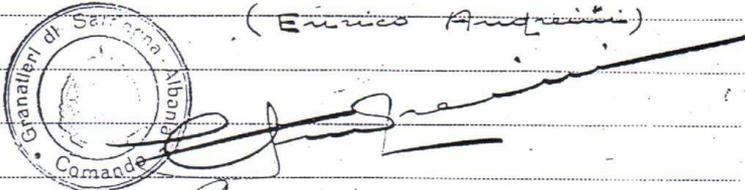
DATA E GIORNO DELLA SETTIMANA	DISLOCAZIONE DEI REPARTI AL MATTINO - ORDINI RICEVUTI E DATI - OPERAZIONI ESEGUITE E TRUPPE CHE VI PARTECIPARONO - STATO ATMOSFERICO
	<p>La sommità di quota 542, donde un fuoco improvviso di mitragliatrici e di fucileria colpisce dall'alto sul fianco sinistro ed a tergo le posizioni dei Granatieri.</p> <p>Col nuovo e criticissimo situazione è velocemente e vigorosamente fronteggiata: ma continuando ad affluire numerose forze greche sulla quota ed intensificandosi l'azione di fuoco avversario, i Granatieri piuttosto che trovarsi in condizione disperata, chiusi sul mare, si ritirano oltre il promontorio di Arghele' ove riprendono posizioni.</p> <p>Alle ore 20 il subalterno finì anziano superstite e rimasto comandante di Battaglione, riceve ordine dal Comando della Divisione "Siena" di riprendere, con tutti gli elementi, oltre il Passo del Hogorā ed ivi riordinarsi.</p> <p>Il Comando del Reggimento</p>

N. 2715 (143) del Catal.

DATA E GIORNO DELLA SETTIMANA	DISLOCAZIONE DEI REPARTI AL MATTINO - ORDINI RICEVUTI E DATI - OPERAZIONI ESEGUITE E TRUPE CHE VI PARTECIPARONO - STATO ATMOSFERICO
	<p>nuove posizioni di Caposoldo 10, materialmente indicate sul terreno dal Comando della Divisione "Modena" alla cui dipendenza, si rimane.</p> <p>II^o Battaglione a sinistra - III^o Battaglione a destra nello schieramento.</p> <p>L'unico pezzo della Batteria accompagnamento e l'unico plotone mortai da 81, rimasti efficienti sono dislocati in posizione idonea. Comando di Reggimento in posizione centrale.</p> <p>Sulla destra, a notevole distanza, un collegamento mediante pattuglie colles Artiglierie; sulla sinistra il Reggimento è isolato.</p> <p>Data l'esiguità delle forze e la vastità delle posizioni assegnate, l'occupazione è fatta - a blocchi - di piccoli reparti diluendo nelle compagnie fucilieri gli elementi della Compagnia Comando di Reggimento e Compagnie mortai da 81 (al III^o Battaglione) e quelli della</p>

31

DATA E GIORNO DELLA SETTIMANA	DISLOCAZIONE DEI REPARTI AL MATTINO - ORDINI RICEVUTI E DATI - OPERAZIONI ESEGUITE E TRUPPE CHE VI PARTECIPARONO - STATO ATMOSFERICO
	<p>Batteria accompagnamento (al II^o Battaglione) che, per mancanza di armi o di mezzi, non possono più avere particolare impiego. Durante il pomeriggio il nemico bombarda violentemente con mortai le posizioni del Caposoldo.</p> <p>Ovunque la neve è alta oltre 40 centimetri: continuo a nevicare ed una assai forte tempesta rende penosa la permanenza nella zona. Qualche caso di congelamento.</p> <p style="text-align: right;">IL COLONNELLO COMANDANTE IL REGGIMENTO (Enrico Andreini)</p>  <p style="text-align: right;"><i>Enrico Andreini</i></p>
20 dicembre venerdì	<p>- 1^o Battaglione: alle ore 22 giunge al Passo del Dogorò ed ivi sosta riordinandosi.</p>
allegati n. 258-259 260-261	<p>Comando di Reggimento - II^e e III^e Battaglione sono sulle stesse posizioni ove tra la neve alta e sotto un incessante bombardamento avversario, cercano di rendere più efficienti le difese.</p>

DATA E GIORNO DELLA SETTIMANA	DISLOCAZIONE DEI REPARTI AL MATTINO - ORDINI RICEVUTI E DATI - OPERAZIONI ESEGUITE E TRUPPE CHE VI PARTECIPARONO - STATO ATMOSFERICO
	<p>Sullo sinistra del Reggimento, fu' ora scoperta, si schierò una compagnia del 18° Reggimento Fanteria.</p> <p>Continua a nevicare: la temperatura è rigidissima: altri casi di congelamenti.</p> <p style="text-align: right;">IL COLONNELLO COMANDANTE IL REGGIMENTO (Enrico Andreotti)</p> 
21 dicembre sabato	<p>- 1° Battaglione: permanece nella stessa località.</p>
allegato n. 262	<p>Il nemico dopo violento bombardamento di artiglieria e mortai attese, con considerevoli forze, le linee di Caposolda 10.</p>
	<p>I Granatieri per tormentati dal freddo e dai principi di congelamento, per costretti a combattere in mezzo alla alta neve e per pochissimi e tanto diluiti nello spazio, contro un avversario infortunatamente superiore di forze e di mezzi e tanto imbalanzato, si difendono leoninamente lacerati.</p>

33

DATA E GIORNO DELLA SETTIMANA	DISLOCAZIONE DEI REPARTI AL MATTINO - ORDINI RICEVUTI E DATI - OPERAZIONI ESEGUITE E TRUPPE CHE VI PARTECIPARONO - STATO ATMOSFERICO
	<p>do avvicinare il nemico a portata di bombe a mano per inchiodarlo al terreno. Molte armi automatiche sono congelate e non funzionano più, nonostante anche la furia del bombardamento aereo e la pochezza della nostra artiglieria, alla sera fu così glorioso di non aver ceduto al nemico un palmo di terreno.</p> <p>- Cielo coperto; nevischio; qualche raggio di sole nel pomeriggio.</p> <p>IL COLONNELLO COMANDANTE IL REGGIMENTO (Enrico Andreini)</p>  <p><i>[Signature]</i></p>
29 dicembre, domenica	<p>- I^o Battaglione: permans nello stesso zona, parte abbando parte in alcune baracche abbandonate.</p>
allegato n. 263	<p>Comando di Reggimento - II^o e III^o Battaglione coi vari elementi a Casale 10.</p>
	<p>durante tutta la giornata con fiamme i tri di artiglieria e mortai</p>

Granatieri sul fronte greco
Il 3° Reggimento ha retto l'urto di un'intera Divisione: "Speriamo di avere un po' di gloria anche noi"
Il Corriere della Sera 21 Gennaio 1941

Da uno dei nostri inviati di guerra sul fronte greco-albanese.

Il 22 ottobre u.s. il Capitano Oreste Meoni del 3° Granatieri riceveva la seguente lettera:

«Gentilissimo Signor Capitano. Mi vorrete scusare se vi disturbo ancora ma non saprei persona migliore di voi per pregarla di quanto chiedo. Dato che domani muoveremo e non sappiamo cosa ci aspetti, vi pregherei, in caso dovessi lasciare la pellaccia, di fare pervenire la lettera acclusa a mia madre. Capisco come non sia un compito gradito, ma vi assicuro che ho piena fiducia che non dobbiate assolverlo. Però, siccome non si sa mai, ho voluto lasciare due righe per mia madre che voi sapete quanto adoro. Di noi ben poco, o meglio, molte novità che certamente voi già sapete. Speriamo di avere un pò di gloria anche noi e di poter avviare la Bandiera del Reggimento alla gloria delle altre nostre due Bandiere. Spero di rivedervi presto e ricordandovi con sincero affetto, vostro Tenente Giulio Venini.

Proscritto: in caso di necessità faccia ritirare il mio bagaglio, che si trova alla Caserma nella stanza riservata a magazzino».

Il Capitano Meoni non rivide più il Tenente Venini. Il 3 scorso egli rivide al Comando la lettera che il Subalterno aveva lasciato per sua madre perché a lei la facesse pervenire e andò a ritirare il bagaglio nella stanza riservata a magazzino. Il Tenente Giulio Venini era caduto insieme ad altri tre suoi colleghi, uno degli ultimi, uno dei tantissimi del 3° Granatieri. Era caduto come cadde suo padre nella grande guerra.

Sua madre non aveva che lui. E' stato proposto per la Medaglia d'Oro, una delle tre Medaglie d'Oro di questo Reggimento.

Tre medaglie d'oro

Ho visto ora, il 3° Granatieri ricostituito in Unità reggimentale dopo essere stato smembrato nei suoi tre Battaglioni che operavano con tre diverse Grandi Unità.

Anche i Granatieri sono veterani di questa guerra, come gli Alpini della "Julia", i Fanti della "Ferrara", i Bersaglieri e i Carristi della "Centauro". Si sta riorganizzando in una zona montagnosa, al comando del nuovo Colonnello Spinelli, energico, vivo, circondato dalla generale fiducia dei suoi Ufficiali e Soldati. Il suo compito non è facile. Trova un reparto che è tra i più provati di questa guerra, con Battaglioni comandati da Tenenti di complemento, un reparto che in settanta giorni di continui combattimenti si è messo nelle gambe centinaia di miglia, lanciato in avanti per ottanta chilometri in territorio greco, prima a saggiare sulla propria pelle la consistenza delle forze avversarie, poi agganciatele, a trascinarsi al seguito come un cane si trascina con i denti la preda troppo grossa, obbligandole a tamponare il settore

dalla montagna al mare, attaccando o difendendosi e di nuovo contrattaccando con sbalzi continui da quota 1.500 allo zero del litorale fangoso.

E' stato un Reggimento di fatica il 3° Granatieri, il Reggimento a tutto fare. E infatti faceva tutto: il bersagliere, l'alpino, il geniere. Se la "Ferrara" aveva bisogno di un rinforzo, un Battaglione del 3° si distaccava e si buttava nel forno di Kalibaki; se alla "Centaurio" occorreva un rincalzo, un Battaglione del 3° accorreva a scalare le posizioni di Murzina. Comandava allora il Reggimento il Colonnello Andreini, il gelido impassibile taciturno Andreini: cinque ferite, cinque campagne, cinque medaglie. Ora Andreini, con la sua gamba ridotta all'osso, è a Berati a comandare il Presidio. Gli spasimi della ferita non traspaiono dal suo volto flemmatico.

Disciplinatamente, non potendo più reggersi in piedi, ha ceduto il comando a Spinelli, ha rimesso i suoi uomini in buone mani. Io ricordo ancora la colonna Andreini ai primi giorni di guerra sul litorale. Com'era bella! Accanto alla massa d'urto dei Granatieri, solida e compatta come un treno blindato, volteggiavano i Cavalieri di Milano e di Aosta. All'alba del 28 ottobre mossero in guerra cantando.

Dinanzi avevano due bande albanesi, una delle quali comandata da Dino Nuri, Federale di Tirana.

In quel giorno vidi anche il Capitano Giuseppe Lombrossa, i Tenenti Caldarone, Venini e Malvadi, le tre future Medaglie d'oro «alla memoria». Erano giorni facili quelli. Dopo l'ostacolo del Kalamas in piena, la colonna ruppe col suo fuoco il velo di copertura ellenico e inseguì i resti, caricandoli con la Cavalleria, fino al golfo di Platargia. Non si fermava che per dare sepoltura ai suoi morti. Poi discese dalle alture di Gregohori al mare e là resse da sola l'urto dell'intera Divisione greca "Corinto".

Per questo fatto d'armi ebbe l'onore della citazione sul Bollettino Ufficiale del Comando Supremo.

Quello che accadde dopo lo ricavo dalle relazioni dei Comandi e dal racconto dei protagonisti. Per le esigenze tattiche imposte dalla nuova situazione, la colonna fu smembrata alla fine di novembre e i Battaglioni entrarono in linea con i fanti della 3ª Divisione, a cui furono assegnati. Ovunque essi fecero incrollabile massa, assottigliati, stremati, risalirono le montagne coperte di neve e tennero le vette all'alpina. In questi combattimenti caddero Malvadi e Caldarone. Io poi non rividi i Granatieri che a gennaio, al famoso "Caposaldo 10" contro il quale i greci si sono inutilmente accaniti. Non posso dirvi dov'è il "Caposaldo 10", ma posso dirvi cos'è: un inferno.

La guerra delle colonne è finita di Indro Montanelli

Sulle creste di quell'altura il mondo circostante appariva come in una visione apocalittica avvolto in basso da nebbioni compatti che in alto si sfarinavano in neve.

La Compagnia Comando di Reggimento aveva dato tutti i suoi uomini ai Battaglioni per colmare i vuoti poi fu la volta della Compagnia mortai, della Batteria di accompagnamento. Erano tutti lì il 3 gennaio: caddero, a distanza di pochi metri e di pochissimi minuti l'uno dall'altro, quattro Tenenti Comandanti di Compagnia, tutti e quattro inchiodati alle loro mitragliatrici rimaste senza servente.

Eppure neanche quel giorno i greci passarono.

Ora il 3° Granatieri, tratto indietro a pochi chilometri dalla linea e affidato al nuovo Comandante, si è ricostituito in Unità e attende a innestare sul glorioso nucleo superstite i nuovi effettivi.

La vecchia guerra delle colonne è finita; in pentola bolle ben altro. Gli impassibili Granatieri lavorano con metodo e con pazienza a prepararsi. Non è riposo il loro. Se fosse stato tale lo avrebbero rifiutato. Sono attendati nella neve. Ogni giorno giungono dall'ospedale i feriti e i malati rimasti per strada. Non sono tutti guariti completamente, ma all'ospedale non ci possono più stare, ora che il Reggimento si ricostituisce e si prepara alla nuova guerra. Ho visto un Granatiere scendere da un autocarro, ancora zoppo e febbricitante, e raccomandarsi al suo Ufficiale di lasciarlo ritornare al reparto. L'Ufficiale lo ha rimandato indietro bonariamente, ma non ha potuto impedirgli di fermarsi un paio d'ore a ricercare uno per uno i suoi camerati di Compagnia. Sotto le tende i Granatieri si rammendano i pantaloni sdruciti, lucidano le armi, si provano i maglioni i nuovi giunti in questi giorni. Altri costruiscono baracche per i magazzini ed i Comandi. Le mense sono imbandite su cassette di munizioni con vasellame e posateria di stagno. Gli Ufficiali si moltiplicano, sempre a contatto con gli uomini, attendati anch'essi. Si moltiplicano per accelerare i tempi di quest'attesa che essi già chiamano snervante. Perché il 3° è il più giovane dei tre Reggimenti Granatieri e non vuol lasciarsi sfuggire l'occasione per accumulare al suo attivo ciò che gli manca per essere pari al 1° e al 2°. Ricordate l'ultima lettera del Tenente Venini? «*Speriamo di avere un po' di gloria anche noi e di poter avviare la bandiera del Reggimento alla gloria delle altre nostre due bandiere*».

I Granatieri non sospettano nemmeno che questo è già avvenuto.

**Montanelli Indro di Sestiglio e di Doddoli Maddalena,
da Fucecchio (Firenze), Sottotenente dei Granatieri nato il 22/4/1909**

Croce di Guerra al Valor Militare

Corrispondente di guerra volontario, assolveva il delicato suo compito con capacità e slancio ammirevoli. Partecipava a varie azioni di guerra con gli elementi più avanzati e con essi entrava nei territori conquistati, dando prova di sereno coraggio e sprezzo del pericolo.

(Boll. Uff. 1942 - Disp. 17).

Ocrida-Struga-Scutarino-Cettigne, aprile 1941-XIX.

Sei Granatieri di rinforzo al “Caposaldo 10” nella neve
Tommaso Giovannelli
Presidente Sezione di Sassoferrato (AN)

Caro Direttore,
ho letto con vivo interesse e con profonda emozione l'articolo di Indro Montanelli «Granatieri sul fronte greco» e per chi, come me ha vissuto quei giorni, tali testimonianze sono commoventi e piene di ricordi.

Facevo parte della Compagnia Reggimentale comandata dal Capitano Meoni ed ho assistito, sul fronte greco, al passaggio del Comando del Reggimento fra il Colonnello Andreini ed il Colonnello Spinelli. Ricordo che eravamo da qualche giorno sull'alta val Bence, a ridosso del Caposaldo 10, la neve continuava a cadere incessantemente e le notizie su tutto il fronte non erano le più rosee. Si continuava a combattere con accanimento, i greci attaccavano in massa impegnando in modo particolare la 9ª Compagnia del Tenente Venini.

Le file si assottigliavano sempre di più e così, anche noi superstiti del Comando del Reggimento, cinque o sei Granatieri in tutto, venimmo inviati a rinforzare la 9ª Compagnia sul Caposaldo 10 «un inferno» contro il quale i greci non riuscirono mai a passare.

Quelli furono giorni tristi, freddi, terribili e sofferti.

Quindi, grazie Montanelli per l'articolo, veritiero in ogni sua parte, grazie soprattutto dai Granatieri dai capelli bianchi che hanno ancora oggi l'onore d'indossare i Bianchi Alamari, fieri ed orgogliosi di chi è stato ed è Granatiere.

RAPPORTO DEL NUOVO COMANDANTE DEL REGGIMENTO

3° REGGIMENTO GRANATIERI DI SARDEGNA
COMANDO

P.M. 52-A, lì 5 Gennaio 1941-XIX

OGGETTO: Situazione del 3° Reggimento “Granatieri di Sardegna”.

AL COMANDO DIVISIONE «MODENA»

Come è noto all'alba del 23 dicembre ho assunto il Comando del 3° Reggimento “Granatieri di Sardegna” (2° e 3° Battaglione essendo il 1° Battaglione distaccato alle dipendenze della Divisione “Siena”).

Dal 23 ad oggi il Reggimento è stato sempre in linea impegnato in combattimento, eccetto i giorni 26 e 27, nei quali fu ritirato a Lekdushai. Poiché ritengo, data la situazione che ho trovata, aggravatasi ancor più in questi ultimi giorni, che il Reggimento che ho l'onore di comandare non sia più in condizioni di efficienza, rappresento quanto segue per quei provvedimenti che l'Autorità superiore riterrà di adottare per poter esplicitare l'azione di comando in linea.

1) - *Ufficiali*: Sono in questo momento presenti al Reggimento 10 Ufficiali così suddivisi:

- Colonnello Comandante
- 1 Tenente Colonnello Comandante di Battaglione (Tenente Colonnello Meneghini giunto stamane ed a riposo fino al giorno 10)
- 1 Maggiore Comandante di Battaglione
- 2 Capitani (di cui uno non impiegabile per ora a causa del suo stato di salute, ma che ha chiesto di rimanere per riprendere il suo posto non appena efficiente ed uno giunto dall'ospedale ed a riposo fino al giorno 8)
- Subalterni 7.

2) - *Truppa*: Complessivamente 260. Trattasi di resti di tutti i reparti compresa la Compagnia Comando Reggimentale, Batteria di accompagnamento, Compagnia mortai da 81.

Ho suddiviso questa massa, per ragioni di inquadramento, in due parti assegnando al 2° Battaglione tutti gli elementi provenienti dalle proprie Compagnie e dalla Batteria di accompagnamento, mentre al 3° Battaglione ho assegnato quelli già appartenenti al Battaglione stesso, alla Compagnia mortai da 81 ed alla Compagnia Comando Reggimentale.

3) - *Organizzazione dei Comandi*: Non esiste: il Comando di Reggimento non ha che i due Aiutanti Maggiori in 2^a, mancando l'Aiutante Maggiore in 1^a; manca tutto il personale specializzato del Comando e tutti i mezzi di collegamento, talché è quasi impossibile esplicitare l'azione di comando in linea.

Identica situazione, per quanto riguarda i Comandi di Battaglione e Compagnia.

Aggiungo che i Comandi delle compagnie organiche non esistono più perché quasi tutti gli Ufficiali e i Sottufficiali delle Compagnie sono stati perduti per cause varie (morti, ferite, malattie).

Non esistono ruolini di Compagnia, né giornali di contabilità, talché riesce impossibile conoscere la forza delle Compagnie e la sorte dei Granatieri che erano in forza ad esse. Per quanto riguarda i Granatieri presenti come ho detto sopra, avendo costituito dei reparti di formazione ho anche fatto dei ruolini provvisori dei presenti per il controllo della forza.

4) - *Armamento*: Di tutto il complesso e vario armamento di un Reggimento, attualmente non rimangono che:

Mitragliatrici	n. 5	efficienti	n. 3	inefficienti
Fucili Mitragliatori	» 7	»	» 1	»
Mortai d'assalto	» 2	»	» 2	»
Mortai da 81	» 0	»	» 1	»

Aggiungo che altre armi furono cedute al 1° Battaglione del 18° Fanteria d'ordine del Comando della Divisione: fucili mitragliatori 8, mitragliatrici 5, mortai d'assalto 3, come da ricevuta in possesso del sottoscritto a firma Maggiore Mazza.

Per le armi attualmente in possesso del Reggimento ed efficienti, manca quasi del tutto il personale specializzato per farle funzionare; mi riferisco principalmente alle mitragliatrici ed ai mortai da 45 millimetri. Nelle ultime azioni dei giorni 1 e 2 gennaio le armi sono state fatte funzionare dagli Ufficiali ed in tali azioni, come è

noto, hanno trovato morte gloriosa ben quattro Tenenti in servizio permanente effettivo i quali, più che esplicitare l'azione di comando devoluta al loro grado, hanno combattuto, dato il momento e la situazione critica, come semplici gregari.

5) - *Vestiario ed equipaggiamento*: Gli uomini attualmente presenti di cui al n. 2) sono laceri, mal coperti, con scarpe sfondate. Pochi hanno il telo da tenda e la coperta: aggiungo che giornalmente vengono rinviiati al corpo dagli stabilimenti sanitari Granatieri privi di fucile, buffetterie, coperte e teli da tenda. Mi viene riferito che durante i ripiegamenti, precedenti la mia assunzione del comando, non fu possibile portare al seguito coperte nè teli da tenda perché ghiacciati.

6) - *Dotazioni varie di reparto*: Non esistono più tranne marmitte casse di cottura sufficienti per i presenti.

7) - *Stato sanitario*: Nella forza attualmente presente di cui al n. 2, sono compresi tutti i Granatieri a riposo perché, fin dal primo momento in cui ho assunto il comando del Reggimento, ho ordinato che nessuno abbandonasse il paese di Lekdushai se non per ferite o malattie gravi da curarsi in stabilimenti sanitari. Allo stato attuale solo il 20-25% della forza presente è ancora efficiente, nel senso che risulta tale per non aver chiesto visita medica, ma che in effetti, per le condizioni generali, trovasi nelle stesse condizioni degli altri.

E' da tener presente che il Reggimento è fuori dalla guarnigione fin dalla fine di maggio e che ha partecipato alle varie operazioni belliche dal primo giorno di guerra ad oggi.

8) - *Morale della truppa*: Per quanto riguarda questi due Battaglioni alle mie dirette dipendenze, assicuro che il morale è sempre quello tradizionale dei Granatieri di Sardegna, talché, nell'improvviso impiego del Reggimento nella notte del 28 dicembre, si sono trascinati, letteralmente parlando, in linea, anche tutti gli ammalati, i quali hanno nelle giornate seguenti fatto il loro dovere in maniera tale da meritarsi l'ambito encomio dell'Eccellenza il Generale di Corpo d'Armata. Aggiungo però che dopo quest'ultimo impiego le condizioni fisiche sono peggiorate per molti ed è noto che le condizioni fisiche molto menomate finiscono prima o dopo con l'incidere anche sullo spirito bellico dei reparti.

9) - *Conclusione*: In piena coscienza di Comandante che ha chiesto ed ottenuto dai propri uomini ripetuti sforzi in quest'ultimo periodo, devo dichiarare che non è più possibile richiedere altro a questi uomini che hanno veramente dato tutto quello che era umanamente possibile dare.

10) - *Proposte*: Propongo che il Reggimento venga ritirato dalla linea, portato in zona molto arretrata e ricostituito ex novo riunendo a questi due Battaglioni anche il I che non ho ancora visto. Solo facendo così sarà ancora possibile ricostituire un Reggimento attorno a questo nucleo di valorosi che potrebbe costituire l'agguerrito fulcro del nuovo Reggimento. Il mancato e tempestivo recupero di questi uomini e ufficiali sarebbe un grave danno per la ricostituzione del Reggimento che risulterebbe costituito soltanto da elementi nuovi all'ambiente e al combattimento.

.....
.....

IL COLONNELLO
Comandante del Reggimento
G. Spinelli

**SEGNALAZIONE DEL NUOVO COMANDANTE CIRCA LA DISASTROSA
COMPOSIZIONE DEL REGGIMENTO**

Comando del 3° Reggimento Granatieri di Sardegna

Lì 12 gennaio 1941-XIX - ore 14,30

SEDE

AL COMANDO DEL SETTORE «C»

OGGETTO: Situazione 3° Granatieri.

Al semplice scopo di fornire i dati che possono tornare utili a codesto Comando, rappresento la situazione del 3° Granatieri in quanto a forza:

2°	Battaglione	—	95
3°	»	—	101

In totale 196. Da questi bisogna sottrarre l'aliquota dei porta ordini, cucinieri, più gli ammalati che andranno all'ospedale stasera. Talché con quasi certezza si può affermare che la forza disponibile a questa sera sarà sui 170-180 uomini.

Le condizioni di questi uomini sono tali che essi non possono, a mio giudizio, considerarsi disponibili ed impiegabili.

Come ho già avuto occasione di dire personalmente, la situazione di questi due Battaglioni, date le condizioni ambientali, non possono che peggiorare.

Aggiungo che ogni giorno occorre riordinare i reparti dato che vengono a mancare o graduati o specializzati alle armi ecc., e che il riordinamento è problematico se non quasi impossibile data la situazione creatasi a Lekdushai per la quale è impossibile muoversi di giorno.

Pur sapendo che codesto Comando nulla può fare per risolvere l'attuale situazione; sento però il dovere di fissarla e comunicarla.

IL COLONNELLO
Comandante del Reggimento
G. Spinelli

Dal seguente prospetto risulta che otto Compagnie erano senza Ufficiali e tre comandate da Sottotenenti di complemento.

**SITUAZIONE UFFICIALI IN FORZA AL REGGIMENTO
ALLA DATA DEL 1° GENNAIO 1941**

COMANDO DI REGGIMENTO			
	RUOLO	GRADO	
Comandante	C.	Colonnello	SPINELLI Guido
Vice Comandante	C.	Tenente Colonnello	MENEGHINI Lino
Aiutante Maggiore in 1 ^a	-	-	-
Ufficiale Medico	-	-	-
Ufficiale Addetto ai materiali	C.	Capitano	MEONI Oreste
Capo Uff. Amministrative	S.P.E.	Capitano	GALAMINI Alberto
Uff/le di Vettovaglie	C.	Capitano	CANDIDA Noè
Uff/le Veterinario	Compl.Rich.	Tenente	ANGHINONI Andrea
Assist.za Spirituale	-	Cappellano	BEDA don Romano
COMPAGNIA COMANDO DI REGGIMENTO			
Comandante	C.	Capitano	GATT Michele
	Compl.Rich.	Capitano	FRASSETTO Riccardo
	Compl.Rich.	Capitano	MUSCINELLI Luigi

1° BATTAGLIONE

	RUOLO	GRADO	
Comandante	-	-	-
Com.te Interinale	C.	Capitano	GENCO Vittorio
Aiutante Maggiore in 2 ^a	-	-	-
Subalterno Medico	Compl.1 ^o Nom.	Sottotenente	TRONELLI Luciano
COMPAGNIA COMANDO			
Comandante inter.	Compl.Rich.	Sottotenente	GIOVANNELLI Osvaldo

1^a COMPAGNIA FUCILIERI			
Comandante inter.	Compl.1 ^a Nom.	Sottotenente	TATTINI Ugo
2^a COMPAGNIA FUCILIERI			
Comandante	Compl.Rich.	Tenente	PICCIONI Ezio
3^a COMPAGNIA FUCILIERI			
Comandante inter.	Compl.Rich.	Sottotenente	PIVOTTI Mario
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	KELLER Mario
4^a COMPAGNIA ARMI ACCOMPAGNAMENTO			
Comandante	Compl.Rich.	Tenente	BENTIVOGLIO Andalò
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	PAPARELLO Giovanni
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	GARGANO Gabriele

2° BATTAGLIONE

	RUOLO	GRADO	
Comandante	C.	Tenente Colonnello	MENEGHINI Lino
Aiutante Maggiore in 2 ^a	C.	Tenente	AGNESE Francesco
Subalterno Medico	Compl.Rich.	Sottotenente	BIANCHI Ernesto
COMPAGNIA COMANDO			
Comandante	-	-	-
5^a COMPAGNIA FUCILIERI			
Comandante	-	-	-
6^a COMPAGNIA FUCILIERI			
Comandante	C.	Tenente	RAMOINO Giovanni
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	MONTINI Bruno

Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	ORO Mario
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	CARDINALE Michele
7^a COMPAGNIA FUCILIERI			
Comandante	C.	Tenente	GIANNANGELI Lelio
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	SORRENTINO Luigi
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	CIPRIANI Guido
8^a COMPAGNIA ARMI ACCOMPAGNAMENTO			
Comandante	-	-	-

3° BATTAGLIONE

	RUOLO	GRADO	
Comandante	C.	Maggiore	ANGELINI DE BRIVIO Franco
Aiutante Maggiore in 2 ^a	C.	Sottotenente	MARI GIUSEPPE
Ufficiale a disposizione	C.	Tenente i.g.s.	GIRELLI Giovanni
Ufficiale Medico	Compl.Rich.	Tenente	SEGLIAS Antonio
COMPAGNIA COMANDO			
Comandante	-	-	-
9^a COMPAGNIA FUCILIERI			
Comandante	-	-	-
10^a COMPAGNIA FUCILIERI			
Comandante	C.	Tenente	POZZATO Giorgio
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	LUCCHESINI Elio
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	AMERIO Mario
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	BOLOGNESE Mario
11^a COMPAGNIA FUCILIERI			
Comandante	C.	Tenente	CATALANO Guido

Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	DE HOFFMANN Gustavo
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	CANTONI Emilio
12^a COMPAGNIA ARMI ACCOMPAGNAMENTO			
Comandante	-	-	-

COMPAGNIA MORTAI DA 81			
Comandante	-	-	-
BATTERIA ACCOMPAGNAMENTO			
Comandante	-	-	-

**3° REGGIMENTO GRANATIERI DI SARDEGNA
COMANDO**

ORDINE DEL GIORNO DEL 6 GENNAIO 1941

LEKDUSHAI — ALBANIA

GRANATIERI DEL 3° REGGIMENTO!

ALL'ALBA DEL 23 DICEMBRE HO ASSUNTO IL COMANDO DEL REGGIMENTO, IMPEGNATO IN COMBATTIMENTO.

ERAVATE NON PIÙ DI 20 UFFICIALI E 300 GRANATIERI: UN MANIPOLO DI EROI, GIÀ CONSACRATI ALLA GLORIA DA DUE MESI DI LOTTA ASPRISSIMA E SEMPRE, PER VOI, VITTORIOSA; LACERI, FERITI, STANCHI, MA SEMPRE FIERI, SEMPRE INDOMITI.

MI È BASTATO GUARDARVI NEGLI OCCHI PER RICONOSCERE IN VOI I CONTINUATORI DELLE NOSTRE GLORIE TRISECOLARI.

ORGOGLIOSO DI ESSERE TRA VOI, ALLA VOSTRA TESTA, VI HO ANCORA CON SICURA FEDE GUIDATI AL COMBATTIMENTO: ALTRI VALOROSI UFFICIALI SONO CADUTI, ALTRI VALOROSI GRANATIERI HANNO CON LA LORO VITA TENUTO FEDE AL GIURAMENTO E ALLE TRADIZIONI DELLE VECCHIE GLORIOSE GUARDIE DI CASA SAVOIA.

IN ALTO I CUORI, MIEI SUPERSTITI GRANATIERI!

INTORNO A VOI, PURISSIMI EROI, RICOSTITUIREMO IL REGGIMENTO E, CON L'IMMANCABILE, PROSSIMA, TRAVOLGENTE AVANZATA, VENDICHEREMO TUTTI I NOSTRI GLORIOSI CADUTI.

SALUTO AL RE!

**IL COLONNELLO
COMANDANTE DEL REGGIMENTO
G. SPINELLI**

I primi tre mesi di guerra. Il Tenente Lino Fornale ricorda da sette anni in grigio-verde

Lo scontro asprissimo avvenuto a Gregohori coincideva con altre sanguinose battaglie lungo l'intero fronte ed in particolar modo quelle sostenute dagli alpini a Giannina, Kalibaki e Metzovo. Le forze nemiche erano preponderanti e la prova si è avuta quando da due greci fatti prigionieri si è saputo che davanti al nostro Reggimento era dispiegata la Divisione greca "Corinto" composta da due Reggimenti di fanteria e uno di carristi.

Ma nonostante la sproporzione delle forze antagoniste siamo riusciti a respingere gli attacchi per più giorni senza cedere terreno.

L'esercito che avevamo dinanzi non era più quello che ci aveva affrontato quando si varcò il confine tra Albania e Grecia, ma era molto superiore sia di numero che di mezzi perché fortemente rafforzato dagli inglesi. Ciò creò uno squilibrio tra le forze in campo e per questo le sorti del conflitto subirono un fondamentale mutamento. Sentii in questa circostanza non solo l'asprezza degli scontri per chi deve combattere ma anche il tremendo turbinio dei colpi di mortaio che cadevano attorno e delle pallottole che fischiavano sopra la testa. Allora ti rendevi conto quale fosse il vero nemico che ti assale che è la paura di essere colpito. Sappiamo che la paura fa parte della natura umana. L'ho provata e devo dire che sentirsi la morte tanto vicina è terribile. Per fortuna ho avuto la forza di non lasciare mai il mio posto di combattimento perché preso dal dovere di rimanere vicino ai Granatieri del mio plotone fucilieri e perché dovevo dare l'esempio di Ufficiale. Non mi sentivo di fare l'eroe, ma comprendevo che un passo indietro davanti ai miei uomini non lo avrei mai potuto fare.

Si sentiva che su altri tratti del fronte la resistenza non poteva durare a lungo ed infatti una sera verso il 16/17 novembre arrivò la notizia che il Comando italiano aveva preso la decisione di ordinare il ripiegamento dalla Grecia alle montagne nell'interno dell'Albania. All'alba iniziò la lunga marcia che doveva farci riattraversare il confine per abbandonare l'Epiro ed avvicinarci alla zona di Argirocastro e Tepeleni ai piedi della catena di vette che dovevano vederci impegnati a combattere fino al 16 aprile 1941, quando terminerà il conflitto. Ultimato il ripiegamento fino ai luoghi fissati dai Comandi superiori arrivò l'ordine (decisione che ci faceva toccare con mano di quali errori tattici erano capaci di compiere i generali italiani) che i tre Battaglioni Granatieri venissero separati ed assegnati a tre diverse zone del fronte. Da Giorgiucat il 3° Battaglione venne avviato a Libohovo, il 2° a Sella Radati mentre il 1° del quale io facevo parte, veniva fermato sulle quote lungo il litorale con la Divisione "Siena" alla quale era distaccato dal 24 novembre.

La battaglia diviene aspra e la differenza delle forze resta enorme e così la resistenza ci mette a dura prova. I caduti ed i feriti con gli Alamari non si contano più, mentre sono numerosi gli atti di valore.

Il mio Battaglione si assesta su una quota non molto elevata denominata il "Castello di Borsch" (o San Demetrio) e qui devo segnare uno dei punti cruciali della Campagna d'Albania. Sono giornate di freddo, di continui bombardamenti, di attacchi incessanti dei greci che forti della loro preponderanza tentavano di farci

indietreggiare. Una data da segnare è il 16 dicembre 1940 quando siamo colpiti da un uragano di cannonate, colpi di mortaio e pallottole di mitragliatrice.

Le vicende dei Battaglioni 2° e 3° ed il plauso del principe Umberto

Nel Diario Storico del Reggimento è annotato quanto segue:

Il 14 gennaio – martedì, i Battaglioni 2° e 3° si accantonarono ad un chilometro dalle prime case del villaggio di Lekdushai.

La sera del giorno successivo il Colonnello Comandante ricevette direttamente dal Generale Magli, Comandante del Settore “C”, l’ordine verbale per la costituzione della 3ª linea sul rovescio delle posizioni occupate dal 2° Battaglione del 232° Reggimento Fanteria. Ciò avvenne fra tempo piovoso e temperatura rigida. Il 17 nevicò e fu molto freddo.

“... Il 24 gennaio – venerdì, il Reggimento riceve ordine di spostarsi nella zona di Vaija per riordinarsi ...”. Il giorno successivo il Comando ed il 2° Battaglione si trasferirono a Bence come pure il 3° Battaglione e proseguirono per la destinazione assegnata.

E’ altresì annotato che il 26 gennaio successivo “S.A.R. il Principe di Piemonte telegrafò al Colonnello Spinelli il suo augusto compiacimento e la sua affettuosa ammirazione pel valoroso comportamento del Reggimento” .

Il 5 febbraio, a seguito di ordine ricevuto venne sciolto il 2° Battaglione perché ridotto ai minimi termini ed i componenti residui trasferiti alle corrispondenti Compagnie del 3° Battaglione.

Il 19 marzo il 2° Battaglione al comando del Tenente Colonnello Lino Meneghini, sul monte Golico venne sostituito dal 67° Reggimento Fanteria e poi si riunì al resto del Reggimento a Bence dove accampò dopo il saluto del Colonnello Comandante. Il 21 marzo provvide al rapido riordinamento e riequipaggiamento dei reparti.

L’esemplare “volontarismo” dei sopravvissuti del 2° Battaglione: ricordi del Comandante del Granatiere Generale Lino Meneghini

Nel febbraio 1941 l’Esercito Italiano aveva dislocato in Albania truppe e mezzi sufficienti per fronteggiare qualsiasi azione offensiva da parte dei greci.

Soltanto allora le autorità militari italiane decisero di portare il 3° Reggimento Granatieri in seconda linea per effettuare la ricostituzione, in quanto nei tre mesi di guerra in prima linea aveva perduto più dei due terzi dei suoi effettivi.

Venne stabilito che il Deposito del 2° Granatieri inviasse in Albania un Battaglione di complementi e che invece il Deposito del 1° Granatieri dovesse inviare un Battaglione in pieno assetto di guerra per sostituire uno dei Battaglioni del 3°, che di conseguenza doveva essere sciolto. La scelta cadde sul 2° Battaglione, il mio, ridotto ormai a soli 60 uomini al comando di uno sparuto nucleo di Ufficiali. Si era in val Bence, nella zona del Tepeleni.

Ricevuto l'ordine di scioglimento il giorno 5 riunii gli uomini, dissi loro poche parole di circostanza e prima di rompere le righe intonammo tutti insieme il nostro inno. Ne uscì un canto così forte e appassionato come mai avevo sentito fino allora. Con l'animo pervaso da intensa commozione strinsi la mano ad ognuno di essi e quindi li avviai ai reparti del 3° Battaglione cui erano stati destinati.

Ma alcuni giorni dopo, mentre stavo seduto davanti alla mia tenda, vidi avvicinarsi sempre più un gruppo di quegli uomini, i quali si fermarono ad una certa distanza confabulando tra di loro, come se avessero l'intenzione di parlarmi, ma non avessero ancora concordato il modo più opportuno per farlo.

Li chiamai, ed essi mi raccontarono che il Reggimento stava preparando un'azione di sorpresa in alta quota, fra i ghiacci e le nevi, allo scopo di fare dei prigionieri. L'operazione si presentava difficile e pericolosa, ma ciò nonostante molti uomini del mio disciolto Battaglione si erano offerti volontariamente di farne parte.

Rimasi ammirato, pensando che quei Granatieri erano reduci da cento giorni di furiosi combattimenti in prima linea, di ripiegamenti fatti in condizioni estenuanti, sempre tallonati dal nemico e in questi casi sempre sovraccarichi di armi, munizioni ed equipaggiamenti perché i muli venivano ritirati prima. In prima linea, sotto la pioggia e in mezzo al fango, a volte con la neve alta, da null'altro protetti che dal vestiario ridotto a brandelli, le scarpe sfondate senza possibilità di rinnovo, da niente altro alimentati che da scarsi viveri.

Ebbene, questi uomini tanto provati avevano ancora lo spirito di offrirsi volontariamente per una missione rischiosa che esigeva anche uno straordinario impegno delle forze fisiche.

La progettata azione poi non si fece. Tuttavia ciò non è valso ad attenuare nel mio cuore il ricordo di quel lontano episodio, che rimonta nel tempo alla distanza di quarantadue anni. Ancora oggi sono fiero di aver comandato in prima linea uomini di questa tempra, molti dei quali hanno spinto la dedizione al dovere fino al supremo olocausto della vita.

L'ANNUNCIO DELLA PARTENZA DEI COMPLEMENTI

Il Comandante della Divisione "Granatieri di Sardegna", così annunziò al Comandante del Reggimento della partenza dei "complementi" destinati al 3°:

Comando della Divisione Fanteria «Granatieri di Sardegna»

Roma, 5 febbraio 1941

«Partono in questi giorni dalla Divisione due Battaglioni di Granatieri, per raggiungere e rafforzare il valoroso 3° Reggimento.

E' quasi un terzo della Divisione, che parte, ma è tutto il cuore della Divisione "Granatieri di Sardegna" che segue i suoi Battaglioni, oltre il mare, in terra d'Albania.

Il 1° e 2° Reggimento Granatieri saranno così uniti al 3° Reggimento in granitico blocco. Vecchie e nuove glorie – un nome solo – una tradizione ed una fede sole.

L'esempio dei padri lontani e l'esempio recente dei fratelli, eroicamente caduti nelle tormentose e gloriose giornate sul fronte greco, sarà di nobile esempio per nuove imprese.

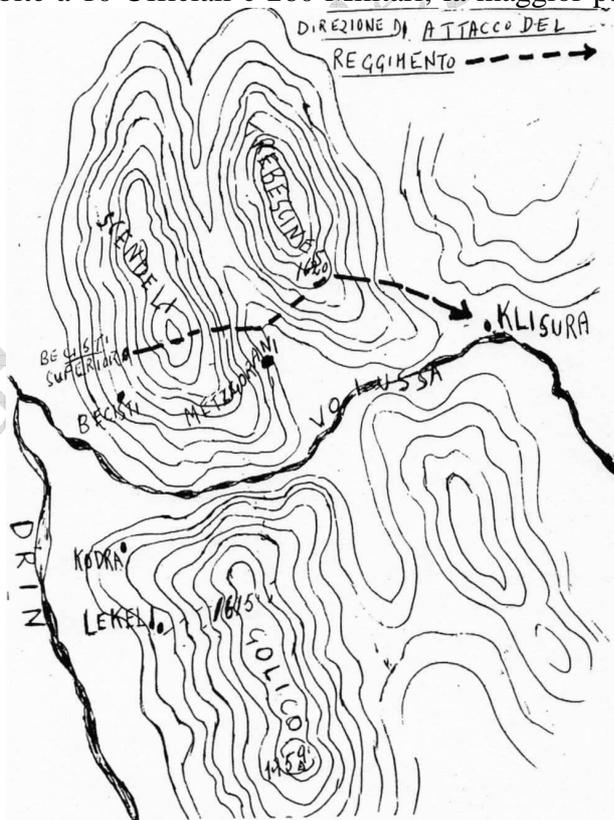
La gloria guerriera ha sempre arriso e sempre arriderà alle nostre Bandiere.

Una ed incrollabile è la volontà che ci spinge verso una mèta sicura: la Vittoria!

Il Generale di Divisione Comandante Taddeo Orlando»

Le drammatiche vicende sulle impervie montagne dell'Albania **Memorie del Capitano Domenico Pipola**

Dopo le sanguinose vicende di fine dicembre 1940 e i primi giorni del 1941, il 2° Battaglione del 232° Reggimento Fanteria sostituì i resti del 3° Reggimento Granatieri, ridotti per le perdite subite a 10 Ufficiali e 260 Militari; la maggior parte inefficienti, che mal vestiti e mal nutriti, avevano affrontato ininterrottamente disagi di ogni genere, superando situazioni di indescrivibile tragicità senza cedere mai un palmo di terreno. Quei resti vennero schierati come "riserva divisionale" nella zona di Lekdushai ad immediato contatto della linea difensiva. Il 10 gennaio imbastirono una difesa arretrata alle spalle del Battaglione del 232° Fanteria. Solo fra il 19 e il 25 gennaio vennero arretrati nella zona di Bence per riordinarsi. Venne sciolto il nostro 2° Battaglione ormai inesistente ed i pochi resti confluirono nell'unico Battaglione, che risultò composto di quattro Compagnie di circa 65 uomini ciascuna.



Il 9 febbraio sbarcò a Valona un Battaglione di complementi del 1° Granatieri che nell'organico del Reggimento prenderà il posto del disciolto 2° Battaglione.

Il 17 febbraio giunse in Albania anche un Battaglione di complementi del 2° Reggimento Granatieri. Le vicende alle quali andrà incontro questo Battaglione sono simili a quelle affrontate dal Reggimento nei primi due mesi di guerra, perché le sue Compagnie vennero separatamente impiegate alle dipendenze di sconosciuti superiori.

Il Battaglione infatti anziché raggiungere il Reggimento venne, appena sbarcato, inviato a Cercovina e Dukati, per trasferirsi poi a piedi nella zona di Kodra (monte Golico) ove giunse il 17 febbraio a disposizione della Divisione “Ferrara”.

Il 18 febbraio il Battaglione era già spezzettato; la 6^a Compagnia rinforzata schierata su un costone del Golico nel settore della Legnano, la 7^a Compagnia a disposizione del XXV Corpo d’Armata, la Compagnia Comando adibita a servizio di portatori per le esigenze del 48° Reggimento Fanteria. Da allora e fino al 10 marzo periodo durante il quale il Battaglione operò nella zona del Golico le sue Compagnie continuarono ad essere impiegate separatamente in un susseguirsi di dipendenze diverse nei settori delle Divisioni “Ferrara” e “Legnano”.

I capisaldi di Lekeli, del costone di quota 1.250 del monte Golico, fondo valle della Vojussa, del costone di quota 1615 e di quota 762, del costone di quota 1.050 sono le località che si susseguono a ritmo frenetico nelle vicende dei combattimenti difensivi affrontati dalle Compagnie del Battaglione.

Il 7 marzo la situazione era la seguente: 7^a Compagnia su quota 1.050; 6^a Compagnia su quota 762; 5^a Compagnia nella zona di Lekeli alle dirette dipendenze del 48° Fanteria. Alle 10,30 venne perduto da altre truppe il caposaldo di quota 1.615, che dominava il caposaldo di quota 1.050 difeso dai Granatieri. L’indomani infatti i greci attaccarono dall’alto riuscendo a sopraffare la difesa.

Ma i superstiti Granatieri sferrarono un violento contrattacco che portò alla riconquista del caposaldo perduto. Il 10 marzo il Battaglione venne riunito e il 18 successivo venne sostituito in linea da un Battaglione del 67° Reggimento Fanteria.

Infine il 19 marzo il Battaglione venne trasferito a Bence per riunirsi al Reggimento.

Durante questo mese di duri combattimenti, affrontati senza il rispetto dei vincoli organici, in zona di aspra montagna e in condizioni di particolari disagi, i Granatieri, gettati nella lotta appena giunti dall’Italia, assolsero i compiti loro affidati, tenendo fede alle nobili tradizioni della Specialità.

Caddero in combattimento: cinque Ufficiali: Marescalchi, Eula, Villa, Vece, Savagnone; 58 Sottufficiali e Truppa. I feriti furono: 4 Ufficiali e 115 Granatieri. I dispersi: 3 Ufficiali e 57 Militari. I congelati: 4 Ufficiali e 124 uomini di truppa.

Il 7 aprile 1941 così scrisse il Generale Gloria, Comandante della Divisione, in un suo ordine del giorno: *«I Granatieri giunti di recente dall’Italia hanno portato con la cruenta partecipazione ai combattimenti del Golico l’affermazione della continuità delle loro gloriose ed eroiche tradizioni»*.

Il 10 aprile il Reggimento venne trasferito a Becisti inferiore nella zona dello Scendeli, dove venne raggiunto dal 1° Battaglione, fino allora alle dipendenze del Corpo d’Armata Speciale.

L’11 di aprile, alle dipendenze della Divisione “Lupi di Toscana”, assunse la seguente dislocazione sulle pendici sud-occidentali del monte Scendeli:

- 1° e 2° Battaglione in 1° scaglione; in 2° scaglione il 2° Battaglione con il Comando di Reggimento a Becisti superiore.

Il 14 aprile attaccò con il 1° Battaglione la località di Metzgorani che dopo intensa lotta venne raggiunta alle ore 10. Il 15 aprile l’azione continuò verso la quota 1.620 del Trebescines, spingendosi poi il giorno seguente verso Klisura, il cui ponte venne raggiunto alle ore 8 del 17 aprile dalla pattuglia del 1° Battaglione.

Tutta l'azione fu caratterizzata dalla forte e tenace resistenza delle retroguardie nemiche, ma soprattutto dallo sforzo fisico per superare trasversalmente le due aspre catene montane dello Scendeli e del Trebescines e per scendere poi a Klisura.

Terminata l'azione il Reggimento si raccolse nella zona di Tepeleni, quale "riserva" dell'11^a Armata, rimanendo alle dipendenze del XXV Corpo d'Armata.

Il 20 aprile ebbe l'ordine di costituire un Battaglione di formazione su due Compagnie agli ordini del Tenente Colonnello Meneghini per portarsi ad Atene.

Il 9 maggio venne passato in rivista a Dervisciani dal Generale Geloso Comandante dell'11^a Armata. Il 25 maggio il Reggimento giunse ad Eleusi e successivamente a Lutrachi, nei pressi di Corinto, da dove partì il 13 giugno per raggiungere Atene.

Così si conclude la Campagna del 3° Reggimento "Granatieri di Sardegna" che scrisse – anche sulle dure montagne della Grecia – le più belle pagine della storia eroica di questa Nobile Specialità.

www.granatieridisardegna.it

**SITUAZIONE UFFICIALI IN FORZA AL REGGIMENTO
 ALLA DATA DEL 1° FEBBRAIO 1941**

(Sei Compagnie sono senza Ufficiali)

COMANDO DI REGGIMENTO			
	RUOLO	GRADO	
Comandante	C.	Colonnello	SPINELLI Guido
Vice Comandante	C.	Tenente Colonnello	MENEGHINI Lino
Aiutante Maggiore in 1 ^a	-	-	-
Ufficiale Medico	-	-	-
Ufficiale con incarichi vari	C.	Sottotenente	MARI Giuseppe
Ufficiali nuovi giunti	Compl.Rich.	Sottotenente	BACCI Mario
Ufficiali in attesa di assegnazione	Compl.Rich.	Capitano	FRASSETTO Riccardo
Ufficiali in attesa di assegnazione	Compl.Rich.	Capitano	MUSCINELLI Luigi
Capo Ufficio Amministrazione	S.P.E.	Capitano	GALAMINI Alberto
Ufficiale pagatore	S.P.E.	Sottotenente	CIFTIA Alì
Ufficiale a disposizione	Compl.Rich.	Sottotenente	MARTINI Alvaro
Ufficiale Veterinario	Compl.Rich.	Sottotenente	TOMMASELLI Giovanni
Assistenza Spirituale	-	Cappellano	BEDA don Romano
Ufficiale ai Materiali	Riserva	Capitano	MEONI Oreste
COMPAGNIA COMANDO DI REGGIMENTO			
Comandante	C.	Capitano	GATT Michele
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	CANDIAN Alberto

1° BATTAGLIONE

	RUOLO	GRADO	
Comandante	Riserva	Tenente Colonnello	BUC CERONI Emidio
Aiutante Maggiore in 2 ^a	Compl.Rich.	Sottotenente	CATERINI Aurelio
Subalterno Medico	Compl.1 ^a Nom.	Sottotenente	TRONELLI Luciano

COMPAGNIA COMANDO			
Comandante	Compl.Rich.	Sottotenente	GIOVANNELLI Osvaldo
1^a COMPAGNIA FUCILIERI			
Comandante	Compl.Rich.	Capitano	CROLA Giuseppe
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	SOLDI Oddo
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	TATTINI Ugo
2^a COMPAGNIA FUCILIERI			
Comandante	C.	Tenente	PICCIONI Ezio
Subalterno	-	-	-
Subalterno	-	-	-
3^a COMPAGNIA FUCILIERI			
Comandante	Compl.Rich.	Sottotenente	PIVOTTI Mario
4^a COMPAGNIA ARMI ACCOMPAGNAMENTO			
Comandante	Compl.Rich.	Sottotenente	GARGANO Gabriele
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	PAPARELLO Giovanni
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	MAGNONI Fortunato

2° BATTAGLIONE

	RUOLO	GRADO	
Comandante	C.	Tenente Colonnello	MENEGHINI Lino
Aiutante Maggiore in 2 ^a	C.	Tenente	AGNESE Francesco
Subalterno Medico	Compl.	Sottotenente	BIANCHI Ernesto
COMPAGNIA COMANDO			
Comandante	-	-	-

5^a COMPAGNIA FUCILIERI			
Comandante	-	-	-
6^a COMPAGNIA FUCILIERI			
Comandante	C.	Tenente	RAMOINO Giovanni
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	MONTINI Bruno
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	ORO Mario
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	CARDINALE Michele
7^a COMPAGNIA FUCILIERI			
Comandante	C.	Tenente	GIANNANGELI Lelio
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	SORRENTINO Luigi
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	CIPRIANI Guido
8^a COMPAGNIA ARMI ACCOMPAGNAMENTO			
Comandante	-	-	-

3° BATTAGLIONE

	RUOLO	GRADO	
Comandante	C.	Maggiore	ANGELINI DE BRIVIO Franco
Aiutante Maggiore in 2 ^a	-	-	-
Ufficiale Medico	Compl.Rich.	Tenente	SEGLIAS Antonio
COMPAGNIA COMANDO			
Comandante	-	-	-
9^a COMPAGNIA FUCILIERI			
Comandante	-	-	-
10^a COMPAGNIA FUCILIERI			
Comandante	C.	Tenente	POZZATO Giorgio

Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	LUCCHESINI Elio
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	BOLOGNESE Mario
11^a COMPAGNIA FUCILIERI			
Comandante	C.	Tenente	CATALANO Guido
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	CANTONI Guido
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	DE HOFMANN Gustavo
12^a COMPAGNIA ARMI ACCOMPAGNAMENTO			
Comandante	c.	Tenente i.g.s.	GIRELLI Giovanni
COMPAGNIA MORTAI DA 81			
Comandante	C.	Capitano	ANGELILLO Umberto
Subalterno	C.	Sottotenente	RAMOINO Giovanni
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	AMERIO Mario
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	SORRENTINO Luigi
BATTERIA ACCOMPAGNAMENTO			
Comandante	-	-	-

Il Battaglione complementi del 1° Reggimento del Tenente Giacomo C. Garaguso

Sono a raccontare come si costituì e come giunse in Albania quel Battaglione di complementi che sul Golico trovò la vera gloria.

Il 1° Reggimento era rientrato a Roma alla fine dell'ottobre 1940 dopo essere stato dislocato dal giugno sul fronte francese e per oltre un mese dalla terza decade di settembre a Loano nella riviera ligure. Da allora ogni giorno si faceva addestramento in ordine chiuso con qualche esercitazione tattica sulle falde di Monte Mario.

In una noia, aggravata da un senso di colpa. Sui vari fronti si combatteva e si moriva, mentre i più prestigiosi reparti dell'Esercito italiano erano costretti ad una avvilita vita di presidio. Quando alla fine del 1940 si diffuse la voce che un Battaglione del nostro Reggimento sarebbe partito per l'Albania, i più «fanatici», di noi chiesero subito di farne parte. Tra questi chi scrive, che con una insistenza spesso confinante con l'indisciplina sollecitò il trasferimento dalla 1ª Compagnia dove era in forza, ad un reparto del 1° Battaglione, prescelto per la destinazione albanese.

Il movimento fu concesso; e ai primi di gennaio assunsi il comando della Compagnia Comando di Battaglione.

Il lavoro di preparazione fu intenso e frenetico: bisognava portare tutti i reparti alla forza prevista dagli organici e dotarli di tutte le armi e i materiali fissati dai tomi di mobilitazione. Erano ricerche estenuanti da effettuare nei magazzini reggimentali e di presidio.

Con granatieresca pignoleria si perdevano ore per trovare una molla o una rete chiaramente descritta nelle norme, ma sconosciuta ai consegnatari dei depositi.

Anche il corredo personale doveva essere attentamente studiato. Forte della esperienza africana, ove avevo combattuto con reparti arabo-somali, mi feci confezionare una divisa di panno, acquistare attrezzi e biancheria; misi una pelliccia all'interno del mio cappotto di truppa.

Trascorse tutto il mese di gennaio in questi preparativi; comprai anche un rotolo di fettuccia bianca per confezionare Alamari di fortuna quando quelli in dotazione fossero fuori uso. Improvvisamente l'ordine giunse: domani si parte (3 febbraio).

Tutto il Reggimento era schierato sul piazzale della Caserma di via Lepanto per renderci onore.

Di fronte ai reparti irrigiditi sul presentat'arm sfilammo in parata a Plotoni affiancati con solo i Comandanti di Compagnia fuori dei ranghi. Eravamo circa 900 uomini.

Musica in testa uscimmo dalla Caserma e, per via Lepanto e via Marcantonio Colonna raggiungemmo via Cola di Rienzo.

Davanti a me era il Maggiore Baroni e dietro di lui, arretrato di un passo Mario Vece, Aiutante Maggiore del Battaglione. A cinque passi ero io e tre passi dietro di me la Compagnia con i Subalterni a capo fila. C'erano Boeri, Basurto, Felicetti, Aloisi, che comandava il Plotone esploratori, i due medici, il Sergente Maggiore Romani, unico Sottufficiale.

Lungo i marciapiedi una folla commossa applaudiva, salutava a gran voce, lanciava auguri.

Qualcuno cominciò a porgerci qualcosa. Erano bottiglie e fiaschi di vino, salumi e altre cibarie.

All'altezza di via Fabio Massimo mi sentii chiamare. Era il Cavalier Bui, direttore amministrativo della editrice del mio giornale che d'un tratto mi si affiancò.

Era piccolo, grasso, non più giovane; tenere il passo con noi gli riusciva difficile. Ma superava l'affanno con l'orgoglio di sentirsi con noi, come noi, dividendo l'applauso e l'ammirazione del generoso popolo di Prati.

A piazza Risorgimento non ce la fece più; mi strinse la mano e si allontanò commosso.

Giungemmo alla stazione di Roma S. Pietro ove ci attendeva un convoglio di carrozze di III classe in legno più una a scompartimenti di I classe.

Sistemammo gli uomini ed il materiale. Mentre queste operazioni erano in corso giunsero tre o quattro motociclisti del Ministero della Guerra. Portavano ordini di trasferimento di alcuni Granatieri (tre o quattro per la verità) in reparti di stanza a Roma. La pianta della raccomandazione viveva bene anche allora. Uno di questi Granatieri era della mia Compagnia. Lo coprii di insulti e gli dissi di riferire quello che avevo detto ai suoi potenti amici. Ma fu una ben misera consolazione.

Finalmente il treno mosse; sentii anch'io una stretta al cuore. Lasciavo Roma, i miei, la mia fidanzata. Non avevo voluto che fossero presenti alla partenza, per evitare la loro e la mia commozione. Ma pur ad occhi asciutti, quella partenza mi colpì profondamente.

Sul treno si cantava e si parlava. C'era una euforia forse un pò falsa ma spontanea. Serviva, insomma, a nascondere un disagio che aveva radici profonde e complesse.

Col passare delle ore scese il silenzio; il cullare del treno conciliava il sonno.

E nel sonno onirici ricordi di altri tempi, di altre situazioni, di altri luoghi.

Vedevo il mio X Battaglione arabo-somalo sfilare nella gran piana etiopica, gli Ufficiali sui cavalli indigeni, la Truppa, il fucile appoggiato sulle spalle, caracollante in una continua «fantasia» e salmodianti i canti della battaglia. Poi i primi «tapum», la pronta presa di posizione sul terreno, il piazzamento delle armi, il crepitio delle mitragliatrici, il suono dei corni nemici.

E mentre gli ascari sdraiati a terra sparano calmi e precisi, noi Ufficiali in piedi, perché così voleva la tradizione, in mezzo al sibilo delle pallottole.

«*Sergal* (così i somali chiamano i loro Ufficiali) *avuto fortuna*» mi disse una volta il mio attendente porgendomi una foglia che poco prima lambiva il mio braccio.

Era stata staccata dal proiettile di un fucile etiopico. Nel dormiveglia pensavo che la fortuna sarebbe continuata. In guerra il segreto è quello di non avere paura. Poi sentii un vociare; eravamo fermi in una stazioncina affollata da ragazzi attratti dalle nostre divise.

Subito dopo entrò nel nostro scompartimento un distinto signore che si presentò come Ingegnere Eula, capo del Compartimento ferroviario e zio di un Sottotenente del nostro Battaglione che era figlio di un presidente di Sezione della Cassazione.

Restò con noi qualche ora, dandoci ragguagli sul servizio trasporti; poi ci lasciò con tanti voti augurali. Non sapeva che non avrebbe visto più il nipote, immolato sul Golico l'otto marzo 1941.

Il giorno dopo arrivammo a Brindisi, il Battaglione veniva accasermato in alcune baracche di recente costruzione, ma maltenute e circondate da acquitrini.

Disposi subito che venissero colmate le buche più vistose; e quindi ci recammo in città.

Con nostra somma meraviglia i militari che incontravamo non ottemperavano all'obbligo del saluto al superiore. Provammo a contestare l'infrazione: la risposta era sempre la stessa: «*Non vi ho veduto Signor Tenente*». Redigere biglietti di punizione apparve subito inutile. Oltretutto avremmo dovuto recarci al Comando di Presidio perdendo tempo e probabilmente con nessun risultato.

Ricorremmo allora ad altro metodo. Quando vedevamo avvicinarsi un militare (ed erano quasi tutti marinai) ci portavamo alla sua altezza in modo da incrociarlo quasi a contatto di gomito.

Se malgrado la vicinanza non salutava, con i nostri chiodati scarponi gli davano un robusto calcio negli stinchi. Subito dopo gli dicevano che non l'avevano visto, come del resto era successo a lui, tanto è vero che non ci aveva salutato.

L'effetto fu miracoloso, dopo pochi minuti tutti i militari che incrociavamo salutavano con molto impegno. E lo stesso Comandante in Capo delle Forze Marittime, al Maggiore Baroni che era andato a rendergli omaggio, espresse la sua divertita e compiaciuta meraviglia per gli Ufficiali dei Granatieri che in pochissimo tempo avevano riportato la disciplina nelle strade della città.

A Brindisi restammo un solo giorno: poi fummo imbarcati sulla nave Cesare Battisti. Conoscevo questo battello perché quindici anni prima avevo partecipato alla I Crociera di Avanguardisti svoltasi sul Cesare Battisti che da Napoli ci aveva portato a Tripoli e poi a Fiumicino.

Non scesi mai sotto coperta. L'ordine era di restare sul ponte con la cintura di salvataggio addosso e le scarpe slacciate, pronti a lasciare la nave in caso di siluramento.

Ma tutto andò bene; e dopo poche ore giungemmo a Valona (9 febbraio).

Sbarcammo e ci recammo su una collina ove piantammo le tende. Il giorno dopo però venne l'ordine di spostarci in una località più vicina al Comando d'Armata.

Durante il trasferimento ci schierammo sul Lungomare per essere passati in rivista dal Comandante del Corpo d'Armata del Litorale Generale Messe. Mentre la rivista era in corso, sulla strada transitava un piccolo corteo di macchine, che si fermò improvvisamente. Dalla più grande di queste auto scese un Generale piccolo e con gli occhiali.

Lo riconobbi subito; era il Comandante dell'11^a Armata il Generale di Corpo d'Armata Carlo Geloso, alle cui dipendenze ero stato in Africa Orientale Italiana.

Anche lui mi riconobbe; si fermò a parlarmi e mi rivolse il solito augurio.

Raggiunta la nuova località per l'accampamento, montammo le tende. Dopo poco tutti i colleghi vennero a visitarmi perché avevano saputo quanto fossi attrezzato. C'era la brandina di ferro, e il «fanus» a benzina, c'era il fornello a «meta» per il caffè, c'era l'attrezzatura da bagno con catino e vasca di tela e tanti altri piccoli accorgimenti. Merito della biennale esperienza africana.

Dopo la cena decidemmo di giocare a carte, naturalmente nella mia tenda, considerata la più ospitale.

Verso le 23 un Granatiere mi disse che ero desiderato, con gli altri comandanti di Compagnia, dal Comandante del Battaglione. Corsi alla sua tenda e trovai il Maggiore Alfredo Baroni seduto sulla brandina.

Indossava solo la camicia grigioverde ed un paio di pantofole. Sul bordo del lettino straripavano le sue grasse cosce nude, che egli stava grattando con le unghie di tutte le dita.

Di fronte a lui c'era il Tenente Galeazzo Forges Davanzati, mio vecchio amico, che prestava servizio all'Ufficio operazioni del Comando d'Armata e che era venuto a portarci l'ordine di raggiungere subito Tepeleni. «*Il nemico*», ci disse, «*preme fortemente nelle nostre linee; il Comandante della Divisione "Ferrara", che ha la responsabilità del Golico, ci ha chiesto un Reggimento di alpini*».

L'Armata però in questo momento ha solo il vostro Battaglione disponibile. Andateci voi, e che Dio vi assista.»

Così salimmo sul Golico; il resto della storia l'ho raccontato prima.

Voglio solo precisare che il 17 febbraio la forza del Battaglione era di 980 Sottufficiali, Graduati e Granatieri, e di 31 Ufficiali.

Quando il 19 marzo raggiungemmo il resto del Reggimento in Val Bence eravamo ridotti a 400 Sottufficiali e Granatieri e 9 Ufficiali. Gli altri erano morti, dispersi, feriti, congelati, ammalati!

Della 5ª Compagnia, ad esempio, erano rimasti solo una ventina di uomini.

Tale Compagnia, allora comandata dal Tenente s.p.e. i.g.s., Mario Moffa, come già detto, venne distaccata al 48° Reggimento Fanteria che la impiegò a Lekeli sul Monte Golico. Sottoposta a violenti bombardamenti nemici e più volte attaccata sulle sue posizioni respinse valorosamente il nemico, subendo però gravissime perdite.

Il combattimento più violento fu quello del 7 marzo 1941. Ridotta a poco più di una ventina di uomini, rientrò qualche giorno dopo nel suo Battaglione. Morti, feriti o congelati tutti i suoi Ufficiali, il Comando della Compagnia era stato assunto dal Sergente Mario Vancini. A quanto risulta a favore del Vancini era stata presentata una proposta di ricompensa al Valor Militare, mai giunta a buon fine.

Mi sia infine consentito di ricordare un viterbese, il Sottotenente Armando Candi e alcuni Granatieri della mia 5ª Compagnia che sacrificarono la loro vita a Pontikates il mattino del 27 novembre 1940 in una furiosa azione di contrassalto che impedì al nemico, proveniente da est, di prendere alle spalle lo schieramento, fronte sud, dei Reparti della Divisione "Ferrara": Sergente Maggiore Luigi Maisto da Frignano (Napoli), Sergente Antonio Foglietta da Canepina (Viterbo), Granatiere Paolo Andreozzi da Aversa (Napoli), Granatiere Mario Scarabolle da Tribbano Buia (Pola), Granatiere Berruggi Risorgi da Calci (Pisa), Caporal Maggiore Giuseppe Cerquetella da Tarquinia (Viterbo).

Le vicende di tre giovani Ufficiali del Battaglione complementi del 1° Reggimento del Sottotenente Lino Gardini

“ ... *Io non so dirvi dov'è il Caposaldo 10, ma posso dirvi cosa è: un inferno ...* ”. Il Sottotenente Marescalchi stava leggendoci l'articolo di Montanelli sul 3° Reggimento Granatieri in Albania e si interruppe un momento. Eravamo nel cortile della Caserma del 1°, in viale delle Milizie a Roma. S'aspettava di partire per l'Albania, appunto. Sottufficiali, Graduati e Granatieri facevano circolo intorno a tre Ufficiali; i Sottotenenti Marescalchi, Eula e Vece.

Il primo leggeva con la sua voce pacata ed espressiva, Eula l'ascoltava, distaccato severo e Vece lo seguiva, vivacissimo nell'espressione ancor fanciullesca degli occhi chiari.

«*Un inferno ...* » e la voce di Marescalchi non si incrinò, l'olimpica calma di Eula non si scosse, la vivacità di Vece non si appannò. Ci attendeva l'inferno? Ebbene, lo avremmo affrontato.

Dall'Assietta a Gaeta, da Goito al Cengio altri inferni la nostra storia aveva veduto e superato.

Il Sottotenente Mario Vece, Aiutante Maggiore del Battaglione, precedeva la nostra formazione; il Sottotenente Umberto Marescalchi era alla testa del Plotone che ci seguiva, Eula davanti al nostro. Intorno al Battaglione che andava sereno a vedere quell'«inferno» era Roma con l'affetto più caldo e sincero.

Erano le mamme, le spose, le nonne, i bimbi di Roma che ci portavano fiori e doni; che ci salutavano e ci benedivano.

Sfilammo per le vie del centro, sfiorammo piazza San Pietro, raggiungemmo la Stazione di S. Pietro, ormai buia. Vece faceva la spola da un vagone all'altro, irrequieto e lieto, recando ordini e disposizioni. Eula e Marescalchi, sistemati i loro uomini, attendevano davanti alle grandi porte spalancate dei vagoni (muli otto, uomini quaranta), dopo aver salutato i loro cari. Chiaccheravano fra loro sommessi, pacati, come fossero in un salotto o nei corridoi della loro Università.

Quando sbarcammo a Valona — dopo un viaggio reso emozionante da un improvviso dietro-front della nave imposto, ci dissero, dalla presenza di sommergibili inglesi all'agguato — sfilammo per le vie della cittadina nello stesso ordine in cui, a Roma, avevamo raggiunto la stazione. Le povere case sembravano tremare al passo cadenzato di 900 Granatieri. Vece, come sempre, era in testa al Battaglione, a fianco del Maggiore Alfredo Baroni; Eula placidamente pensoso, marciava in testa al nostro plotone, Marescalchi guidava quello che ci seguiva. Ci accampammo in un oliveto ed i tre Sottotenenti si divertirono un mondo ad osservare le centinaia di tartarughe che riuscivano a scovare fra i sassi. Poi furono ancora, come nel cortile della Caserma romana, insieme, in mezzo ai Sottufficiali, ai Graduati, ai Granatieri. Intorno, sulle tende, i bagliori dei fuochi riverberavano strane luci rossastre. Il ricordo della casa, della Patria, era in ogni parola; un ricordo tenero e virile insieme; un rimpianto confortato di certezze; una, nostalgia che temprava e faceva più salda la volontà.

Vece scherzava sulla delusione dei colleghi cui aveva “lasciato la stecca” a Roma; Eula sorrideva lieve, poi s'appartava ascoltando un Soldato che gli stava confidando o chiedendo qualcosa; Marescalchi pareva udire voci lontane.

Dal passo che sovrasta Tepeleni iniziammo il cammino del nostro Calvario.

Non avevamo ancora potuto sostituire, sulle bustine e sugli elmetti, il numero del nostro Reggimento, il 1°, con quello del 3° cui eravamo stati trasferiti. Ma non contava molto; “Collo Rosso” ed “Alamari” erano gli stessi, come quelli di venticinque anni prima, come quelli del secolo scorso e di quello che l'aveva preceduto. Ed avevano lo stesso significato immutabile di fedeltà e di valore.

Abbandonati gli zaini, con il solo equipaggiamento da combattimento, scendemmo nel fango atroce della piana. Era notte quando il Battaglione nella pioggia vischiosa e gelata del febbraio, snodandosi su una strada tutta butterata d'esplosioni, cavando faticosamente — passo per passo — il piede dalla mota, superò il vacillante ponte di barche, centro di una attività frenetica ed appuntamento di decine di salve dell'artiglieria greca; poi si stese sulla destra della Vojussa, verso la sua meta. Era notte fonda, notte bigia e nebbiosa d'inverno. Ma indovinavo, ogni tanto, il sussurro gaio di Vece che scambiava qualche impressione con Eula o con Marescalchi, per poi correre nuovamente in testa ad informare il Maggiore ed a prendere disposizioni.

Poco oltre il ponte di ferro di Dragoti sostammo, prima di affrontare l'erta scoscesa. Eula, Marescalchi, Vece, facevano crocchio, parlando, sommessi.

Poi per qualche giorno, non li vidi più. Un ordine improvviso mi aveva fermato al Comando della base presso il villaggio di Kodra, mentre il Battaglione saliva le quote del Golico e s'affiancava ai resti eroici della “Ferrara” che le aveva tenute coi denti. Non li vidi più, ma li ricordavo così spesso vicini e riudivo la voce di Marescalchi e « ... *un inferno* ... » che s'alzava nel cortile della Caserma romana, e rivedevo il sorriso di Vece, la pacata fermezza d'Eula. Avevamo trovato anche noi il nostro inferno: sul monte brullo la lotta ardeva senza soste e senza quartiere. Come sull'Assietta e sul Cengio, i Soldati dal “*Colletto Rosso e dagli Alamari candidi*” tenevano intrepidi; la volontà fermissima rinsaldava le file diradate dalle perdite. Il Maggiore Baroni, schiantato nel fisico, era sceso: al suo posto era salito il Tenente Colonnello Meneghini e nulla era cambiato.

Qualcuno avrebbe scritto poi che, sulle quote del Golico, i Granatieri del 3° avevano fatto rivivere l'epopea, creduta non superabile nè emulabile, del Cengio.

Sottotenente Lino Gardini

Il Battaglione Complementi del 2° Reggimento di Giovanni Scarpelli

Nel mese di gennaio del 1941 ci fu notevole trambusto nella Caserma del 2° Reggimento di Piazza Santa Croce in Gerusalemme di Roma causato dalle operazioni di apprestamento del Battaglione complementi destinato al 3° Reggimento che stava combattendo in Albania la guerra contro la Grecia con notevoli perdite.

La mattina del 10 febbraio il Reggimento schierato al completo rese gli onori al nuovo Battaglione costituito da circa 900 uomini che lasciava la Caserma per portarsi alla vicina stazione ferroviaria Tiburtina dov'era la lunga tradotta militare diretta a Brindisi.

Il Comandante, Colonnello Emilio Silvestri, emanò un Ordine del Giorno con un vibrante saluto augurale.

Al Comando di Battaglione era il Tenente Colonnello Tullio Gervasoni, valoroso combattente della Grande Guerra che dimostrò la sua ferrea disciplina anche nella circostanza selezionando scrupolosamente Ufficiali e Granatieri del Battaglione.

Tuttavia dimostrò la sua umanità e comprensione dei sentimenti dei gregari ammettendo i 37 Granatieri fuori organico che risultarono presenti clandestinamente imbarcati sulla nave Piemonte.

Il Battaglione sbarcò a Valona il 17 febbraio e marciando giunse il 20 a tarda sera a Bence ove si attendè mentre pioveva a dirotto.

Subito dopo 400 uomini con il Tenente Colonnello Gervasoni furono destinati ad integrare i resti del 1° Battaglione del 3° che aveva perduto il Comandante, diversi Ufficiali e molti uomini. Gli altri 537 furono assegnati alla ricostituzione del 3° Battaglione.

Il Tenente Colonnello Gervasoni si mise alacremente in azione per la preparazione di un reparto efficiente, adeguato ai duri cimenti della guerra in corso che richiedeva altri impegni.

Presto, come per incanto si modificò il livello morale dei gregari del Battaglione. In particolare gli “anziani” che erano duramente provati dalle tragiche vicende belliche vissute nei quattro mesi precedenti in condizioni meteorologiche, durissime ed operative disastrose, ripresero vigore e combatterono valorosamente galvanizzati dalla nuova situazione.

**SITUAZIONE DEGLI UFFICIALI IN FORZA AL REGGIMENTO ALLA
 DATA DEL 1° MARZO 1941**

COMANDO DI REGGIMENTO			
	RUOLO	GRADO	
Comandante	S.P.E. C.	Colonnello	SPINELLI Guido Medaglia d'Argento al Valor Militare
Vice Comandante	S.P.E. C.	Tenente Colonnello	MENEGHINI Lino Medaglia di Bronzo al Valor Militare
Aiutante Maggiore in 1 ^a	-	-	-
Ufficiale Medico	Compl.Rich.	Tenente	SEGLIAS Antonio
Ufficiale con incarichi vari	Compl.Rich.	Capitano	FRASSETTO Riccardo
Ufficiale con incarichi vari	S.P.E. C.	Tenente	AGNESE Francesco Medaglia di Bronzo al Valor Militare e Croce di Guerra al Valor Militare
Ufficiale con incarichi vari	S.P.E. C.	Sottotenente	MARI Giuseppe Croce di Guerra al Valor Militare
Assistenza Spirituale	-	Tenente Cappellano	CARLI don Ermenegildo
A disposizione	Compl.Rich.	Sottotenente	CECCONI Dino
Capo Ufficio Amministrazione	S.P.E.	Capitano	GALAMINI Alberto
Ufficiale pagatore	S.P.E.	Sottotenente	CIFTIA Alì
A disposizione Amministrazione	Compl.Rich.	Sottotenente	MARTINI Alvaro
Ufficiale Veterinario	Compl.Rich.	Tenente	ANGHINONI Andrea (assente)
Ufficiale Veterinario	Compl.Rich.	Sottotenente	TOMASELLI Giovanni
Ufficiale ai Materiali	S.P.E.	Capitano	MEONI Oreste
Ufficiale a disposizione	Compl.Rich.	Tenente	BENELLO Giacomo
Ufficiale ai Rifornimenti	Compl.Rich.	Capitano	MUSCINELLI Luigi

COMPAGNIA COMANDO DI REGGIMENTO			
Comandante	S.P.E. C.	Capitano	GATT Michele
Subalterno	Compl.Rich.	Tenente	LIEBMANN Eugenio
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	CANDIAN Alberto

1° BATTAGLIONE

	RUOLO	GRADO	
Comandante	S.P.E.	Tenente Colonnello	GERVASONI Tullio Croce di Guerra al Valor Militare
Aiutante Maggiore in 2 ^a	Compl.Rich.	Tenente	BARNABA Ermanno Medaglia di Bronzo al Valor Militare
A disposizione	Compl.Rich.	Sottotenente	CATERINI Aurelio
Subalterno Medico	Compl.1 ^a Nom.	Sottotenente	FAROLLA Walter
Subalterno Medico	Compl.1 ^a Nom.	Sottotenente	TRONELLI Luciano
COMPAGNIA COMANDO			
Comandante	S.P.E. C.	Sottotenente	CASTELLANO Maurizio Croce di Guerra al Valor Militare
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	SIMONELLI William
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	PACILIO Ennio
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	GARGANO Gabriele
1^a COMPAGNIA FUCILIERI			
Comandante	Compl.Rich.	Capitano	CROLA Giuseppe
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	ORNATI Guido
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	SOLDI Gaddo Medaglia di Bronzo al Valor Militare
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	CAPUTI Michele
Subalterno	Compl.1 ^a Nom.	Sottotenente	TATTINI Ugo

2^a COMPAGNIA FUCILIERI			
Comandante	S.P.E. C.	Tenente	PICCIONI Ezio Medaglia di Bronzo al Valor Militare
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	GUACCI Pietro Croce di Guerra al Valor Militare
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	FORNALE Matteo Lino
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	TOGNOLI Giovanni
Subalterno	Compl.1 ^a Nom.	Sottotenente	BRUMAT Ferruccio
3^a COMPAGNIA FUCILIERI			
Comandante	Compl.Rich.	Capitano	VIALE Luigi
Subalterno	Compl.Rich.	Tenente	PAULSEN Alberto
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	PIVOTTI Mario
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	BACCI Mario
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	LANZARA Federico
4^a COMPAGNIA ARMI ACCOMPAGNAMENTO			
Comandante	Compl.Rich.	Sottotenente	DI LELIO Remo
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	MAGNONI Fortunato
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	PAPARELLO Giovanni
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	DE ANGELIS Fulvio Croce di Guerra al Valor Militare
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	ADRIANI Leone

2° BATTAGLIONE

	RUOLO	GRADO	
Comandante	S.P.E. C.	Tenente Colonnello	MENEGHINI Lino
Aiutante Maggiore in 2 ^a	Compl.Rich.	Sottotenente	VECE Mario Medaglia d'Argento al Valor Militare alla memoria

A disposizione	Compl.Rich.	Sottotenente	BOERI Emanuele Filiberto Medaglia di Bronzo al Valor Militare
Subalterno Medico	Compl.1 ^a Nom.	Sottotenente	GIOVINAZZO Vincenzo
Subalterno Medico	Compl.Rich.	Sottotenente	GIUNCHI Giuseppe
COMPAGNIA COMANDO			
Comandante	Compl.Rich.	Tenente	GARAGUSO Giacomo Medaglia di Bronzo al Valor Militare
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	FELICETTI Mario
Subalterno	Compl.1 ^a Nom.	Sottotenente	ALOISI Carlo
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	BASURTO Giuseppe
5^a COMPAGNIA FUCILIERI			
Comandante	S.P.E. C.	Tenente i.g.s.	MOFFA Mario Medaglia d'Argento al Valor Militare
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	GENTILE Vincenzo
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	MARCUCCI Gennaro
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	ROMA Lino
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	SAVAGNONE Francesco Medaglia di Bronzo al Valor Militare
6^a COMPAGNIA FUCILIERI			
Comandante	Compl.Rich.	Tenente	PASQUAZZI Pietro
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	MUSELLI Carmine (assente)
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	MARTIN Cesare
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	CLABASSI Plinio (assente)
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	MORETTI Giorgio

7^a COMPAGNIA FUCILIERI			
Comandante	Compl.Rich.	Capitano	ROSSETTI Marcello (assente)
Subalterno	Compl.Rich.	Tenente	FAVALLI Augusto
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	GALLO Giovanni
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	PUCCI Sergio Croce di Guerra al Valor Militare
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	VILLA Aldo Medaglia d'Argento al Valor Militare alla memoria
8^a COMPAGNIA ARMI ACCOMPAGNAMENTO			
Comandante	S.P.E. C.	Capitano	D'AMBROSIO Croce di Guerra al Valor Militare e prom. g. s.
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	PASTORELLO Francesco
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	EULA Luigi Medaglia d'Argento al Valor Militare alla memoria
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	PAPARELLO Ugo Croce di Guerra al Valor Militare
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	CASTELLANO Nicola

3° BATTAGLIONE

	RUOLO	GRADO	
Comandante	S.P.E. C.	Maggiore	ANGELINI DE BRIVIO CAPRINO Francesco
Aiutante Maggiore in 2 ^a	Compl.Rich.	Sottotenente	DE HOFFMANN Gustavo
A disposizione	Compl.Rich.	Sottotenente	ORO Mario
Subalterno Medico	Compl.Rich.	Sottotenente	BIANCHI Ernesto Croce di Guerra al Valor Militare

Subalterno Medico	Compl.Rich.	Sottotenente	PEZZA Mario
Subalterno Medico	Compl.1 ^a Nom.	Sottotenente	BELLINI Lino
COMPAGNIA COMANDO			
Comandante	Compl.Rich.	Capitano	TOTI Francesco
Subalterno	Compl.Rich.	Tenente	ROSSI Aristide
Subalterno	Compl.Rich.	Tenente	ANTONINI Giovanni
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	CERESA Giorgio
9^a COMPAGNIA FUCILIERI			
Comandante	S.P.E. C.	Tenente	GIANNANGELI Lelio
Subalterno	S.P.E.	Sottotenente	DANON Renato
Subalterno	Compl.1 ^a Nom.	Sottotenente	CANTONI Emilio
Subalterno	Compl.1 ^a Nom.	Sottotenente	MONTINI Bruno
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	VICARI Vittorio
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	DEL TORRE Fausto
10^a COMPAGNIA FUCILIERI			
Comandante	S.P.E. C.	Tenente	POZZATO Giorgio
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	BOLOGNESE Mario
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	CARDINALE Michele
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	BATTISTINI Vittorio
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	BERTOLA Dante
11^a COMPAGNIA FUCILIERI			
Comandante	Compl.Rich.	Capitano	SORIA Pasquale
Subalterno	S.P.E. C.	Tenente	CATALANO Guido
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	MENICONI BRACCESCHII Manolo
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	MICELI Luigi
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	GRASSINI Carlo
12^a COMPAGNIA ARMI ACCOMPAGNAMENTO			
Comandante	S.P.E. C.	Tenente	GIRELLI Giovanni
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	NAGAR Giovanni

Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	CIPRIANI Guido
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	BERTELLI Pietro
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	RIGAZZI Giuseppe
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	NUGOLI Giorgio

COMPAGNIA MORTAI DA 81			
Comandante	S.P.E. C.	Capitano	ANGELILLO Umberto Medaglia d'Argento, Bronzo, Croce di Guerra al Valor Militare e Prom. mer. guerra
Subalterno	S.P.E. C	Tenente	RAMOINO Giovanni Croce di Guerra al Valor Militare
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	AMERIO Mario Medaglia di Bronzo al Valor Militare
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	SORRENTINO Luigi
BATTERIA ACCOMPAGNAMENTO 65/17			
Comandante	Compl.Rich.	Tenente	MORELLI DE ROSSI Angelo
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	LI DESTRI Antonio
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	GORI Luigi

Il nuovo Comandante del 1° Battaglione **Tenente Colonnello Tullio Gervasoni. Febbraio 1941 – val Suscizza** **(Dal Diario di guerra del Sottotenente Fortunato Magnoni)**

Il 1° Battaglione del 3° Granatieri di Sardegna era stato spostato dietro la linea dove si muoveva in un mare di fango mentre le opposte artiglierie tuonavano ogni giorno.

Sapemmo dell'arrivo di complementi dall'Italia insieme al nuovo Comandante di Battaglione. Su quest'ultimo si concentrarono le notizie di "Radio Granatiere" sempre informatissima. Si diceva che fosse coraggioso, ma durissimo, sempre attento alle necessità di tutti, ma estremamente esigente, un ufficiale da amare e temere. La sua fama di Ufficiale capace e valoroso, ma pronto ad andare incontro alle molteplici esigenze dei dipendenti si sparse prima del suo arrivo.

Chi aveva avuto la ventura, in pace o in guerra, di militare sotto di lui raccontava le vicende più diverse, da cui balzava evidente il suo carattere originale e forte sotto diversi aspetti; particolarmente audace e autoritario nel cimento. Non mancava il ricordo di qualche suo strano "pallino". Guai all'incauto che, parlandogli, si fosse azzardato a riferirsi alle ore quattro invece che alle sedici, oppure a chiarire, ad esempio, "le sette precise". Era capace di rispondere con tono raggelante: "*le ore sette sono le sette e non occorrono ulteriori precisazioni!*"

Gli Ufficiali che avevano già sperimentato il suo umore ne paventavano l'arrivo e, invece, tra i Granatieri si era diffusa e trapelava una diversa considerazione.⁵

Quando giunse il Tenente Colonnello Tullio Gervasoni mi trovavo distaccato con il mio reparto ed al rientro mi presentai a lui con qualche apprensione. I colleghi già esperti mi avevano indottrinato di raccomandazioni: cosa non dovevo dire e come fosse meglio comportarsi. Entrai con il batticuore nella misera casa albanese sede del Comando. Il Comandante era al tavolo con una dura espressione sul volto, battei energicamente i tacchi e distesi fieramente il braccio producendomi nel saluto più impegnativo che avessi mai fatto.

La reazione di Gervasoni fu immediata: «*Voi salutate male!*» Dopo avergli esposto le "novità" sul mio reparto, mi allontanai convinto di avergli suscitato una pessima impressione, e mi proposi di evitare nuovi incontri con una belva del genere.

Per un po' mi riuscì, quando un giorno, nel risalire un sentiero, lo vidi venirmi incontro ad un centinaio di metri di distanza con la sua solita espressione truce e guascona.— Come Don Abbondio alla vista dei Bravi, esaminai tutte le possibili vie di scampo per poter sfuggire al pericolo che incombeva, ma non esistevano. Mi presentai così al confronto come una vittima sacrificale.

Sostai a lato del sentiero e, al suo sopraggiungere, lo salutai nel modo e con l'intenzione più marziale che mi riuscisse esprimere. Lui si fermò scrutandomi da capo a piedi e poi, con l'abituale durezza, mi chiese cosa avessi sul viso.

Gli risposi che una pallottola di mitragliatrice, trapassatomi l'elmetto, mi aveva ferito di striscio l'osso della tempia. Mi accorsi che mi aveva ascoltato con attenzione, quindi soggiunse: «*Una bella ferita ... e in fronte!*».

⁵ di anni 49; combattente della 1ª Guerra Mondiale e pluridecorato al Valor Militare.

Il nuovo Comandante del 1° Battaglione in azione Febbraio/Marzo 1941. val Suscitza

L'arrivo del nuovo Comandante con i "Complementi" dal 2° Reggimento Granatieri modificò sostanzialmente, come per incanto, il livello morale del Battaglione. Gli anziani, già duramente provati dal clima inclemente, ripresero nuovo vigore ed animo dalla presenza dei rinforzi e dal conforto delle prime giornate di sole perché la primavera era ormai alle porte.

Il Comandante era solito intrattenersi familiarmente con piccoli gruppi di Granatieri parlando anche con inflessioni dialettali a loro comuni: ai pugliesi diceva di essere di San Pietro Vernotico, ai siciliani faceva credere di essere di Regalbuto, ai piemontesi di Carrù. Erano in molti a sentirsi orgogliosi di condividere la cittadinanza col Comandante.

Quando giunse l'ordine di tornare in linea a rincalzo del 2° Reggimento Alpini, Gervasoni parlò al Battaglione riunito: espose concetti semplici e bene articolati sul dovere e il senso dell'onore, si soffermò esaurientemente sul rancio e sulla paga riscuotendo il massimo interesse. Nessuno ci aveva mai ricordato che il rancio e la paga contribuiscono a formare un valido combattente. Furono parole chiare, di facile comprensione, che incisero profondamente nell'animo degli uomini.

Vedemmo rasserenarsi di nuovo gli anziani, che avevano nel cuore l'esperienza angosciosa e gli incubi dei combattimenti vissuti.

Lietamente i reparti si avviarono al settore loro assegnato e, quasi in segno di buon augurio, un bel sole accompagnò la partenza. Passammo il ponte sulla Suscitza, che vedemmo scorrere celere e gonfia nella profondità del suo letto, superammo i reticolati del Series per incontrare poi i magazzini posti nei casolari abbandonati e le salmerie in movimento. Superate le postazioni divisionali d'artiglieria incontrammo il 7° Lancieri con il quale avevamo condiviso, nel Raggruppamento del Litorale, le vicende belliche all'inizio della Campagna.

Ci accampammo dietro le colline di Mesapliku al riparo dal tiro di artiglieria nemica: dall'alto del colle si dominava il teatro operativo, a sud i monti, con le posizioni occupate da reparti greci, ad ovest catene montane coperte di neve, dietro le quali s'inerpica la strada costiera del Logorà. Non lontane, al di là del fiume, le posizioni tenute dal 7° Fanteria "Cuneo". A nord la vallata della Suscitza con i villaggi di Brataj e Giormi, a noi ben noti. Ad Est la catena del Kurvelesh, su cui si erano immolate tante giovani vite del 2° e 3° Battaglione del nostro Reggimento.

Il giorno seguente venni chiamato dal Comandante che mi ordinò di recarmi a Valona e a Tirana per procurare materiali, stoviglie e viveri di conforto prelevando, quanto possibile, dai magazzini militari o, altrimenti, acquistandoli dal mercato.

Ripresi così la strada di Brataj dove mi riuscì di trovare un'autocarretta che mi condusse a Valona. Girovagai da un Comando all'altro e da magazzino a magazzino, finché approdai nell'ufficio del Capo di Stato Maggiore del Corpo d'Armata Speciale.

Questi, esaminati i buoni di prelevamento in bianco dove la firma di Gervasoni risultava ben chiara e conoscendolo personalmente, autorizzò il prelievo.

Lasciata Valona ripresi la lunga strada verso il nord che si snodava attraverso terreni paludosi fino al bivio di Durazzo e di lì a Tirana. Al deposito del 3° Granatieri caricai facilmente altro materiale e ancora viveri.

Contento di quello che ero riuscito a fare, convinto che il Comandante sarebbe rimasto soddisfatto del buon esito della missione affidatami, ripercorsi d'un fiato la strada fino a Brataj, dove scaricai i materiali affinché fossero, durante la notte, trasportati dai muli del Battaglione fino al reparto.

Da parte mia, ansioso di preannunciare la grande notizia precipitandomi a piedi, mi presentai al Comandante e gli elenca i quello che ero riuscito a prelevare dai magazzini militari senza bisogno di ricorrere al mercato privato.

Gervasoni mi ascoltò ostentando la massima attenzione al mio rapporto poi, dopo essersi guardato in giro come cercasse qualcosa, mi domandò a bruciapelo: «Dov'è tutta questa grazia di Dio?». Fu inutile prospettargli il pericolo, che d'altra parte conosceva benissimo, a cui sarebbe rimasta esposta una piccola colonna di muli in movimento su terreno battuto dall'artiglieria nemica durante le ore del giorno.

Uscii amareggiato e deluso.

Per fortuna il materiale e i viveri giunsero regolarmente durante la notte.

Il Comandante poté osservare compiaciuto la meraviglia e la gioia che tutti, Ufficiali e Granatieri, dimostrarono apertamente. Per me neanche una parola.

Ricostituito il 1° Battaglione: avanti ancora! **Marzo 1941, val Suscitza**

Siamo rimessi a nuovo moralmente e materialmente.

Ci esercitiamo nei tiri immediatamente dietro la linea, costruiamo strade ben massicciate e riadattiamo le mulattiere. Una strada la dedicammo alla figlia del



Comandante da poco nata, ponendo una pietra miliare, ben squadrate con il nome scolpito: "Via Tullia".

In quei giorni le opposte artiglierie non si davano tregua: la greca aveva allungato il tiro oltre le vie di accesso alla linea, colpiva sedi di comando e magazzini a Brataj.

La nostra attività allietata da belle giornate primaverili, venne improvvisamente troncata dall'ordine di partenza per la prima linea. Il giorno 17

il Comandante parlò al Battaglione schierato, dietro la collina di Mesapliku. In modo piano e semplice, passando facilmente dal tono scherzoso all'imperativo convinse i presenti che un vero uomo, per considerarsi tale, non può sfuggire alla prova del cimento; che è bello combattere, bello poter dimostrare la propria resistenza e forza, il proprio spirito virile al nemico.

Per incanto la paura e l'angoscia di chi sentiva come istintiva la ribellione dell'animo al solo pensiero di tornare dove aveva visto cadere i compagni, svanirono.

Ciascuno sentì il cuore leggero e l'animo pronto a nuove prove.

Concluse il discorso con un particolare ricordo alle famiglie di tutti, la sua compresa, ringraziando i Granatieri per aver dedicato una strada a sua figlia. La commozione era intensa.

Improvvisamente, come per troncarsi il momentaneo cedimento, chiamò il Caporale di cucina, che era rubicondo, ma anche tremante e spaventato e lo responsabilizzò davanti a tutti:

“Caro Novello, hai fatto molto bene il tuo servizio in questi giorni, gli uomini sono soddisfatti e te ne sono grati. Da domani il tuo compito diverrà ben più difficile, ma devi compierlo altrettanto bene!”

Il Caporale di cucina Novello, tra lacrime di commozione ebbe l'onore personale di un “attenti” con presentazione delle armi del Battaglione, ordinato dal Tenente Colonnello Gervasoni. Con lui c'era sempre occasione di rimanere stupiti!

Partiamo. In silenzio percorriamo la via che conduce al torrente Bolena, affluente del fiume Suscizza, avvicinandoci così alla linea tenuta dal Battaglione Dronero del 2° Alpini. La sostituzione avviene nella notte, Plotone dopo Plotone e, all'alba del giorno seguente, la linea è difesa dal 1° Battaglione del 3° Reggimento Granatieri. Difende in vasto settore, le quote 278, 413, 445, 313. Alla nostra sinistra abbiamo il Battaglione Alpini “Saluzzo” e, alla destra, oltre il fiume il 7° Reggimento Fanteria di stanza a Milano.

Il nemico, che in alcuni punti non dista più di 200/300 metri, sembra tranquillo, ma reagisce furiosamente quando la nostra artiglieria inizia a martellare le sue posizioni. In certi momenti il duello assume un aspetto impressionante. Sparano i nostri 149/35, i 149/13, i 105/28, i 100/17 insieme ai piccoli calibri da 75/13 e 65/17.

Le artiglierie nemiche concentrano il fuoco sulle nostre posizioni compresi i mortai da 81.

Rimane colpita una nostra postazione: due uomini feriti ed un Caporal Maggiore morto. Questo è il primo caduto dopo la ricostituzione del Battaglione.

Attività di linea e movimento

Giunge notizia dell'offensiva in corso nel settore Tepeleni-Klisura che, solo in limitati settori potrà avere qualche risultato. Il 2° Battaglione Granatieri, arrivato un mese prima dall'Italia è rimasto duramente impegnato sul Golico distinguendosi per comportamento. Nel nostro settore la situazione è immutata e la speranza di riprendere la marcia verso sud è andata delusa.

La collina che abbiamo di fronte è stata teatro di sanguinosi combattimenti nell'inverno e, sui pendii giacciono ancora corpi insepolti di alpini che era stato impossibile recuperare.

Il Comandante del Battaglione “Saluzzo” viene invitato a dare il suo parere sull'eventualità di un nostro attacco alle posizioni collinari frontali, e lo esprime chiaramente:

«Quante colline come queste ci sono da qui ad Atene? Non sarà certo la conquista di questa a risolvere la guerra!»

Si rinuncia all'operazione. Si riprendono le opere di difesa ed escono le pattuglie avanzate.

Gettiamo anche gabbioni nel fiume collegandoci col 7° Fanteria.

Il Comandante ispeziona di giorno e di notte le postazioni in linea e talvolta viene a trovarsi molto esposto al pericolo. Partecipa di persona ad alcune pattuglie particolarmente rischiose. Desisto dal raccomandargli di tenersi al riparo, perché è proprio il momento che, ostentando disprezzo del pericolo, lo vedo esporsi spavalamente. Ed io, non potendo farne a meno, mi trovo costretto ad affiancarlo in piedi, mentre le ginocchia istintivamente vorrebbero piegarsi; più tardi mi dirà: «*Credete forse che non avvertissi il pericolo? In quel modo bisognava comportarsi di fronte agli uomini!*»

Segue un periodo di belle giornate con il fronte tranquillo. Anche il soggiorno in linea può rivelarsi abbastanza piacevole, quasi una “vacanza” di guerra.

Radio Granatiere diffonde la notizia che raggiungeremo il Reggimento nella zona di Tepeleni-Klisura, considerata il punto focale e più insanguinato del fronte.

Peccato! Ci eravamo affezionati a questa valle. La primavera incipiente e tanta calma ci avevano rese gradite le colline, il chiaro torrente Bolena che serpeggia verso il basso, il fiume che scorre pieno e solenne nel fondo valle e le montagne, le montagne che incorniciano il panorama antico e pastorale.

Stupendo, se non fosse per il tuonare dei cannoni!

Dopo pochi giorni viene a sostituirci un Battaglione della Divisione “Acqui”.

Così di notte riprendiamo la mulattiera che abbiamo costruita e la lasciamo all'altezza di Brataj. Proseguiamo sulla destra del fiume, un percorso impervio che attraversa fossi e burroni, cadenzato da fiorite espressioni e qualche imprecazione dei Granatieri.

Dopo una marcia particolarmente aspra e tormentata, all'alba attraversiamo il fiume sulla passerella di Lepenitza e ci accampiamo a Giormi in una valletta tra prati e boschi verdeggianti.

E' mezzogiorno quando il Comandante mi chiama: «*Sostituite, per qualche giorno, l'Aiutante Maggiore che si recherà a Valona per servizio!*» Più tardi chiarirà: «*Volete fare l'Aiutante Maggiore?*»

Rispondo di non essere disposto perché troppo legato alla mia Compagnia con la quale avevo condiviso, giorno dopo giorno, tutte le vicende della guerra.

«*E se io ve lo ordinassi?*» Replica lui. «*Obbedirei a malincuore.*» — Lo dissi più che convinto della difficile situazione in cui sarei andato a cacciarmi. «*Bene, ve l'ordino!*» Conclude lui.

Così mi trovai a collaborare da vicino con l'uomo da cui avrei cercato di tenermi il più lontano possibile.

Altro riconoscimento della bravura culinaria e nell'arte di arrangiarsi del Caporale di cucina Novello a beneficio e sostegno dei compagni d'arme è nella successiva notazione del “marzo 1941 nella val Suscitza”:

«*Novello fa meraviglie! Gli riesce di farci arrivare sempre rancio caldo con qualche inaspettata variazione: pastasciutta al sugo di cinghiale, una bestia per sua sventura capitata a tiro nelle vicinanze della linea.*»

Il Caporale Noveo (com'era scherzosamente chiamato essendo veneto) ventiduenne gigante buono con il camice e la bustina bisunti e la pistola al fianco,

continuò a farsi onore nell'importante compito di condurre la cucina da campo, fino alla Caserma di Gudi in Atene; non fece carriera, ma ebbe l'apprezzamento unanime.

Fase di trasferimento: incontri e difficoltà Aprile 1941 - val Suscizza e val Vojussa

Vicino a noi é attendato un Battaglione d'assalto di Camicie Nere appena giunto dall'Italia.

Contrasta la definizione del reparto col fatto che sono in maggior parte anziani, per lo meno confrontandoli con noi, senza addestramento di guerra e non allenati alle fatiche. Però hanno molto entusiasmo, vogliono rendersi conto della situazione e sono ansiosi di apprendere le nostre esperienze di guerra. Per caso, un pomeriggio, Gervasoni si ferma a scambiare qualche parola con alcuni di loro. Finisce in breve a trovarsi circondato dall'intero Battaglione a cui parla nel modo che noi ben conosciamo: sapendo come trovare con semplicità la chiave del loro cuore, del loro animo, del senso di sé e del responsabile dovere virile. Come al solito suscita un grande entusiasmo.

In quei giorni truppe italiane e tedesche entrano in Jugoslavia occupandola, e quelle tedesche dalla Bulgaria attaccano la Grecia.

Dopo quattro mesi di separazione dobbiamo ricongiungerci al Reggimento nel settore di Tepeleni. Partiamo il 9 aprile verso il bivio Valona-Tepeleni per puntare poi verso est. L'autocolonna sale verso i monti che dominano la valle della Vojussa.

La strada sale e scende e i tornanti sono ardui e stretti; in alcuni punti é così angusta da ostacolare il traffico che invece è molto intenso.

Scorgiamo parchi di automezzi e depositi di munizioni. Sono pochi i villaggi lungo le pendici orientali: Mazhari, Mamalija, Sinanai, Lopsit, Dukaj. Turan é più avanti con grande quantità di depositi, magazzini di sussistenza, basi di salmerie, Comandi diversi e basi di reparti.

La base del 3° Granatieri é in una grotta ricavata nella pietra arenaria e in prossimità della strada maestra. Lasciamo gli automezzi ed in colonna procediamo verso il nostro settore sul monte Scindeli. Superiamo la Vojussa, che é in piena ed ha un ampio letto, per attaccare le pendici orientali del monte.

Adesso é buio e l'artiglieria nemica non ci disturba durante la marcia di avvicinamento. Il pendio si fa sempre più ripido e impervio e anche i pochi muli con le armi pesanti trovano difficoltà a salire; uno cade e rotola in fondo al burrone sfracellandosi.

Procediamo in silenzio, nel buio e con fatica, su un terreno che ci é del tutto sconosciuto. Alle quattro del mattino i primi reparti raggiungono le posizioni del Battaglione Alpini "Aquila" che andremo a sostituire.

Alle prime luci avvertiamo che la salmeria reggimentale che avrebbe dovuto seguirci con viveri e munizioni non é in vista. La preoccupazione del Comandante mi spinge a ripercorrere i sentieri sui quali ci eravamo duramente affannati nel corso della notte: a grandi balzi ed in compagnia di un Granatiere.

Delle salmerie neanche l'ombra ed alla base non si riesce a capire perché la colonna non sia partita e per responsabilità di chi. Mi rendo forte dell'idea che il prestigio goduto dal mio Comandante possa proteggermi da conseguenti grane, e mi scontro duramente con il Capitano responsabile della base.

All'imbrunire riprendo il cammino alla testa delle salmerie, al mattino seguente all'alba, raggiungiamo al completo di rifornimenti le nuove posizioni del Battaglione.

Circondato dagli Ufficiali Gervasoni mi accoglie con poche parole: «*Solo M. poteva fare questo!*». Questo del mio Comandante é stato il vero, e più significativo, elogio che io abbia veramente gradito in tutta la vita!

Il fronte é in movimento e il 1° Battaglione passa all'attacco Aprile 1941. Mâli Scindeli

Siamo schierati a quota 1693 del monte Scindeli, con postazioni in zona riparata dal bosco ed altre su una radura digradante verso il Mâli Beshisti, che strapiomba su una gola stretta e dirupata che divide il gruppo dello Scindeli dal monte Golico.

Sul fondo scorre la Vojussa ed una strada seguendo il fiume unisce Klisura a Tepeleni.

La gola e i monti che la fiancheggiano sono stati teatro di aspri combattimenti perché il loro possesso, compreso il nodo stradale di Tepeleni, avrebbero aperto ai greci la via del mare.

Ora il tempo é abbastanza buono, ma la notte ci riserva ancora freddo intenso.

Le nostre posizioni, postate allo scoperto, rimangono sotto tiro dell'artiglieria nemica anche di grosso calibro.

Ci prepariamo ad attaccare le posizioni nemiche a corona della quota 1.437 sullo Scindeli e lungo le creste digradanti a levante. L'ordine di attacco é per l'alba del 14 aprile, festa dell'Angelo. Fervono i preparativi per disporsi a raggiungere le posizioni da cui inizierà l'attacco.

E' notte ed il Comandante del reparto d'assalto si presenta alla mia tenda. Egli sarà il primo a balzare con i suoi oltre la linea. Solleva alcune obiezioni al piano d'attacco così come concepito. In sostanza gli sembra di dover affrontare troppe incognite. Cerco di rincuorarlo e non accolgo il suo desiderio di informarne subito il Comandante di Battaglione.

Alle tre del mattino, un gruppo di pochi elementi del Comando, si avvia verso i reparti sulla linea d'attacco. Affianco il Comandante e gli riferisco l'argomento del colloquio avuto durante la notte. Dimostra di non dare peso alla questione e risponde semplicemente: «*Non ti preoccupare!*»— Qualche passo più avanti, siamo soli e al buio, si volge verso di me e sussurra: «*Se dovesse capitarmi qualcosa oggi, ricordati dei miei a Roma.*» Dopo pochi minuti e con il tono suo abituale mi dice: «*E' stato un momento di debolezza ... dimentica!*»

Sostiamo più avanti in mezzo alle Compagnie attestate; il Comandante raccomanda a tutti che la corsa verso il fondo valle avvenga in ordine sparso, al fine di offrire il minor bersaglio possibile alle armi automatiche e all'artiglieria. Si intrattiene poi con gli uomini del reparto d'assalto. Non sappiamo se i greci siano ancora su tutte le loro posizioni o se si siano ritirati durante la notte.

L'animo di tutti rimane sospeso per l'apprensione di non sapere a cosa si stava andando incontro.

All'ora stabilita la Compagnia scatta come un sol uomo e il Comandante di Battaglione con loro. Tutti si buttano a valle.

Superiamo la linea nemica che non è più presidiata e, sempre di corsa e seguiti dalla 1ª Compagnia, ci dirigiamo verso il villaggio di Metzgorani che è il nostro obiettivo. Come si temeva i Granatieri istintivamente tendono a raggrupparsi, forse per sentirsi più sicuri e sui gruppi viene a concentrarsi il fuoco delle mitragliatrici e dei cannoni.

Dopo qualche centinaio di metri sento chiamarmi dall'alto col mezzo antico del "passa-parola": il Comando di Reggimento vuole notizie sull'andamento dell'attacco.

Con mio grande disappunto mi vedo costretto a tornare indietro fino al telefono della quota 1.693 per poter riferire. Risalendo con il cuore in gola un canalone ai margini del campo di battaglia posso rendermi conto di alcune delle perdite subite: il 14 aprile è caduto il Sottotenente Tattini Ugo, figura candida e generosa, anziano della Campagna di Albania. I compagni di tenda mi diranno più tardi che alla vigilia dell'attacco aveva avuto il presentimento della sua tragica fine.

Ci sono Granatieri feriti giacenti sul campo ed i portafiniti si affannano a trasportarli ai posti di medicazione.

Adesso la 2ª Compagnia scende a valle a dar man forte sulle posizioni occupate, mentre alcuni reparti raggiungono Metzgorani facendo bottino di materiale bellico ed incalzando il nemico che si sta ritirando verso il fondovalle in direzione della gola. Altri reparti si attestano a difesa sui costoni rocciosi sovrastanti il villaggio e frontalmente alla stretta di Klisura ed al Mâli Trebescines.

Quest'ultimo incombe su di noi ad est. Le operazioni hanno raggiunto gli scopi ed obiettivi previsti confortate da un bel sole primaverile. Il sole, il sole tanto anelato dal combattente su questo fronte.

La notte i reparti si dispongono in tende o ricoveri di fortuna al riparo delle rocce. Noi Ufficiali ci rifugiamo sotto una lunga e stretta tenda. Nel buio si intrecciano i commenti sugli eventi del giorno e si compiangono i compagni caduti.

Improvvisamente il Comandante prende la parola: «Non so se tutti siate credenti, ma io sento il desiderio di ringraziare il Padreterno per aver protetto oggi la nostra vita.»

E ad alta voce recita il *Pater Noster*, l'*Ave Maria* ed il *Requiem Aeternam* per i Caduti. Tutti gli Ufficiali lo accompagnano in coro.

Avanti ancora attraverso scenari di battaglia **Aprile 1941. Mâli Trebescines**

All'alba del 15 aprile il Battaglione è pronto a riprendere l'avanzata.

Il nostro obiettivo: la conquista del Mâli Trebescines che si stende parallelamente allo Scindeli in direzione di Klisura. La valle è percorsa dal torrente di Metzgorani.

Il monte incombe imponente sopra di noi. Ci sorprende che il nemico non attacchi mentre in lunga fila ci accingiamo a risalire la valle in direzione nord. Ci sembra di allontanarci dal nostro obiettivo finale che è Klisura. La risalita è dura e il terreno roccioso ed impervio, il tempo è buono e il sole ci riscalda. Incontriamo qualche greco disperso e qualche cavallo. Più avanti raffiche di mitragliatrice da est rivelano che il nemico è presente sul monte.

Il Comandante che ha disposto tutte le misure di sicurezza, segue in coda il Battaglione. La sua posizione, in ragione della diversione effettuata dal reparto, è ora quella più esposta al pericolo.

L'avanguardia, per contro, insieme alla colonna che la segue vengono a trovarsi sotto la protezione dei nostri 2° e 3° Battaglioni che dall'alto dello Scindeli sono pronti a scendere in nostro aiuto in caso di pericolo.

Quando abbandoniamo il fondo valle e attacchiamo le pendici del Mâli Trebescines per occupare la quota 1.620, la salita diviene più ardua. Nei canali ci sono i corpi di nostri ancora nella posizione in cui li aveva sorpresi la morte. La neve li aveva ricoperti e conservati, ed ora il disgelo li ha fatti riapparire. Sono uomini della Divisione "Legnano" come risulta dalla piastrina di riconoscimento. Li ricopriamo con tumuli di pietre, recitiamo un Requiem e proseguiamo.

L'erta è più aspra, appare una lunga fila di rocce strapiombanti che delimitano la vetta, sostiamo al loro riparo a preavvertire eventuale presenza del nemico. Niente ... nessun rumore ... nulla si muove, un silenzio irreale sovrasta il passaggio. Allora superiamo d'impeto l'ultimo ostacolo e ci affacciamo alla cresta che degrada verso est con un ampio pianoro.

Lo spettacolo che si presenta ai nostri occhi è imprevisto, tragico e spettrale.

È un campo di battaglia pietrificato dove i soldati sono ancora in posizione di combattimento, chi aggrappato alle mitragliatrici e chi bocconi sui fucili, alcuni sono appoggiati a massi e rocce, altri giacciono riversi sulle cassette di munizioni o nelle posizioni più svariate. Comune a tutti l'immobilità ed il nero del viso e delle mani.

Nel silenzio d'oltre tomba la forza drammatica dello scenario ricorda alcune incisioni dedicate da Gustavo Dorè alla Divina Commedia di Dante.

La neve gelando era riuscita a conservare intatta la scena. Come lava e cenere avevano potuto conservare le case e le suppellettili di Pompei, fermando da morti gli abitanti nell'ultimo atteggiamento della vita; anche qui la scena tornava a ripetersi innanzi a chi rimaneva accomunato a quei morti da vicino perché la guerra perdurava.

Successivamente si apprese che lì c'era stato un accanitissimo e cruento combattimento il 25 e 26 gennaio 1941 con la partecipazione di reparti della Divisione "Legnano".

Sopraggiungono intanto le restanti Compagnie con il Comandante di Battaglione. Alle ore 16 il nostro obiettivo è stato raggiunto ed il sole illumina ancora il monte e le valli circostanti. A sud sul fondo appare Klisura, alla confluenza della Vojussa con la Desnitza. Dalle pendici del monte Scindeli, il 3° Battaglione dovrebbe essere già sceso per appoggiare la nostra azione. Non avvertiamo nulla e temiamo che sia avvenuto un contrattempo a modifica del piano operativo.

Dal Comando di Reggimento arriva invece l'ordine di proseguire subito la marcia lungo il crinale del Mâli Trebescines in direzione sud. Nessun ordine era stato accolto con maggior sollievo; nessuno se la sentiva di passare la notte su quel tragico campo di battaglia.

La direzione di marcia subisce una completa inversione rispetto a quella del mattino. Conquistata la vetta del Trebescines, dall'alto puntiamo adesso sull'incrocio di Klisura. Comincia ad imbrunire e ci teniamo a qualche decina di metri al di sotto del crinale. Ci troviamo completamente isolati e nessun nostro reparto potrebbe intervenire in tempo in nostro appoggio.

Le ombre della sera suscitano qualche preoccupazione. Dopo due ore di marcia nel buio più profondo, l'avanguardia va a sbattere inavvertitamente contro un avamposto nemico che si rivela con raffiche fiammeggianti di mitragliatrice e due sagome di uomini. I medesimi vengono fatti prigionieri ed uno tenta di fuggire. Il fuoco delle mitragliatrici si intensifica e siamo costretti ad organizzarci in difesa a riparo delle rocce.

Colpito da una pallottola in fronte é caduto il Sergente Maggiore Luigi Soldi; entusiasta dell'azione aveva chiesto insistentemente di far parte dell'avanguardia (era addetto al Comando di Battaglione). Superata la prima sorpresa il Comandante fa disporre, per quanto permetta il terreno, il Battaglione in quadrato per consentire la difesa contro gli attacchi provenienti da più direzioni. Fortunatamente il buio impedisce al nemico, che occupa posizioni dominanti, un'azione precisa ed un fuoco mirato. Qualche pattuglia viene diretta verso le postazioni da cui provengono le lunghe fiamme per sorvegliare le loro mosse.

Una notte insonne con le armi in pugno, riuniti in gruppo al riparo delle rocce o dei macigni. In ansiosa attesa di quanto sarebbe accaduto alle prime luci dell'alba.

Ancora all'attacco e per primi a Klisura. **Aprile 1941**

Le prime luci del giorno svelano un paesaggio montano, brullo, cosparso di rocce.

Nessuna traccia del nemico che si é ritirato durante la notte, non una casa nè un villaggio in vista, nessun rumore. A sud si erge isolato il monte Groppa di 1.102 metri coperto da boschi.

Riprendiamo la marcia lungo il crinale del Mâli Trebescines ostacolata dall'asperità del terreno. I Granatieri trovano sacchi con pagnotte fatte con farina molto scura a grana grossa. Le pagnotte vengono distribuite e salutate con gioia perché già cominciavamo ad avvertire i morsi della fame: da due giorni procedevamo fuori delle linee, su aspri e impervi monti, dove nessun rifornimento avrebbe potuto raggiungerci.

Attraversiamo guardinghi qualche macchia boscosa dove ci sembra di rimanere meno esposti, avvertiamo la presenza del nemico che ancora non vuole rivelarsi apertamente. Avanzando veniamo a trovarci allo scoperto lungo una cresta che a sud-ovest strapiomba sulla Vojussa.

I greci ci attaccano con le mitragliatrici e ci troviamo costretti a procedere lungo una stretta cengia che consente il passaggio carponi di un uomo per volta. Il Battaglione incolonnandosi in lunga fila striscia sulla roccia e viene lentamente a ricomporsi in un bosco di fronte al Groppa. Un Granatiere perde l'equilibrio e precipita nel ghiaione sottostante, sentiamo il tonfo e lo vediamo rotolare a valle con grandi balzi. Di lui non sapremo più nulla!

Ora comincia a piovere. I reparti via via riordinatisi, si dispongono per l'attacco al caposaldo mentre il fuoco nemico s'intensifica. Sparano solo le mitragliatrici ed é più facile proteggerci al riparo degli alberi o delle rocce. Il Comandante decide di aggirare il monte lanciando sulle pendici opposte due Compagnie, mentre una terza mantiene impegnato il nemico frontalmente. Questi reagisce adesso con mitragliatrici e cannoni anche sul nostro fianco sinistro, dal

villaggio di Mercurai che i nostri tentano di occupare. Con il buio il fuoco viene a cessare gradualmente.



Albania, 1941. Costruzione a secco sul Golico. Sulla porta, il Tenente Colonnello Meneghini Comandante del 2° Battaglione. Più indietro, che guarda a terra, il Tenente Garaguso.

Durante la notte i greci si sono ritirati dal monte Groppa e dal villaggio vicino. Quando la nebbia mattutina si dirada e il paesaggio si rischiarà appare Klisura sul fondo valle. Vediamo anche lungo la strada della val Desnizza, che abbiamo di fronte, reparti della Divisione “Cagliari” che marciano numerosi diretti a sud, sul nostro stesso obiettivo.

A differenza di loro il nostro Battaglione deve avanzare su terreno privo di mulattiere e sentieri. Il Comandante, considerata l'impossibilità materiale di raggiungere tempestivamente Klisura con l'intero Battaglione, decide di distaccare una pattuglia di soli due uomini con il compito di sopravanzare i reparti della “Cagliari” giungendo per primi.

Un Granatiere di Cannobio svelto e audace si offre volontariamente di accompagnarmi. Armati solo del moschetto ed un tascapane di bombe a mano, ci buttiamo di corsa a grandi balzi lungo il pendio del monte Groppa. Lungo un sentiero nella prima casetta ci attira un pezzo di baccalà secco e duro; proseguiamo, sempre di corsa, strappando avidamente coi denti pezzetti di baccalà, sino a raggiungere la strada proveniente da Tepeleni. Sulla strada troviamo due nostri carri armati colpiti dall'artiglieria probabilmente nel corso delle operazioni invernali. Adesso siamo più cauti avvicinandoci al nostro obiettivo che si rivela un povero villaggio abbandonato.

Resto un pò deluso in quanto appare molto evidente la sua importanza strategica: posto com'è alla confluenza della Vojussa con la Desnizza come incrocio delle grandi vie di comunicazione nord-sud, tra Berat e Permeti sino al confine greco e la trasversale est-ovest che lungo la Vojussa porta al mare. Alle 7 entriamo in Klisura e ci soffermiamo al primo spiazzo, nessun segno di vita, le strade sono deserte e le case abbandonate.

All'incirca mezz'ora dopo avvertiamo uno scalpitare di cavalli. Compare un Generale italiano imponente, con l'Aiutante di campo, un Seniore della Milizia V.S.N.. Fermandosi di fronte a noi ci chiedono chi siamo e da dove arriviamo. Spiego

che facciamo parte del Battaglione di Granatieri che da quattro giorni sta inseguendo il nemico dal Mâli Scindeli, al Trebescines, al Groppa; ed indico il nostro reparto che sta scendendo in lunga fila dal Groppa.

Il Generale rimane sorpreso in quanto, a conoscenza della nostra presenza sulla sua ala destra, da tre giorni non aveva notizie da noi. Non nascose il disappunto e di essere alquanto contrariato che i Granatieri l'avessero preceduto. E' il Comandante dell'VIII Corpo d'Armata, Generale Gastone Gambarà.

Quando si allontana continuiamo la ricognizione del villaggio per andare poi incontro al nostro Battaglione che raggiunge la strada di Tepeleni. Lo accompagniamo attraverso il villaggio per sostare dietro una collina poco distante dal fiume Desnitza, da cui ci separa la strada ed uno spiazzo erboso digradante verso la riva del fiume.

L'artiglieria nemica, ritirandosi lungo la strada di Permeti, mantiene il tiro sulle nostre colonne avanzanti. Qualche colpo cade anche su Klisura. Il Battaglione viene fermato per poi ricongiungersi al Reggimento che è tuttora sui monti che sovrastano ad occidente.

Il Comandante, ricomposti i reparti, fa distribuire un rancio caldo provvisto dalla sussistenza della Divisione "Cagliari". Frattanto qualche Generale degli alti Comandi viene a congratularsi con lui; a lui si presentano anche le Autorità Civili.

Più tardi riunisce le Compagnie e parla agli uomini: mostra loro il percorso effettuato che ora è parzialmente visibile e illustra lo svolgimento delle operazioni.

Elogia i reparti per il comportamento tenuto nei quattro giorni di difficile escursione ed infine rievoca il sacrificio dei nostri caduti e feriti ricordandoli singolarmente.

Tutti guardano compiaciuti il loro Comandante che è stato capace, nel breve volgere di due mesi, di condurre il Battaglione da una condizione di stasi depressiva ad una entusiasmante avventura attraverso i monti della val Vojussa.

Poi, durante il Rapporto-Ufficiali illustrerà più diffusamente lo svolgimento delle operazioni, commentando le difficoltà incontrate e gli errori commessi. A conclusione, per la prima volta si lascia andare e pronuncia una frase che avrebbe voluto essere un elogio peraltro molto contenuto: «*Mi siete quasi piaciuti!*»

Egli non poteva esprimersi in maniera più efficace tra il soddisfatto apprezzamento di tutti noi.

Per qualcuno non fu così: chi aveva accusato storte od altro, o aveva trovato il modo di tenersi un pò lontano dal pericolo le parole furono diverse: «*Mi siete piaciuti poco!*»

Certamente un pesante e grave rimprovero, tale da lasciare un profondo segno nell'animo del malcapitato, come si trattasse di uno sfregio deturpante sul viso.

Il ricordo del Sottotenente Francesco Pastorello. Aprile 1941

Anche Francesco Pastorello Sottotenente ricorda bene la scena quando il Tenente Colonnello Gervasoni trascinò all'attacco il 1° Battaglione:

«Eravamo attestati al riparo in attesa dell'ordine di attacco.

L'artiglieria greca batteva lungo il fronte da noi tenuto. Ero vicino a Gervasoni quando l'ufficiale medico l'informò della morte di un Granatiere a 100 metri da noi. Immediatamente il Colonnello fu in piedi e s'irrigidisce nel saluto verso il luogo dove giaceva la salma.

Più tardi, quando giunse l'ordine di attaccare, egli si eresse alto e massiccio oltre i ripari e, a braccia spalancate impugnando la pistola e con voce stentorea griderà: “Avanti Granatieri di Sardegna, avanti!”

Di scatto, tutti dietro di lui senza più il timore che ci aveva posseduti quando cercavamo di ripararci.»

Il Sottotenente Lino Fornale ricorda il Tenente Colonnello Gervasoni

Io facevo parte del 1° Battaglione del 3° che durante il conflitto operò sulle montagne lungo la strada costiera da Saranda a Porto Palermo, Himara sulla direttrice di Valona.

Dopo l'aspra e sanguinosa battaglia sui monti del Castello di Borsch e S. Demetrio ed il tragico ripiegamento imposto dalla superiorità delle forze greche (sia per numero di uomini che per armamento) del nostro bel Battaglione, che si era fatto onore sulle quote di Gregohori in Epiro, era rimasto ben poco. Caduti molti Granatieri, catturato il Comandante Maggiore Vincenzo Damiani, colpito a morte il Tenente Girolamo De Sena mio Comandante della 2ª Compagnia feriti e portati negli ospedali 5 o 6 tra Capitani e Tenenti, i resti furono riuniti a Bratay dietro le linee di combattimento. A febbraio dall'Italia arrivarono il Tenente Colonnello Tullio Gervasoni e due Battaglioni di complementi per rinsanguare le file del 3° Granatieri, stanche e decimate sul Golico, a Tepeleni, in val Bence e su altre quote.

Preso il Comando del 1° Battaglione, Gervasoni dimostrò immediatamente le sue grandi qualità che facevano perno su un raro ed innato carisma, sul saper riprendere in mano situazioni disperate per riportarle in breve tempo alla normalità. Comandava con una grinta e forza d'animo, talvolta magari con autorità eccessiva, ma riuscendo ad infondere coraggio nella truppa con la quale ci sapeva sempre fare.

Seppe rimettere insieme Compagnie e Plotoni, riportò ordine e specialmente fiducia nella ripresa.

In questa circostanza ho avuto modo di conoscere da vicino le qualità di quest'uomo.

Ricreò in poche settimane il nostro vecchio 1° Battaglione ricco di spirito, rinato nel coraggio e nella fiducia in sè stesso. Arrivò più tardi nell'aprile del '41 la seconda occasione nella quale Gervasoni seppe dimostrarci che era un soldato di grande tempra, e fu negli ultimi giorni della guerra.

Deciso dai Comandi Superiori l'inizio per un'offensiva che doveva essere quella finale, vennero assegnati al Reggimento gli obiettivi da raggiungere per arrivare a Klisura nodo strategico per costringere il nemico ad indietreggiare e spezzare il fronte. Fu assegnato al Battaglione di Gervasoni di partire per primo all'alba lungo i dirupi dello Scindeli, del Trebescines, del Groppa ed altre quote.

Avanti gli arditi, ma avanti anche lui con il suo Aiutante Maggiore ed il Portaordini. Avanti voleva dire buttarsi giù alla testa dei suoi uomini quasi a sfidare il destino. E giù a capofitto con un coraggio da leone a trascinare i reparti con l'esempio personale più che con l'incitamento.

Lungo le stradine impervie caddero qualche Ufficiale, dei Sottufficiali e dei Granatieri, ma Gervasoni con le sue punte arrivò a Klisura dove gli era stato ordinato alla testa del Battaglione.

Non occorre credo che io aggiunga altro perché da sola questa azione offre la misura della tempra e del coraggio di un soldato italiano che mai potremo dimenticare.

Monte Golico 8 marzo 1941.
**Il 2° Battaglione del 3° Reggimento scrisse una fulgida pagina della
gloriosa storia della nostra Specialità
di Giacomo Cristiano Garaguso**

L'otto marzo 1941 il 2° Battaglione del 3° Reggimento Granatieri scrisse sul monte Golico in Albania una delle più belle pagine di storia del nostro Corpo, respingendo valorosamente l'attacco frontale di forze molto superiori e riconquistando nel giro di poche ore l'unica quota che aveva perduto.

Il Battaglione aveva raggiunto la linea il 17 febbraio. Sul Golico si combatteva un'accanita battaglia, un'altra battaglia di esaurimento per il nemico, che quasi affacciato sulla valle di Tepeleni faceva sforzi disperati per sboccare in piano. La lotta era asprissima e i Granatieri messi a durissima prova: il nemico tormentava le linee, batteva i rinalzi, teneva sotto tiro delle sue artiglierie le nostre retrovie.

La battaglia si sviluppò così per giorni e giorni sempre più accanita, culminando in episodi della più estrema durezza, che inflissero dolorose perdite ai Granatieri, che bravamente sostennero tutti gli urti nemici, sulle inviolabili posizioni del Golico.

In questo periodo, in condizioni climatiche avverse per freddo e tormenta, rifulse specialmente il valore dei nostri mitraglieri della 8ª Compagnia comandata dal Capitano Felice D'Ambrosio, che, al caposaldo di quota 1.615, per quanto soggetti continuamente al tiro delle artiglierie e dei mortai avversari, seguirono inesorabilmente a falciare il nemico, che quotidianamente attaccava per la conquista di questa importante posizione. Cadde così, valorosamente combattendo, il Sottotenente Umberto Marescalchi. Il 7 marzo, vennero investiti i capisaldi di quota 1.050 e di quota 762.

L'attacco, effettuato col favore delle tenebre, venne respinto in una lotta che si svolse corpo a corpo e a colpi di bombe a mano. Il mattino seguente, il nemico tornò all'attacco con forze considerevoli.

Era un formicolio di truppe che sbucavano da ogni dove, che sparavano da ogni cespuglio, da ogni roccia, da ogni anfratto, tempestando di colpi di mitragliatrice e di mortai tutto il terreno della lotta; ma la resistenza dei Granatieri fu dura, tenace, accanita. Gli attaccanti risoluti a compiere il massimo sforzo, tentarono in tutte le direzioni, così che, alla fine, riuscirono ad avvolgere i difensori del caposaldo superiore ai fianchi e a tergo.

Il presidio eroico fu annientato. Sulla posizione, trovarono morte gloriosa, senza aver retrocesso di un passo, i Sottotenenti Eula e Villa. E' sacra tradizione dei Granatieri – come ricordò allora il Comandante del Battaglione, Tenente Colonnello Meneghini – non permettere mai al nemico di rimanere sulle nostre posizioni; e dette l'ordine di contrattaccare. Non c'erano riserve; il Plotone esploratori era lontano con la 5^a Compagnia aggregata al 48° Reggimento Fanteria. Venne immediatamente costituito un reparto di circa quaranta uomini utilizzando le "cariche speciali" del Comando di Battaglione. Lo slancio dei Granatieri, condotti dal Sottotenente Alberto Agosti ebbe ragione dell'avversario, che venne chiuso tra due fuochi, sopraffatto, snidato dai suoi ripari e ricacciato infine dalla posizione sulla quale aveva posto piede soltanto per poche ore.

Un gran numero di morti greci ricopriva il terreno; il bottino fruttò 19 fucili mitragliatori e un forte quantitativo di munizioni. Ancora una volta, l'aggressività del nemico era stata debellata dalla nostra valorosa fermezza. In questo scontro, che aveva portato alla difesa in un primo tempo, e alla riconquista successiva di una importante posizione, i Granatieri avevano nuovamente scritto una superba pagina di gloria guerriera. In questo episodio è riflesso il valore e l'eccezionale ardimento del Sottotenente Mario Vece, Aiutante Maggiore di Battaglione.

Giovane ardito, entusiasta, più volte si era prodigato in imprese volontarie piene di rischio e di ardimento, come quella, compiuta a quota 1615 il giorno precedente, del recupero, fuori delle nostre linee, della salma del Sottotenente Umberto Marescalchi.

Nell'infuriare della battaglia, recatosi a recapitare un ordine, a missione compiuta, anziché rientrare, messosi alla testa di un reparto di Granatieri, li trascinò alla riconquista di una posizione, trasfondendo in loro il proprio entusiasmo e la propria fede. Durante la mischia accanita a corpo a corpo che ne seguì, cadde, colpito in fronte da un proiettile di mitragliatrice. Poco prima di morire, Il Sottotenente Vece aveva inviato al suo Comandante di Battaglione una breve comunicazione dalla quale traspare tutto il suo grande e purissimo amor di Patria.

Il messaggio, redatto su un modulo di fonogramma (l'originale è conservato dal Museo Storico) cominciava: «Secondo plotone 7^a Compagnia è tutta di leoni».

Altro splendido atto di valore, è quello del Caporale Mansutti Guerrino, il quale, rimasta la sua Squadra sprovvista di munizioni, sfidò volontariamente il fuoco nemico, recandosi audacemente a prenderne in una riserverta a pochi metri dell'avversario. Ritornato col prezioso carico, lo distribuì ai suoi e con essi andò al contrassalto. Da questa rigogliosa fioritura di eroismi, si può ben dedurre che uno è l'animo, uno è lo spirito, uno è il «credo» dei Granatieri. I nuovi, che non conoscevano la guerra, si dimostrarono all'altezza dei veterani — conclude il capitolo del libro sui Granatieri in Grecia dedicato al Golico — che la guerra avevano vissuto in tutte le sue terribili vicissitudini.

Ho voluto riportare la cronaca dell'8 marzo come è descritta nel volume del Museo Storico perché temevo che, avendola vissuta ora per ora, minuto per minuto, il mio racconto potesse sembrare retorico o drammatico.

Non si può vedere colpito il camerata che si ha al fianco, soccorrerlo sentendo il suo sangue caldo scorrere tra le proprie dita, raccogliere le sue ultime invocazioni, sentire nel sibilo della pallottola che sfiora il tuo viso l'annuncio di morte senza che il ricordo di quei momenti non provochi profonda emozione.

L'eroica, tenace, vittoriosa resistenza del 2° Battaglione sul Golico del Generale Edoardo Scala

L'8 marzo 1941 il 2° Battaglione del 3° Reggimento "Granatieri di Sardegna", fornito al completo di uomini e mezzi dal 1° Reggimento, in febbraio si coprì di gloria sul Golico, resistendo con estrema tenacia e indubbio valore, agli attacchi del nemico.

Nel 23° annuale di questo storico fatto d'arme riteniamo opportuno riprodurre quanto ebbe a scrivere al riguardo un illustre quanto preciso scrittore di fatti militari, il Generale Edoardo Scala, nel volume «Epoepa Italiana. Cento anni di glorioso cammino» pubblicato nel 1954 dalle Edizioni Patriottiche.

Durante il secondo conflitto mondiale, nella guerra contro la Grecia, dopo i primi successi conseguiti oltre il Kalamas, fummo costretti, come è noto alla più tenace resistenza perché il nemico non raggiungesse l'Adriatico; e la guerra continuò, con alterne vicende, accanitissima, fino a quando le Armate 9^a e 11^a, poterono passare alla controffensiva, con la quale, mentre le colonne tedesche da Florina penetravano nel territorio ellenico, si concluse finalmente la Campagna.

Uno degli episodi più gloriosi della nostra resistenza agli impetuosi attacchi dell'Esercito greco per raggiungere il mare, fu quello che si svolse sul Golico e del quale fu principale protagonista il 3° Reggimento "Granatieri di Sardegna" alla cui Bandiera venne conferita la Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Nella sua breve vita esso aveva saputo infatti mostrarsi fedele alle tradizioni dei Granatieri ed emulare i primi due Reggimenti del glorioso Corpo che nella guerra 1915-1918 avevano ottenuto la stessa alta ricompensa al valore per essersi opposti con sovrumana tenacia in circostanze analoghe ai tentativi compiuti con grandi forze degli austriaci, nel maggio e giugno 1916 per sboccare nella pianura vicentina.

Per questo, la resistenza opposta ai greci sul Golico somiglia a quella opposta agli austriaci a Treschè, a Cesuna e sul Cengio. Se la difesa del 3° Granatieri fosse stata meno tenace sul Golico noi saremmo andati incontro agli stessi pericoli che ci avrebbero sicuramente minacciato. Se sul Cengio, i Granatieri non avessero resistito anche quando, finite le munizioni, dovettero lottare contro gli austriaci in furibondi corpo a corpo, usando le baionette e perfino la forza delle braccia per avvicinarli e trascinarli, con consapevole eroico sacrificio nel mortale "salto del Granatiere".

Sul finire del febbraio 1941, mentre la situazione creatasi sulla sinistra della Vojussa minacciava di ributtare nell'Adriatico le nostre truppe, il 2° Battaglione del 3° Granatieri, al comando del Tenente Colonnello Meneghini, venne improvvisamente inviato, di notte, sul Golico che, sbarrando le valli della Vojussa e del Dhrino ed affacciandosi su quella di Tepeleni, aveva una decisiva importanza.

Contro le posizioni del Golico si avventarono, infatti, particolarmente impetuosi, i ripetuti attacchi dei greci, effettuati con forze sempre maggiori; attacchi che si infransero tutti contro l'eroica, tenace, vittoriosa resistenza dei Granatieri che, malgrado le gravi perdite, difesero le loro posizioni con disperata tenacia.

Inutilmente i greci impegnarono nell'attacco del Golico sempre nuove forze e le condizioni atmosferiche avverse resero meno efficace il fuoco delle nostre armi e sottoposero i difensori alle più gravi sofferenze per il freddo ed i congelamenti. I mitraglieri del 3°, pur essendo sottoposti al tiro delle artiglierie e dei mortai avversari, continuarono a falciare inesorabilmente i reparti nemici, che tentarono giorno e notte la riconquista dell'importante posizione.

Nella disperata resistenza caddero il Sottotenente Marescalchi e molti Granatieri, senza che l'accanimento dei greci accennasse a diminuire. Il 7 marzo vennero investiti i Caposaldi di quota 1.050 e di quota 762; ma l'attacco effettuato col favore delle tenebre, venne ancora una volta respinto, con un'epica lotta a corpo a corpo.

Il mattino seguente i nemici tornarono all'attacco con maggiori forze, i Granatieri videro sbucare i reparti greci da ogni dove. Essi sparavano contro i nostri – come è ricordato nel libro «I Granatieri del 3° Reggimento nella guerra contro la Grecia», pubblicato dal Museo Storico dei Granatieri – da ogni cespuglio, da ogni roccia, da ogni anfratto, tempestando di colpi di mitragliatrici e di mortai tutto il terreno della lotta. Ma la resistenza dei Granatieri fu sempre salda e continuò a rendere inviolabili le posizioni contese. Gli attaccanti, risolti a compiere il massimo sforzo, tentarono di vincere attaccando in tutte le direzioni e riuscendo, alla fine, ad avvolgere i difensori del caposaldo superiore minacciandolo ai fianchi ed a tergo.

I Granatieri contrattaccarono ed il loro slancio, guidato dall'esempio degli Ufficiali, finì per avere ragione dell'avversario che, preso fra due fuochi, venne sopraffatto, snidato dai ripari ed infine respinto dalla posizione sulla quale era rimasto soltanto per poche ore. I suoi caduti coprivano il terreno conteso ed in possesso dei Granatieri restarono, come bottino, numerose armi e moltissime munizioni. Ancora una volta l'aggressività dei reparti greci era stata resa vana dalla nostra fermezza e, nella difesa del caposaldo e nella successiva riconquista, i Granatieri avevano scritto una nuova pagina di gloria.

Il 19 marzo il 2° Battaglione, orgoglioso della difficile vittoria, ma decimato, rientrava al Reggimento, lasciando la Divisione “Ferrara” il cui Comandante, Generale Licurgo Zennini, così salutava i Granatieri:

«Il 2° Battaglione del 3° Granatieri ha lasciato il settore della Divisione “Ferrara” per riunirsi al proprio Reggimento. Mi è grato ricordare il magnifico comportamento del Battaglione, che si è battuto valorosamente accanto ai fanti del 48°, rinnovando le fulgide tradizioni dei Granatieri e le gloriose gesta, già compiute con la Divisione anche nelle dure giornate di Sella Radati del novembre scorso. Al Tenente Colonnello Meneghini, tenace e valoroso Comandante ed a tutti i suoi Granatieri il saluto cordiale e l'augurio mio e della “Ferrara”.»

Ma la resistenza sul Golico non fu che una delle gesta compiute durante la guerra contro la Grecia dal 3° Reggimento “Granatieri di Sardegna”. Esso aveva, infatti, già eroicamente combattuto oltre il Kalamas, tenacemente resistito a Sella Radati e sul Kurvelesh con il sanguinoso attacco allo Scindeli e al Trebescines.

La riconquista della travagliata quota 762 sul Golico del Sottotenente Giovanni Gallo - 7^a Compagnia

Il 2° Battaglione del 3° Reggimento Granatieri perdette in quei giorni il 50% dei suoi effettivi e due terzi dei suoi Quadri — Le luminose figure dei sottotenenti Vece ed Eula.

Da: «Il Giornate d'Italia» dell'8 marzo 1961, riportiamo il seguente articolo.

«Otto marzo 1941 – otto marzo 1961: sono trascorsi venti anni da quando il massiccio del Golico, in Albania, vide le eroiche gesta dei Granatieri di Sardegna del 3° Reggimento.

Chi non conosce le gogaie albanesi, che s'innalzano fino a duemila metri e sprofondano rovinose in anguste valli, solcate da capricciosi corsi d'acqua, non potrà farsi un'idea dell'ardimento delle truppe italiane annidate sulla nevosa cima del Golico, il monte che vide riflettere le gesta del soldato italiano nella Seconda Guerra Mondiale. Fanti, Granatieri, Alpini, Artiglieri e Bersaglieri resistettero sulla nuda roccia contro preponderanti forze greche. Già sembrò un miracolo che avessero potuto arrampicarsi fin lassù, annidandosi fra i massi di una natura che sembrava sconvolta da un cataclisma; e migliaia di giovani andarono incontro alla morte e al sacrificio.

Furono così duri e sanguinosi i combattimenti sul Golico che si apersero gravissimi solchi fra le truppe d'ambo le parti. Le quote 1615, 1050 e 762 videro le mischie più furibonde. Il fior fiore della gioventù si immolò, ma l'avversario fu arrestato prima e ributtato indietro poi. Il 7 marzo un massiccio attacco venne sferrato contro i nostri furiosi capisaldi. Corpo a corpo furiosi protrassero la battaglia per tutto il giorno. All'alba del giorno successivo si scatenò da parte dei greci un nuovo attacco, uno sforzo decisivo per sloggiarci dalle importanti posizioni strategiche del Golico. I nostri presidi vennero accerchiati, senza possibilità di ricevere rinforzi.

Attaccati con le unghie e con i denti alla roccia, in mezzo ad una tempesta di ferro e di fuoco, gli eroici Granatieri del 3° Reggimento subirono perdite spaventose, ma i superstiti moltiplicarono la loro combattività finché stremati dovettero cedere la quota 1.050.

Allora avvenne ciò che non era possibile nemmeno sperare: con uno sforzo veramente sovrumano un gruppo di Granatieri, guidato dal Sottotenente Mario Vece, si buttò di slancio, con impeto irrefrenabile, al contrattacco; e, uno contro dieci, contro venti, scovò dai suoi ripari il nemico, lo ricacciò. Appena dopo tre ore la quota 1050 era di nuovo in nostre mani. Il Sottotenente Vece cadde alla testa dei suoi uomini.

Quel giorno il valore militare italiano rifulse più alto che mai. Rievocare oggi quelle ore tragiche non è facile. Ma dell'indimenticabile Sottotenente Luigi Eula, il ricordo è ancor vivo: era appunto la notte fra il 7 e l'8 marzo 1941, forse erano le due; erano arrivati i fedeli muli con la posta e il rancio. La temperatura era rigidissima, la neve alta, il vento impetuoso e gelido. Un portaordini ci raggiunse a ridosso del muretto a secco dove ci eravamo fermati per avvertirci che il Sottotenente Luigi Eula ci pregava di portarci presso di lui. Lo raggiungemmo sotto il telo da tenda e ci

mostrò la lettera che aveva ricevuto dalla mamma; all'incerta luce di una torcia da campo, la leggemo insieme. Quella fu l'ultima volta che lo vedemmo.

Dopo qualche ora immolava alla Patria la giovane vita, mentre incitava i suoi Granatieri al contrattacco. Nello stesso cruento scontro cadeva da eroe il Sottotenente Aldo Villa.

A queste eroiche figure di combattenti fanno corona tanti altri Soldati. Sotto le pietraie del Golico, infatti, giacciono ancora i Granatieri che la morte colse nell'impeto dell'assalto o nella disperazione della resistenza: Tenente Gastone Malvadi, eroe legendario, Sottotenente Umberto Marescalchi, Sergente Daniele Bigoni, Caporale Guerrino Mansutti, Tenente Achille Faverzani, Caporal Maggiore Giuseppe Cerquetella, Sergente Luigi Maisto e cento e cento altri Soldati d'ogni grado, animati tutti tutti dalla stessa passione: l'Italia.

Il marzo 1941 fu decisivo per l'intera campagna. Sul Golico l'offensiva nemica fu definitivamente stroncata. Il contributo di sangue fu grande.»

Merita indicare all'ammirazione l'esaltante motivazione dell'argentea Medaglia al Valor Militare "alla Memoria" concessa all'eroico Sergente Daniele Bigoni di Lagosanto (FE) che recita: «... *Trasportato di autorità alla Sezione di Sanità, continuava durante l'amputazione di un arto, con stoicismo ammirevole e con trascinate entusiasmo, a cantare incitando i camerati presenti a proseguire nella avanzata e ad avere fede nella vittoria. Spirava, quindi, dichiarando la sua fierezza per il dovere compiuto.*»

L'eroico Granatiere aveva 21 anni!

Tre viole del Golico per tre valorosi Granatieri del Sottotenente Lino Gardini

La notte fra il 6 ed il 7 marzo i grossi ed i piccoli calibri, dall'una e dall'altra parte, ricamarono in cielo una sarabanda infernale; sulle nostre teste le granate sembravano treni, che rullassero all'infinito.

All'alba giunsero ordini di emergenza: spegnere i fuochi, allontanare i comandi ed i carriaggi non indispensabili, inviare in linea ogni uomo disponibile.

Salimmo l'erta insieme agli Alpini del "val Fella", mentre dall'altra parte del monte le ondate d'assalto della Divisione "Creta" cozzavano furibonde contro lo schieramento dei Granatieri.

Non chiedetemi quello che accadde nei quattro giorni seguenti; non lo so e credo che nessuno di quelli che c'erano lo possa ordinatamente ricordare. Nel caleidoscopio delle voci, dei visi, delle urla, delle esplosioni, del fuoco, del sangue, dei ripiegamenti e dei contrattacchi, nel fragore ininterrotto della battaglia, ricordo Vece che, irrequieto e pur fanciullescamente lieto, riordinava un plotone rimasto senza Comandante; ricordo Marescalchi con la sua voce pacata ed espressiva disporre una nuova sistemazione dei suoi mortai; ricordo Eula, sereno ed un poco distaccato, dirigere, in mezzo ai suoi mitraglieri, il tiro delle armi.

L'11 marzo, nel tardo pomeriggio, ridiscendevo a Kodra. La Divisione greca "Creta" era stata contenuta, respinta, distrutta. Noi contavamo i nostri morti (erano tanti...), sgomberavamo i feriti, sistemavamo posizioni perdute al primo urto e poi riconquistate.

Io tornavo al Comando di base, e pensavo a casa, pensavo – tra il fango, la neve, la pioggia – al bel sole romano; pensavo alla mia mamma ed alla mia ragazza, lontane.

D'un tratto, ai piedi d'un roccione, vidi qualcosa che mi diede un tuffo al cuore.

C'erano tre viole che facevan capolino. Esili, umili viole che avevan lo stesso colore, lo stesso timido sentore di quelle che, quand'ero a casa, ero solito cogliere a marzo sulle sponde assolate d'un fiume. Dicono che sia il nostro maggior difetto, anche se penso che sia invece una nostra virtù, quella di non saper resistere a certi richiami sentimentali; non seppi resistere a quel segno di primavera. E mi chinai, infangato, insanguinato, mortalmente stanco come ero, a raccoglierle. Volevo mandarle a qualcuno, in Italia.

La sera del 12 marzo mi chiamarono insieme ad alcuni altri Granatieri addetti al Comando della base. Dietro il colle, che nascondeva un gruppo di misere case, sull'orlo di un campicello, erano i corpi di Eula, Vece e Marescalchi. Erano sdraiati l'uno vicino all'altro: Vece coi chiari occhi ancora aperti e la bocca atteggiata ad un sorriso, Marescalchi mite e pacato; Eula severo sereno. Pareva potessero ancora parlare, sommessi, fra loro, come nel salotto di casa o nei corridoi dell'Università.

I Granatieri scavarono le fosse, le prime fosse di quel nostro cimiterino di guerra. Vegliammo le salme tutta la notte. All'alba, prima che l'artiglieria nemica riprendesse a frugare il colle, stringemmo forte il sottogola dell'elmetto e presentammo le armi, per l'ultima volta, al Sottotenente Vece, al Sottotenente Eula, al Sottotenente Marescalchi.

Io non avevo più le viole, ma i nostri morti non erano senza un fiore.

I colori della neve e del sangue del Granatiere Angelo Marzari -1993-

I vent'anni li ho compiuti nel 1940 nella Caserma "Principe di Piemonte" del 1° Reggimento "Granatieri di Sardegna", 2° Battaglione. Venne la guerra e partimmo per il fronte occidentale; le marce che ci fecero fare restano nella storia, e basti citare la Bene Vagienna – Bra (Cuneo).

Tornati a Roma mi trovai nel 3° Granatieri, 2° Battaglione, 1.050 uomini, Comandante il Colonnello Alfredo Baroni.

Il 17 febbraio 1941 (cinquantadue anni fa) ci imbarcammo a Brindisi e già due o tre giorni dopo abbiamo avuto il battesimo del fuoco. Ci hanno mandato in forza al 47° e 48° Reggimento Fanteria della Divisione "Ferrara". L'8ª Compagnia del Capitano Felice D'Ambrosio alla quota 1.615; la 7ª, mi sembra Tenente Augusto Favalli, alla quota 1.050; la 5ª del Tenente Mario Moffa a quota 500; la Compagnia Comando, del Tenente Giacomo Garaguso alla quota 750 nel canalone; la 6ª

Compagnia, di riserva. Io ero bandierista e usai più di una volta le bandierine di segnalazione.

Il 19 presero tutti posizione, così il 20 mattina un Plotone della Comando, da Kodra ha portato a quota 1.710 i rifornimenti; il giorno stesso abbiamo perso questa quota e siamo rientrati al canalone. Il giorno dopo con lo stesso Plotone ci mandarono a quota 1.615. Conquistata la quota, sul camminamento sparavano da ogni dove e si contarono decine di morti. Ricordo che passai la notte coperto con il telo da tenda e che la neve in poche ore fu tanta da pesarmi sulle spalle.

Il Caporale Lino Veronese, mio compaesano, mi disse che il Capitano D'Ambrosio aveva bisogno di dodici uomini per scendere a prendere i rifornimenti.

Così siamo scesi, ed avemmo un sacchetto di pagnotte e uno di scatolette; mi ricordo che un Ufficiale diede al Veronese una borraccia di cognac. Nel risalire il Golico gli altri dieci non ce la fecero: siamo arrivati solo io, Marzari e il Veronese ed abbiamo consegnato quello che avevamo potuto portare al Capitano D'Ambrosio, il quale ci disse che alla sera ci avrebbero dato il cambio.

Tanti feriti e morenti con dei santini e crocifissi ci supplicavano di non lasciarli in quel posto; ma come si faceva che nessuno aveva le forze di stare in piedi?

Ricordo personalmente l'amico, che era di Nave (BS): morì congelato e niente si poteva fare.

Poi ci fu quello che tutti sappiamo il 7-8 marzo. Verso il 17 marzo abbiamo raggiunto questo nostro 3° Reggimento sul Bence. Là ho conosciuto il Colonnello Spinelli, il Capitano Gatt, il Capitano Girelli, il Capitano Frassetto, il Capitano Mari, il Tenente Pucci, il Tenente Felicetti.

Si fece l'ultimo sforzo per salire sullo Scindeli, Becisti e sul Kurvelesh. Non posso dimenticare l'ultimo morto sul Kurvelesh, il Sergente Maggiore Luigi Soldi.

Scendemmo a Klisura e poi arrivammo ad Argirocastro.

Monte Golico, Monte Grappa d'Albania

Caro Direttore,
sono Marzari Angelo di Piovene Rocchette nato il 24-3-1920, Granatiere della Compagnia Comando del 2° Battaglione di formazione, 1.050 uomini. Vorrei rievocare per il 50° Anniversario la Battaglia del 7-8 Marzo 1941, il Golico, "monte Grappa" di Albania. Vorrei ricordare i primi morti che abbiamo avuto alla quota 1.615. Il Caporal Maggiore Signorini, il Tenente Marescalchi, il Granatiere Nava di Nave, il Sergente Maggiore Cerese e tanti altri dei quali non ricordo il nome. Quelli che vivono Sergente Maggiore Carosa Roberto di Oricola, Caporal Maggiore Zangelmi Enzo di Cicognora, Saccani Angelo di Desolo. Bocchiola Angelo, Riboni Mario, Leone Armando (PA), Della Vecchia Alberico (VI), De Pretto Giuseppe (VI), Busin Giuseppe (TN), Bertoldi Giovanni, Novara, Sergente Peverelli, Como, Caporal Maggiore Poleselli Giovanni e Caputo Emilio di Roma, Tenente Felicetti, Sensoli Secondo e Cecchi di Roma, Pironi, oltre che salutare questi ultimi sarebbe mio desiderio che Garaguso pubblicasse questo mio scritto, e sarei onorato di esaltare una volta per tutte il Golico perché è stato lì che questi 1.050 Granatieri hanno dato tutto e nulla hanno avuto. Io personalmente il Golico lo conosco come le mie tasche; essendo stato porta ordini, l'ho percorso in lungo ed in largo.

Sicché il vecchio 3° Granatieri l'abbiamo raggiunto sul Bence, verso il 20 di marzo 1941; con il 3°, poi il Kurvelesch e Klisura ed infine Argirocastro. Così vorrei concludere con il ricordare il Colonnello Gervasoni un grande uomo e Comandante da non dimenticare. Abbraccio e saluto tutti questi Granatieri, che tengo sempre nella mia memoria. Saluto particolare al Tenente Giacomo Cristiano Garaguso ed il Tenente Falanga Antonino di Randazzo. Vorrei precisare che questo Battaglione sul Golico è stato per un mese circa alla Divisione "Modena", 47° e 48° Fanteria (mai visto un fante). Avrei tante cose da raccontare, ma non è il mio mestiere. Vi saluto tutti e vi abbraccio.

Vorrei salutare Salomone Antonino di Borgetto ed i miei compagni di prigionia, di 96 eravamo 94 Granatieri. Gli altri due erano avieri Messina Giuseppe di Lecce ed Alfredo Focarte di Ancona. I Granatieri che ricordo erano dell'11ª Compagnia 3° Battaglione, Valentini Pierino di Pescara, Cinque Ciro di Napoli, Ischia, Valoroso Francesco di Salerno, Natucci Bruno di Pistoia. Vorrei ricordare i morti Benvenuti Mario (Pisa), Prata Ugo di S. Cesareo, Balboni Armando (Modena) e Fulbi Enrico che non ne so più niente (Teramo).

Tanti baci ed abbracci vi ricordo sempre, Angelo.

A quota 1.615 c'era l'8ª Compagnia, Capitano D'Ambrosio e Tenente Pucci.

Alla quota 1.050 c'era Roccione, la 7ª Compagnia del Tenente Favalli era alla quota 750, insieme a Cavalone della controcarrri del 2° Battaglione (Colonnello Meneghini), Garaguso, Falanga ed il Sergente Maggiore Beltrame, la sesta Compagnia era di rinforzo a tutte le Compagnie; la 5ª Compagnia al comando del Tenente Mario Moffa, era a quota 500 all'altezza di Kodra (era lì che si andava a fare la spesa).

Poi il Tenente Pucci passò al Plotone di Arditi con Panozzo Ettore, Sanfilippo, Dondoli ecc. ecc.. E' stata la prima impresa di questo Plotone che riconquistò il roccione di quota 1.050 perduto per qualche ora il 7-8 marzo.

Granatiere Marzari Angelo

Il Granatiere del Golico



Caro Direttore,
la bellissima fotografia del «Granatiere del Golico» apparsa in prima pagina sull'ultimo numero del giornale, si riferisce al Granatiere Alberto Casanova, che faceva parte, nel 1942 e 1943 del mio plotone in Atene e precisamente del 3° Plotone, 9^a Compagnia, 3° Battaglione del 3° Reggimento Granatieri.

Il Casanova, triestino di nascita, era un ottimo combattente, di carattere esuberante, fortissimo fisicamente. Da civile era stato minatore.

Aveva un forte ascendente sui suoi compagni per i suoi trascorsi di guerra e per la sua prestanza fisica.

Nei miei confronti aveva naturale simpatia, ma non molta stima in quanto, all'epoca, ero di professione studente e quindi mi considerava un signorino.

Solo in seguito, dopo un combattimento sul Parnaso contro i ribelli, mi prese in seria considerazione e cominciò a darmi del «tu». Un suo «tu» ad un Ufficiale era come una decorazione o, quantomeno, una attestazione di stima.

Non ne ho saputo più nulla. L'ho sempre ricordato con affetto. Pensa che festa se lo rincontrassi, magari a Treviso in ottobre. Ciao, caro Mario, buon lavoro e un abbraccio.

Sottotenente Stenio Contiglozzi

Il monte Golico dopo 55 anni di Giacomo Cristiano Garaguso

Il Golico è una delle tante cime della catena di montagne che separa l'Albania dalla Grecia, con i suoi costoni rocciosi ed impervi appena addolciti da qualche cespuglio verde. Chi dalla valle della Vojussa lo guarda oggi non vede che il deserto proprio in questi monumenti della natura.

A noi – chi scrive queste note è il Maresciallo Maggiore Aiutante Mario Canevari – giunti sul luogo con il gruppo dei reduci del 3° Reggimento Granatieri della guerra 1940-41 contro la Grecia, quella vista ha fatto rivivere giornate drammatiche e dolorose nel ricordo dei fatti d'arme susseguitisi dai primi di febbraio al 19 marzo 1941.

Vi avevamo partecipato perché nei ranghi del Battaglione di complementi costituito dal 1° Reggimento per rinforzare il 3° costretto a sciogliere il secondo Battaglione ridotto a poche decine di uomini.

Eravamo giunti a Valona con la motonave Piemonte il giorno 11 febbraio accampandoci vicino a Fieri, sede del Comando dell'11^a Armata in attesa di raggiungere gli altri reparti del 3° che si trovavano a riposo in val Bence. Viceversa giunse all'improvviso l'ordine di portarci sul Golico.

«Ci hanno chiesto un Reggimento di alpini per rafforzare quel fronte, ma disponibili ci siete solo voi.»

Così disse l'Ufficiale del Comando dell'Armata incaricato di portarci l'ordine di movimento.

Due giorni dopo il Battaglione era schierato nei capisaldi di quote 762, 1.050, 1.615, 1.710 e 1.723.

I combattimenti si susseguivano sempre più aspri con gravi e dolorose perdite.

Il freddo era pungente, la pioggia continua, il cibo scarso anche per la mancanza di muli che trasportassero il rancio per l'affondamento della nave sulla quale erano state caricate le salmerie.

L'allora Sergente Canevari, benché febbricitante e menomato dal congelamento degli arti, rifiutò in quei giorni di lasciare il comando della sua Squadra di Granatieri attaccata dal nemico sino a quando perse i sensi.

Per questo atto venne promosso Sergente Maggiore per merito di guerra.

I combattimenti più duri si ebbero però il 7 e l'8 marzo. Molti i caduti tra cui i Sottotenenti Vece e Villa. La quota 1.090 non poté resistere all'attacco delle preponderanti forze nemiche e due Plotoni furono catturati.

Immediata la reazione degli altri reparti del Battaglione che nel giro di due ore riconquistarono la quota facendo molti prigionieri e impossessandosi di otto mitragliatrici con relative munizioni.

Sono passati 55 anni: eppure sia Canevari che il sottoscritto ricordiamo chiaramente quei fatti e i suoi protagonisti come il Sottotenente Agosto che riconquistò quota 1.050 e, alcuni dei suoi eroici Granatieri tra cui Apollone, Bontempi, Carletti, Civetti e Ciappi, che ferito e catturato dal nemico riuscì a rientrare nelle nostre linee; ed infine il Caporale Scapin che non volle lasciare, sino all'estremo sacrificio, la sua arma malgrado fosse stato ferito più volte.

Sono tutti con noi in questo momento. Ne rivediamo il volto teso, ma sereno per la soddisfazione del dovere compiuto.

Lanciammo un ultimo saluto ai sentieri appena disegnati e al piccolo falso piano che ospitò allora il Cimitero dei nostri Caduti. C'erano tante croci bianche con sotto i corpi martoriati dei commilitoni raccolti sul campo di battaglia e all'ingresso una rozza tavola con scritto il nome del primo che vi era stato seppellito: Sottotenente Umberto Marescalchi. Solo un mese e mezzo dopo lo sbarco a Valona, il 2° Battaglione raggiunse il Comando del Reggimento in val Bence. Ma la forza che il Tenente Colonnello Meneghini, che aveva sostituito il 20 febbraio il Maggiore Baroni, rimpatriato per malattia, fu di poco più di 400 uomini di truppa su circa 1.000 partiti da Roma e 9 ufficiali, contro i 31 iniziali. Erano stanchi, laceri affamati, ma orgogliosi di avere dimostrato che qualunque sia il reparto di origine i Granatieri sanno sempre e dovunque onorare i loro Alamari.

La salma del Sottotenente Marescalchi, rimasta tra le nostre trincee e quelle nemiche, la cosiddetta "terra di nessuno", fu recuperata alcuni giorni dopo con ardita operazione sotto il fuoco nemico, dall'eroico Sottotenente Mario Vece – che pure cadde qualche giorno dopo – e venne sepolta in un cimiterino di guerra nella zona di Tepeleni. Dopo circa 20 anni fu traslata in Italia e tumulata nella tomba di famiglia a Baricella (Bologna) con gli onori militari e l'intervento di numerosi Granatieri reduci.

La fame e la stanchezza non piegarono il 3° Reggimento Granatieri. Alla conquista del Trebescines

Già fiacchi e stanchi per precedenti fatiche, affamati, per non aver toccato cibo da oltre 24 ore, fra vento, neve e gelo. Questa la situazione e lo stato dei Granatieri del 1° Battaglione del 3° Reggimento.

Scattati da quota 1.770, espugnata quota 1.443, occupato Metzgorani (quota 65), dopo aver bivaccato nei dintorni di questa inospitale contrada, ecco, del tutto inaspettato, giungere l'ordine di occupare al più presto, quota 1.880 del Trebescines, sita di fronte a noi.

Già dal giorno precedente, l'osservavamo, con senso di terrore per la sua impervia natura, ma ancor più, perché, proprio lassù, nei mesi precedenti, in cruenta ed impari lotta corpo a corpo, i nostri fanti e le Camicie nere, avevano brillantemente, ma altrettanto inutilmente, contrastato il passo al travolgente nemico.

Lassù, esisteva un vasto cimitero, dove giacevano, scoperti, i cadaveri dei molti Caduti nostri, gli uni sugli altri, senza distinzione, frammisti ai nemici, privi del più piccolo segno che li ricordasse ai posteri, od almeno li occultasse alla vista.

Questa la guerra, con le sue ineluttabili conseguenze, questo il quadro che ci attendeva.

La sfinitezza fisica, era però sorretta dal maggiore dei tonici, dalla gioia della vittoria che alimentava le forze morali, dei buoni, cari, indimenticabili Granatieri — moralmente sani e quindi superbamente forti.

Molte le imprecazioni, ancor maggiori i propositi di farla finita, per l'insopportabile situazione che si protraeva da troppo tempo. Cattivi propositi espressi, ma affatto sentiti, buttati lì, per il piacere di farsi ascoltare, e che venivano pronunciati, per il gusto di apparire indisciplinati e salire così nella quotazione dei colleghi. Chi ascoltava, atteggiava le labbra a riso, perché scorgevano che chi

protestava più apertamente, non era già il classico lavativo, ma chi, proprio ieri, si era particolarmente distinto per altruismo e per coraggio.

Inspiegabile, ma é così; chi più ha dato, meno vuole apparire, quasi mortificato per non aver fatto meglio e di più.

E' una pesante e costosa promessa, quella loro aperta, ma altrettanto inconsistente protesta. E' una cambiale a breve scadenza, una cambiale non scritta e tanto meno firmata, ma avallata dal cuore del Granatiere combattente, che non sa deflettere di fronte al suo dovere di soldato, e tutto dà per i suoi "Bianchi Alamari", per la sua Bandiera, per la sua Patria e mi sia concesso, anche per i superiori, che egli tante volte depreca, ma sa anche, amare, quando questi, sono veramente tali.

In un clima di tal genere, ecco, fra un coro interminabile di imprecazioni, il Battaglione dirigersi verso, l'obiettivo assegnato.

Attraversata, con lievi perdite, la breve pianura ai piedi del massiccio, il 1° Battaglione attaccò il ripido e scosceso versante. Ecco quelli che poco prima, lanciavano saette e fulmini alla guerra, ai suoi sostenitori, ai superiori; eccoli pagare a pronti contanti, l'immaginaria cambiale; eccoli farsi largo, eccoli primeggiare, eccoli a rincuorare chi forse non ne ha bisogno; eccoli rifulgere di tenue, ma vivissima luce, di quella luce invisibile, che circonda gli spontanei e, quindi, veri grandi eroi. Eccoli in testa al Battaglione sganciatisi dal loro reparto, ma apportanti quel senso di emulazione, di forza, di tranquillità, di disprezzo del pericolo, che in combattimento, li fan diventare dei signori dello spirito, anche se fino a ieri, la loro più ambita meta, era solo quella materiale.

In queste superbe condizioni di spirito, ma sempre più fiacchi fisicamente, dopo molte ore di salita, da pochissimi è raggiunto il Trebescines.

Da chi?

Da quelli che si erano atteggiati a disfattisti, ad indisciplinati, a classici "lavativi", come godono sentirsi chiamare. Amano quel militaresco e brutto epiteto, ma pur tanto espressivo, perché sono più che consapevoli, che a loro non si addice. Al contrario, sanno anzi di essere i prediletti, i veri beniamini, ma non vogliono esteriormente, essere considerati tali, perché godono della loro spregiudicatezza, che li eleva nei confronti dei colleghi, che li ammirano e frequentano con piacere, per succhiare un pò di quella linfa eroica, che purtroppo è di pochi.

Giunti primi in vetta, automaticamente, si dispongono in modo di agevolare e proteggere l'avanzata di chi, più stanco, perché più carico, si è, suo, malgrado, dovuto attendere lungo l'erto pendio.

Per formare l'ossatura della difesa, sono indispensabili le mitragliatrici, ma purtroppo sono pesanti e quindi più lontane.

I primi giunti ripresero fiato, visti affluire altri; ecco quelli che più avevano imprecato, ma occupata quota 1.880; scendere per la costa e dar mano forte ai mitraglieri.

Si comincia ad essere più tranquilli, tanto che qualcuno, data l'ora avanzata, pensa di prepararsi, laddove è stato assegnato, un giaciglio.

Ad un eventuale rifornimento viveri, nessuno pensa; strano, ma pur altrettanto vero, nessuno protesta. Solo gli stomaci lamentano un certo languore, ma di fronte all'impossibile, qualche manciata di neve costituisce carne, pane, brodo e vino.

Mi ero evidentemente adagiato anch'io, alla sorte comune assillato altresì dal pensiero che quei bravi giovanotti, che più di me erano torturati dallo stimolo, non

dell'appetito, ma dell'autentica fame, quando un Granatiere, timido e forse vergognoso per la modesta offerta, eccolo porgermi una Chiarizia (marca del barattolo di minestrone). Al cortese ma altrettanto deciso, mio rifiuto, l'anonimo purtroppo, insiste e per tentare d'invogliarmi a gradire il dono (solamente chi si è trovato in simili frangenti può apprezzarne il valore) aggiunge «ma è riscaldata e le farà bene».

Commosso alle lacrime, non avendo più il coraggio di rifiutare ancora, prendo, fra le mani inguantate, la scottante scatoletta per assaggiarne un cucchiaino.

Mal me ne incolse, il mio generoso interlocutore, intuendo il mio pensiero, con toccante accento di voce soggiunse: «Ma se mancasse lei, noi cosa faremmo?».

Grande nella tua modestia, eccelso uomo, dal tenero cuore; ti giunga ancor oggi, tutta la mia infinita gratitudine.

Tenente Colonnello Tullio Gervasoni
Comandante del 1° Battaglione
(dal febbraio 1941)

I sei mesi di guerra: 28 ottobre 1940 - 17 aprile 1941 **di Ugo Frediani**

Il Reggimento al comando del Colonnello Andreini a tappe forzate si è portato sotto Konispoli e si è attestato, nella notte del 27 ottobre 1940 al confine, greco-albanese sulla linea: Konispoli-Dogana Albanese.

La lotta è sempre furibonda, negli ultimi giorni di novembre 1940 nuovi attacchi nemici, nuova resistenza nostra sempre contro forze preponderanti, i Granatieri si impegnano in varie azioni, i bombardamenti non hanno soste, gli attacchi nemici e i contrattacchi nostri si succedono senza tregua. L'impeto nemico è affrontato ovunque allo scopo di sbarrare l'accesso alla valle del Drino e la via di Argirocastro. Gli episodi di valore sbocciano anche qui in abbondanza. Splendido fra tutti è l'olocausto del Tenente Gastone Malvadi, il quale non pago di aver arrestato il nemico, vuole ricacciarlo, lo assalta e alla testa dei suoi uomini lo insegue finché una scheggia di bomba lo abbatte per una larga e grave ferita alla testa. Gloria pura, quella del Granatiere Stellato Spalletti che muore abbracciato alla sua arma nella visione gloriosa ed inseparabile della Patria lontana. Alla memoria dei due è decretata la Medaglia d'Argento al Valor Militare.

Sopraggiunge il dicembre con i rigori e le aspre difficoltà; il Reggimento ha validamente contribuito a sbarrare al nemico la via di Argirocastro è ora nella zona di Tepeleni; il Comando del Reggimento passa al Colonnello Spinelli; il gelo sarà d'ora innanzi il compagno crudele della lotta ad oltranza. Passano giornate e notti in continuo allarme, in continua battaglia, in scontri che si concludono sempre a colpi di bombe a mano. Gravi le perdite, in una di queste mischie furibonde risplende l'eroismo del Sottotenente Luigi Missoni; in testa ai suoi uomini si butta ripetutamente all'assalto del nemico avanzante e viene da una raffica di mitragliatrice colpito al viso, rifiuta di recarsi al posto di medicazione. Continua nel combattimento, ma una bomba gli asporta la mano destra, con il moncherino a brandelli trova ancora la forza

di gridare contro gli assalitori “Viva l’Italia”. E’ fregiato di Medaglie d’Oro e ha dato il nome alla Caserma del 3° Reggimento Guardie ad Orvieto.

Il 29 dicembre 1940, il Tenente Cesare Chelotti, alla testa dei suoi uomini si slancia d’iniziativa alla riconquista della posizione, sulla quale cade eroicamente, mentre ritto e spavaldo, in faccia al nemico incita i suoi alla lotta.

Il giorno seguente (30 dicembre) si riaccende il combattimento che si fa più furibondo; la lotta è impari, i morti risuscitano nella fede e nella volontà dei vivi, i compagni caduti, aggiungono ancora forza a coloro che sopravvivono. Notevoli perdite si verificano fra i Granatieri, tra le quali quella dei Tenenti Ugo Tosco, Carlo Acanfora e Giulio Venini Medaglia d’Oro al Valor Militare, animatore quest’ultimo della resistenza dal giorno 30 dicembre.

Il 3 gennaio 1941 il Reggimento è ritirato dalla lotta e passa in riserva nella zona di Lekdushai; l’epopea di questo primo periodo di guerra è superba. La gloria che ne deriva, sarà, nei secoli eterna. In febbraio 1941 due Battaglioni della Divisione Granatieri vengono a rinsanguare il 3° Granatieri.

Il 2° Battaglione è avviato nella notte del 17 febbraio 1941 sul Golico, la lotta è asprissima, in condizioni climatiche avverse per freddo e tempesta al caposaldo della quota 1.615 cade valorosamente combattendo il Sottotenente Umberto Marescalchi.

Il Sottotenente Mario Vece giovane ardito, entusiasta, recupera la salma del sottotenente Marescalchi caduto in un giorno precedente, e nell’infuriare della battaglia anziché rientrare per missione compiuta, messosi alla testa di un reparto di Granatieri, trascinandosi per la riconquista di una posizione cade colpito in fronte da un proiettile di mitragliatrice.

Il 19 marzo 1941 il 2° Battaglione è ritirato dalla linea e raggiunge a Bence il Reggimento, viene ora il periodo di relativo riposo. Si serrano le file si riordinano i reparti, si rinsanguinano con la nuova linfa gli effettivi. Mentre due terzi del Reggimento sono riuniti a Bence, il 1° Battaglione sostituisce gli Alpini del Battaglione “Dronero” sulle posizioni più avanzate. Il 14 aprile 1941 i Granatieri dalle trincee dello Scindeli prendono d’assalto le posizioni nemiche, i difensori snidati con le bombe a mano e con le baionette, la breccia è aperta dagli arditi del Reggimento, la fede, l’entusiasmo più acceso animano i Granatieri, il Sergente Daniele Bigoni è ferito gravemente ad una gamba e ad un braccio e poi mentre gli viene amputato l’arto inferiore incita i presenti a proseguire nella vittoriosa avanzata; abbandonato dalle forze, muore dicendosi lieto di aver compiuto il proprio dovere. Gli atti di valore non si contano, ogni Granatiere è un eroe.

Infuria la battaglia, tutto il fronte è un vulcano in eruzione dalla sottostante vallata di Tepeleni, dalla stretta di Dragoti tuonano le artiglierie. Sui caposaldi del Kurvelesh e sul Golico, infuria la lotta, le nostre truppe hanno travolto le prime linee nemiche e avanzano in profondità. Il 17 aprile 1941 il sole torna a risplendere, il cupo rombo delle artiglierie si affievolisce, disperdendosi per le valli lontane, lungo le quali il nemico sconfitto batte in ritirata.

**SITUAZIONE UFFICIALI IN FORZA AL REGGIMENTO
ALLA DATA DEL 1° APRILE 1941**

COMANDO DI REGGIMENTO			
	RUOLO	GRADO	
Comandante	S.P.E. C.	Colonnello	SPINELLI Guido
Vice Comandante	S.P.E. C.	Tenente Colonnello	MENEGHINI Lino
Aiutante Maggiore in 1 ^a	S.P.E. C.	Maggiore	PEVERATI Luigi
Ufficiale Medico	Compl.Rich.	Tenente	SEGLIAS Antonio
Ufficiale con incarichi vari	S.P.E. C.	Tenente	AGNESE Francesco
Ufficiale con incarichi vari	S.P.E. C.	Sottotenente	MARI Giuseppe
Ufficiale Informatore	Compl.Rich.	Capitano	FRASSETTO Riccardo
Assist.za Spirituale	-	Tenente Cappellano	CARLI don Ermenegildo
Capo Ufficio Amministrazione	S.P.E.	Capitano	GALAMINI Alberto
Ufficiale pagatore	Compl.Rich.	Sottotenente	MARTINI Alvaro
Ufficiale Veterinario	Compl.Rich.	Tenente	ANGHINONI Andrea (assente)
Ufficiale Veterinario	Compl.Rich.	Sottotenente	TOMMASELLI Giovanni
Ufficiale Addetto ai materiali	Compl.Rich.	Capitano	MUSCINELLI Luigi
COMPAGNIA COMANDO DI REGGIMENTO			
Comandante	S.P.E. C.	Capitano	GATT Michele
Subalterno	Compl.Rich.	Tenente	BENELLO Giacomo
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	CANDIAN Alberto
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	ROSSI Peter
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	CECCONI Dino

1° BATTAGLIONE

	RUOLO	GRADO	
Comandante	S.P.E. C.	Tenente Colonnello	GERVASONI Tullio

Aiutante Maggiore in 2 ^a	Compl.Rich.	Tenente	BARNABA Ermanno Medaglia di Bronzo al Valor Militare
A disposizione	Compl.Rich.	Sottotenente	CATERINI Aurelio
Subalterno Medico	Compl.Rich.	Sottotenente	PEZZA Mario
Subalterno Medico	Compl.1 ^a Nom.	Sottotenente	TRONELLI Luciano
COMPAGNIA COMANDO			
Comandante	S.P.E. C.	Tenente	CASTELLANO Maurizio
Subalterno	Compl.Rich.	Tenente	SILVESTRI VIOLA Emanuele
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	SIMONELLI William
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	PACILIO Ennio
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	GARGANO Gabriele
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	GRIGILLO Dante
1^a COMPAGNIA			
Comandante	Compl.Rich.	Capitano	CROLA Giuseppe
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	ORNATI Guido
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	SOLDI Gaddo
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	CAPUTI Michele
Subalterno	Compl.1 ^a Nom.	Sottotenente	TATTINI Ugo
2^a COMPAGNIA			
Comandante	S.P.E. C.	Tenente	PICCIONI Ezio
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	GUACCI Pietro
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	FORNALE Matteo Lino
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	TOGNOLI Giovanni
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	BRUMAT Ferruccio
3^a COMPAGNIA			
Comandante	Compl.Rich.	Capitano	VIALE Luigi
Subalterno	Compl.Rich.	Tenente	PAULSEN Alberto
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	PIVOTTI Mario
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	BACCI Mario
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	LANZARA Federico

4^a COMPAGNIA ARMI ACCOMPAGNAMENTO			
Comandante	Compl.Rich.	Tenente	DI LELO Remo
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	MAGNONI Fortunato
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	PAPARELLO Giovanni
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	DE ANGELIS Fulvio
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	ADRIANI Leone
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	PARRETTI Vasco

2° BATTAGLIONE

	RUOLO	GRADO	
Comandante	S.P.E. C.	Tenente Colonnello	MENEGHINI Lino
Aiutante Maggiore in 2 ^a	Compl.Rich.	Sottotenente	BOERI Emanuele Filiberto
A disposizione	Compl.Rich.	Sottotenente	ZANUTEL Marco Alberto
Ufficiale Medico	Compl.1 ^a Nom.	Sottotenente	GIOVINAZZO Vincenzo
Ufficiale Medico	Compl.Rich.	Sottotenente	GIUNCHI Giuseppe
COMPAGNIA COMANDO			
Comandante	Compl.Rich.	Tenente	FALANGA Antonino
Subalterno	Compl.Rich.	Tenente	LANFRANCO Amedeo
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	LUINI Leo
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	FELICETTI Mario
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	PUCCI Sergio
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	BASURTO Giuseppe
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	BETTOSCHI Giovanni
5^a COMPAGNIA			
Comandante	Compl.Rich.	Capitano	CHIARADIA Aldo
Subalterno	Compl.Rich.	Tenente	ZANGIROLAMI Alessandro

Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	BERTINI Romano
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	BIANCHI Adelchi
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	MORETTI Giorgio (assente)
6^a COMPAGNIA			
Comandante	Compl.Rich.	Tenente	PASQUAZZI Pietro
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	AGOSTI Alberto
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	CASSESE Lapo
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	LIBERTINI Giuseppe
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	MARTIN Cesare
7^a COMPAGNIA			
Comandante	Compl.Rich.	Tenente	COMELLI Paolo
Subalterno	Compl.Rich.	Tenente	FOGOLIN Renzo
Subalterno	Compl.Rich.	Tenente	MARAVALLE Massimo
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	NAPOLEONE Sirio
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	VIGO Luigi
8^a COMPAGNIA ARMI ACCOMPAGNAMENTO			
Comandante	S.P.E. C.	Capitano	D'AMBROSIO Felice
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	PAPARELLI Ugo
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	GUGLIELMI Giuseppe
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	PASTORELLO Francesco
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	LAURI Giocondo

3° BATTAGLIONE

	RUOLO	GRADO	
Comandante	S.P.E. C.	Maggiore	ANGELINI DE BRIVIO CAPRINO Francesco
Aiutante Maggiore in 2 ^a	Compl.Rich.	Sottotenente	DE HOFFMANN Gustavo
A disposizione	Compl.Rich.	Sottotenente	ORO Mario
Subalterno Medico	Compl.Rich.	Sottotenente	BIANCHI Ernesto

Subalterno Medico	Compl.1ªNom.	Sottotenente	BELLINI Lino
COMPAGNIA COMANDO			
Comandante	S.P.E. C.	Tenente	ROSSI Aristide
Subalterno	Compl.Rich.	Tenente	ANTONINI Giovanni
Subalterno	Compl.Rich.	Tenente	LIEBMANN Eugenio
Subalterno	Compl.Rich.	Tenente	ORENI Giuseppe
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	CANTONI Emilio
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	PISANI Giorgio Medaglia di Bronzo al Valor Militare
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	CERESA Giorgio
9ª COMPAGNIA			
Comandante	S.P.E. C.	Tenente	GIANNANGELI Lelio
Subalterno	S.P.E.	Sottotenente	DANON Renato
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	VICARI Vittorio
Subalterno	Compl.1ªNom.	Sottotenente	DEL TORRE Fausto
Subalterno	Compl.1ªNom.	Sottotenente	MONTINI Bruno
10ª COMPAGNIA			
Comandante	S.P.E. C.	Tenente	POZZATO Giorgio
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	BOLOGNESE Mario
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	CARDINALE Michele
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	BATTISTINI Vittorio
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	BERTOLA Dante
11ª COMPAGNIA			
Comandante	Compl.Rich.	Capitano	SORIA Pasquale
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	MENICONI BRACCESCHI Manolo
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	MICELI Luigi
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	GRASSINI Carlo
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	CIANCI Michele

12^a COMPAGNIA ARMI D'ACCOMPAGNAMENTO			
Comandante	S.P.E. C.	Tenente	GIRELLI Giovanni
Subalterno	Compl.Rich.	Tenente	NUGOLI Giorgio
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	NAGAR Giovanni
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	CIPRIANI Guido
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	BERTELLI Pietro
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	RIGAZZI Giuseppe

COMPAGNIA MORTAI DA 81			
Comandante	S.P.E. C.	Capitano	ANGELILLO Umberto
Subalterno	S.P.E. C.	Tenente	RAMOINO Giovanni
Subalterno	Compl.Rich.	Tenente	GERUNZI Orazio
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	AMERIO Mario
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	SORRENTINO Luigi

BATTERIA ACCOMPAGNAMENTO 65/17			
Comandante	S.P.E. C.	Tenente	ROSSI Davide
Subalterno	Compl.Rich.	Tenente	MORELLI DE ROSSI Angelo
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	LI DESTRI Antonio
Subalterno	Compl.Rich.	Sottotenente	GORI Luigi

La celebrazione della Pasqua in linea

Il 29 marzo, nella notte, il 2° Battaglione si trasferì in alta val Bence dove la 6ª Compagnia andò in linea e le altre quattro si schierarono in 2° scaglione. Il 5 aprile scese a Bence e vi permase fino alla notte del 10 quando gli altri due Battaglioni si trasferirono a Becisti inferiore alle dipendenze della Divisione “Lupi di Toscana”.

Finalmente il Reggimento fu riunito.

La sera del 12 aprile pervenne al Comando del Reggimento l'ordine di operazioni per la battaglia decisiva che fu trasmessa ai tre Battaglioni. Sotto la data del 13, Pasqua, nel Diario Storico è annotato che «*il morale della truppa è altissimo*» e che la festività «*fu celebrata da Ufficiali e gregari con ardente certezza nella vittoria imminente*».

Il nemico bombardò dal monte Scendeli con artiglierie e mortai e all'alba del 14 il Reggimento assunse la seguente dislocazione:

- Battaglioni 1° e 3°: in 1° scaglione sulle quote 1.693, 1.437, 1.748 e 1.717 del monte Scendeli;
- 2° Battaglione: in 2° scaglione a Becisti superiore;
- Compagnia mortai da 81 ripartita tra i Battaglioni 1° e 3°;
- Una Sezione cannoni da 65/17 col 1° Battaglione;
- Comando del Reggimento con i due Battaglioni del 1° Scaglione.

Il Reggimento sbarrò l'avanzata di forti reparti nemici. Il 1° Battaglione al comando del Tenente Colonnello Tullio Gervasoni dal 14 al 17 aprile attaccò la linea greca sul monte Scendeli, giunse a valle di Metzgorani, risalì il monte Trebescines, ove si scontrò con le retroguardie greche e proseguì verso il monte Groppa fortemente presidiato; qui avvennero gli ultimi scontri sotto la pioggia, poco lontano dal villaggio di Mercurai.

Il Comandante Gervasoni, il mattino successivo, con tempo sereno, constatata l'impossibilità di portare speditamente a valle l'intero Battaglione inviò una pattuglia composta da un Ufficiale subalterno (Sottotenente Fortunato Magnoni) ed un Granatiere che lanciandosi in corsa lungo i pendii giunsero per primi sul ponte di Klisura, paese che era stato abbandonato dalle truppe greche.

Tozzi di pane ed una scatoletta di minestra dei morti

da “Il muro dei giganti” di Rinaldo Panetta,
Editrice Romana periodici - Roma 1964

La notte del 15 aprile 1941 trascorse rapida nell'attesa del nuovo giorno. Per il 1° Battaglione trascorse anche a digiuno perché i reparti si trovavano così avanzati e arroccati che era stato impossibile rifornirli di viveri.

L'alba del 15 aprile sorse in mezzo alla pioggia. Nei giorni precedenti i Granatieri s'erano quasi scordati dell'ostile e dannata pioggia albanese. Comunque alle 7 il 1° Battaglione, preceduto dagli arditi moschettieri – tra i quali faceva «faville» il Caporal Maggiore Vito Fascioli, da Cammessaggio (Mantova), Comandante di Squadra – iniziò il movimento. Al passaggio del fosso di Metzgoranit

i reparti furono fatti segno a violente raffiche di mitragliatrici nemiche provenienti da Gruche Chelzures. I pezzi da 65/17 della Batteria d'accompagnamento inquadrono i nidi di mitragliatrice greci con tiri tambureggianti e i Granatieri presero a risalire il versante del Trebescines. Una salita aspra e dura fra rocce impervie, con armi e munizioni spalleggiate. Erano muli o uomini? ... Erano Granatieri. Solo che i «giganti» erano a digiuno. Ma lo erano anche il Comandante del Battaglione e gli Ufficiali.

Perciò avanti, la fame si poteva placare anche con qualche manciata di neve ...

Il Battaglione giunse dopo le 12 a quota 1.720 m. fra le nevi e alle ore 12,45 raggiunse la quota 1.880 m. sulla quale si attestò a protezione del fianco destro della Divisione "Sforzesca".

Quella quota del Trebescines era un pianoro tragico: alcune decine di cadaveri italiani e greci stavano là, anneriti e duri, gli uni sugli altri, a testimoniare l'asprezza dei combattimenti svoltisi nei mesi precedenti. I Granatieri si aggirarono guardinghi nei pressi. Alcuni più coraggiosi rovistarono negli zaini dei caduti e vi trovarono delle «Chiarizia» (il minestrone in scatola dei combattenti) e dei residui di pagnotte che si affrettarono a portare al Comandante di Battaglione perché provvedesse a spartirli fra tutti e ne mangiasse anche lui e gli Ufficiali. Con i combattimenti e le dure scarpinate su quelle rocce la spossatezza e la fame erano grandi. Ma forse quella sera sarebbe arrivato il rancio. Pioveva e cadeva nevischio, quindi l'avanzata avrebbe avuto una sosta ...

Senonché alle 18,45 il Tenente Colonnello Gervasoni ricevè, via telefono da campo, l'ordine di riprendere immediatamente la marcia verso Klisura. Non doveva esistere stanchezza. Bisognava solo non dar tregua ai greci in fuga.

L'ordine, in verità, fu accolto con un certo mugugno a causa della tremenda fame che la poca minestra dei morti non era riuscita a smorzare. Comunque alle 19 i Granatieri fecero "zaino in spalla" e, con quel tempo da lupi, ripresero il movimento. Avanti, avanti. La «corvèe» con il rancio poteva dispensarsi a raggiungerli ...

A cavallo della mulattiera che da quota 1.880 m. scendeva al bivio di Muccin lungo i margini d'un bosco, forti retroguardie greche ostacolavano la marcia sparando alla maledetta. Cadde, fra gli altri, il Sergente Luigi Soldi, da S. Maria Capua Vetere (Napoli), classe 1915, al comando di una pattuglia lanciata in una rischiosa ricognizione.

Ma i Granatieri avanzavano. Ormai non li avrebbe fermati più nemmeno il demonio. Li fermò soltanto la notte ai margini di quel bosco, ove si attestarono per non cadere in qualche imboscata.

Gervasoni era una vecchia volpe di guerra. Lo erano gli Ufficiali del Battaglione che avevano lottato lungo il duro inverno sul litorale. Perciò tennero agganciati i greci con azioni di pattuglie e con mitragliate. Dietro di loro stavano serrando sotto, per quelle difficili pietraie, il 2° ed il 3° Battaglione che tutto il giorno erano stati soggetti alle cannonate dei greci in ritirata. Serravano sotto anche le squadre col rancio ... Ma a causa dell'impraticabilità del terreno e dei pesanti carichi sulle spalle, la marcia era difficile e faticosa.

L'epilogo della Campagna del Granatiere Domenico Pipola Generale di Corpo d'Armata

Dopo le sanguinose vicende di fine dicembre 1940 e i primi giorni del 1941, il 2° Battaglione del 232° Reggimento Fanteria sostituì i resti del 3° Reggimento Granatieri, ridotti per le perdite subite a 10 Ufficiali e 260 militari; la maggior parte inefficienti, che mal vestiti, mal nutriti, avevano affrontato ininterrottamente disagi di ogni genere, superando situazioni di indescrivibile tragicità senza cedere mai un palmo di terreno. Quei resti vennero schierati come “riserva divisionale” nella zona di Lekdushai ad immediato contatto della linea difensiva. Il 10 gennaio imbastirono una difesa arretrata alle spalle del Battaglione del 232° Fanteria. Solo fra il 19 e il 25 gennaio vennero arretrati nella zona di Bence per riordinarsi. Venne sciolto il 1° Battaglione ormai inesistente ed i pochi resti confluirono nell'unico Battaglione, che risultò composto di quattro Compagnie di circa 85 uomini ciascuna.

L'11 febbraio sbarcò a Valona un Battaglione del 1° Granatieri che nell'organico del Reggimento prenderà il posto del disciolto 2° Battaglione.

Il 17 febbraio giunse in Albania anche un Battaglione di complementi del 2° Reggimento Granatieri. Le vicende alle quali andrà incontro questo Battaglione sono simili a quelle affrontate dal Reggimento nei primi due mesi di guerra, perché le sue Compagnie vennero separatamente impiegate alle dipendenze di sconosciuti superiori.

Il Battaglione infatti anziché raggiungere il Reggimento venne, appena sbarcato, inviato a Cercovina e Dukaj, per trasferirsi poi a piedi nella zona di Kodra (monte Golico) ove giunse il 18 febbraio a disposizione della Divisione “Ferrara”.

Il 18 febbraio il Battaglione era già spezzettato; la 6^a Compagnia rinforzata schierata su un costone del Golico nel settore della Legnano, la 7^a Compagnia a disposizione del XXV Corpo d'Armata, la Compagnia Comando adibita a servizio di portatori per le esigenze del 48° Reggimento Fanteria.

Da allora e fino al 10 marzo periodo durante il quale il Battaglione operò nella zona del Golico le sue Compagnie continuarono ad essere impiegate separatamente in un susseguirsi di dipendenze diverse nei settori delle Divisioni Ferrara e Legnano.

I capisaldi di Lekeli, del costone di quota 1.250 del monte Golico, fondo valle della Vojussa, del costone di quota 1.615 e di quota 762, del costone di quota 1.050 sono le località che si susseguono a ritmo frenetico nei combattimenti difensivi affrontati dalle Compagnie del 2° Battaglione.

Il 7 marzo la situazione era la seguente: 7^a Compagnia su quota 1.050; 6^a Compagnia su quota 762; 5^a Compagnia nella zona di Lekeli alle dirette dipendenze del 48° Fanteria. Alle 10,30 venne perduto da altre truppe il caposaldo di quota 1.615, che dominava un caposaldo di quota 1.050 difeso dai Granatieri. L'indomani, infatti, i greci attaccarono dall'alto riuscendo a sopraffare la difesa.

Ma i superstiti Granatieri sferrarono un violento contrattacco che portò alla riconquista del caposaldo perduto. Il 10 marzo il Battaglione venne riunito e il 18 successivo venne sostituito in linea da un Battaglione del 67° Reggimento Fanteria.

Infine il 19 marzo il Battaglione venne trasferito a Bence per riunirsi al Reggimento.

Durante questo mese di duri combattimenti, affrontati senza il rispetto dei vincoli organici, in zona di aspra montagna e in condizioni di particolari disagi, i Granatieri, gettati nella lotta appena giunti dall'Italia, assolsero i compiti loro affidati, tenendo fede alle nobili tradizioni della Specialità.

Caddero in combattimento: cinque Ufficiali: Marescalchi, Eula, Villa, Vece e Savagnone; 58 Sottufficiali e Truppa. I feriti furono: 4 Ufficiali e 115 Granatieri. I dispersi: 3 Ufficiali e 57 militari. I congelati: 4 Ufficiali e 124 uomini di truppa.

Il 7 aprile 1941, così scrisse il Generale Gloria, Comandante della Divisione, in un suo ordine del giorno: «*I Granatieri giunti di recente dall'Italia hanno portato con la cruenta partecipazione ai combattimenti del Golico, l'affermazione della continuità delle loro gloriose ed eroiche tradizioni*».

Il 10 aprile il Reggimento venne trasferito a Becisti inferiore nella zona dello Scendeli, dove venne raggiunto dal 1° Battaglione, fino allora alle dipendenze del Corpo d'Armata Speciale.

L'11 di aprile, alle dipendenze della Divisione "Lupi di Toscana", assunse la seguente dislocazione sulle pendici sud-occidentali del monte Scendeli: 1° e 3° Battaglione in primo scaglione; in Secondo scaglione il 2° Battaglione con il Comando di Reggimento a Becisti superiore.

Il 14 aprile attaccò con il 1° Battaglione la località di Metzgorani che dopo intensa lotta venne raggiunta alle ore 10. Il 15 aprile l'azione continuò verso la quota 1.620 del Trebescines, spingendosi poi il giorno seguente verso Klisura, il cui ponte venne raggiunto alle ore 8 del 17 aprile.

Tutta l'azione fu caratterizzata dalla forte e tenace resistenza delle retroguardie nemiche, ma soprattutto dallo sforzo fisico per superare trasversalmente le due aspre catene montane dello Scendeli e del Trebescines e per scendere poi a Klisura.

Terminata l'azione il Reggimento si raccolse nella zona di Tepeleni, quale Riserva dell'11^a Armata, rimanendo alle dipendenze del XXV Corpo d'Armata.

Il 20 aprile ebbe l'ordine di costituire un Battaglione di formazione su due Compagnie agli ordini del Tenente Colonnello Meneghini per portarsi ad Atene.

Si concluse così la Campagna di guerra del 3° Reggimento "Granatieri di Sardegna".

Sia gloria alle sue Medaglie d'Oro e a tutti coloro che caddero nell'adempimento del proprio dovere e ai superstiti che donato alla Patria fatiche e sacrifici di ogni genere.

Conclusione della Campagna

Dal Diario Storico di guerra compilato dal Comando del Reggimento con annotazioni quotidiane risulta quanto segue:

"17 aprile 1941 giovedì

Alle ore 4 il Comando del Reggimento ha dato ordine al Comandante del 2° Battaglione di proseguire la marcia per raggiungere il 1° Battaglione.

Intanto in questo ha attaccato con violente azioni il nemico. Lo ha decisamente sbaragliato e messo in fuga ed ha occupato alle ore 6 le alture a nord del "Castello" che sovrastano il ponte di Klisura ...

Alle ore 8 gli elementi avanzati del Battaglione scendono al ponte di Klisura seguiti da tutto il Battaglione e dal Comando di Reggimento e raggiunto più tardi dal 2° Battaglione.

Ha termine così per il Reggimento Granatieri la battaglia decisiva della Campagna italo-greca.

Quest'azione è stata caratterizzata dalla forte e tenace resistenza opposta dalle retroguardie nemiche, ma soprattutto dallo sforzo fisico effettuato dei Reparti del Reggimento che hanno dovuto valicare trasversalmente due differenti catene montane, quelle dello Scendeli e del Trebescines per scendere a Klisura ...”

“18 aprile 1941 venerdì

Il Comando del XXV Corpo d'Armata ordina il ritiro del Reggimento in “Riserva d'Armata” ed il trasferimento nella zona di Tepeleni sulla riva destra della Vojussa a disposizione, per impiego, dell'11ª Armata ...”

La guerra contro la Grecia è vinta!

**da “Il muro dei giganti” di Rinaldo Panetta,
Editrice Romana periodici - Roma 1964**

Quella guerra era stata dura per tutti. Dura per le ritirate e per gli avvillimenti immeritati, per gli inenarrabili disagi e le sofferenze dovute alle piogge, al fango, alle bufere, alla fame. Dura per le migliaia di morti, di feriti, di congelati, di dispersi.

Ma essa aveva messo in luce, in mezzo alle sue aspre tragedie, qualcosa di prezioso che non potrà mai essere dimenticato o sottovalutato: lo spirito di sacrificio dei combattenti italiani, il loro amor di Patria spinto a estremi oggi quasi incredibili. E fra i primi furono i combattenti del 3° Reggimento Granatieri: quelli di Gregohori, di Sella Radati, del Litorale, del Kurvelesh, del Golico e dell'ultima battaglia sullo Scindeli e sul Trebescines che concluse, per essi, il mattino del 17 aprile 1941, la guerra contro la Grecia.

Quando, più tardi, la loro Bandiera sfilò per le vie di Atene alla testa dei reparti, precedeva idealmente tutti i Granatieri che battendosi nelle situazioni più disperate, avevano saputo sacrificarsi senza risparmio per difendere il suo onore. Era una lunga schiera di morti, di feriti, di dispersi, di congelati, di ammalati.

Dopo la sfilata per le vie di Atene, i reparti con la Bandiera in testa si recarono a deporre una corona di alloro alla tomba del Milite ignoto greco. Fu un doveroso gesto di rispetto e di ammirazione.

Nessuno, più dei Granatieri, sapeva con quanto valore aveva combattuto l'Esercito ellenico nel drammatico inverno sui Mâli albanesi ...

Le perdite e i sacrifici del 3° Reggimento “Granatieri di Sardegna”:

	Ufficiali	Sottufficiali e Truppa	Totali
Caduti	16	214	230
Feriti	42	700	742
Dispersi	6	164	170
Congelati	25	823	848
<hr/>			
Totali	89	1.901	1.990

Tali cifre non comprendono i mutilati ed invalidi ed i congelati agli arti con amputazioni, le centinaia di ammalati di malaria, polmonite, bronchiti croniche ostruttive, coliti, ecc... . Degli 848 congelati oltre 400 subirono l'amputazione di uno o due arti; fra essi sono diversi grandi invalidi permanenti: erano tutti baldi giovani ventenni!

Si sono battuti valorosamente per l'onore degli Alamari Bianchi ed hanno meritato alla Bandiera di guerra del 3° la Medaglia d'Oro al Valor Militare, oltre alle molteplici decorazioni individuali.

Il responsabile politico della tragica avventura descritta disse:

“se qualcuno avesse previsto quanto dopo in realtà è accaduto l'avrei fatto fucilare.”

Ma obiettivamente è preferibile il giudizio conclusivo di un noto autore della storia della guerra:

“Sia reso grazie all’ardimento dei nostri Soldati e insieme alla loro bontà. Sono stati nella Campagna di Grecia i soldati peggio guidati, senza dubbio alcuno. Non hanno perduto. Non si sono smarriti. Hanno bene meritato dalla Patria.”

L’indefettibile stile granatieresco tradizionale di Giovanni Scarpelli subalterno di quel glorioso 3°

Dal Diario Storico del 3° Reggimento “Granatieri di Sardegna”, della Campagna contro la Grecia risulta che alle ore 4 del 17 aprile 1941 il Colonnello Comandante Guido Spinelli, ordinò al 2° Battaglione di proseguire la marcia per raggiungere il 1° Battaglione che aveva attaccato il nemico con violente azioni sbaragliandolo ed occupando alle ore 6 le alture a nord del Castello sovrastante il fronte di Klisura.

E che tali azioni erano state caratterizzate dalla forte e tenace resistenza opposta dalle retroguardie nemiche, ma soprattutto dal notevole sforzo fisico sostenuto dai Granatieri per l’attraversamento delle “due non indifferenti catene montane dello Scindeli e del Trebescines per scendere a Klisura.”

Il Reggimento fu costituito come “Riserva divisionale” nella zona di Tepeleni ove si accampò sulla destra del fiume Vojussa. A tarda sera del giorno 23 aprile pervenne la notizia della resa senza discrezione dell’Esercito greco e “ ... i Granatieri cantarono gli inni della Patria ... “.

Il mattino successivo prima della partenza “per via ordinaria” per il trasferimento a Bilbilit e Giorgiucat il Colonnello Comandante ordinò l’adunata del Reggimento per la cerimonia dell’alza Bandiera. Di fronte all’improvvisato pennone si schierò come reparto d’onore un Plotone della 3ª Compagnia al comando del Sottotenente Mario Pivotti di Padova, uno degli Ufficiali – lui diceva: *«l’unico sempre al fronte in prima linea dal primo all’ultimo giorno della guerra»*. Sciolte le righe il Colonnello Comandante lo chiamò a sè e gli comunicò “sulla parola” gli arresti di alcuni giorni per non aver indossato i guanti durante la cerimonia.

Il Pivotti che ricordò quel giorno fatidico per essere ancora col fango ed i pidocchi addosso non sopportò l’affronto. Invece il Colonnello Comandante, considerato che quello era il primo momento di una nuova e diversa situazione per il suo Reggimento vi si adeguò senza indugi iniziando daccapo, ripristinando il rispetto delle forme regolamentari.

25 maggio 1941.
Il Reggimento lascia il XXV Corpo d'Armata,
destinato di presidio ad Atene.

Il saluto che l'Eccellenza il Generale Carlo Rossi invia al Reggimento:

«Granatieri del 3° Reggimento, è con vero rammarico che, dopo aver combattuto insieme per tutta la campagna italo-greca, vedo il vostro bel Reggimento abbandonare definitivamente le file del XXV Corpo d'Armata.

In questa guerra, tanto difficile per durezza di clima, asprezza di terreno, sfavorevoli rapporti di forze, inferiorità di armi e di mezzi, avete compiuto gesta degne di essere ricordate ed esaltate. Sella Radati, Kurvelesh, Golico, Monte Groppa, Klisura, sono nomi che non saranno dimenticati.

Ovunque siete stati impiegati, avete arginato l'impeto del nemico, ne avete rintuzzato gli attacchi, gli avete inflitto perdite sanguinose: avete combattuto su aspri dirupi, nel freddo e nella tormenta: avete, col sangue dei vostri innumerevoli Caduti e col sacrificio dei vostri feriti, scritto pagine memorande di valore militare. Avete, con le vostre gesta, Granatieri, gettato le basi di una magnifica tradizione per il vostro giovane Reggimento, degno delle superbe glorie delle Guardie del Re.

Ai vostri Comandanti - Colonnelli Andreini e Spinelli - ai vostri Ufficiali e a voi tutti, Sottufficiali e Granatieri, il vostro Comandante di Corpo d'Armata, fiero di avervi avuto ai suoi ordini, invia il suo saluto memore e beneaugurante.»

**Il Generale Comandante
CARLO ROSSI**

Forza del reggimento al 1° giugno 1941:

- Ufficiali	n.	120
- Sottufficiali	n.	89
- Truppa	n.	2.323



9 maggio 1941-XIX – A Dervisciani.
Il Reggimento sfila davanti al Comandante dell'Armata.

DECORAZIONI AL VALOR MILITARE CONCESSE

MEDAGLIA D'ARGENTO al valor militare

Colonnello Comandante	ANDREINI	Enrico
Capitano in s.pe.	ANGELILLO	Umberto
Serg. Maggiore	BASSANO	Alfredo
Serg. Maggiore	BIGONI	Daniele classe 1910
Granatiere	CARNEVALE	Orlando
Granatiere	CAROTTI	Dino
Capitano	CECE	Anselmo
Tenente in s.p.e.	CHELOTTI	Cesare (alla memoria)
Granatiere	CICUTO	Giacomo (alla memoria)
Tenente in s.p.e.	CORAZZINI	Guido
Maggiore	DAMIANI	Vincenzo
Tenente in s.p.e.	DE SENA	Girolamo (alla memoria)
Caporal Maggiore	ELETTI	Tristano
Sottotenente complemento	EULA	Luigi (alla memoria)
Granatiere	GIANGIERI	Goffredo (alla memoria)
Granatiere	GROSSI	Giuseppe
Tenente in s.p.e.	MALVADI	Gastone
Sottotenente complemento	MARESCALCHI	Umberto
Tenente in s.p.e.	MOFFA	Mario
Caporale	PASQUINI	Adolfo
Caporale Maggiore	PECCI	Silvano
Caporale	SANTINI	Gino
Caporale	SCAPIN	Francesco classe 1916
Colonnello Comandante	SPINELLI	Guido
Granatiere	TAINI	Carlo
Caporale	TALACCI	Antonio classe 1915
Tenente in s.p.e.	TOSCO	Ugo
Sottotenente complemento	ULERI	Stefano (alla memoria)
Sottotenente in s.p.e.	VECE	Mario
Tenente in s.p.e.	VENINI	Giulio
Sottotenente complemento	VILLA	Aldo
Granatiere	ZAVAGLIO	Livio (alla memoria)

MEDAGLIA DI BRONZO al valor militare

Tenente in s.p.e.	ACANFORA	Carlo classe 1912 (alla memoria)
Tenente in s.p.e.	AGNESE	Francesco classe 1912
Sottotenente complemento	AMERIO	Mario classe 1917
Granatiere	ANDREOZZI	Paolo classe 1913 (alla memoria)
Capitano in s.p.e.	ANGELILLO	Umberto
Sottotenente in s.p.e.	ASCARI	Enrico

Caporale	BARBIERI	Trento classe 1916
Caporale	BARISON	Italo
Tenente complemento	BARNABA	Ermanno classe 1911
Sottotenente	BOERI	Emanuele Filiberto
Granatiere	BRIANI	Luigi classe 1918 (alla memoria)
Tenente in s.p.e.	CALDARONE	Antonino classe 1911
Sottotenente complemento	CANDI	Armando (alla memoria)
Sottotenente	CASTELLI	Rinaldo classe 1916
Sergente	CEREDA	Alberto (alla memoria)
Caporal Maggiore	CERQUETELLA	Giuseppe
Granatiere	CONVENTO	Silvio classe 1916 (alla memoria)
Capitano in s.p.e.	COSTA	Fernando classe 1904
Capitano complemento	COZZOLINO	Gioacchino
Caporale	CUPPI	Bruno classe 1920
Maresciallo Capo	DURIAVIG	Antonio Felice classe 1905
Caporale	ERRICO	Luigi
Caporale	FERRI	Dino
Sergente	FOGLIETTA	Adorno (alla memoria)
Tenente complemento	FORGES DAVANZATI	Giuliano
Caporal Maggiore	GALLI	Leopoldo
Caporal Maggiore	GALLIERA	Galileo
Caporale	GARDINA	Bellino
Capitano in s.p.e.	GATT	Michele classe 1906
Sottotenente complemento	GIOVANNELLI	Renato classe 1918
Granatiere	GRAZIANI	Carlo
Granatiere	GREGOROVICH	Antonio
Granatiere	IURLARO	Luigi
Granatiere scelto	LENZI	Aldo classe 1920
Sergente	LOLLI	Giovanbattista
Sottotenente complemento	MAGNONI	Fortunato
Sergente Maggiore	MAISTO	Luigi (alla memoria)
Tenente Colonnello	MENEGHINI	Lino
Caporal Maggiore	MENGOZZI	Antonio
Granatiere	MIGNARRI	Paolo classe 1910
Granatiere	MONTANARI	Fernando classe 1920
Sergente Maggiore	MONTANARI	Luigi classe 1908
Maggiore in s.p.e.	NAPOLI	Vittorio
Sergente	NERI	Nello classe 1916
Maggiore in s.p.e.	PEVERATI	Luigi
Tenente in s.p.e.	PICCIONI	Ezio
Sottotenente complemento	PISANI	Giorgio
Sottotenente in s.p.e.	RIZZUTO	Gaetano
Caporale	ROMITI	Adelmo
Sottotenente complemento	SAVAGNONE	Franco (alla memoria)
Caporal Maggiore	SAVIETTO	Luigi classe 1918

Granatiere	SCARAFIOTTI	Domenico classe 1920
Sottotenente complemento	SOLDI	Gaddo
Granatiere	SPECCHIA	Angelo
Sottotenente complemento	TATTINI	Ugo
Granatiere	TEMPORIN	Bruno
Caporale	TITTARELLI	Augusto
Sottotenente complemento	TOGNOLI	Giovanni
Sergente Maggiore	TURRINI	Marino
Granatiere	UGOLINI	Silvestro (alla memoria)
Granatiere	URBANO	Fioravane

CROCE DI GUERRA al valor militare

Tenente in s.p.e.	AGNESE	Francesco classe 1912
Sottotenente complemento	AGNESE	Renato classe 1918
Sottotenente complemento	AGOSTO	Alberto classe 1904
Sottotenente complemento	AMERIO	Mario classe 1917
Capitano in s.p.e.	ANGELILLO	Umberto
Granatiere	APOLLONE	Bartolo classe 1914
Granatiere	BARBIERI	Giovanni classe 1915
Granatiere	BAROCCO	Giovanni classe 1916
Tenente Cappellano	BEDA	don Romano
Granatiere	BERNINI	Giovanni classe 1913
Sottotenente medico	BIANCHI	Ernesto
Granatiere	BONTEMPI	Mario classe 1919
Granatiere	BERGOGNI	Ghino
Caporale	BOVO	Bruno classe 1919
Caporale	BOVO	Bruno classe 1919
Granatiere	BRACCO	Mario classe 1917
Granatiere	BUFALI	Benedetto classe 1919
Sottotenente complemento	CANDIAN	Alberto classe 1917
Caporale Maggiore	CAPODIMONTE	Bruno classe 1914
Granatiere	CARDILLO	Antonio
Granatiere	CARLETTI	Mario classe 1916
Tenente in s.p.e.	CASTELLANO	Maurizio
Caporale	CAZZULANI	Ernesto (alla memoria)
Tenente in s.p.e.	CENTOFANTI	Antonio
Granatiere	CHIANDUSSI	Giglio classe 1915
Granatiere	CIAPPI	Dario classe 1917
Caporale	CIVELLI	Giuseppe classe 1917
Sergente	COLTRO	Mario classe 1912
Granatiere	COPPOLA	Luigi
Tenente complemento	CORAZZINI	Guido
Capitano in s.p.e.	D'AMBROSIO	Felice
Sottotenente complemento	DE ANGELIS	Fulvio classe 1918
Sergente	DE CANI	Francesco classe 1916

Granatiere	DONATI	Dino (alla memoria)
Sergente	ELMI	Giuseppe
Caporale	FAGGI	Renzo (alla memoria)
Caporale Maggiore	FASCIOLI	Vito
Sottotenente in s.p.e.	FAVERZANI	Achille
Sottotenente complemento	FONTANA	Genseric classe 1918
Granatiere	GALLETTI	Vittorio classe 1918
Sergente	GALLI	Pietro
Caporale Maggiore	GAMBARANA	Carlo
Granatiere	GATTI	Giuseppe
Tenente Colonnello in s.p.e.	GERVASONI	Tullio
Tenente in s.p.e.	GIANNANGELI	Lelio
Sottotenente complemento	GINANNESCHI	Giovanni classe 1915
Caporale	GIOVANNELLI	Tommaso classe 1918
Sottotenente complemento	GUACCI	Pietro
Caporale	GUSSAGO	Giovanni classe 1916
Capitano complemento	LOMBRASSA	Giuseppe
Capitano complemento	LOMBRASSA	Giuseppe
Caporal Maggiore	LO MURNO	Domenico classe 1916
Granatiere	MACCHI	Antonio
Sottotenente complemento	MAGNONI	Fortunato
Granatiere	MALAVOLTA	Gilberto
Caporale	MANSUTTI	Guerrino classe 1916
Sottotenente complemento	MARI	Giuseppe
Capitano	MIRABELLA	Carlo
Caporale	MONDAINI	Giovanni classe 1917
Granatiere	MONETTI	Luigi classe 1915
Tenente di artiglieria complemento	MORELLI DE ROSSI	Angelo
Caporale a.s.	MUSACCI	Gino classe 1919
Sergente	MUSSO	Antonio classe 1921
Sottotenente complemento	NAGAR	Giovanni
Sottotenente complemento	NAGAR	Giovanni
Tenente in s.p.e.	OLIVI	Alfonso
Granatiere	PANOZZO	Ettore classe 1915
Sottotenente complemento	PAPARELLI	Ugo
Caporale	PEZZALI	Enea classe 1917
Granatiere	POLI	Paolo classe 1919
Sottotenente complemento	PONTECEDRO	Antonio
Sergente Maggiore	PRIORI	Vincenzo classe 1915
Caporal Maggiore	PRUSCINI	Ubaldo classe 1914
Sottotenente complemento	PUCCI	Sergio
Maresciallo Ordinario	RAIMONDI	Giovanni
Tenente complemento	RAMOINO	Giovanni
Granatiere	RAMPON	Guido classe 1916
Caporale	RAUCCI	Luigi classe 1914
Caporale	REA	Giovanni classe 1917
Caporale	RIBOLZI	Enrico

Granatiere	RICCI	Francesco classe 1914
Caporale	ROMANO	Nerino classe 1916
Granatiere	RONDIN	Giuseppe classe 1911
Tenente di artiglieria	ROSSI	Davide
Granatiere	RUBINI	Giovanni
Caporale	RUFFA	Giuseppe
Sergente	RUGGIERO	Achille classe 1915
Capitano in s.p.e.	SAMPIETRO	Enrico
Granatiere	SALVADORI	Quarto classe 1918
Granatiere	SAVOLDELLI	Amadio classe 1920
Caporale Maggiore	SEREGNI	Giuseppe classe 1916
Sergente Maggiore	SOLDI	Luigi classe 1915
Caporal Maggiore	SOVERINI	Carlo classe 1919
Caporale	SPOLON	Marco
Granatiere	TAINI	Carlo
Tenente in s.p.e.	TOSCO	Ugo (alla memoria)
Caporal Maggiore	URBINATI	Filiberto classe 1914
Caporal Maggiore	VALTRIANI	Cesare classe 1918
Granatiere	VANNINI	Francesco
Caporale a.u.c.	VILLA	Antonio
Granatiere	ZAMPONI	Savino classe 1913

PROMOZIONI PER MERITO DI GUERRA

Capitano in s.p.e.	ANGELILLO	Umberto
Sergente	CANEVARI	Mario
Capitano in s.p.e.	D'AMBROSIO	Felice
Caporal Maggiore	DI GIACOMO	Alfonso
Caporal Maggiore	FINOCCHI	Colombo
Capitano in s.p.e.	MEONI	Oreste
Tenente in s.p.e.	PARRABBI	Alberto
Capitano della riserva	PELLIZZARI	Germano
Sergente Aiutante di Battaglia	MALTEMPI	Angelo
Sergente	VESPA	Lino classe 1921

**Le glorie del 3° Reggimento “Granatieri di Sardegna”
del Generale Carlo Geloso
Comandante dell’11ª Armata**

Sedici anni sono trascorsi da quando il 3° Reggimento “Granatieri di Sardegna” diede inizio a quel tormentoso e glorioso periodo che, da Konispoli al Kalamas, da Gregohori a Sella Radati e a Murzines, dal Kurvelesch al Golico, dallo Scindeli a Klisura e per tutte le tappe luminose e sanguinose della dura guerra contro la Grecia, ha sempre portato alti ed immacolati il nome, l’onore, l’orgoglio, la tenacia, l’eroismo, la passione e la dedizione dei Granatieri del 3° in infiniti episodi di umana grandezza.

Ad onore e gloria di quanti hanno combattuto nelle file del 3° Reggimento nella guerra d’Albania, riteniamo opportuno riportare di seguito la prefazione che S. E. il Generale Carlo Geloso, Comandante della 11ª Armata si compiacque di dettare appositamente per il libro intitolato «*I Granatieri del 3° Reggimento nella guerra contro la Grecia*» pubblicato nel 1942 a cura di alcuni Ufficiali dell’Ufficio Propaganda del Reggimento e nel quale sono raccolte e documentate le vicende gloriose di sei mesi di lotta nella quale il coraggio ed il sacrificio parvero perdere di valore umano per assumere il carattere ed il fascino di leggenda.

Ecco il documento:

«Ritrovai il 3° Granatieri sulla strada di Filiates.

Pur nelle tragiche vicende di quella seconda metà di novembre 1940, durante un ripiegamento di cui concorreva ad accrescere il tormento l’atmosfera avversa, erano sempre i Granatieri della mia bella, antica Divisione.

Laceri e scalzi; tra acqua e fango; di fronte ad un nemico enormemente superiore che premeva con violenza puntando a Valona, erano fieri e sicuri.

Dicevano con gli occhi che la vittoria non sarebbe mancata; che Valona come Tepeleni e Berat sarebbe rimasta, per il nemico, un sogno!

La vittoria venne e ad essa largo fu il contributo di sangue e di valore, di tenacia e di ardimento dei Granatieri del Terzo, che hanno dimostrato di sapere superbamente sostenere l’onore e l’onere della eredità delle Guardie del Re.

Kalamas, Murzines, Val Bencia, Golico, Scindeli, Trebescines, sono le pagine gloriose di una resistenza epica e di una avanzata travolgente. Aggiungono nuovi serti agli allori che i Granatieri hanno già colto su tanti campi di battaglia.

Ben meritano di essere ricordati con i nomi dei purissimi eroi, cui mai vacillò la fede; che seppero serenamente immolarsi per la Patria e per il Re.

Queste pagine li ricordano.

Sono pagine di vita vissuta, che io, Comandante, sono lieto di presentare, come sono stato fiero di avere avuto ai miei ordini, fra gli altri magnifici Soldati d’Italia, il 3° Reggimento Granatieri».

**Il Caporal Maggiore Silvano Pecci uno dei mitici Granatieri
eroici combattenti d'Albania
del Comandante del 2° Plotone della 3ª Compagnia
Sottotenente Giovanni Scarpelli**

Una lunga malattia ha dolorosamente strappato alla famiglia naturale ed a quella dei Granatieri veterani un autentico eroe pur se di indole modesta, il Cavalier Silvano Pecci di Pienza (Siena), Medaglia d'Argento al Valor Militare nella tragica guerra d'Albania dell'inverno 1940-41.

L'elevata decorazione non fu adeguata alle gesta dell'allora Caporal Maggiore Silvano Pecci, ventenne, compiute sulle alture rocciose di S. Demetrio sovrastanti il porto di Santi Quaranta (Albania) il 15 e 16 dicembre 1940 in furibondi combattimenti. Ciò, per giudizio unanime, obiettivo ed ammirato di testimoni, in quanto il valore dei Granatieri fu riconosciuto in conseguenza della particolare situazione operativa del 3° Reggimento "Granatieri di Sardegna" non facente parte di un'Unità divisionale essendo impiegato frazionatamente in piccoli reparti isolati ed in zone diverse a supporto di vari Reggimenti di Fanteria.

Questo scritto non è un necrologio pur doveroso, ma una rievocazione essenzialmente storica della figura di uno dei mitici Granatieri che hanno combattuto con la coscienza di servire la Patria nel compimento del dovere.

Apparteneva ad un giovane Reggimento di Fanteria della Specialità Granatieri, erede di gloriose tradizioni tricenarie del Corpo; che fu appellato "muro dei giganti" nell'intitolazione del libro di uno storiografo dell'epica stagione del reparto costituito anche dai rinforzi generosamente accorsi dagli altri due Reggimenti confratelli a coprire le ingenti perdite umane subite.

Non è mera retorica la narrazione di quei drammatici episodi bellici: il Diario Storico del Comando di Reggimento attesta ufficialmente degli aspri combattimenti avvenuti in quei due giorni e notti, di continui fulminei ed irruenti attacchi e contrassalti con nutriti lanci di bombe a mano, di tanti feriti e caduti. Le notazioni giornaliera sottoscritte dal Comandante – il valoroso e pluridecorato Colonnello Enrico Andreini – indicano che precedentemente, il 9 dicembre, il 1° Battaglione sostituì di nuovo il 32° Reggimento Fanteria sulle posizioni avanzate da quota 613 alla costa adriatica, mentre nevicava e la temperatura si manteneva rigidissima: fu fatto segno a saltuarie salve di mitragliatrice. Nei giorni successivi si lavorò alacramente sotto un incessante fuoco di armi nemiche, con pochi mezzi a disposizione, per approntare la difesa. Si verificarono casi di congelamento agli arti inferiori. Sotto la data del 13 risulta che il Battaglione " ... ha dislocato oltre le linee, alcuni centri di fuoco avanzati della forza di una squadra, col compito di prima resistenza". Infatti, il giorno dopo, tali caposaldi sono " ... fatti segno ad intenso bombardamento di artiglieria e mortai: alcune pattuglie nemiche hanno tentato di avvicinarsi ai posti avanzati, ma prese di sorpresa sotto fuoco efficace sono messe in fuga con semplici perdite". Continuò a nevicare e la temperatura si mantenne rigidissima, che i Granatieri affrontarono con i teli da tenda ed adeguato equipaggiamento e vettovagliamento non regolare; ed aumentarono i casi di congelamento degli arti inferiori mal protetti.

Domenica 15 dicembre 1940, dopo un violento ed incessante bombardamento durato 5 ore, verso le 11 i nemici attaccarono in forze e decisamente. I centri di fuoco avanzati dei Granatieri ricevettero l'ordine di attestarsi sul grosso retrostante mentre i nemici giunsero, arrampicandosi, fino in prossimità della prima linea. Ma i Granatieri con coraggiosa reazione costrinsero energicamente gli agguerriti nemici a desistere da ogni ulteriore azione e verso le ore 15 a ritirarsi inseguiti fino alla rioccupazione dei posti avanzati nonostante "L'artiglieria nemica raddoppi rabbiosamente l'intensità del suo fuoco sulle posizioni accanitamente ed eroicamente difese dal Battaglione."

Per due intere giornate il Pecci combatté strenuamente alla testa della sua indomita Squadra di fucilieri della 3ª Compagnia ridotta ad uno sparuto gruppo falciato dalle sanguinose perdite, incitato con la voce e dall'esempio coraggioso: appena quattro uomini armati di fucile e di un solo mitragliatore che sparò fino all'esaurimento delle munizioni. Egli, benché ferito ad un ginocchio, pur dolorante, seguì a combattere col fucile di un commilitone "sino a quando le forze non lo abbandonavano" dopo aver difeso la linea con indomita tenacia ed aver inflitto forti perdite al nemico incalzante.

Successivamente, durante la lunga occupazione militare della Grecia, seguita alla fine della guerra (23 aprile 1941), il 3° Reggimento "Granatieri di Sardegna" fu destinato di presidio nella Capitale Atene. Silvano Pecci continuò a prestare onorato servizio quale ottimo Capo Squadra nella 3ª Compagnia; e nel 1942 fu promosso Sergente per i suoi meriti speciali e l'esemplare comportamento.

La guerra sembrava interminabile, ma lui era entusiasta e fiducioso in un domani migliore.

Ed infatti, fiero ed orgoglioso del suo nastrino azzurro con l'argentea stelletta della più che meritata Medaglia al Valor Militare, degli Alamari unitamente alla granata infiammata e dei gradi di Sergente, nella primavera del 1942 volle sposare con la divisa fatta confezionare dalla fidanzata su sue indicazioni epistolari dalla lontana Caserma ateniese di Gudi.

E con la peculiare passione Granatieresca, senza fanatismo, volle che fosse perenne, accanto al suo nome, la memoria della distinzione d'essere stato Granatiere del 3° Reggimento e della meritata decorazione al Valor Militare, nell'epigrafe del suo marmo tombale.

Episodi di valore e di sublime solidarietà granatiereschi

Dopo reiterate insistenze degli ammirati commilitoni, il Granatiere Lino Vespa, classe 1921, di L'Aquila, grande invalido di guerra, ha finalmente scritto la seguente testimonianza per il giornale associativo, su un episodio di guerra di cui è stato protagonista, per segnalare un atto di sublime solidarietà fraterna, Granatieresca.

Per l'adempimento degli obblighi militari, dal febbraio 1940 mi trovavo a Tirana (Albania) inquadrato nel 3° Reggimento "Granatieri di Sardegna". Il 28 ottobre l'Esercito Italiano fu lanciato ad occupare la Grecia. Avvennero furiosi combattimenti per l'energica reazione dei greci.

Il 16 novembre 1940, la mia Compagnia (2ª del 1° Battaglione) era sistemata a difesa, a quota 594 presso il villaggio di Gregohori (poco oltre il confine greco-

albanese); durante un violento attacco nemico, rimasto ferito l'Ufficiale (Sottotenente Osvaldo Giovannelli), assumevo il comando del mio Plotone fucilieri riuscendo a respingere con i miei uomini, i ripetuti attacchi protrattisi ininterrottamente per l'intera giornata e per i quali subimmo numerose perdite.

Per il mio comportamento in combattimento ottenni la promozione, sul campo, al grado superiore, con la seguente motivazione (meritevole di ben altra ricompensa se i Granatieri non fossero stati maltrattati) pubblicata nella Dispensa 99^a dell'anno 1942 – Sottufficiali, dello Stato Maggiore dell'Esercito Italiano:

**Da Sergente a Sergente Maggiore
dal 16 novembre 1940-XIX
di Granatiere Giovanni Scarpelli**

VESPA Lino, 3° Granatieri — Comandante di Squadra di un Plotone cui era affidata la difesa di una delicata posizione, con abilità e con coraggio guidava ed incuorava i suoi dipendenti al combattimento.

Rimasto ferito il proprio Ufficiale assumeva il comando del reparto e nonostante i ripetuti e violenti attacchi nemici, mercé l'esempio e la parola manteneva fermamente la linea affidatagli. — Gregohori quota 594 (Albania), 16 novembre 1940 — XIX

Ritenuto impossibile alle nostre forze superstiti di resistere ulteriormente al nemico, per le gravi perdite subite, e, come tutto il fronte, in conseguenza delle generali difficoltà logistiche ed avverse condizioni atmosferiche perduranti, la notte dello stesso giorno ricevemmo l'ordine di ripiegare su altre posizioni da difendere.

Per giorni si susseguirono violenti combattimenti; la notte ci trovavamo spesso a contatto fisico col nemico. I suoi attacchi non avevano sosta, ma venivano da noi sempre respinti con grande coraggio.

Nei giorni 14 e 15 dicembre 1940, nella zona di Santi Quaranta – se ricordo bene – dopo una giornata di accanita resistenza al nemico, assaliti da ogni parte, riuscimmo a mantenere disperatamente le nostre posizioni.

La sera si verificò un fatto singolare che ci provò terribilmente nel morale. Era notte fonda ed un silenzio assoluto regnava in tutto il nostro settore del fronte.

All'improvviso, all'incirca le ore 21, si udirono lamenti provenire dal territorio nemico e l'implorazione: “mamma aiuto, mamma aiuto”.

Pensammo che potesse trattarsi di un Granatiere uscito di pattuglia e rimasto ferito.

Fu costituita immediatamente una pattuglia con il compito di andare a rilevare l'implorante.

Rimossi gli ostacoli posti nel varco del reticolato, con molta cautela la pattuglia procedeva verso il punto dal quale provenivano le invocazioni.

Poco dopo il silenzio della notte venne bruscamente interrotto dal crepitare di armi automatiche del nemico che sparavano all'impazzata.

La pattuglia, resasi conto dell'imboscata tesagli, reagì rispondendo al fuoco nemico e subito ripiegò nelle nostre linee, mancando però, per la fretta, di richiudere il varco del reticolato.

Ciò, preoccupò il Capitano Carlo Carlesi, il quale prevedeva eventuali infiltrazioni dei greci attraverso quell'apertura.

Allora si rivolse a me comandando di provvedere al più presto per scongiurare tale pericolo, avvalendomi di un drappello di cinque o sei Granatieri. Non mi fu facile reperire i Granatieri necessari alla bisogna perché tutti erano ancora terrorizzati dell'accaduto di poco prima. Con parole persuasive, ma con determinazione mi fu possibile convincerli a seguirmi.

Ci portammo vicino al reticolato ed ordinai un nutrito lancio di bombe a mano, mentre due Granatieri provvidero a richiudere il varco. Non vi fu alcuna reazione da parte dei greci. Tornati alle nostre postazioni, il Capitano Carlesi, tranquillizzato, elogiò la nostra azione. Eravamo stremati nel fisico anche per le forti piogge di quei giorni e per il freddo gelido. Come di consueto, ci sdraiammo sulla nuda terra, avvolti e coperti dal solo telo da tenda della dotazione individuale, per un pò di riposo.

Verso le ore 23 circa, dalle linee nemiche si levarono grida minacciose in lingua italiana che ci invitavano ad arrenderci; poco dopo vennero pronunciati nomi, non perfettamente chiari, forse riferibili a nostri Ufficiali. A quelle maledette voci rispondemmo rabbiosamente, con un violento fuoco di fucileria e lancio di bombe a mano. L'episodio ci ferì profondamente il cuore, pensando che avevamo di fronte, a sfidare la morte, fratelli italiani, forse fuoriusciti dalla madre Patria, perché avversari del regime fascista che aveva mosso la guerra.

La restante notte trascorse tranquilla, ma l'alba del nuovo giorno ci portò un uragano di bombe, e poco dopo squadre affiancate di fanti greci si lanciarono nuovamente all'assalto, urlando, incitati da lugubri suoni di corni. Quel giorno – se non erro – rimase ferito il Capitano Carlesi. Dopo due giorni fui ferito anch'io.

Intanto i nostri reparti si andavano sempre più assottigliando per le gravi perdite in morti e feriti e senza speranza di ottenere rinforzi. Anche il medesimo Comandante della mia Compagnia dovette abbandonare il fronte. (17 dicembre 1940).

Verso il 19 dicembre, nella tarda mattinata, dopo un violento bombardamento di cannoni e mortai – “un uragano di bombe e di granate” è scritto in un libro di storia – il fronte di resistenza amico, posto sulla nostra sinistra, occupato da reparti di fanteria, ebbe qualche cedimento per cui si verificarono molte infiltrazioni nemiche e quindi, ci attaccavano da tutti i lati. La mia Compagnia che si trovava quasi a contatto col mare, resistette valorosamente a tutti gli attacchi, ma poi, decimata nei ranghi ed assalita senza tregua da forze preponderanti, fu costretta a ripiegare. Mi sembra di ricordare, che lo stesso giorno venne fatto prigioniero il Comandante del 1° Battaglione (Maggiore Vincenzo Damiani) e molti furono i dispersi.

Per la responsabilità che sentivo essendo rimasto l'unico Sottufficiale del settore, fui uno degli ultimi a ripiegare. Purtroppo venni ferito da una raffica di mitragliatrice sparata da breve distanza.

Caddi a terra immobilizzato negli arti inferiori ed a nulla valse l'impegno fraterno di due Granatieri che vedendomi disteso a terra tornarono indietro nel tentativo di trascinarli al riparo dal fuoco nemico sempre intenso. Non potendo rialzarmi e reggermi in piedi e, considerato che loro stavano esponendosi ad un

grande rischio per la vita, gli gridai di abbandonarmi e di mettersi in salvo, tanto sarei certamente morto per la gravità delle ferite.

Il nemico intanto aveva completato la conquista della posizione (quota 542) lasciata da noi e si fermò senza proseguire oltre.

Con estremi sforzi tentai di strisciare sul terreno per nascondermi tra i cespugli. I nemici mi spararono altra raffica di mitragliatrice che per fortuna mi colpì solo di striscio, leggermente, al braccio sinistro.

Allora mi finsi morto, restando sempre sdraiato immobile sul terreno: erano circa le 12,30 e restai in quella posizione oltre le ore 16, 30 pomeridiane.

Venni assalito da una forte febbre che mi provocò uno stato di semincoscienza.

Perdevo molto sangue dalla ferita alla regione lombo-iliaca destra e le gambe si erano gonfiate enormemente perché sentivo una forte pressione delle fasce gambiere.

Verso le ore 17, ormai notte fonda, udii dei pesanti passi e subito pensai che il nemico stava sopraggiungendo. Il primo pensiero fu che mi avrebbero finito con un colpo alla nuca, date le mie gravissime condizioni e, confesso, che provai quasi un attimo di liberazione dalle mie sofferenze.

Invece si trattava di un Granatiere, anch'esso ferito, perché zoppicava, che approfittando delle tenebre si stava dirigendo verso le nostre retrovie. Era molto alto e robusto: una figura possente.

Uditi i miei lamenti si avvicinò, e senza proferire parola mi sollevò da terra e mi caricò sulle sue spalle; iniziammo così la marcia verso la salvezza, lentamente.

Il mio S. Cristoforo era molto provato dalla stanchezza e mi raccomandava di non lamentarmi, di stare assolutamente zitto e di non rivolgergli domande per conoscere chi egli fosse: il nemico era vicinissimo ovunque.

Anche lui si chiuse in un profondo silenzio; di tanto in tanto si fermava per riprendere un po' di forze, poi di nuovo in cammino con me sempre avvvinghiato sulle sue spalle bagnate. Sotto voce lo ringraziavo per il suo alto sacrificio e per il suo coraggio, ma lui ripeteva: «*pensiamo a salvarci*».

Ad un certo momento sentimmo un rumore di carri in movimento trainati da muli e voci in italiano.

Erano mezzi di fortuna condotti da nostri soldati che trasportavano i feriti verso l'ospedale da campo.

Avevamo impiegato circa tre ore per fare il percorso verso la salvezza sotto una pioggia battente, nel buio fitto e fango che impantanava il terreno impervio, cosparso di pietre e rocce, e scosceso, sempre fuori tracce di sentieri.

La mia posizione scomoda e traballante mi aveva provocato dolori alle parti ferite; il freddo intenso mi causò un leggero congelamento ai piedi costretti a lungo negli scarponi bagnati. Sentivo la febbre che aumentava e mi faceva delirare.

Anche altri pochi superstiti ripiegavano faticosamente in silenzio, alcuni trasportando a spalla commilitoni gravemente feriti.

Ricordo solo che il commilitone mi consegnò ad alcuni soldati che mi adagiarono su una carretta, che mi baciò e scomparve nel buio di quella notte da tregenda.

Suppongo, verso le ore 24, mi ritrovai disteso su una brandina dell'Ospedale da campo 404 ...

Un Ufficiale medico raccomandò al soldato-infermiere di tenermi d'occhio durante la notte perché le mie condizioni erano gravissime, avendo riscontrato che il proiettile era penetrato nella regione lombo-iliaca destra senza fuoriuscire in altra parte del corpo. Stremato dal dolore mi addormentai.

Dopo tre giorni fui sottoposto ad intervento chirurgico per l'estrazione del proiettile dalla regione glutea sinistra.

L'Ospedale da campo improvvisato sotto alcuni tendoni era privo di materiale per praticare l'anestesia. In sostituzione mi venne offerto un bicchiere di cognac e una sigaretta. Dovetti patire sofferenze indicibili.

Successivamente, a nulla valsero le mie assidue ricerche per rintracciare il mio salvatore. Interessai perfino il Deposito del 3° Reggimento Granatieri in Viterbo ed altri amici Granatieri, ma nessuna notizia ho più saputo di quel generoso, eroico commilitone.

Lo ricordo sempre con immensa gratitudine e con infinita ammirazione in quell'alone di mistero: un autentico "Granatiere leggendario".

Quanto precede è il sommario ricordo del protagonista di alcune meravigliose pagine della storia, del valore e degli immani sacrifici compiuti dai Granatieri del 3° Reggimento in una "durissima guerra" combattuta con "fiero contegno ed il valore dimostrato... con insuperabile energia, con la fede rafforzata dalle gloriose tradizioni dei Granatieri", come recita la motivazione della Medaglia d'Oro al Valor Militare concessa alla Bandiera.

"Il 1° Battaglione aveva pagato cara la fedeltà alla consegna" è stato scritto a futura memoria. Gesta leggendarie compiute silenziosamente da giovani pressoché imberbi, ma "Giganti" come furono appellati, che noi ora vogliamo doverosamente ricordare senza retorica, ma con ammirazione ed orgoglio ed a monito e luminoso esempio ai giovani di oggi, molti dei quali, purtroppo, senza ideali.

Per il secondo epico fatto d'armi e per la sublime prova di generosità e solidarietà granatieresche dell'anonimo "Gigante buono", gli umili protagonisti nessun altro adeguato riconoscimento ufficiale ha ricevuto: il Sergente Maggiore Lino Vespa di L'Aquila – certamente – ha serbato per tutta la vita i dolori ed invalidanti postumi delle gravi ferite subite appagato soltanto dai seguenti giudizi espressi nelle Note caratteristiche stilate dall'eroico e leggendario Comandante del 3° Reggimento Granatieri di Sardegna Colonnello Enrico Andreini, il 12/5 ed il 1°/11/1941:

"Ottimo in pace, bravo in guerra. Ha guidato il suo reparto con capacità, ha combattuto con arditezza".

"Sottufficiale intelligente, energico ed in servizio, serio ed appassionato. Lo encomio per la sua disciplina, il suo entusiasmo e per l'elevato ardimento".

Quelle descritte sono epiche gesta di giovani eroici, rimasti sconosciuti e negletti ai resocontisti e storiografi lontani da quell'inferno, come i Comandi Superiori, perché gli episodi sono stati innumerevoli ed i pochi testimoni sopravvissuti del 1° Battaglione – ridotto al comando di un Tenente – erano paghi del compimento del proprio dovere.

Ma quei baldi Granatieri, pur avviliti nell'animo, straziati nel fisico, affamati e laceri e senza il sostegno dei reparti dell'assistenza, erano non domi e pronti a riprendere i combattimenti; che si protrassero duramente sulle impervie catene montuose del Mâli Scindeli e del Mâli Trebescines – attaccate valicandole trasversalmente – fino al 17 aprile 1941, giorno del vittorioso epilogo delle tragiche ostilità.

www.granatieridisardegna.it



Nella tragica notte di guerra sulla fredda montagna albanese l'ignoto Granatiere porta in salvo il commilitone Lino Vespa gravemente ferito (disegno a penna del valente Architetto Saverio Di Tullio, Granatiere, di Ortona, Chieti).

Ricordi del Comandante Colonnello Guido Spinelli

A proposito delle azioni del 3° Reggimento, ecco cosa scrisse il Colonnello Spinelli ammirato dai suoi eroici ragazzi.

Caro Meoni,

m'informi che Granatieri del 3° ti sollecitano perché del loro valoroso Reggimento si scriva, qualche volta, sul nostro giornale, e tu, affinché venga esaudita la loro richiesta, ti rivolgi a me che il 3° ho comandato durante e dopo le operazioni alla frontiera greco-albanese. Comprendo e apprezzo molto questo desiderio dei valorosi combattenti del 3° che vogliono esaltare le glorie del Reggimento ed esigono che esse siano ancora ricordate o fatte conoscere a tutti gli altri Granatieri, specialmente ai più vecchi e ai più giovani, che alla recente guerra non hanno potuto partecipare.

Vorrei, in proposito, ricordare non soltanto ai Granatieri del 3°, ma a tutti, che il nostro Museo Storico ha ancora disponibili moltissime copie (ristampa 1943) del volume: «I Granatieri del 3° Reggimento nella guerra contro la Grecia». E' questo un libro al quale, subito dopo cessate le ostilità, collaborammo in diversi, ognuno per i fatti d'arme che più da vicino aveva visto o ai quali aveva partecipato: è quindi una storia del 3°, viva, vissuta dagli stessi compilatori e raccontata ancora sotto le impressioni di quel glorioso e tragico periodo, resa anche più realistica da quelle belle e numerose fotografie, alcune veramente impressionanti dei campi di battaglia, che il bravo e valoroso Frassetto aveva scattato anche nei posti meno accessibili e più pericolosi.

La storia, dunque, delle glorie del 3° esiste e nulla più ad essa si può aggiungere se non quei dati che allora, durante la guerra, per riservatezza, non fu possibile pubblicare. Sono le cifre che, incise sulla lapide apposta alla Rocca di Viterbo, danno la misura del sacrificio di sangue dei valorosi del 3° in sei mesi di durissima guerra: 389 caduti e 1.383 mutilati e feriti.

E' certo, però, che ognuno di noi che ha vissuto le giornate di Sella Radati, Kurvelesh, Golico e Scindeli che hanno visto fiorire tanti fulgidi episodi di valore e di sacrificio, ha impressi nella memoria e nell'animo ricordi personali ed impressioni.

Ebbene io vorrei che ogni combattente del 3° rievocasse, sulle colonne del nostro giornale, così alla buona, senza preoccupazioni letterarie, il fatto d'arme o l'episodio che maggiormente ha commosso il suo cuore e del quale ha ancora vivo ricordo.

E' naturale che io, Comandante del Reggimento, avendo potuto avere, più di altri, una visione completa degli avvenimenti abbia anche molti ricordi di essi. Tra tutti sovrasta quello dell'epica difesa del Kurvelesh, perché ho scolpito nella memoria, e soprattutto nel cuore, il ricordo di un gruppo di semplici Granatieri dei quali non mi è stato mai possibile, date le circostanze, conoscere i nomi per degnamente onorarli.

Il 29 dicembre del '40, i superstiti del Reggimento, meno di 300 Granatieri, dopo due mesi di ininterrotti combattimenti, difendono strenuamente le posizioni del Kurvelesh che è l'ultimo baluardo che sbarra al nemico la via verso Val Bence e quindi verso Tepeleni e Valona. Si combatte contro il nemico e contro gli elementi, che neve, vento e gelo rendono ancora più tragica la situazione.

Sul calar della sera, in uno dei capisaldi resistono ancora disperatamente i superstiti della 9ª Compagnia; sono non più di 10, 15. Il loro Comandante, l'eroico Venini, che cadrà poi il giorno seguente, man mano che il suo manipolo di valorosi si assottiglia, chiede con pressanti, brevi comunicazioni al suo Comandante di Battaglione Angelini De Brivio, o a me direttamente, l'invio di altri Granatieri per rimpiazzare i caduti.

Io che da pochi giorni ho raggiunto lassù il Reggimento, che ormai per gli eventi passati e per le fortissime perdite non ha più alcuna organizzazione, sono solo, senza Aiutante, senza Sottufficiali ed ho soltanto intorno a me otto-dieci Granatieri, forse portaordini o scritturali, io so che su quella posizione, così eroicamente difesa da Venini, si muore, io so che ogni Granatiere che la raggiungerà vi troverà la morte.

Eppure le ferree esigenze della tragica situazione e gli ordini ricevuti di non retrocedere di un passo, m'impongono di non ripiegare e di alimentare fino all'ultimo Granatiere disponibile, quel posto avanzato che è la chiave di tutto il nostro difficile e precario schieramento.

E così ogni tanto, devo ordinare a due o tre di questi ragazzi che mi sono vicini, di raggiungere, nell'inferno della battaglia, la tormentata posizione per rinforzarne l'esiguo presidio.

Essi sanno, come lo so io, che quasi certamente non sopravviveranno, eppure si preparano con calma a partire assicurandomi che raggiungeranno, in qualunque modo, Venini.

Vorrei abbracciarli nell'istante in cui si avviano al loro destino, ma ho paura di lasciar trasparire la mia commozione; stringo loro forte la mano e li guardo negli occhi: vi leggo la serena e ragionata decisione di compiere tutto intero il loro dovere fino all'estremo sacrificio, Non potrò mai dimenticare i loro volti. Sono tutti caduti questi purissimi eroi, così come cadde Venini, e con l'olocausto delle loro giovani vite sono assurti ad una gloria che deve essere sacra ad ogni cuore di Granatiere.

Tuo
Spinelli

Un valoroso Granatiere ricorda il suo Ufficiale

Caro Direttore,

Nel giornale che riporta il raduno di Viterbo ho letto e apprezzato il ricordo degli Ufficiali caduti in combattimento nella Campagna greco-albanese: ma anche i soldati sono stati valorosi.

Io sono un Granatiere che ha preso parte a tutte le operazioni greco-albanesi fino alla conquista di Atene, e mi permetto di rilevare che nel ricordare i valorosi Ufficiali caduti in combattimento, è stato dimenticato un altro Ufficiale altrettanto valoroso: il Tenente Cesare Chelotti, Comandante la 10ª Compagnia di cui facevo parte. Solo io posso narrare i fatti perché sono l'ultimo superstite della 10ª Compagnia.

Non ricordo la data; ma ricordo che la 10ª Compagnia ormai ridotta con nove, dico nove, Granatieri compreso il Comandante, Tenente Chelotti, ricevette l'ordine di riconquistare la selletta del "Caposaldo 10" sul fronte di Tepeleni perduta dall'84° Fanteria. Di notte ci portammo alla giusta distanza per sferrare l'assalto, verso l'alba

l'artiglieria diede il suo appoggio: ed all'ora prestabilita, il Comandante ordinò baionetta in canna. Con le bombe a mano e al grido di "Savoia" partimmo verso la conquista della infernale selletta difficile da mantenere. Durante il percorso furono colpiti a morte 7 soldati con il loro Comandante ferito alle gambe ed al grido di "Savoia" ambedue raggiungemmo la posizione stabilita. Il Tenente Chelotti non curandosi delle sue ferite prese il cannocchiale per osservare il movimento nemico, ma una raffica di mitraglia lo colpì mortalmente al petto. Non ci fu più niente da fare: solo aspettare aiuto. Mi trattenni fino al tardo pomeriggio, poi scoraggiato presi il suo impermeabile e mi buttai alla ricerca del reparto più vicino, abbandonandolo dove era eroicamente caduto.

Solo al tramonto potei ricongiungermi con un'altra Compagnia: raccontai tutto all'Ufficiale presente consegnando il suo impermeabile. Mi chiese di che Compagnia ero: della 10^a, risposi.

L'unica cosa che mi disse fu: «vai alla 9^a Compagnia». E questa fu la fine della 10^a.

Granatiere Gino Pacciani

L'epopea del 3° Reggimento in Albania suggellata dalla concessione della Medaglia d'Oro alla Bandiera del Generale Renato Castagnoli

Nella dura Campagna d'Albania, il 3° Reggimento scrisse pagine gloriose degne in tutto del più fulgido passato dei Granatieri. Forzato il 28 ottobre 1940 il Kalamas, espugnati Igomenitza e Gregohori, il Reggimento dal 14 al 16 novembre 1940 nelle alture attorno a Gregohori, sostenne impavido l'urto della Divisione "Corinto", una delle migliori unità greche, rigettandola oltre le sue linee di partenza.

Nel periodo difficilissimo del ripiegamento di novembre-dicembre 1941 e delle successive disperate resistenze, si manifestarono in modo superbo il valore e la saldezza dei Granatieri, che combatterono senza sosta per più di 40 giorni. Malgrado l'impiego frazionato delle Unità e malgrado la mancanza di rifornimenti, le dure condizioni di ambienti e di clima, contro un nemico valoroso ed imbaldanzito dal successo, i Granatieri del 3° dettero in quei frangenti altissima prova di spirito militare, di coesione e di abnegazione. Innumerevoli furono gli episodi di valore di singoli e di reparti.

Durante la difesa di Sella Radati il Granatiere mitragliere Spalletti, colpito gravemente alla gola, continuò imperterrito a sparare con la sua arma finché esauriti tutti i suoi colpi, morì da prode riverso sulla mitragliatrice. L'eroico Granatiere fu decorato di Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Sul monte Murzines il Granatiere Mignazzi, esaurite le bombe a mano e ferito, cominciò a lanciare pietre contro i greci incalzanti, preferendo morire piuttosto che arrendersi. E così, tanti altri Granatieri caddero da prodi, in quei duri combattimenti.

La Compagnia, la 6^a in un momento critico, fermò da sola una formazione nemica e con un eroico contrassalto la respinse sulle sue posizioni, ricuperando i pezzi di un Gruppo di artiglieria.

Un'altra Compagnia, la 5^a, mandata d'urgenza con dura marcia notturna, a rinforzare a Pontikates una posizione tenuta dal 5° Bersaglieri, fu lanciata, il mattino seguente, in impetuoso e tempestivo contrassalto contro il nemico attaccante, subendo gravissime perdite; caddero quasi tutti i Comandanti di Plotone e di Squadra. Fra questi il bravo Sergente Maggiore Luigi Maisto che, a terra agonizzante, continuò ad incitare i suoi Granatieri contro il nemico.

Quando poi i resti del 2° e 3° Battaglione del Reggimento (il 1° Battaglione era impiegato in altro settore) furono inviati a difendere le rocciose e nevose pendici del Kurvelesh a sbarramento della via Tepeleni-Valona, quei valorosi Granatieri laceri, stanchi, febbricitanti per gli ininterrotti combattimenti e le faticose marce, seppero scrivere lassù, su quella montagna albanese, una magnifica pagina di valore, degna in tutto di altre difese celebri dei loro predecessori: delle Guardie e dei Granatieri difensori dell'Assietta nel 1747, dei Granatieri di Del Carretto a Cosseria nel 1796, degli intrepidi combattenti del Cengio nel 1916.

Sulle contese posizioni del Kurvelesh cadde il fiore del Reggimento: decine e decine di Granatieri, i Sottufficiali e di animosi giovani subalterni.

Fra essi il 14 dicembre, a monte Shpit, il Sottotenente Luigi Missoni, che, ferito a sua volta, mentre aiutava due suoi Granatieri feriti, rifiutò di lasciare il suo posto di combattimento e continuò a difendersi a bombe a mano. Quando una fucilata nemica gli fece esplodere la bomba che teneva nella mano destra amputandogliela, egli agitò il suo moncherino e gridò: «Viva l'Italia!». Al prode Subalterno fu concessa la Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Il 18 dicembre, sotto una tempesta di neve, i Granatieri del 3° Reggimento, decimati, ripiegarono di notte, come da ordine, sul Caposaldo 10 che divenne la rocca gloriosa della loro ulteriore tenace difesa. Erano ridotti ormai a una ventina di Ufficiali e circa trecento Granatieri, provati da quasi due mesi di dura lotta, ma tenacemente continuavano lassù a difendersi contro il nemico che replicava i suoi attacchi. Anche il giorno di Natale del 1940 quei gruppi di prodi soldati combatterono sulla loro ampia fronte: anche i congelati, i feriti, gli ammalati presero parte al combattimento. Fra essi, con i piedi congelati, facendosi sorreggere da due Granatieri, si trascinava incitando a resistere il Capitano Angelillo, il più anziano degli Ufficiali superstiti del 1° Battaglione.

Il 26 dicembre i Granatieri furono sostituiti da altri reparti e scesero a Lekdushai, ove vennero destinati quale riserve di settore. Ma non erano trascorse che 50 ore dal loro arrivo che furono di nuovo inviati d'urgenza in linea, fra il caposaldo 10 e val Bencia per fronteggiare una nuova offensiva nemica. Per giorni e notti il nemico attaccò strenuamente senza riuscire ad infrangere la resistenza dei Granatieri che pagarono con altre generose vite la loro tenace e valorosa difesa.

Cadde alla testa della sua Compagnia – l'11^a – l'ultimo giorno dell'anno, il Tenente Ugo Tosco.

Caddero i Tenenti Carlo Acanfora e Giulio Venini, quest'ultimo figlio di Medaglia d'Oro della guerra 1915-18, emulando il padre in valore e sacrificio.

Durante un violentissimo attacco nemico, ridotta la sua compagnia a soli 20 uomini, si lanciava con essi al contrassalto. Ferito due volte non recedeva dalla lotta, finché un terzo colpo lo uccideva mentre esortava ancora i suoi Granatieri alla resistenza.

Alla sua memoria fu concessa la Medaglia d'Oro al Valor Militare.

«Se la Patria mi chiederà il sacrificio più grande — aveva scritto in precedenza alla madre — quello della vita, credimi, lo faccio con la dedizione più completa, con la coscienza con cui lo fece papà, e sono certo che di questa nostra fine saprai trovare una ragione di orgoglio e di forza per sopportare il sacrificio, ben più grande, che la Patria ha chiesto a Te ...»

**“Sono contento di aver fatto il mio dovere!”
Scrisse il Granatiere ferito alla gola**

All'inizio della Campagna, nel settore costiero il 1° Battaglione del Reggimento era impiegato in successive sanguinose resistenze. Fra i molti episodi di valore è da ricordare quello che ebbe per protagonista il Granatiere Orlando Carnevale, il quale, ferito alla gola, non potendo più parlare, si avvicinò al suo Comandante di Compagnia e scrisse su un pezzo di carta: «Sono contento di aver fatto il mio dovere, viva l'Italia, viva i Granatieri!» e poco dopo morì.

Successivamente il 3° Granatieri si distinse ancora in Albania, specialmente nella tenace difesa sul Golico operata dal 2° Battaglione, dal 17 febbraio al 19 marzo 1941, e nella battaglia conclusiva di Klisura in aprile, nella quale il Reggimento conquistò lo Scindeli e il Trebescines.

La Bandiera del 3° Granatieri fu decorata della Medaglia d'Oro al Valor Militare con una motivazione, la quale costituisce la sintesi del comportamento dei Granatieri in quella Campagna.

**Testimonianza del Tenente Colonnello Ugo Chiaravalli
del Comando del Reggimento già Comandante del 2° Battaglione
Volontari albanesi**

I Granatieri partirono dalla «Rocca» di Viterbo anche per l'Africa Settentrionale e la Russia, ovunque confermando le loro superbe tradizioni di trisecolare dedizione alla Patria e al dovere.

Ma i Granatieri del 3° aspiravano a ben altro!

«Speriamo di avere un pò di gloria anche noi», scriveva, all'inizio della Campagna di Grecia, il Tenente Venini. E la gloria avvolse questa pura figura di Granatiere, insieme a tante e tante altre. Egli cadde, come già era caduto suo padre nella Prima Guerra Mondiale: entrambi Medaglia d'Oro.

Ma dove operarono i Granatieri del 3° Reggimento?

La loro prodigiosa ubiquità li condusse, quasi onnipresenti, a combattere, contemporaneamente, su tutti i fronti. Forse mai si è visto, nella storia di un Reggimento, un fatto simile: il 3° Granatieri, in distaccamenti di Battaglioni e di Compagnie, era presente in ogni combattimento, in ogni zona. Fece il bersagliere, l'alpino, il geniere. Se vi era un fronte, a mare, da rinsaldare, un Battaglione del 3° vi veniva distaccato. Se occorreva un rinforzo alla “Ferrara”, era ancora un Battaglione del 3° che si gettava nel forno di Kalibaki. Se occorreva un rinforzo alla “Centaurò”,

era nuovamente un Battaglione del 3° che accorreva. Se una situazione delicata richiedeva un reparto dal cuore saldo e di sicura riuscita, era una compagnia del 3° che veniva chiamata, come la Compagnia del Tenente Caldarone, anch'esso poi caduto, anch'esso proposto per la Medaglia d'Oro. Se vi era una posizione da riconquistare, erano reparti di Granatieri che accorrevano, ed all'assalto, ristabilivano la situazione, riconquistando posizioni che seminavano di morti, ricoprendosi di gloria, guadagnando altre medaglie. E sarà, questa volta il Tenente Gastone Malvadi anche esso caduto, la terza Medaglia d'Oro.

Come era bello il 3° Granatieri nell'ottobre del '40! Uno strumento di guerra veramente superbo, perfetto, motivo di fierezza e di orgoglio di tutti i presenti. «Io passai il Kalamas», ognuno di essi dirà.

Difatti il 3°, completo di Quadri e gregari, dotato di uno spirito eccezionale e di una fiducia illimitata in se stesso, anche se presàgo di un futuro immeritato, affiancato dai superbi Cavalleggeri del "Milano" e dell'"Aosta", e preceduto da bande albanesi, iniziò la sua marcia, passò il Kalamas e raggiunse, con le sue pattuglie avanzate, Plataria e fin quasi Parga. Poi venne la gloria di Gregohori.

Martellati dai mortai, su posizioni improvvisate, con armamento non da montagna, i Granatieri del 3° ressero all'urto di una intera Divisione nemica, bene armata ed equipaggiata, che aveva tutta la buona volontà di travolgerli e gettarli a mare, per andare a bivaccare a Valona: cosa per essi ben facile e sicura, se avessero travolto le linee del 3°. Ma consci di ciò, i Granatieri sostennero impavidi le formidabili spallate della Divisione "Corinto", che non passò.

I Granatieri di Gregohori avevano assicurato abbondante gloria alla Bandiera del loro Reggimento.

Ma quanta gloria ancora per la Bandiera e pei Granatieri del 3° Reggimento! Klisura, Giorgiucat, Sella Radati, Gaidahor sono nomi sacri pei Granatieri del Raduno.

I greci cercano di sboccare nella valle del Drino, dopo avere attaccato con forti concentramenti di artiglieria e mortai. Saranno i Granatieri ad affrontarli, ed in tremendi corpo a corpo, a ricacciarli oltre le posizioni di partenza.

Questi Granatieri sono quelli stessi di Gregohori, saranno quelli stessi del Kurvelesch. Vi giunsero, i Granatieri superstiti, in piena tormenta, senza cibo, senza riparo, senza possibilità di una sistemazione immediata qualsiasi, anche precaria.

Neve, fango e fame dominarono sovrani, per i primi giorni. 300 uomini tennero tremila metri di fronte; ed erano uomini già troppo duramente provati, non dalla lotta, che non li aveva mai vinti, ma dagli elementi avversi della natura, che li avevano indeboliti nel fisico, fino a ridurne molti, larve di uomini, quasi tutti con principio di congelamento in atto. Ma che cosa essi non fecero? I combattimenti del 13 e del 16 dicembre, non ebbero precedenti. Episodi del più puro eroismo testimoniarono di quale tempra fossero i superstiti del 3° Granatieri.

In quei giorni, come nei successivi, al Caposaldo 10 ed altrove, combatterono anche i feriti, purché in condizione di tenere un fucile in mano. Un argine di corpi doloranti, ma di volontà decise anche all'estremo sacrificio, impedì al nemico di passare. E come a Gregohori ed a Sella Radati, così sul Kurvelesch i Granatieri dissero: «DI QUI NON SI PASSA!», e nessuno passò.

Né essi si smentirono sul Golico, ove inutili furono i duri attacchi nemici.

E quando la diana della riscossa suonò, sembrò risorgessero anche i morti, tanto fu travolgente il decisivo attacco sullo Scindeli.

A guerra finita oramai miseramente, i combattenti non ebbero il premio delle loro ferite; le rovine materiali e, più che altro, morali della Patria; la eccitazione degli animi che portò i combattenti stessi in campi opposti, pronti a scagliarsi gli uni contro gli altri, in una guerra fratricida; una promettente distensione, sono ora elementi di meditazione, dopo di aver ricordato il passato di guerra. A questi elementi di meditazione, che passeranno velocemente nella mente di tutti i presenti al Raduno, un altro certamente farà capolino nell'animo di ognuno di essi, anche se non confessato: «Potessi io, anche se lo scenario di quei luoghi è sicuramente cambiato, potessi io, in un sacro pellegrinaggio, rivedere quei luoghi! Ritroverei i sentieri, le alture, i ridossi, che videro il mio tormento: riviverei lo spasimo di quei giorni, i luoghi bagnati dal sangue di tanti Eroi: e dal dovere eroicamente allora compiuto, trarrei non motivi di odio verso il Popolo greco, mai odiato, ma nemmeno ragioni per rinnegare un passato, cui è legata tanta parte della mia vita, bensì motivo di fierezza, per dire, a chi stoltamente oggi osa rinnegare la Patria: Tanto sangue non può essere stato versato invano! La fiamma che guidò quegli Eroi, è la stessa che dovrà guidare, in futuro, ogni cuore di italiano, se vorrà che la Patria risorga».

Nella Battaglia dell'Epiro
il 3° Granatieri ha eguagliato le prodezze del passato.
Ricordi del Sottotenente Lino Fornale, classe 1916,
della 2ª Compagnia, scritti nel 1991

In queste poche righe sia consentito rievocare il primo episodio dei combattimenti sulle montagne dell'Epiro.

Episodio sempre poco ricordato perché forse mai valutato nelle sue giuste dimensioni, ma che resterà una delle pagine più belle di quella guerra durissima, lunga e sfortunata.

Il Reggimento partito da Delvino in terra d'Albania nei pressi del confine con la Grecia il 28 ottobre 1940 supera il confine a Konispoli ed avanza a marce forzate, mentre i reparti greci indietreggiano.

Il 5 novembre viene attraversato il fiume Kalamas sotto una bufera di pioggia al comando del Colonnello Andreini. I Battaglioni Damiani, Meneghini e Napoli procedono con impeto attraverso pendii e villaggi senza un attimo di sosta, mentre l'aviazione nemica lancia le prime bombe per ostacolare la marcia del 3°.

Il 6 novembre si entra ad Igomenitza e dopo una sosta si avanza per raggiungere il villaggio di Gregohori, nascosto tra rocce ed olivi e proprio su quelle alture avverrà dopo qualche giorno lo scontro tra il nostro Reggimento e la Divisione greca "Corinto". Un divario enorme era tra le due forze contrapposte come poi ebbero a confermare i prigionieri nemici caduti nelle nostre mani.

Il 10 novembre, il 3° viene schierato in un tratto lunghissimo di fronte dal litorale alle quote 594, 317, 556 per congiungersi con i reparti della Divisione "Siena".

Nel pomeriggio sempre del 10 arrivano le prime cannonate dei greci e con l'alba del 14 ha inizio la battaglia che desideriamo rievocare.

Mitragliatrici nemiche cominciano a sparare e le pallottole fischiano sulle teste dei Granatieri e già verso le 8 inizia un concentramento di fuoco che sembra un vero inferno.

E' un tiro indavolato e continuo di pezzi d'artiglieria da fare ribollire le alture occupate dai tre Battaglioni. Sono proiettili di ogni calibro che arrivano sibilando ed esplodendo sulle rocce con fragore assordante, nel mentre bombe di mortaio cadono con intensità provocando una profonda tensione nei nostri reparti.

Abbiamo in queste ore i primi caduti che sono il Caporale Adriano Falconieri ed il Granatiere Antonio Esposito.

Il mattino del 15 novembre per due ore, i greci scaricano sulla nostra linea un'enorme quantità di proiettili concentrandoli in modo particolare sulla quota 594 dov'erano attestate le Compagnie del 1° Battaglione che è quello che ha sopportato un maggior sacrificio dell'attacco nemico, ma anche quello che non ha mai ceduto un palmo di terreno.

I caduti sono 6 e 10 i feriti gravi.

Quella che a Delvino ci avevano fatto prevedere come una passeggiata su Atene, si era invece trasformata in una battaglia furibonda allo scoperto e senza alcuna retroguardia, con le munizioni contate (Meneghini dava ordini scritti di sparare soltanto se costretti, per non correre il rischio di restare senza munizioni). A raccontarla sembra una favola.

Per fortuna i nostri Granatieri non erano al corrente della favola e sapevano soltanto che non potevano mollare anche se si trovavano a dover combattere uno contro quattro.

Il 16 novembre è stata la giornata cruciale. Era sabato, un sabato terribile perché pattuglie greche giunsero in alcuni punti sulla linea delle Compagnie del 3° ed il contrassalto avvenne a colpi di bombe a mano e con la resistenza coraggiosa e tenace dei plotoni di piccoli mortai da 45 Brixia che un nostro amico con ardimento e valore, il Sottotenente Magnoni della 4° Compagnia, guidava correndo allo scoperto da un mortaio all'altro per aiutare i vari Granatieri a puntare bene l'arma un po' approssimativa e spesso sparando lui stesso.

Lo slancio dei nostri, quasi buttati in un corpo a corpo in una mischia furiosa protrattasi per ore, resistendo senza mai cedere, ha segnato una delle pagine più belle della guerra di Grecia.

Sarebbe troppo lungo citare gli atti eroici compiuti dai Granatieri in quelle ore sulle quote di Gregohori.

Il veneto Marco Spollon, tiratore di mitragliatrice del Plotone del nostro Sottotenente Guido Cipriani, che a quota 556 sparando allo scoperto continua a tirar inchiodato all'arma anche quando perde una mano od il Caporale Carlo Taini di Pesaro che visti cadere i serventi dell'arma, da solo continua a sparare con la mitragliatrice resa rovente dai tiri incessanti ed il Granatiere Livio Zavagli di Gatteo a Mare, servente di un pezzo d'artiglieria, colpito da una scheggia e ferito gravemente che non cede il posto di combattimento finché non cade stremato dalla perdita di sangue.

Ed il Tenente Ezio Piccioni che con i suoi uomini si buttava avanti con slancio indomito assieme all'eroico suo Caporale calabrese Giuseppe Ruffa.

Altri sette cadono e 71 sono i feriti in quella tremenda giornata, ma il risultato alla fine è che per un chilometro non c'era più traccia di soldati greci e la famosa Divisione "Corinto", riferirono i prigionieri, contò 400 morti ed 800 feriti.

Questo riassunto brevemente è l'episodio di guerra di 50 anni or sono nell'Epiro. E' stata una pagina luminosa della storia del 3° che poi nei giorni che seguirono dovette non solo subire l'ordine di ripiegare, ma si trovò inspiegabilmente diviso con i tre Battaglioni buttati in tre settori diversi ad operare con Unità diverse.

E vennero altre giornate ed altri episodi di valore ed eroica resistenza a Murzines, al Golico, in val Bence e Tepeleni fino allo Scindeli, al Trebescines e Klisura in territorio albanese su montagne impervie tra le nevi ed il ghiaccio.

Il titolo di una corrispondenza di guerra del Granatiere Indro Montanelli, sapiente scrittore, sintetizzò la battaglia del 3° nella zona di Gregohori con le parole:

«Il 3° Granatieri da solo ha retto l'urto di un'intera Divisione!»

Ed a guerra finita, da altri fu anche scritto nel Diario Storico: *«Non era possibile eguagliare le prodezze secolari dei Reggimenti fratelli e le ha eguagliate. Pareva impossibile raggiungere le glorie dell'Assietta e l'olocausto del Cengio e le ha raggiunte».*

Sembrava inarrivabile il valore dimostrato dai Granatieri nei tre secoli di storia ed invece i Granatieri del 3° toccarono quel limite rinverdendo la storia dell'antica Brigata.

I superstiti di quella battaglia dell'Epiro sono ancora molti nelle varie regioni italiane. Non è possibile poter citare i nomi di molti Granatieri, Graduati e Sottufficiali perché non siamo in grado di farlo come sarebbe nostro desiderio.

Possiamo fare i nomi degli Ufficiali superstiti, di quelle indimenticabili giornate: Napoli, Pipola, Giannangeli, Faverzani, Magnoni, Montini, Fornale, Piccioni, Tronelli medico, Moret, Brumat, De Hoffman, Cipriani. Tutti uniti da allora ai nostri giorni senza distinzione di grado nell'amore al loro Reggimento.

E se qualcuno dovesse involontariamente essere stato dimenticato, ci perdoni e sappia che anche lui è nel nostro cuore!

L. F.

Le drammatiche vicende della guerra **Un articolo del Generale Renato Castagnoli**

Quando nell'ottobre del 1940 fu iniziata quasi d'improvviso, con preparazione incompleta, condizioni climatiche e logistiche gravissime, l'amara Campagna di guerra contro la Grecia, i Granatieri del 3° furono subito in prima linea. Li comandava il Colonnello Andreini, valoroso veterano del Carso.

Il Reggimento passò il Kalamas, entrò in Epiro, conquistò Egomenitza e Gregohori. I Granatieri non odiavano i greci, ma compivano il loro dovere da bravi e solidi soldati, con slancio e con fede.

Nelle tre giornate di battaglia difensiva di Gregohori (14-16 novembre), quando l'azione controffensiva greca aveva già arrestato l'avanzata delle nostre Unità, i Granatieri non permisero che le loro posizioni fossero raggiunte dai greci che, con impeto e tenacia, ripetutamente le attaccarono.

Il 3° si difese con strenuo valore e i suoi uomini lealmente riconobbero le qualità militari dei loro antagonisti.

Seguirono i giorni durissimi del ripiegamento in Albania del novembre e dicembre 1940 e delle successive disperate resistenze. Con superbo valore i Granatieri per 40 giorni, spesso con Reparti frazionati, combatterono senza tregua, in condizioni asperme di ambiente, di clima, di rifornimenti.

Il 1° Battaglione fu gettato d'urgenza sulla costa per respingere uno sbarco nemico. Gli altri due Battaglioni furono impiegati separati a sbarramento della Valle del Drin, il 2° Battaglione (Tenente Colonnello Meneghini) nel settore di Sella Radati, il 3° (Maggiore Napoli) in quello di monte Murzines. Fu a Sella Radati che cadde Spalletti, l'eroico mitragliere toscano, Medaglia d'Oro, che, esauriti tutti i colpi, morì sulla sua mitragliatrice.

Compagnie isolate furono d'improvviso inviate d'urgenza a sostegno di reparti di altri Corpi in difficile situazione, in uno cioè dei compiti più ardui che una Compagnia possa avere in battaglia.

La 5ª Compagnia, del Capitano Domenico Pipola agì a Pontikates a sostegno del 5° Bersaglieri, tempestivamente si lanciò in valoroso contrassalto e fu quasi decimata. La 6ª Compagnia del Capitano Anselmo Cece, distaccata a Gaidahori, riconquistò il caposaldo perduto da altri reparti e liberò un Gruppo d'artiglieria.

Il 1° Battaglione agiva intanto, distaccato dal Reggimento, sulla costa bravamente cooperando con reparti della Divisione "Siena" in ripiegamento.

L'8 dicembre i resti dei due Battaglioni, 2° e 3° iniziarono l'aspra salita della mulattiera di val Bence, per andare a guarnire lassù, sull'altipiano nevoso del Kurvelesh, la linea dei Mâli, nel gelo, nella tormenta. E là su quelle vette, sui monti Pizarit e Spath e poi sul "Caposaldo 10" i laceri Granatieri del 3° stremati dagli ininterrotti combattimenti, intrizziti ed affamati, scrissero una delle pagine più belle della loro storia. Caddero a decine: Granatieri, Sottufficiali, giovani e bravi subalterni: il fiore del Reggimento fu falciato, ma lo spirito resse, pronto al sacrificio. Là cadde, gravemente ferito, fra i tanti, il dalmata Sottotenente Luigi Missoni, Medaglia d'Oro, mentre aiutava due Granatieri feriti e si difendeva a bombe a mano.

Assunse il comando del Reggimento il Colonnello Spinelli, altro veterano, della 1ª Guerra Mondiale, sostituendo il Colonnello Andreini, impossibilitato ormai a camminare con la sua gamba ferita a Flambro nel 1917 e irrigidita ora dal terribile freddo.

I greci reiteravano i loro attacchi. I Granatieri superstiti erano ormai appena 300, ma non cedevano.

Il 30 dicembre si ebbe il bellissimo episodio della 9ª Compagnia, che, ridotta ad una trentina di uomini, in un momento cruciale di impetuoso attacco greco, si mise a cantare l'inno del Reggimento a voce altissima. La comandava il prode Tenente Giulio Venini, figlio di una Medaglia d'Oro della Prima Guerra Mondiale. Due giorni dopo il figlio emulò il padre.

Il 1° gennaio del '41 i greci attaccarono ancora in forze.

Venini si lanciò in un disperato contrassalto con i venti Granatieri che gli restavano!

Due volte ferito, continuò a combattere e a incitare i suoi uomini. Ferito una terza volta, morì fra i suoi Granatieri.

Al prode Ufficiale fu concessa alla memoria la Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Intanto sulla costa il 1° Battaglione, si logorava anch'esso in successive resistenze e veniva quasi distrutto. Ad esponente dello spirito di quel reparto possono essere prese le parole, che il bravo mitragliere della 4ª Compagnia, il calabrese Orlando Carnevale, gravemente ferito alla gola e impossibilitato a parlare, scrisse, quasi morente, su un pezzo di carta insanguinato: *«Ho fatto il mio dovere, Viva l'Italia, viva i Granatieri!»*.

A febbraio giunsero dall'Italia i complementi per il 3° Granatieri ridotto a pochi uomini. Erano due Battaglioni, uno del 1° e uno del 2° Granatieri. Il Reggimento, ricostituito continuò purtroppo ad essere impiegato frazionato. Agì nei settori di val Bence e val Suscizza, e il 2° Battaglione sul monte Golico. Là il Battaglione era stato inviato d'urgenza il 17 febbraio e là combatté gloriosamente sino al 18 marzo.

Le quote dell'aspra montagna, in specie il Caposaldo di quota 1050, prese, perdute, riprese e difese con tenacia, videro il valore dei Granatieri e furono bagnate dal sangue di tanti nostri Caduti. Il Tenente Colonnello Meneghini era a capo dei Granatieri del Golico.

Nell'offensiva di aprile, il Reggimento riunito partecipò con slancio e bravura all'offensiva vittoriosa, che concluse la dura Campagna. Conquistò lo Scindeli e il vallone di Metzogorani, attaccò e prese il monte Trebescines, e giunse combattendo sopra il Castello di Klisura.

Ciò che hanno fatto i Granatieri del 3° Reggimento in Albania è sinteticamente espresso dalla bellissima motivazione della Medaglia d'Oro al Valor Militare data alla Bandiera del Reggimento:

«Per il fiero contegno ed il valore dimostrato in 6 mesi di durissima guerra. Con insuperabile energia, con la fede rafforzata dalle gloriose tradizioni dei Granatieri, incalzava dapprima veemente il nemico, gli sbarrava poi tenacemente il passo in violenti combattimenti e lo travolgeva infine, con mirabile impeto, nella battaglia decisiva. Fronte greco 28 ottobre 1940-23 aprile 1941».

Giunto ad Atene, il Reggimento andò a presentare le armi alla tomba del Milite Ignoto greco a riconoscimento del valore dei soldati ellenici, battutisi così valorosamente contro di noi.

Il Generale Vittorio Napoli luminosa figura di Granatiere cui è legata la storia del 3° Reggimento del Sottotenente Lino Fornale

È scomparso a Roma il 31 marzo 1992 il Generale Vittorio Napoli, ultimo superstite degli Ufficiali superiori del 3° Granatieri prima a Viterbo negli anni 1938/39, e poi in Albania durante la guerra sul fronte greco ed infine ad Atene nella Caserma di Gudì al comando del 1° Battaglione dal luglio 41 all'8 settembre 1943.

Autentico e perfetto gentiluomo, irreprensibile nel compimento del dovere, autorevole Comandante, ma nel contempo paterno e cordiale con tutti.

Nell'ottobre del 1940 ebbe inizio la guerra contro la Grecia ed è doveroso ricordare un episodio tremendo e sanguinoso del quale fu protagonista proprio il Battaglione del Maggiore Napoli.

Era il 3 dicembre '40 ed i reparti alle dipendenze di Napoli erano schierati sul Mali Murzines sulla cui vetta fin dal primo mattino le artiglierie greche rovesciarono centinaia di colpi d'artiglieria e di mortaio. La più esposta era l'11^a Compagnia del Tenente Caldarone, eroico combattente e trascinatore di uomini. Attaccato da tutte le parti volle resistere ad ogni costo lanciandosi contro il nemico a colpi di bombe a mano, finché in un ultimo disperato contrassalto uscì alla testa della Compagnia e venne stroncato da una raffica. Con Caldarone caddero altri Ufficiali come Castelli, Tosco, Uleri e tanti Granatieri.

Il giorno 4 dicembre riprese il martellamento delle artiglierie avversarie contro le posizioni del 3° Battaglione ed il Maggiore Napoli fermo e sicuro al suo posto di comando guidava i reparti incoraggiando, e specialmente infondendo calore umano e sicurezza.

Chi ha avuto la ventura di trovarsi in quelle cupe giornate sul Murzines mai potrà scordare quei nostri Granatieri stremati dal freddo glaciale, dalla stanchezza, dalla fame, ripetutamente richiamati da Napoli seppure non ve n'era bisogno, a resistere oltre le possibilità umane.

Non si contavano più in quel 4 dicembre i nostri Caduti, i feriti e i colpiti dal congelamento come il Sottotenente Vittori Moret, oggi professore alla Università di Padova, che rimase mutilato alle gambe (a 20 anni!).

La lotta era impari perché i greci erano superiori dieci volte per numero e per mezzi di fuoco fino a quando accerchiate le due compagnie rimaste con pochi uomini, qualche mortaio e qualche mitragliatrice, arrivò l'ordine del ripiegamento sul Mâli Presil a quota 1.300 metri.

Il primo grande sacrificio del 3° Battaglione si era consumato ma la guerra continuò verso Sella Radati dove i Granatieri del 3° Reggimento si preparavano a scrivere un'altra pagina gloriosa della loro storia.

Dall'Albania, il 3° Granatieri passò nel luglio del 1941 a presidiare Atene e lì in due anni di permanenza tutti noi abbiamo avuto modo di conoscere più da vicino l'animo del Tenente Colonnello Napoli e le sue virtù di uomo, di Comandante, rigido talvolta ma retto, equilibrato, sincero e sensibile. Altre vicende dovevano in seguito solcare il cammino della sua vita. Arrivò l'armistizio infausto ed inatteso dell'8 settembre '43 e proprio mentre la tradotta affidata al Comandante Tenente Colonnello Napoli stava per partire per la Germania, un nostro Ufficiale fece il delatore presso i

tedeschi con motivi più che ingiusti ed inesistenti, contro Napoli che per qualche giorno venne fermato nelle carceri Averof di Atene. Poi fu fatto partire al comando di una tradotta verso il viaggio dell'umiliazione senza speranza.

Arrivato nei lager tedeschi sopportò sofferenze ed umiliazioni ma mai volle saperne di aderire alla Repubblica Sociale e restò così per due anni tra i reticolati del campo di concentramento perché quella era stata la sua libera scelta di patriottismo e di libertà.

Concluse l'internamento sfinito fisicamente e, rientrato a Roma, prima di riprendere il servizio militare dovette a lungo curarsi. Rimessosi consacrò alla Patria altri anni di fedele dedizione fino al giorno del pensionamento.

Il Kurvelesh. Una gran brutta bestia. Una struggente rievocazione della figlia del Generale Vittorio Napoli di Teresa Napoli Moretti

Da qualche anno, in memoria di mio Padre, mi sono avvicinata ai Granatieri del vecchio 3° Reggimento partecipando ai loro raduni. Per lui quei Granatieri erano come figli per cui mi trovo in famiglia.

Al viaggio-raduno in Albania ho dato subito la mia adesione. Avevo i miei motivi: desideravo conoscere meglio mio Padre attraverso la conoscenza dei luoghi dove aveva combattuto e sofferto (una sofferenza che ancora portava in sé per le giovani vite viste spegnersi o comunque patire durante la guerra).

Gli ex Granatieri ricercavano in pellegrinaggio i luoghi già percorsi negli aspri momenti della battaglia, o nei trasferimenti che la precedevano, e la loro voce si spezzava, nel rievocare, in un tumulto di una profondità tale, che probabilmente, solo loro potevano fra loro condividere.

Ma il girotondo venne interrotto. Tornammo a Viterbo. Mio Padre venne in licenza di convalescenza. Soffriva di qualcosa che non riuscivo a comprendere, con un nome strano: congelamento ai piedi. Lui che era stato sempre attivo e camminatore trascorse quasi tutta quella licenza a letto, e a noi, arrampicati sul lettone attorno a lui, parlava dei monti coperti di neve, e a mamma, quando noi eravamo discosti e credeva che non sentissimo, parlava dei suoi Granatieri che soffrivano su quei monti, e diceva che non era giusto che lui stesse a casa e loro lì e che voleva essere con loro.

Ora ho visto quei monti, sia le catene distanti, già in territorio greco, ancora a maggio coperti di neve, sia le catene più basse, stratificazioni di rocce, brulle, nude, dell'Albania meridionale. Ho esaudito il mio desiderio di bambina di vedere i luoghi dove mio padre "giuocava" alla guerra quando io giuocavo con la bambola e non capivo perché lui non fosse con noi: e di capire cosa intendesse dire quando diceva: "il Kurvelesh è una gran brutta bestia".

L'ho visto. E' una lunga cresta più o meno tutta alla stessa quota, che strapiomba simile a un orrido, quasi di fronte al Golico ma sulla sponda opposta della Drina e più verso Tepeleni. L'ho guardato stupefatta. Le parole di mio padre erano dunque di una sorta di ammirazione-soggezione per quel bestione, ma sottendevano l'amore per la Vita, l'amore per tutte le vite che quel bestione e i suoi simili avevano stroncato, la sofferenza per il senso di limitatezza dell'agire umano, un omaggio

all'eroismo e insieme, anche, una religiosa accettazione dell'Assoluto. Così ho capito perché in seguito, nel corso di tanti anni, tutte le volte che il discorso cadeva sull'Albania, papà guardava lontano e nei suoi occhi chiari c'era un'incomprensibile luce, tumultuosa e pacata insieme.

Mio padre aveva sofferto il mal d'Africa ed ora capisco che aveva anche il mal d'Albania: perché le era legato e perché l'Albania, al di là di tutto, è anche bella.

Il Generale Tullio Gervasoni luminosa figura di soldato, di Comandante e di cittadino

“Quante fiate”, come lui avrebbe detto, ha rischiato la vita, combattendo per i suoi soli ideali: la Patria, con la “P” maiuscola e il compimento completo del proprio dovere. E mai aveva ceduto, pur con la carne martoriata dal piombo nemico.

Egli non era un Uomo facile, perché la sua intransigenza la esercitava per primo su se stesso; ed i suoi Subalterni o Comandanti di Compagnia dovevano essere di assoluto esempio per i propri sottoposti, come lo era lui per tutti. La sua rudezza spesso è stata, in combattimento, l'ancora di salvezza per il reparto, che, sia pure mugugnando, riconosceva i meriti del proprio Comandante.

Tullio Gervasoni, uscito dall'Accademia Militare di Modena, fu subito inviato in zona di operazioni, prendendo parte a tutta la guerra del 1915-18, rimanendo più volte ferito, guadagnandosi quattro decorazioni al Valor Militare (una Medaglia d'Argento e tre di Bronzo) combattendo con reparti di Fanteria e d'assalto.

Ha comandato il Battaglione del 3° Reggimento “Granatieri di Sardegna” in Africa Orientale, conquistando per la Bandiera del 3° l'Ordine Militare d'Italia.

Scoppiata la 2ª Guerra Mondiale, ha preso parte ad operazioni sul fronte albanico-greco, occupando munite posizioni nemiche, contribuendo al massimo riconoscimento alla Bandiera del 3° (Medaglia d'Oro al Valor Militare) per il comportamento di tutto il Reggimento in quella dura Campagna di guerra. E' stato decorato di Croce di Guerra al Valor Militare.

Trasferitosi il primo settembre in Africa Settentrionale, al comando del Battaglione Granatieri anticarro, comandava, e personalmente partecipava, ad ardite azioni contro lo strapotente nemico. E' stato ancora decorato di Croce di Guerra al Valor Militare.

Ha sopportato con dignità e fierezza la prigionia in India, dove i nostri Ufficiali, non collaboratori, sono stati sottoposti a torture morali e fisiche da un rabbioso nemico. Tornato in Patria ha subito, in silenzio, l'ingiusto disonore del suo valore e del suo attaccamento al dovere. Aveva sette decorazioni al Valor Militare.

Un valoroso Granatiere ricorda le epiche vicende del 3° del Tenente Giagomo C. Garaguso

Il 3° Reggimento Granatieri di Sardegna costituito in Viterbo nel novembre del 1926, fu fin dall'inizio un Reggimento forte, rude, quadrato, con uno spiccato spirito di coesione ed una eccezionale efficienza morale.

Era, per noi dell'epoca, il Reggimento rurale di quella che fu, ahimè, per l'ultima volta nella nostra storia una vera e propria Divisione Granatieri.

Nel 1935 in Battaglione del Reggimento partecipò alla Campagna in Africa Orientale distinguendosi a Passo Uarieu e nel Tembien.

Nel Luglio 1939 il Reggimento lasciata la 21^a Divisione Granatieri venne trasferito in Albania. Nel giugno del 1940, dopo aver percorso a piedi le impervie e sconosciute zone dell'Albania centrale, lo troviamo schierato in val Bulchisa. Nel successivo mese di settembre, dopo aver attraversato le aspre ed ignote zone della Mirdizia, dove nemmeno i turchi erano riusciti a penetrare, venne trasferito al confine Sud della zona di Delvino.

All'inizio della Campagna contro la Grecia il Reggimento aveva alle spalle sei mesi di vita durissima.

Certamente voi reduci del 3° non avete dimenticato quel periodo dell'estate 1940: quelle interminabili marce sotto il sole cocente; quegli estenuanti trasferimenti notturni su e giù per monti e per valli sconosciute; le afose notti di Elbasan; le fastidiose e pericolose zanzare della zona di Butrinto. Malgrado tutte le traversie, i disagi, le fatiche sofferte ininterrottamente, il Reggimento a fine ottobre si presentava come un organismo estremamente forte e moralmente saldo. E quando le sorti della campagna si delinearono nella loro cruda realtà, il Reggimento agli ordini del Colonnello Andreini eroico Granatiere della 1^a Guerra Mondiale fu chiamato a difendere l'estremo schieramento occidentale, costituendo il Raggruppamento del litorale, fra la Divisione "Siena" ed il mare.

Sul litorale in un mare di fango il 1° Battaglione operò valorosamente bravamente cooperando con i Reparti della Divisione "Siena"; il 3° Battaglione con la Divisione "Modena"; il 2° Battaglione venne spezzettato in tre parti, una Compagnia in linea con i fanti della Divisione "Ferrara"; una Compagnia a disposizione del Comando della Divisione "Ferrara" ed una Compagnia, la 5^a, a Pontikates nell'ambito del 5° Reggimento Bersaglieri.

Il 14-15 e 16 novembre a Gregohori sostenne l'urto della Divisione Corinto senza cedere un metro. Dal momento in cui lasciò, per ordine ricevuto, quella zona, iniziò per il Reggimento un'indescrivibile tragedia: il Reggimento smembrato.

Quando ai primi di dicembre il 1° e 2° Battaglione lasciarono, per ordine superiore, le zone che avevano strenuamente difese senza cedere un palmo di terreno, con estenuanti marce diurne e notturne da Sella Radati si portarono a Libohovo, al ponte di Bence, su per la val Bence fino a Lekdushai e all'altopiano del Kurvelesch a circa 2.000 m. di quota. Su questo altopiano i Reparti del 3° Granatieri, mal equipaggiati, mal nutriti, assottigliati nel numero di giorno in giorno per congelamento e per perdite subite in combattimento, furono protagonisti, prima sulla linea dei Mâli e poi sul "Caposaldo 10", di vicende gloriose che hanno del leggendario.

In quel triste e desolato paesaggio nevoso, ove la temperatura si aggirava intorno ai 15 gradi sottozero, i resti del 3° Reggimento Granatieri, alcune centinaia in tutto, quelli che furono i giganti del 3° Granatieri, giganti nel fisico, ma soprattutto nello spirito guidati da un valoroso Comandante, il Colonnello Guido Spinelli, eressero, dalla fine di dicembre 1940 al gennaio del 1941, un muro contro il quale si infransero tutti gli sforzi del nemico, intesi a sfondare per piombare dall'alto alle spalle del restante schieramento difensivo.

A metà febbraio il Reggimento, ricostituito con i complementi giunti da Roma venne subito impiegato ancora una volta in zona montana, ove di norma operavano Reparti, specializzati. Malgrado ciò quei Granatieri sulle vette del Golico, dello Scindeli e del Trebescines combatterono, come nelle tradizioni del Corpo da eroici e valorosi soldati.

Le nostalgie di un appassionato Granatiere triestino

Caro Direttore,

grazie a Dio anche quest'anno mi è stato concesso di andare in pellegrinaggio a Flambro di Talmasson insieme ai commilitoni della Sezione triestina «Medaglie d'Oro Carlo e Giani Stuparich» per testimoniare il tenace ricordo e la sconfinata riconoscenza per i protagonisti della cruenta azione di guerra avvenuta nella notte del 30 ottobre 1917.

Il Granatiere Capitano Leopoldo Contiglozzi ricorda il leggendario, allora Capitano Enrico Andreini e il suo «angelo custode» la giovanissima Mariute Bernardini che con amorevole cura lo conservò alla vita mi ha fatto andare col pensiero alla notte del 28 ottobre 1940 quando, imperversando il temporale, l'invalidissimo Granatiere Colonnello Andreini, alla testa del 3° Reggimento varcò il confine albanese-greco e per due mesi, maledettamente vissuti, tenne duro insieme ai suoi Granatieri malgrado le sofferenze morali derivanti dall'andamento sfavorevole delle operazioni militari e fisiche dovute alle vecchie ferite. Destino di un uomo votato anima e corpo all'onore del Tricolore d'Italia e alla immacolatezza dei Bianchi Alamari.

Mi auguro che le future rievocazioni del fatto d'arme di Flambro ricordino non solo l'eroismo del Capitano Andreini, ma anche l'abnegazione del Colonnello Andreini in terra albanese. Potrebbe essere l'occasione per accomunare quella del Colonnello Guido Spinelli e dei Granatieri del 3°, che permise di mantenere intatto l'onore militare della più vecchia Specialità della Fanteria italiana.

Non merita l'oblio l'ultima epopea dei Granatieri di Sardegna.

Auspico che a Treviso, l'anno prossimo, i superstiti commilitoni del 3° siano numerosi per insieme cantare l'inno del Reggimento come facemmo con orgoglio e tanta disperazione nel cuore ristretti nei reticolati del campo di concentramento di Wietzendorf.

La saluto granatierescamente
Granatiere Luciano Scabar

Granatiere Enzo Tatoni del 3° Reggimento.

La sua ultima lettera alla madre è il testamento spirituale di un eroe

Il 20 marzo 1963 sono tornati al paese natio, Torrevecchia Teatina (Chieti), i resti mortali del Granatiere Enzo Tatoni della classe 1917, eroicamente caduto a Lekdushai sul fronte albanese il 28-12-1940 combattendo con il 3° Reggimento (Compagnia mortai da 81).

Alle solenni onoranze funebri hanno partecipato i familiari, tutta la popolazione, autorità provinciali e comunali, il nostro Consigliere Nazionale Giovanni Scarpelli – in rappresentanza della Presidenza Nazionale – diversi Granatieri delle Sezioni di Chieti, Lanciano ed Ortona con le rispettive Colonnelle e rappresentanze di varie Associazioni combattentistiche e d'Arma con vessilli.

L'urna, avvolta nel Tricolore e recata da due Granatieri suoi compagni d'armi, ha attraversato in lungo corteo il paese, scortata da un picchetto armato dell'Esercito.

Molti i fiori e numerose le corone, tra cui quella dei «Granatieri in congedo».

Nella piazza principale, la figura dell'eroico Caduto è stata rievocata con commosse parole da un ex combattente e dal Sindaco Dottor Sbaraglia che, esaltando il nobile sacrificio del Granatiere Tatoni. « ... di questo umile, buono e forte gigante ... » ha ricordato la sua ultima lettera scritta un mese prima della morte e consegnata per l'inoltro al suo commilitone Zuadrato Felice. Poichè tale lettera é un testamento spirituale, desideriamo citarne i punti salienti quale esempio di ferezza, di alti sentimenti patriottici e di attaccamento agli ideali d'onore dei Granatieri di Sardegna:

«Mamma carissima. In queste ore di violento fuoco ho pensato di scriverVi poiché in caso di sfortuna, da un momento all'altro, posso essere colpito anche a morte ... Io so che per Voi sarà una triste notizia e forse non attesa poiché ho cercato fin troppo di illuderVi con le mie lettere dicendo che stavo bene, mentre ero sotto il violento fuoco nemico per difendere la cara Patria nostra fino all'ultima goccia di sangue. La mia sorte mi dà solo il dispiacere di essere lontano da Voi tutti, ma se Dio vorrà ci rivedremo nell'eternità.

Non temete, miei cari, della mia morte, perché sono morto da vero eroe italiano, cioè da Granatiere che significa gran combattente e sono sicuro che i miei compagni mi vendicheranno contro i nostri avversari riportando una grande vittoria. Vostro figlio è morto, ma l'Italia è grande. Viva l'Italia, Viva tutti gli Eroi italiani e Viva i Granatieri degni di gloria!

Miei cari, fate ingrandire le mie fotografie che saranno il Vostro conforto e se Vi sarà possibile riportate in Italia le mie ossa poiché sul sepolcro scriveranno il mio nome ... Mamma provo solo il dispiacere di non aver potuto adempiere al mio dovere di provvedere alla Vostra vecchiaia ... Baci, e addio. Eternamente vostro, Enzo».

Un valoroso Granatiere ricorda i suoi Ufficiali

Caro Direttore,

ho appreso da «Il Granatiere» l'avvenuta morte del Generale Gastone Pucci.

Ne sono rimasto molto addolorato perché l'avevo conosciuto nella guerra d'Albania quando comandava il Plotone Arditi da Sottotenente.

Ricordo che un giorno sul monte Scindeli fui inviato dal Comandante della Compagnia Comando, di cui il plotone arditi esploratori del 1° Battaglione faceva parte, a consegnargli una pagnotta ed una tavoletta di cioccolata.

Non senza difficoltà lo trovai in una galleria tra lo Scindeli ed il Trebescines.

Al ritorno incontrai il Colonnello Gervasoni, che volle sapere dove andavo. Mi disse di seguirlo ed insieme raggiungemmo il mio reparto. Nel 1953 all'adunata di Roma incontrai nuovamente il Colonnello Gervasoni. Gli ricordai l'episodio, ed egli mi riconobbe e mi invitò a brindare con lui. Dieci anni dopo lo ritrovai a Napoli; ed anche allora mi riconobbe. Anche la morte del Tenente Dottor Faustini mi ha profondamente addolorato. Sono Stato con lui sul monte Parnaso; e dalla fine della guerra l'ho sempre cercato.

Ho corrispondenza con altri trenta Granatieri, miei compagni d'armi. Vorrei però avere notizie di tutti quelli che combatterono nel febbraio e marzo 1941 sul Golico, inquadrati nel 2° Battaglione che era giunto, al completo di organici, dall'Italia e composto da elementi del 1° Reggimento.

Vorrei anche che sul nostro giornale si parlasse dei fatti d'arme del Golico.

Caro Direttore, tu comandavi la Compagnia Comando del Battaglione, dopo la eroica morte dell'Aiutante Maggiore Sottotenente Mario Vece hai assunto anche quelle funzioni.

Puoi quindi raccontare tutto quello che accadde in quei drammatici scontri in cui i Granatieri ancora una volta confermarono la loro tradizione.

Granatiere Angelo Marzari

La vibrante protesta di un Granatiere per le reticenze della RAI

Caro Direttore,

ho ritenuto doveroso inviare alla R.A.I. la lettera che qui riproduco in merito alla nota trasmissione «Italia in guerra».

1. Ribadisco il mio punto di vista, completamente discorde, peraltro già espresso al regista Signor Massimo Sani, in occasione della proiezione delle due prime puntate di «Italia in guerra» effettuate il 6 settembre 1983. Il mio completo dissenso va riferito particolarmente alla affermazione del predetto Signor Sani che durante l'attacco di preponderanti forze corazzate e motorizzate nemiche il Generale Maletti sia uscito dal suo carro-ufficio «in pigiama e sparando all'impazzata!» Ciò non potrà essere stato vero soprattutto per la circostanza che essendo cominciato l'attacco alle 4 del mattino del 9 dicembre 1940 ed essendo stato il Generale colpito a morte alle ore 7 circa, sarei portato ad escludere che Egli in un lasso di tempo di 3 (tre) ore non abbia trovato il tempo necessario per indossare la sua uniforme, quella uniforme a cui teneva tanto sì da indurlo a prescrivere a noi tutti Ufficiali, di portare la cravatta kaki e di calzare i guanti anche nel deserto!
2. Ma soprattutto elevo la mia più vibrante protesta per la proditoria sistematica denigrazione delle Forze Armate, perpetrata da codesta R.A.I.-TV nel corso di tutta la trasmissione e non indugio a tacciare di meschinità il regista che per stare a passo con gli ordini partigiani di

«scuderia» si è solo preoccupato di omettere di menzionare quegli atti di valore compiuti da tanti italiani che avrebbero fatto onore anche a se stesso.

Giuseppe Lacagnina
Colonnello dei Granatieri

Un monumento a Viterbo per ricordare il 3° Reggimento

Sulle rampe di S. Francesco sorge l'opera col fronte verso la Rocca da dove partirono i Reparti che si coprono di gloria oltremare



Carissimo 3°: una storia di altri secoli **di Domenico Pipola**

Una milizia molto lunga in tutti e tre i Reggimenti Granatieri di Sardegna ed una lunga vita, mi consentono di dare qualche non irrilevante testimonianza personale sul 3° Reggimento. La mia memoria torna molto indietro nel tempo, fino al gennaio del 1927 quando vi entrai varcando la soglia della Caserma Paradiso a Viterbo – che però non aveva niente di paradisiaco – come Sergente Allievo Ufficiale.

Il Reggimento, costituito da appena un paio di mesi – nel novembre 1926 – era Comandato dall'imponente Colonnello Saladino e l'8ª Compagnia, alla quale ero stato assegnato, dal Capitano Silvestri.

Il 3° Reggimento era formato in base a reclutamento nazionale, con prevalenza di settentrionali del Veneto, del Friuli, della Lombardia e dell'Emilia. In seguito la situazione si sarebbe ribaltata e vi sarebbe stata prevalenza di meridionali.

Era un Reggimento perfettamente addestrato, grazie anche alla vicinanza di vasti terreni di addestramento intorno a Viterbo, città nella quale aveva sede nelle Caserme della Rocca e Paradiso.

Può essere una curiosità ricordare che il 3° prendeva parte alla sfilata della Festa dello Statuto, che si svolgeva nella prima domenica di giugno, raggiungendo Roma, distante oltre settanta chilometri, con due giorni di marcia.

Tornai, poi, al 3° Reggimento nell'aprile del 1939, come Capitano Comandante della 5ª Compagnia, e con essa partecipai alla guerra sul fronte greco.

Il ricordo di quegli eventi è ancora bruciante: ne ho parlato, parecchio tempo fa, su questo giornale, e non voglio ripetermi: ma riferisco quanto ne ha scritto l'allora Colonnello Gioacchino Solinas. Comandante del 1° Reggimento Bersaglieri, alle cui dipendenze la 5ª Compagnia fu a partire dal 25 novembre 1940. La Citazione è fatta a buona ragione per onorare i Caduti. Scrisse, dunque il Solinas – che in seguito avrebbe assunto il comando della Divisione Granatieri di Sardegna – relativamente allo scontro di Pontikates del 27 novembre 1940 che «l'improvviso ed inaspettato arrivo in linea dei Granatieri di Sardegna del Capitano Pipola fu da me salutato come un miracoloso intervento della Provvidenza!».

E altrove: «I Granatieri di Sardegna di Pipola si sono scagliati, veramente “a testa bassa” ed è stata una mischia cruenta, atroce, epica nel suo svolgimento, alla quale ho avuto la ventura di assistere a ricordo con gli occhi velati dalla commozione e dall'ammirazione».

Intendo, con queste citazioni, celebrare i Caduti: il Sergente Maggiore Luigi Maisto, Medaglia di Bronzo al Valor Militare; il Sergente Adorno Foglietta, Medaglia di Bronzo al Valor Militare; i Granatieri Paolo Andreozzi, Medaglia di Bronzo al Valor Militare; Mario Scarabolle; Berrugi Risorgi; Elio Cerrentini; Ossi Lohengrin; Donato Forcella; Giuseppe Cos; Gaetano Brogiani; Giuseppe Montagnesi.

Fra gli oltre venti feriti ricordo in particolare il Caporal Maggiore Giuseppe Cerquetello, Medaglia di Bronzo al Valor Militare ed i Sottotenenti Achille Faverzani e Romano Bertini.

Nel 3° Reggimento ad Atene assunsi il comando del 2° Battaglione e fui, infine, Aiutante Maggiore in 1ª. Quando, dopo l'armistizio dell'8 settembre '43, finii anch'io nei lager di Polonia e Germania, resi con altri colleghi l'ultimo servizio al 3° salvandone la Bandiera, che ci dividemmo in quattro parti, riportandola infine in

Patria, come è ben noto anche perché l'ha ricordato recentemente l'allora Sottotenente Stenio Contigliozzi nel commemorare il Tenente Guido Cipriani che salvò il puntale, gli altri essendo il Maggiore Giovanni Girelli, il Colonnello Comandante Renato Castagnoli ed il Tenente Colonnello Vittorio Napoli.

Credo sia ovvio parlare di commozione in tale occasione: è cosa da tutti comprensibile. Ma il fatto è che fra i presenti vi è la sorella di uno di quegli eroici Caduti che ho sopra ricordato, il Sergente Medaglia di Bronzo Adorno Foglietta.

Ed allora, dentro la commozione c'è qualcosa di più, forse una sintesi di vita e di morte e di grandissimo reciproco affetto e stima, e in questo è cosa facile ritrovare il bandolo di quella straordinaria continuità, che dura da quasi tre secoli e mezzo ed ha fatto dei Granatieri di Sardegna la più antica delle nostre gloriose istituzioni militari.

La fine del 3° tradito dall'armistizio del Granatiere Luciano Scabri

L'8 settembre 1943 il Reggimento non esisteva come Unità organica.

Un Battaglione era schierato su ampia fronte lungo le lontane coste dell'Attica; due Compagnie erano nella lontana Eleusi; due Compagnie al Pireo, una Compagnia in Bulgaria in rappresentanza dell'Esercito Italiano ai funerali di re Boris; altri Reparti erano a Tatoi, in via Accademia e al Comando Piazza.

In Caserma erano rimasti i residui dei Reparti fuori sede, alcune centinaia in tutto, che non erano in grado di assolvere alcun compito. In tali condizioni si fu costretti a seguire gli ordini del Comando Piazza.

In prigionia il Reggimento tenne fede alle sue gloriose tradizioni. Certamente voi reduci ricorderete lo spettacolo indimenticabile offerto agli occhi increduli dei tedeschi, quando schierato senza Ufficiali nel campo di prigionia di Wietzendorf, rispose all'invito rivoltogli per le adesioni, intonando sull'attenti l'antico inno della marcia dei pifferi.

Con questa spontanea manifestazione collettiva, che non trova riscontro in nessun'altra del genere, con questa visione che ha dell'irreale apparve per l'ultima volta, alto e solenne fra le brume di Wietzendorf, il 3° Reggimento Granatieri, che concluse così l'intenso e tormentato ciclo della sua vita, durante il quale aveva rinverdito di novella gloria le trisecolari tradizioni della Specialità, lasciando un vuoto incolmabile nel nostro animo.

Le fotografie sono state scattate sul campo all'epoca
dal Capitano Riccardo Frassetto e dal Granatiere Armeno Mattioli.
Il Granatiere Mario Scalzi ha contribuito alle ricerche documentali.

Finito di comporre e rivisitato
dalla Redazione del Sito Web Ufficiale
dell'Associazione Nazionale Granatieri di Sardegna
Presidenza Nazionale
nel novembre 2013
www.granatieridisardegna.it
